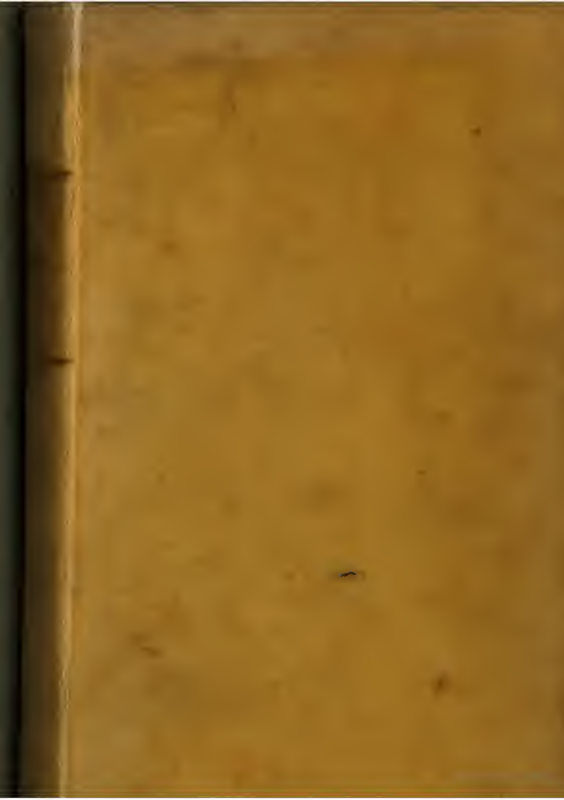






36. 28. A. 12

DE LE LETTERE

DI TREDICI HVOMINI

ILLVSTRI LIBRI

TREDICI.



GLI AVTORI.

Il Vesc. di Baius.

Il Sanga.

Il Guidiccione.

Il Vescouo di Verona.

M. Franc. de la Torre.

Il Sadoieto.

L'Ardingbello. . .

M. Marcant. Eluminio.

Il Giouio.

Il Tasso.

M. Annibal Caro.

M. Claudio Tolommei.

M. Paol Sadoieto, Vesc.

arpentràs.

Con priuilegio del sommo Pontefice
per x anni.



THE
LIBRARY
OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AT HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.

NOV 19 1901

RECEIVED
FROM THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AT HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
COMPARATIVE ZOOLOGY
AT HARVARD UNIVERSITY
CAMBRIDGE, MASS.



N I V E R S I S , & singulis præsen
 tes litteras inspecturis salutem &
 apostolicam ben . Cum sicut dis
 lectus filius Dionysius Athanasius ciuis Roma
 nus nobis nuper exponi fecit , ipse , ad communem
 omnium , & præcipue linguæ vulgaris Italicæ
 studiosorum utilitatem , sua propria impensa in
 scripta septem volumina , hætenus non im
 pressa , uidelicet Volumen Epistolarum X I I I
 uirorum Illustrium , Volumen Epistolarum cen
 tum uirorum Illustrium , Volumen Epistolarum Io.
 Baptistæ Sangæ , Volumen Epistolarum Io. Gui
 dicioni Episcopi Forosempromien . Volumen Epi
 stolarum Francisci Turry , Volumen Epistolarum
 Victoræ Columnæ Piscariæ Dominæ , ac Volumen
 Epistolarum Marci Antonij Flaminij in eadem lin
 gua uulgari conscriptarum , & per ipsum Dios
 nysium magno labore , summaq; multorum anno
 rum , diligentia conquisitarum , & collectarum , im
 primi facere intendat ; dubitetq; , ne bñi Vos
 lumina postmodum ab alijs absq; eius licentia im
 primantur , quod in magnum eius præiudicium ten
 deret ; Nos præmissis occurrere uolentes , ipsius
 quoq; Dionysij nobis humiliter porrectis suppli
 cationibus inclinati , omnibus & singulis librorum
 impressoribus , & bibliopolis per uniuersum tera

rarum orbem constitutis, sub excommunicationis la-
te sententiæ; ditionis uero nostræ etiam amissio-
nis librorum, & ducentorum ducatorum ipso fas-
to, si contrafecerint, incurrendis pœnis districte
præcipiendo, mandamus, atq; inibemus, ne eadem
volumina infra decennium proxime futurum, si-
ne expressa ipsius Dionysii licentia imprimere, aut
impressa uenalia habere quoquo modo audeant, uel
presumant. Mandantes in uirtute sanctæ obedi-
entiæ, & sub arbitrii nostri pœna quibusuis locorum
ordinarijs, ut quotiescunq; ab eodem Dionysio fue-
rint requisiti, solenniter publican. sibi q; in præ-
missis efficacis defensionis præsidio assistentes, fac-
ciant præsentis litteras, et in eis cõtenta quæcunq;
ab omnibus, ad quos spectat, in uiolabiliter obser-
uari. Contradiçtores, & in obediens per prædis-
ctas, & alias, de quibus eis uidebitur, pœnas, ap-
pellatione postposita, compescendo, inuocato etiam
ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis.
Non obstantibus constitutionibus, & ordinationi-
bus apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque.
Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo
Piscatoris. Die XXVII Martij. M D LIII.
Pontificatus nostri Anno Quinto.

Pau. Sadoletus Carpent.

A L'ILLVSTRISSIMO, ET
Reuerendiss. Monsig. il. S. Don Giulio
Feltrio de la Rouere, Cardinal d'Vrbino,
Legato di Perugia, &
Duca di Sora.



E LE ammirabili, &
innumerabili forme di cose
in questo mondo infes-
sore da l'altissimo Iddio
prodotte, come uoi, Illus-
trissimo, et Reuerendiss-
mo Signor mio, ben sapez-
te, nobilissima, & oltre ad ogni altra eccellente, fu
l'huomo. Percioche oltre à quelle uirtù, ò forze,
ò potenze, le quali da lui ne l'anima infuse sono in
noi, parte con l'herbe, & con le piante, parte con
gli animali bruti comuni; piacque à quello infiniz-
to bene, per à piu alto grado leuarci, et sopra l'al-
tre mortali creature honorarci, & conformi, et si-
miglianti à se farne, infonderui ancora l'intelletto,
et la uolontà, due uirtù diuine, et proprie sue: pers-
che con l'una l'arti, & le scientie, & le dottrine
apprendessimo, con l'altra buoni, & giusti, et li-
berali, & benigni, et pietosi diuenissimo. Diede
ci appresso la fauella, accioche con essa et ne la
cognition de le cose, et ne la moderation de costu-

mi, l'un l'altro c'insegnassimo, & ammaestrassimo. Ma percioche egli uide, che gli buomini da diuerse cure, & contrarie trasuiati, & de falsi piaceri de le terrene cose inuagbiti, il piu se stes-
si, & la lor natura dimenticata, eran per douer
ne le tenebre de l'ignoranza, & ne la feccia de
uitij cadere, come benignissimo padre dispose, che
in ogni età, &, come io credo, appresso d'ogni na-
tione, alcuni saui, & ualenti buomini surges-
sino, i quali, quando ragionando, & quando scriuen-
do, douessino con ogni loro studio affaticarsi, &
isforzarsi di solleuare i caduti: et loro con la luce
de le dottrine l'intelletto illuminando, & con san-
ti precetti purgando l'animo d'ogni bruttura, a
quella chiarezza, et perfettion recargli, a la qua-
le gli haueua esso iddio ordinati. Et quinci è
adiuenuto, che cotanti utilissimi libri, da la ingiur-
ria de tempi, & dal diluuio, & furor de barbari
rimasi, ancor si ritruouano, non per altro da som-
mi filosofi composti, che per douer rendere gli buo-
mini uirtuosi, & scientiati. Et come che le sciens-
ze, & le uirtù sieno senza alcun dubbio di piu-
eccellenzia, che la fauella non è; nondimeno percio-
che in questo guasto mondo quelle mal si possono
senza questa apparare; la quale al bene, & bea-
tamente uiuere, & al sapere tanto porge d'aiu-
to, quanto è noto à chiunque ha sano, & non
corrotto giuditio; ella è pur d'ogni tempo stata

4
estimata di grandissimo pregio degna: & di tan-
to anco maggiore, quanto rade uolte è, ò non mai,
che i ragionamenti, & le scritture de saui con la
dolcezza de le parole seco non tengano l'utilità
de la dottrina, & la bontà de costumi in buona
parte congiunta. Et degni di somma laude, et ue-
neratione sono stati color riputati, iquali à comun
benifitio, in qualunque lingua, alcuna leggiadra
opera hanno a uiuenti, et a posteri lasciata scrit-
ta. La qual cosa auuertita, et ben considerata da
me, ilquale, poi che à debito conoscimento peruen-
ni, tuttauia sono stato d'ardentissimo desiderio ac-
ceso di fare al mondo alcun giouamento; ha que-
sto operato: che, conciosussè cosa che quel po-
co d'ingegno, che la natura conceduto m'hauea,
mi fusse stato molti anni sono, hor con assidua
seruitù, hor con graui, et lunghe infermità, sem-
pre con durissima pouertà, da nimica fortuna
impedito, & quasi del tutto oppresso; & per cio
fuori di speranza fussi di poter con la propria in-
dustria al mio honesto desiderio sodisfare; presi
a la fin per partito di uolergli quando che sia so-
disfar con l'altrui: & entrato in pensier del mo-
do, mi si parò subitamente dauanti la nostra bel-
la, & gentile, & non mai à bastanza lodata lin-
gua uolgare: la quale io ottimo instrumeto ol-
tre ad ogni altra giudicai à douer il proponimen-
to fatto mandare ad effecutione. Datomi adunque

con ogni diligentia ad inuestigare, & cercare di tutte le compositioni da nobilissimi ingegni in essa fatte; tanto & si adoperai, hor pregando questo, hor stimolando quello, & talhora sforzando costesamente quell'altro; che in processo di tempo, non senza grandissima fatica mia, feci d'infinitesime cose, & belle, & in uerso, & in prosa, honestissimo acquisto. Et uolendo io hora, come l'ho tratte de le tenebre, così sospignerle in chiara luce, et imprimendole comunicarle con tutti; m'è paruto di douer à cio dar principio co i presenti **XIIII** libri de le lettere di **XIIII** buomini illustri: i quali quantunque con altre loro uirtuose operationi, e i uiui, & quelli, che son già morti, habbian se chiarissimi renduti; non però credo, che sia per esser loro graue l'aggiunta di questo nouo splendore per me procacciato a i nomi loro. I quali **XIIII** libri, s'io non erro, et da quei, che fanno parimente, & da gli altri, doueranno esser aggraditi, & hauuti cari. Da i dotti, perche di grandissimo piacere, et diletto sia loro il ueder quiui in lettere i generi del dire tutti et tre così bene, et uariamente espressi, et raccolti; che par quasi à chi uì riguarda; essendo gli autori in ciascuno con pari laude diuersi; che quanti essi sono, cotante ancor siano le forme, et le figure del dir loro: il che forse non auuenne de Greci, ò de Latini giamai. Da quei, che non fanno, perche incom

5
parabile utilità, ponendoui il loro studio, quindi potranno trarre, à douer con gli effempi di questi (i quali così acconciamente hanno i loro sentiz^{men}ti uestiti, et ornati, che da alcune minute offeruationi in fuori, fimo che poco altro, ò niente si possa in essi desiderare alla somma perfettione) non solo i parlari, et gli inchiostri loro, in ogni proposito & in tutte guise di lettere, con bel giuditio formare, et purgare; ma informare etiandio, et correggere la uita loro: et ad una hora acquistare la notizia di mille cose. Et percioche, si come non ogni dipintore in ogni parte de l'arte sua riesce ugualmente perfetto; ma uno è eccellente in dipignere Iddio, e Santi, un'altro in ritrar dal naturale, alcun uale assai ne le linee, et altri ne colori, et chi ne le misure; così de gli scrittori auuiene, che questo è marauiglioso ne la inuentione, quello ne la dispositione, quell'altro ne la maniera del dire, alcuni meglio trattano le uirtù contemplatiue, altri le morali, et altri le Christiane; potranno gli studiosi giouani quella parte, che ne l'uno ò non fusse, ò perauuentura non così perfetta, et intera ui fusse; prenderla da l'altro: et così in un medesimo tempo come XIII maestri hauere à douer insieme l'intelletto, la uolontà et la fauella, quei tre pretiosi doni, et singolari da Dio hauuti, cultuare, regolare, et ornare, come conuiene, ottimamente.

Questi adunque così fatti libri, come udito ha

uete Signor Illustrissimo, intitolo io, et consacro
al uostro chiarissimo nome: si perche la seruitù,
che io, et per natura, et per obbligo, et per uos-
lontà, ho con esso uoi, così richiede. si et maggiore-
mente, perche uoi sete tale, et di sì degne qualità,
et sì rare dotato, che quando ancora io non ui fus-
si per tanti capi debitor, come io sono; es si non
dimeno per piu ragioni efficacissime douerebbon
esser uostri. Prima (ponendo al presente la no-
biltà, la ricchezza, et la dignità così grandi, co-
me elle in uoi sono, da parte) qual piu ragione uol
cosa puo essere, che una opera, che alla eloquenza
appartenga, si dedicbi à persona non solo eloquen-
te, ma che habbia, come uoi ha uete, la eloquenza
per heredità lasciatale da suoi passati? Et per non
ripigliar la cosa piu alto, chi piu eloquente è sta-
to, che il famosissimo Duca Francesco Maria uos-
stro padre? il quale con tanta grauità di senten-
ze, & con tanta maestà di parole, usato era, dos-
ue il bisogno il richiedesse, parlando di ragionare,
che mentre e uisse, sempre fu da tutta Italia, anzi
da tutta Europa riputato l'oracolo de nostri tem-
pi? lasciando in dubbio in qual piu egli auanzas-
se, ò ne la facoltà del dire, ò ne la scienza de l'ar-
te militare. Qual è hoggi tra i principi, che son
uiui, che in questa parte possa con l'Eccellentiss.
Duca Guido Vbaldo uostro fratello del pari an-
dare? il quale non con minor grauità, et maestà

che'l padre, & con ornamenti maggiori, in uo-
 ce, & in carta spiega così felicemente i concetti
 altissimi de l'animo suo, che se egli ad altre cure
 grauissime, come quella è de la conseruatione de
 lo stato di santa Chiesa, non hauesse tutti i suoi
 pensieri riuolti; chi potrebbe dubitare, che e non
 fusse per douer ancor riuscire non men con la
 penna raro, & pregiato, che col consiglio, & con
 l'arme? Et uoi Sig. Reuerendiss. quante uolte, per
 non dir altro, ne la uostra piu tenera età haue-
 te gia tratto quel sacratissimo Collegio in ammi-
 ratione de uostri accorti, & ben considerati ragio-
 namenti? quante carte con istupor de le Muse
 hauete con purgatissimo, & lodato inchiostro uer-
 gate? Appresso trattandosi in questi libri tante
 cose a le buone lettere, & a le scienze, tante a
 l'istoria, & a i gouerni publici, domestici, &
 priuati, tante a la catholica religion Christiana
 pertinenti; non peccarei io grauissimamente in
 giuditio, oue ad altro Signore gli offerissi, che à
 uoi? il quale fin da la prima fanciullezza in tut-
 te queste cose quel profitto, & quelle proue ha-
 uete fatto, che gli altri ne gli anni piu maturi
 hanno à gran pena potuto fare. Aggiugneshi à
 questo, che essendo stata questa nostra uolgar lin-
 gua, ne la quale scritti sono, piu che un secolo,
 non dirò neglecta, ò non conosciuta, ma spenta et
 sepolta; nel uostro Urbino primieramente, ne la

uoftra corte, antico, & perpetuo ricetto di nobiliffimi, et ualorofi gentilbuomini, et caualieri, circa cinquanta anni fono, ripigliando lo fpirito rifuscitò, & hebbe principio la nouella uita, & bellezxa, la quale ella hora uiue, & poffiede con tanta gloria: & che uno di coloro, che quì uì à riforgere le preftarono aiuto, è qui pofto per ifcorta, & per capo di tutti gli altri. Effen- do adunque i prefenti libri, & per quefta, & per l'altre uiue ragioni addotte, douuti à uoi Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor mio, piacciaui cortefemente accettarli da me, come da un mezo, che per debita affettione uengo à preſentarui quel che gli autori medefimi per elettione in ſimil caſo haurebbon fatto: colui per la loro prudenza; che fa gli buomini ad un certo modo indouini; degno di quella opera giudicando; oue con tante altre noteuoli coſe ſi ueggiono in gran parte, quaſi in uiuo ritratto eſpreſſe, le operationi, i diſegni, & gli humori de i Principi; il quale, da propria uirtù ſpinto caminando per le ueſtigie di due ſommi, & glorioſi pontefici ſuoi maggiori, haueſſer preueduto douere alla meta de i ſupremi honori à tempo conuenueuole per uenire.

Di V. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſ. Signoria

Humiliſſ. et obligatiſſ. ſeruo
Dionigi Atanagi.

7

I
DE LE LETTERE DI XIII
HVOMINI ILLVSTRI LIB.
PRIMO.

Lettere del Conte Lodouico Canossa,
Vescouo di Baius.

A' PAPA CLEMENTE.

OGNI tempo mi saria parso assai man-
D' care del debito mio, se io non haueffi obe-
dito li comandamenti di Vostra Santità:
et però hora tanto meno posso mancare d'obedirla;
quanto l'obbligo è fatto maggiore, & non minore
il debito: ma ben mi duole non esser tale, che io pos-
sa in parte alcuna aiutare la santissima mente di
Vostra Beatitudine. Pur contentarommi d'obedirs-
la, & supplicarolla, che scusi la presontion mia
con li comandamenti suoi: a li quali mancando
gia, sarei mancato à me stesso, hora io mancas-
rei à Dio. Ma non sarò però tanto presuntuos-
so, se bene io sono da la molta humanità di
Vostra Beatitudine inuitato, che io dica quello, che
secondo il giuditio mio le conuenga, o debbia fare:
essendo io certo, che meglio d'alcun altro quella l'in-
tenda. Solo con ogni riuerentia dirò il creder mio

A

de la speranza, che si possa hauere di far pace fra l'Imperatore, & Francia: il quale, per semplice, & mal fondato che sia, nasce però da animo desiderosissimo di tal pace: conoscendo quanto la Christianità ne bisogni. Dico adunque, esser (per quel che ho uisto, & inteso) assai risoluto ne l'animo mio, che stando le cose di Francia, come sono hora, il Re non farà mai pace senza bauer Milano: & fargli tanto danno in Francia, che inducesse, o sforzasse S. Maestà à cedere a le cose d'Italia; & abbandonarle con la speranza; la quale dico, che appresso Francesi uale per certezza; io lo giudico difficile, & Francesi l'hanno per impossibile: ma quando anche fusse facile (il che mostra l'esperienza non essere) non mi pare, che fusse da ruinare quel Re, che è il piu potente à opponer si a le forze del Turco, & forse quello, che piu desidera farlo, che alcun altro: pur che li principi non se gli mostrino tanto contrarij; che uogliono prima stare à discretion del Turco; che patire, che Sua Maestà ricuperi quello, che essa tien per suo. Et se pur tanta fusse la pertinacia loro, che uoleessero persistere ne l'incominciato odio; son certo, che V. Santità non uorrà esser loro ne aiutrice, ne compagna: non hauendo riceuuto ingiuria alcuna da Francia: & se pur ne hauesse alcuna riceuuta; non è ragioneuole credere, che Papa Clemente debbia, ne uoglia far uendetta de l'ingiurie fatte al Reuerendissimo, &

Illustrissimo Cardinal de Medici. Ma quale ingiuria potrebbe esser tanto grande, che non fusse maggiore il danno, & appresso molti il biasimo, che nascerebbe à un Papa, che uolessè con la ruina de la Christianità, et de la Sede Apostolica, uendicare qual si uoglia grande ingiuria? Ne uedo molto, come Vostra Santità possa godere senza infiniti trauagli questo Pontificato, ne come possa adempire li suoi santissimi desiderij con l'inimicitia di Francia, & senza pace fra questi Regi. Non mi sforzarò d'assicurare V. Santità di quella natura di Francesi, che à Roma si suol chiamare arroganzia, quando hanno quello, che desiderano, se bene io potessi assicurarla: essendo certo, che faranno piu stima di chi hanno conosciuto poter loro nuocere, che non faceuano prima. Et se alcuno dicesse, che lo conobbero al tempo del Re Luigi; dico che tutto quello, che successe di male à tal tempo, s'attribuiua a l'auaritia di Sua Maestà, & non a le forze, & poter d'altrui. Hora non si possono piu ingannare: & di cio torrei assicurarne la Santità Vostra sopra la uita mia, quando ualesse per un minimo dispiacer di quella. Quanto a l'Imperatore non so molto che dire: non hauendo cognitione de l'animo suo, ne ancho de le forze. Ben mi par comprendere per le actioni sue passate, che uolendo esser V. Santità padre uniuersale, il detto Imperatore sarà sforzato ad accettar Francia per fratello: & che piu opererà V. Beatitudine per

far seguir la pace, stando neutrale, & interponen-
 do l'autorità sua; che non faria in prender l'arme
 contro à Francia. Perche piu facilmente condurrà
 l'Imperatore ad abbandonar Milano, in che consiste
 ogni difficoltà de la pace, non dando. V. Santità aiu-
 to per conseruarlo. Oltra che senza mediatore non
 si possono tante difficoltà assettare: & se V. Beatit-
 tudine non è, altri non può essere: & scoprendosi
 contra, quella ancho uiene à mancare. Et se V. San-
 tità ha qualche obligo a l'Imperatore (il che non
 creda, so ben, che Sua Maestà ne ha infiniti à quel-
 la) non so, come meglio lo possa pagare, chè con-
 fargli hauer la pace, hauenda detta Maestà tanto
 interesse per la potentia del Turco, & per il mal
 animo, quanto ha. Oltra che se pur Francia fusse
 sforzato ad abbandonar hora l'impresa d'Italia, per
 sempre non l'abbandonerà mai: & che uoglia uol-
 tar le forze sue contro a l'Imperatore, è assai credi-
 bile (per quello che hauemo uisto) che gli darà mol-
 ti trauagli. Ma se io uoleffi dir circa questo quel che
 m'occorre, troppo barei che dire: non direi già co-
 sa, che non sia meglio da V. Santità ueduta; che non
 farebbe da me imaginata. Sol uoglio supplicarla, che
 mi perdoni, quanto ho detto: & si contenti credere,
 che passione alcuna non m'astringe: ma solo il desir-
 derio, che io ho, de la quiete, & grandezza di V.
 Santità, & il timor de la ruina de Christiani, &
 il certo danno de la Sede Apostolica, se V. Beatus

5

dine si mostra parte. A li santissimi piedi de la qua-
le humilmente mi raccomando.

A M. G. I. O. M A T T E O G I B E R T O.

A R S E M I. Reuerendo M. Gio. Matteo,
P il giorno, cb'io intesi la creatione di Nostro
Signore, sentir per quella tanta satisfattio-
ne; che io non credeua, che in me si potesse per cau-
sa alcuna augumentare: pur la tanta humanità, che
sempre ho conosciuta in Vostra Signoria, & piu ho-
ra conosco per la sua di X X I I I del passato, ba-
tanto in me cresciuta la detta satisfattione; che an-
chora restaua ne l'animo mio luogo per maggior pia-
cere, & io non lo conoſceua: parendomi che non bas-
uendo io mai sentito il maggiore, ne il simile, che in
me maggior somma non ne potesse capire. Ma non mi
marauiglio però che l'honore, e'l commodo di quella
persona, a la qual piu che ad ogni altra mi sento obli-
gato, mi faccia ancho prouare il maggior piacere,
che io mai prouassi. Pensate adunque, quanto grata
mi sia stata la detta lettera uostra: & se non uolete
per le molte uostre occupationi pensarui; dicoui, che
m'è stata gratissima: & che io ue ne resto eter-
namente obligato. Quanto à quella parte, che Vos-
tra Signoria dice, che è, come un campo riposato,
ilquale poi seminato rende maggior frutto; dico, che
mi contentarei, che per me fusse, come sempre è

A ii

Stato : per che, senza ch'io u'habbia seminato cosa alcuna, ne ho ricolto tutti quelli frutti, che mi poteuano portare honore, & comodo. Hora non so con tanta sua grassezza, & riposo, & con il diluuio di tanti honori, quanti si conuengono al ualore, & seruitù uostira, che frutto debbia produrre : pure spero buono, anzi ne son certo. Ma quando anche altrimenti auenisse, io seruo tanta semente del gia riscolto; che io non potrò restarne priuo gia mai: dogliomi bene, che la natura m'habbia creato terreno tanto arido, & secco; che di tanti beneficij, quanti habete d'ogni stagione in me seminati, non habbiate ricolto frutto alcuno : ma ben u'accerto, che la semente non è perduta : anzi resta tanto uerde nel animo; che io non mi dispero, che ella non debbia anchora produr frutto: & tanto piu, se tanta sarà l'humanità uostira in uoler seruirsi di me; qual sempre è stata in farmi piacere. Il che ui supplico che sia, & che ui piaccia raccomandarmi a li santissimi piedi di Nostro Signore.

A^l M. GIO. MATTEO GIBERTO VESCOVO
DI VERONA, ET DATARIO.

IGNOR mio. Ho la uostira de l'ultimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con Nostro Signore sopra le lettere uenute di Francia: & le ualide ragioni

addutte à Sua Santità per assicurarla di quello che
 essa uol dubitare. Et se io fussi capace, che tale du-
 bitatione potesse nascere da ragioneuole causa, &
 non da ostinata risoluzione di non uoler far cosa,
 che possa dispiacere a l'Imperatore; con la solita
 mia presontione andarei discorrendo per trouar ra-
 gioneuoli mezzi (se à me possibil fusse il trouars-
 li) per leuar la detta causa. Ma uisti li modi, che
 si sono tenuti uerso Francia; & le occasioni, che
 si sono perdute, & che si perdono per solleuarla;
 non uolendo assicurar si de la ruina propria con far
 beneficio ad altri; io mi sono con molto mio dispiac-
 cere del tutto risoluto, che Sua Santità non sia
 mai per scoprirsi contra l'Imperatore. Laquale se
 mai fusse stata dubbiosa, non dico risoluta, di sco-
 prirsi, certo è, che li modi, che l'Imperatore ha usa-
 ti con Sua Santità, & l'occasioni, che le hanno por-
 tate i tempi, sarebbero bastate à farla prender l'ar-
 me sola, non che così bene accompagnata. Ma si ues-
 de, che piu presto uole stare con l'Imperatore in un
 dubbioso accordo (se lo potrà hauere) con publico,
 & uniuersal biasimo; che esser con Francia, & con
 Italia, con ragioneuole, & ferma speranza di uittos-
 ria, & con eterna laude, dico ancho quando si perdes-
 se: hauuto rispetto al giusto, & coueneuole fine.
 Et che sia il uero, che S. Sant. non sia mai per unirsi
 con Francia, assai lo dimostra il fondamento, che essa,
 dopo tanti mesi, & tante conclusioni, prende alla sua

irresolutione: che è di non si poter fidare di Francia.
 Per che se a la fede, & a gli oblighi non uol cre-
 dere, non perche non si possa, & non si debbia, ma
 perche non uole; qual modo ui può essere per assi-
 curare chi non uole esser sicuro? Et che uol dire,
 che non pone dubbio ne la fede de l'Imperatore, anzi
 desidera di mettersi a la total sua discretione? Non è
 per altro, se non che gli è con l'animo inclinatissimo:
 & se cio non fusse, uederebbe Sua Santità, quanto
 meno si potesse fidare de l'Imperatore, che di Fran-
 cia. Lasciamo che si sa, chi de li dui ha piu guarda-
 ta la fede sua: ma presupponiamo, che ambedui
 siano per offeruarla egualmente, ò per romperla. Se
 per offeruarla, manca ogni dubbio: se per romperla,
 guardiamo a chi la rottura portarà piu commodo.
 l'Imperator con essa si fa signor d'Italia: a la quale
 mancando Francia, mette se, & il regno suo in sug-
 gettione: anzi se alcuna causa puo bastare, per far
 mancare il Re de la fede, non puo esser altro, che'l
 timore de la grandezza de l'Imperatore congiunto
 con l'odio naturale, essacerbato poi da li modi usati
 in questa sua calamità. Ma perche non pensa Nostro
 Signore, se tanto teme questo accordo, quanto mostra;
 che se l'Imperator non è totalmente risoluto di non
 mai liberare il Re, sì come io penso che sia; che si po-
 trebbono ancho accordare insieme, senza che Sua
 Santità fusse entrata in lega con Francia, & così il
 resto d'Italia? Et in tal caso saria piu da temere, che

Francia assentisse a la ruina d'italia, di quello che
 farebbe, se fusse obligata à conseruarla. Ne credo, che
 l'Imperatore aspetti, che gli sia data causa per in-
 signorirsene, ma si bene il modo per poterlo fare:
 perche à chi desidera, & può torre quello d'altri,
 assai minor causa basta per farlo, di quella che noi
 gli habbiamo sin qui data. Ma quale accordo potria
 questa lega causare, che tanto nociuo fusse à Italia,
 quanto quello, che li Francesi hanno offerto, & che
 l'Imperatore ha ricusato? Et chi non conosce, che
 sarebbe minor male per Italia, che Francia promet-
 tesse gente numerosa quanto si uoglia, per acqui-
 starla a l'Imperatore, & che la desse; che non sa-
 rebbe darli tre milion d'oro, come hanno uoluto fare?
 Perche molto maggior forza, & maggior effetto
 farebbe uno essercito unito (& essendoui denari non
 mancherebbe chi dependesse tutto da quel principe, in
 beneficio del quale tornasse la uittoria) che non fa-
 rebbe, se fusse diuiso: & che una parte ragioneuol-
 mente tanto abborrisse la detta uittoria; quanto l'al-
 tra la desiderasse: oltre li uarij casi, che possono na-
 scere in ogni essercito, & facilmente in quello, che
 non solo sono di diuerse nationi; ma tanto l'una a
 l'altra odiosa; che cercando tutto il mondo, non tro-
 uarebbe inimici, contra i quali piu uolentieri com-
 battesse ciascuna de le parti. Et per concluder dico,
 che à me pare, che Nostro Signore tema di sdegnare
 l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti à farsi si-

gnor d'Italia, & del resto, che saprà Sua Maestà desiderare: & però non uol scoprirseli contra: quasi come se lo sdegno gli potesse portare piu certo danno, di quello che li porta il satisfarli. Io ho scritto assai piu di quello che io pensaua, & forse doueua scriuere: ma la disgratia mia uole, che in me si trouino tre cose, le quali egualmente mi premano, & di sorte, che non mi lassino tacere: se ben conosco, che il dire puo piu nuocere, che giouare. L'una è, la molta, & longa seruitù, che io porto à Nostro Signore: l'altra, l'obbligo, & la pietà, che io ho a la calamità del Re, & di quella madre: la terza, la ruina d'Italia: la quale m'è sempre inanzi a gli occhi: & non posso patire, che la procuriamo: essendo in poter nostro il schifarla. State sano del corpo, poi che de la mente altri non uole.

A' M. ANTONIO SERIPANDO.

Euer. M. Antonio. Hebbi la lettera uo-
 R stra insieme con l'inclusa del Vicario di
 Tricarico: a la uostra rispondero io: al Vi-
 cario risponderete uoi: se ui parerà pero, che le sue
 bugie meritino risposta. Dicoui adunque, che io
 giunsi qua in Venetia sano: doue io uenni costretto
 da quegli oblighi, à quali non uoglio, ne debbo, ne
 posso mancare. La causa di tal uenuta so che a la
 prudentia uostra è tanto facile imaginare; quanto

à me sarebbe scriuerla. Quello che ella s'habbia operato, non ui dico: sapendo che la molta uostra discrezione non ne aspetta per hora da me cognitione alcuna. Ne anco ui scriuo, quanto io sia per star quane partendomi, doue io sia per andare: hauendo così poca certezza de l'uno, come de l'altro. Ma per non lassarui d'ogni mia cosa incerto, u'assicuro, che in ogni luogo, doue mi trouarò, ui si trouara ancho il medesimo desiderio, che io ho sempre hauuto, di far piacere à uoi, & d'obedire al Sig. Sannazzaro: al quale se io credessi, che lo scriuer mio hauesse portato piacere alcuno (non dirò comodo, come uoi dice, sapendo cio essere impossibile) assicurarei pur tanto la presontion mia con l'humanità sua; che ardirei di scriuer à S. Sig. a la quale se io non hauesse cosa da dire degna di lei, le direi almen quello che a l'animo mio è sopra ogni altra cosa grato: & cio è il desiderio, che io tengo di farle cosa grata, & d'obedirla. Altro non ui scriuo: se non che à uoi, et al S. Gio.

Alfonso m'offero, &
raccomando. A li XX d'Agosto.

M. D. XXV. Da
Venetia.

A' M. ALFONSO DE TROTTI.

AGNIFICO M. Alfonso. Dal di,
 M. che piacque al Signor M. Antonio de' Cos-
 tabili farmi intendere l'andata del Sig-
 nor Duca in Ispagna, sempre ho combattuto con
 me stesso, se io doueua scriuere à Vostra Sign-
 ma finalmente la natura mia piu libera di quello,
 che à questi tempi, & a le corti si conuenga, ha
 piu potuto de la ragione: & però mi sforza à dir-
 ui, quanto ui dirò: se ben conosco, quanta poca
 prudentia sia, dire contro a le deliberationi de i Sig-
 gnori: massime non essendo addimandato, & doue
 non è rimedio alcuno. Ma chi saperà mutar na-
 tura ne l'età, che io mi trouo? Habbiate patien-
 tia: & tenetemi per presontuoso quanto uolete:
 che non sarà però maggior la presontione, di
 quello che sia l'affettione, & seruirù mia.
 Io penso, che il Signor Duca uadi in Ispagna dis-
 sperato di poter assettare à Roma le cose sue: &
 forse teme, che l'Imperatore à qualchè tempo non
 lo sforzi à restituire al Papa Reggio; & Rubiera,
 sì per satisfare à Sua Santità, sì anche, & forse
 piu, per bauer li cento milia ducati, che furono pro-
 messi, in euento che tal restitutione si facesse: o
 uero parendo à Sua Eccellentia di uedere le cose
 d'Italia à termine tale, che giudica essere in poter
 de l'Imperatore di farsene signore: & però uole

anticipare, & tentar di moderare quell'odio, che Sua Maestà gli puo portare per le cose passate. Hora io dico, che se queste son le cause, che inducono S. Eccellentia ad andare (che per me non ne so imaginare altre, che siano di momento) à me pare, che piu securamente, & con piu suo uantaggio, il tutto si potesse trattare col mezzo de ministri, che con la persona sua. Perche è da credere, che Nostro Signore gli farà maggior resistenza, per mostrare che S. Eccell. non sia atta à sforzarlo à cedere à quello, che sin qui non ha uoluto cedere: & se bisogno sarà, si darà tutto in preda a l'Imperatore, & a li suoi ministri, per non riceuer tanto scorno: & è da credere, che l'Imperatore, & li ministri faranno piu stima di S. Santità, che sempre gli è stata amica, che non del Signor Duca inimico: & che non uorranno mancare à quel capitolo, che fu fatto, & accettato per il Vicerè: dico anche quando hauessero mal animo contra il Papa: perche non lo uorriano mostrare fino al tempo d'eseguirlo. Il Signor Duca si deue pur ricordare, che ua in parte, oue il nome suo è molto odioso, & à persone, che sono bisognose, & cupide di denari: & le quali sono state sempre poco grate à quelli, che hanno fatto loro grandissimo seruitio. Pensate come saranno acerbe à quello, che sempre hanno hauuto per nimico: & à cui forse non basterà per hauer perdono de le in-

giurie passate (le quali restano piu in memoria di quelli , che le riceuono , che non di quelli , che le fanno) quello che con l'occasione de tempi forse gli saria bastato à tener Reggio , & Rubiera , & à ribauer Modena , & assicurarli di Ferrara.

Doue con questa sua andata non uedo , che possi fare alcuno di questi effetti , almeno che sia sicuro , & stabile . Perche s'ei si mettesse sotto la protectione de l'Imperatore (la qual però al crescer mio , non bauerà mai , eccetto se Sua Maestà non pensa seruirsi di Sua Eccellentia per insignorirsi d'Italia : il che riuscendo sarebbe la maggior ruina , che potesse riceuer quella , & la posterità sua) puo esser certa , che ogni Papa , & questa Signoria , sempre l'haueranno per inimico , & così il resto d'Italia : perche tutti hanno da temere , & consequentemente da odiare la grandezza de l'Imperatore , & di tutti li suoi seguaci .

Et si come fin qui questa Signoria non haueria patito per interesse suo , che lo stato uostro fusse andato in poter de la Chiesa , ò d'altri ; in tal caso sarebbe sforzata desiderare la ruina uostra : per non bauer nel core un nimico tanto potente , quanto è il Signor Duca : dico nimico , perche , al crescer mio , qui non si fidaranno mai de l'Imperatore . Lasciamo quanto tal condotta dispiacerà à Francia : perche non puo se non augumentare le difficoltà , che sono ne la liberatione del Re , & ogni dispiac

cere, che se gli facci in questa sua calamità, non
 puo, se non toccargli il core, & restargli eterna-
 mente impresso ne la memoria: & non sappiamo
 quello possino portare i tempi. Ne so come il Si-
 gnor Duca possi indurre l'animo suo d'andare in
 parte, doue sia astretto di uedere quel Re, al qua-
 le s'è mostrato tanto affettionato, in tanta cala-
 mità: non potendo quelli, che pur non conoscono
 Sua Maestà, pensarui senza grandissimo dispia-
 cere. Et pensate, che affanno sarà à quel buon
 Re, quando uedrà quello amico, nel quale piu
 confidaua, che in alcuno altro d'Italia, essersi
 andato con danno di Sua Maestà. uoluntariamen-
 te à rendersi prigione al suo nimico. E anche da
 considerare, che ne longhi uiaggi accascano di-
 uersi fastidiy, li quali non si ponno in casa ima-
 ginare: il che però non sarebbe niente, se il Si-
 gnor Duca fusse con la sanità, che gia soleua esse-
 re. Et per concluderui, dico, che non so imagina-
 re, qual disperatione sforzi sua Eccellentia per
 saluarsi da un nimico, il quale non le puo nuoc-
 ere, à mettersi in poter d'un'altro nimico, il qual
 non solamente puo, ma ha causa di nuocerle, per
 essergli stata sempre contraria. Et piaccia à Dio,
 che questa andata non porti ancho occasione al Pa-
 pa di poter far quelle cose, che hora non puo. Et
 se mai su tempo, che quelli, che hanno che perdere
 in Italia, pensassero à guardare li stati loro, parmi

che sia il presente. Et se il S. Duca se ne allontana tanto, comettendo se, & il suo stato, non solo a la fortuna, ma a li nemici suoi; & fa uoluntariamente quello, che non douerebbe bastare alcuna forza per farglielo fare; & da il piu uiuo modo al Papa, per chiarirsi de l'animo de l'Imperatore, che potesse S. Santità desiderare: & parimente di legarsi con S. Maestà: et se si fidasse in promesse, o persuasioni del Vicere, per honor di Dio, ricorrateui di quelle, che egli dette al Re per condurlo in Ispagna, & come Sua Maestà n'è riuscita. Io u'ho scritto quello che la seruitù, che io porto al Signor Duca, m'ha sforzato. Se V. S. uorrà m'attribuirlo ad altra causa, me ne riporto a quella. A' me basta esser securo del uero, & certo de l'animo mio. V. S. stia sana, & si serua di me, se le piace.

AL VESCOVO DI VERONA DATARIO.

OLTO Reuerendo Signor mio. Il
M Magnifico M. Marcantonio Giustiniano, ilquale gia son molti anni che habita in Roma, molto desidera esser conosciuto da V. S. et esser tenuto per seruitor di quella, si come in ogni modo le uole essere: & come quello che non è forse informato de la molta humanità, & cortese natura

natura uoſtra, domanda mezzo à quello, che uoi ſolete ad ognuno ſenza interceſſore non ſol concedere, ma offerire: penſando forſe, che di molto momento ſia entrare per una, ò per altra porta a la ſeruitù; & amicitia uoſtra. Et coſi hauendo inteſa l'affettion uoſtra uerſo di me, & la ſeruitù mia uerſo di uoi, m'ha fatto pregar da li paren ti ſuoi, quali ſono de li primi gentiluomini di queſta città, & il padre è procurator di ſan Marco; ch'io ſia contento, ch'una lettera mia l'ap preſenti à V. S. Hora à quella ſta il fargli cono ſcere, ſe il giuditio ſuo è ſtato buono di fare elettio ne del mezzo mio per tale offitio, ò ſe pur uolete, che il tutto attribuiſca a la humanità uoſtra: per che, pur che l'effetto ne ſegua, non ſo molta diffe rentia in la cauſa: ſi come non faccio tra le laudi uoſtre, & l'autorità mia appreſſo V. S. la quale autorità però ſtimo ſopra ogni altra coſa. Quella ſtia ſana, & mi tenga per ſuo affectionatiſſimo ſeruitore.

AL VESCOVO DI VERONA DATARIO.

AVENDO io, Reuerendo Signor mio, per molte eſperientie prouato, che niun maggior piacere io ſento di quello, che mi naſce da quelle laudi, che io odo darſi, & que m'occorre, io do, a le degne operationi uoſtre;

mi son risoluto per satisfattion mia propria non tacerui cosa, che mi uenga in mente, che possa à uoi dare argomento di nuoua laude, & à me nuouo piacere. Et per dare à questa mia resolutione il piu degno, & il piu ragioneuole principio; che forse mai mi potrà accadere; ui dico, che in questa terra si troua un gentilhuomo chiamato M. Gasparo Contarini, di dottrina, & bontà tale; che forse l'età nostra non ne ha hauuto un simile: & al giuditio mio, & d'ognun, che 'l conosce, merita maggior dignità, & maggior bonore di quello, che si possa, ò soglia 'à questi nostri tempi concedere. Et per dirui liberamente qualche io sento, niuna altra cosa bastarebbe per farmi desiderare l'autorità, che uoi hauete con Nostro Signore, & li trauagli insieme; se non per interponerla tutta per far questo rarissimo gentilhuomo Cardinale. Il che riuscendomi, crederei per tal beneficio meritar tanto con la Sede Apostolica, & con la Chiesa di Dio; quanto per alcuna opera, che io potessi fare. Et però Signor mio, se mai uoi fusse causa di far danno, ò uergogna a la Chiesa, per hauer fauorita qualche indegna promotione; non uedo, come meglio possiate satisfare la conscientia uostra; & insieme ricompensare tal danno; che con fare; quanto io di sopra scriuo. Il che se farete, di tanto farete creditor con la detta Sede Apostolica, che anchora potrete fauorir qualcuno indegno del fauor uostro.

Ne creda Voſtra S. che quanto io ſcriuo , lo faccia ad inſtantia d'eſſo M. Gaſparo , ò d'alcuno de ſuoi : perche u' accerto , che mai non me ne fu parlato : anzi ui dico , che queſto gentilhuomo è tanto modeſto , & coſi priuo d'ambitione ; quanto ſi conuiene a la bontà , che è conoſciuta , & predi- cata di lui . Voſtra S. ſlia ſana , quanto ſarà buo- na , ſe farete , quanto humilmente ui ſupplifico che facciate .

A MADAMA MARGARITA PIA DA
SAN SEVERINO .

E io tanto non mi confiſſaſſi ne la cortefe-
S humanità di Voſtra S. quanto io faccio ;
certo ne io ardirei di ſcriuere à quella ;
ne farei contento , che alcun altro le deſſe memo-
ria di me : perche ben conoſco , quanto ad ogni al-
tra perſona tal memoria farebbe odioſa : eſſendo
mi portato ſeco coſì diſcortefeſamente , come ſono :
non hauendo in tanto tempo ſcritto à Voſtra Sign .
Ne con tutto ciò ardirei di ſcriuerle , ſe l'animo
mio , il quale è ſempre ſtato deſideroſiſſimo di ſer-
uir quella , non m'assicuraffe , che tanta negligen-
tia mi ſarà facilmente perdonata : dico da uoi Ma-
dama : hauendoui la malignità de gli huomini ,
& la bontà uoſtra tanto uſata al perdonare . Ma
ben ui ſupplifico , che uoſtro piacer ſia di comandar

mi, se in cosa alcuna ui posso far seruitio. Il che facendo, conoscerete, quanto piu fondamento potete far ne l'animo mio di quello, che si può far ne le mani. Vostra S. stia sana, & degnisi comandarmi. Di Venetia. A li VII. di Luglio. M D X X V.

A M. GIO. BATTIS. DE LA TORRE.

AGNIFICO M. Gio. Battista.

M Se io fussi securo de la negligentia vostra, ò uogliamo dir natura, che sin qui meco hauete usata; poca obligatione hauerei al Calino, che u'hauesse escitato à scriuermi dopo tanta taciturnità: perche scriuendo io rare uolte a gli amici miei, iscusaua con me stesso la negligentia mia con l'esempio uostro: conciosia che essendo uoi tenuto il piu offitioso amico, che si possa trouare; & pensando io, che a gli amici uostri cosi rare uolte scriueste, come à me fatto hauete; io pensaua anchora, che ciò si potesse fare senza mancare a l'amicitia: & così con tale esempio uiueua securo di non potere in questa parte riceuer biasimo: il che causaua a la natura mia non picciola commodità. Ma hauendo per le lettere vostre, le quali ho riceuuto questa mattina, inteso, quanto mordacemente, & aspramente il Calino non solo u'ha ripreso; ma ancho s'è marauigliato,

che in tanto tempo non m' habbiate scritto ; mi fa dubitare , che non sogliate con gli amici usar tanto silentio , quanto meco usato hauete : & che però non si debbia , ò non si possa honestamente usare . Et sapendo io , che ne per arte , ne per la natura uoſtra , ui potreste mai discostar da l' honesto ; forza m' è adunque credere , non m' hauendo uoi scritto , che ne ancho m' habbiate per amico : del che quando io fussi certo mi dispiacerebbe : se bene moderarei il dispiacere con la satisfattione , che io prendo d'esser amico à uoi . Et di ciò sto io tanto piu dubbioſo : sapendo quanto familiarmente il Calino ui conosce , & quanto è informato de le officiosità , che solete usar con gli amici . Pur come si sia , le lettere uoſtre mi sono state gratissime , & saranno sempre : dico ancho , quando nascano da le mani , & non da l'animo : perche non è in uoi parte , che io non istimi assai . De la promessa , che uoi mi fate , di uenire al Garzano , se io tanto ui uoglio ringratiare , quanta è la speranza , che io ho , che lo debbiate fare ; poco ho che dirui : ma secondo il desiderio mio , non potrei à bastanza ringratiarui , ne tanto scriuerui , quanto lo desidero . State sano , & raccomandatemi al Fracastoro , & come Lodouico , & come amico del Signor Datazio : sapendo io , che l'uno non basta à fargli grate le mie raccomandationi . Da Venetia . A li XXIII

di Agosto . M D C C X V .

O m' era persuaso , Magnifico Messer
 I Luigi , per quello che io conosco de la dolce conuersatione , & natura uoſtra , non poter ueder lettera , che da uoi ueniſſe , che non mi fuſſe gratiſſima : pur , à dirui il uero , ne l'ultima , che io ho da uoi , maggior de la ſatiſfattione è ſtato il diſpiacere : hauendo per quella inteſo il mal uoſtro , & conoſciuto , che la natura mia non u'è tanto aperta ; quanto io ſperaua , & deſideraua , che fuſſe : hauendo uoi creduto à M. Vangelista , che io fuſſi reſtato malcontento de la uoſtra lettera ſcritta per riſpoſta d'una mia . Il che certo non fu , ne potrà eſſere : anzi con quelli , che faceuano giuſdicio per tal uoſtra riſpoſta , che del mio ſcriuere fuſſe reſtato mal ſatiſfatto , io diceua , ſi come io credo , il contrario . Ben è uero , che io diſſi à M. Vangelista : uoglio ſcriuere à M. Luigi , che ogni uolta che mi ſcriuerà da ſauio , per non dir da dottore , io non gli darò riſpoſta : non mi ricordando allhora , quanto ragioneuolmente debbate ſeruar piu grauità in ogni uoſtra attione in Breſcia , di quello ſoleuate fare ne gli altri luoghi : eſſendo iui quelli , à quali douete ſopra ogni altro penſar di ſoſdiſfare . Ma laſſiamo ſtar queſto , che poco importa . Io ſon molto deſideroſo d'intendere il fine del uoſtro male : il quale ſpero che ſarà ſtato di ſorte ,

che non uorreste non lo hauer hauuto : tanto gratia ui sarà la memoria de gli affettuosi seruitij , che ui hauerà fatti la uoſtra cariffima moglie : con la quale penso che tanto grato ui ſia il creſcer d'obligo , quanto u'è il pagarlo à qualunque ui pare d'eſſere obligato . Et ſe io fuſſi de la medefima natura , che uoi ſete ; gran premio potreſte aſpettar da me per l'obligo , che io u'ho , per l'honoreuole offitio , che hauete fatto per me col S. Proueditor uoſtro : il quale ſe tale è , quale uoi m'hauete dipinto ; non m'è poco honore , & gratia , che S. Signoria ſi degni hauermi per ſeruitore . Spero , che preſto Mad. Goſianza ſi trouarà al Garzano : ma io non ſo gia quando mi ui trouarò : ſo ben , che molto deſidero d'eſſerui con ſperanza di uederui : & quaſi che non uorrei , che fuſſe guarito , accioche haueſſe ad hauer obligo a l'aere di quel loco : non perche glie lo pagaſſe , ma perche l'amaſſe . Da Venetia . A li I I I d'Ottobre. M D X X V .

A M. ANTONIO SERIPANDO.

AGNIFICO, & Reuerendo M^{re}

M Antonio . Due di ſono io hebbi la letteſſa di V. S. di X I I del paſſato inſieme con le copie , & lettere del nuouo , & uecchio Viſcario . Piacemi , che l'uno ſia arriuato , & l'altro partito : & ſe bene le coſe , ſecondo il ſcriuere

B iiii

del nuouo , non sono in così mal termine , come m'era stato scritto : pur penso non hauer peccato in hauer leuato l'altro Vicario : ma si ben grandemente in hauerlo tanto tenuto . Se uoi uolete , con la bontà , & prudentia uostra si rimediarà al tutto : ma non so che mi sperare del uoler uostro : hauendo per due mie non solo accettato la proferta , che così cortesemente mi faceste d' andare infino à Tricarico ; ma anche instantissimamente pregato ui , che lo uolestes fare : a le quali due mie non ha uete dato risposta (penso) per non ui mettere in maggior obbligo : non sapendo , se commodo ui fusse il satisfarli . Io rimessi la dispensation de l'entrare al uoler uostro : & così di nuouo rimetto & le presenti , & le auenire . Quanto al libro del Bembo , scusarò la negligentia mia con dirui il uero . Pochi di dipoi che fu stampato , m'occorse partir di qua per andare in Veronese ; il che feci con tanta mia satisfattione ; che io mi scordai quel piacere , che sempre soglio prendere in far piacere à uoi . Poi giunto in casa mi ricordai de la dimanda uostra , & del debito mio : & scrissi qua , che ui fusse con il mezzo de' Tolomei mandato : & così fu fatto : & insieme era un libro de l'Equicola addimandato da uoi : il quale non fu già da l'amico mio comprato senza rossore : tale è il libro giudicato . Hor trouo , che mai diligentia alcuna non mi portò tanto piacere , quanto portato m'ha la detta negligen

tia: perche non uorrei per cosa alcuna, che uoi
 prima del Signor Iacopo Sannazzaro haueste ha-
 uuto il Bembo: perche non sol penso, che sarebbe
 stato dispiacere à S. Signoria, ma ancho al libro:
 persuadendomi che nissuna maggior autorità se
 gli possa aggiungere; che ueder S. Signoria es-
 sersi degnata leggerlo: & forse le castigationi di
 quella gli saranno di piu gloria, che le laudi di
 qual si uoglia altro. Quanto à quella parte, che
 dite non uoler scriuermi il giuditio, che S. Signoria
 facci di me; parmi, che facciate prudentemente:
 acciocche da tal giuditio io non comprenda il poco
 ualor mio, & insieme la poca autorità uostra
 appresso di quella: dependendo da uoi ogni giuditio,
 che S. Signoria può far di me: non ne hauendo al-
 tra cognitione di quella, che à uoi è piaciuto darle.
 Ma sia tal cognitione di qual si uoglia sorte, che pur
 ue ne restò obligato: & piu ui restarei, se tanto
 sapeste dire, che faceste S. Signoria tanto certa
 de l'animo mio uerso di quella, quanto io sono del
 uostro uerso di me. State sano, & raccomanda-
 temi al S. Iacopo. Da Venetia. A li 11 di Dicem-
 bre. M D XXV.

AVENDO inteso per piu uostre à
 H diuersi scritte , Magnifico M. L. uoi non
 credere, che io da douero scriuessi, quan-
 to a' di passati ui scrissi , haueua deliberato di piu
 non scriuerui : parendomi che , se quello , che io
 dissi , non mi fu da uoi creduto , che sete certissi-
 mo , ch' io dissi il uero ; che ne ancho mi crederete
 cosa , che io ui scriua . Pure ui scriuo : & non mi
 doglio , che non crediate à me , ma si bene , che non
 possiate à uoi stesso credere : eccetto se non ui cre-
 deste , di non offeruar mai cosa , che prometteste :
 ma questa è certezza , & non credenza . Et cer-
 to io mi penso , che non per altro siate cosi pronto
 al promettere , se non per il gran piacere , che pren-
 dete di non offeruar mai cosa , che uoi ui prometa-
 tiate . Et essendo cosi , uoglio , per farui di nuo-
 uo rallegrare , dirui le cose , le quali à me pro-
 messe hauete : & conoscendo uoi , che di quelle pur
 una sola non hauete offeruata ; penso , che ne senz
 tirete uno immenso piacere . Hor contate .

Voi mi prometteste un giardiniero : circa il quale
 in quanti modi ui sete allegato ; lo sapete .

Prometteste di ritornare a li X V di di quaresima :
 Prometteste di mandar di molti innessi al Garzano :
 Prometteste di farmi hauere un giacinto : (pete :
 Prometteste una pianta di quelle rosette , che uoi sa

Prometteſſe ſei caſſe di cedri: (ſe.
 Prometteſſe di rimandarmi le lettere, che ui portar
 Hora uoi ſarete contento di farmi intendere, a quas
 le de le dette coſe hauete ſattoſatto: accioche poſſa
 ſiamo ſaldar li conti inſieme. Ma ſe uoi mi porreſ-
 te à conto il piacere, che preſo hauete per l'hauer
 mi così ben burlato; ui confeſſo, che io reſtarò
 debitore à uoi: ſtimando aſſai piu ogni minimo pia-
 cere, che per cauſa mia ui naſca; che non qual ſi
 uoglia coſa, che da uoi mi poteſſe naſcere.
 Queſta u'ho ſcritta, accioche non penſaſte, che
 ſolamente con la mano, & non col core u'haueſſi
 perdonato; quando l'altra mia ui ſcriſſi. State
 ſano, & ſecuro M. L. mio, che con me non po-
 tete uoi fallire: ecetto ſe non mancaſte de la fe-
 de à uoſtra moglie: che ben ſo io, che ad altri non
 ſete obligato d'oſſeruarla: eſſendo io certo, che non
 prometteſte mai coſa con animo d'attenderla; &
 la uolontà è quella, che obliga, & non la lingua.
 Da Venetia. A li XXI d'Aprile. MDXXXVI.

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

I RE. Hauendo io piu uolte ſcritto à
 S V. Maestà il diſpiacere, & forse il ſo-
 ſpetto, che prendono queſti confederati
 d'Italia, uedendo le prouiſioni di quella farſi tan-
 to tardi; non ne ſcriuerei piu, s'io non conoſceſſi,

quanto danno ui ponno portare le uarie imaginatio-
ni, che si fanno. Et creda V. Maestà, che oltre al
danno, che porta questa tardità a l'impresa, farà
ancho perdere di modo l'animo al Papa, & a que-
sta illustrissima Signoria; che, se non si fa al-
tramente di quello che s'è fatto sin qui, facilmente
si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto
gia sono: & parerà loro d'auer giusta causa di
pentirsi: uedendo che non è loro offeruato, quel
che loro è stato promesso. Et pur troppo strano
lor pare, che essendo due mesi, che la lega è con-
clusa, non si ueda di Francia un minimo fauore à
questa impresa: trouandosi tanti di sono il Papa,
& questa Signoria in una grossissima spesa, &
scoperfi de la sorte che sono: & temono, che man-
candosi in questo principio, che importa il tutto;
molto piu si debbia poi mancare al mezzo, & al
fine. Ne questa è, Sire, la uia di metter l'Impe-
ratore in necessità, come è in poter uostro di met-
terlo: ma si bene di farlo assai piu grande, che
non è. Et io, che conosco quanta occasione si perde,
& à che pericolo ci mettemo, non posso, per la ser-
uitù, che io porto à Vostra Maestà, hauer pacien-
tia. Et questa mattina m' ha hauuto à disperare,
bauendo sentito legger una lettera di Capino à que-
sta illustriss. Signoria: il qual si duole, quanto può,
che infino a li XV del presente non haueua anchor
ra hauuto li XXV milia scudi, che gli erano stati

promessi di mandarli drieto fra quattro dì per conto de la prima paga : ne sapeua, quando poterli hauere : di modo che non poteua leuar quella somma di Suuizzeri, che haueua commissione di leuare. Il che qua accresce dispiacere : & non meno l'accresterà à Roma : oue dubitaranno, che V. Maestà non facci nascere questa difficoltà per qualche particolare interesse : & io, che son certo non esser il uero, non posso tollerare, che si diano occasioni d'hauer simili sospetti : conoscendo quanto possino nuocere : & però V. Maestà ui rimedij, accioche per l'auenire non seguano piu di simili disordini. Et perche, Sire, intendiate li uarij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede; ui dico, che alcuni pensano, che si facci, affin che'l Duca di Bari si perda per metter Massimiliano in luogo suo. Altri credono, che V. Maestà habbia piacere, che la impresa si faccia difficile : sperando che questi d'Italia ui debbiano proferire il Ducato di Milano per torlo à Spagnuoli : parendo impossibile ad ognuno, che, se V. Maestà fondasse la ruina de l'Imperatore, & la liberatione de' vostri figliuoli in questa impresa; che Vostra Maestà non ui fusse piu calda, di quello che sin qui ella s'è mostrata. Ne crediate, Sire, che io m'insogni queste cose : perche è tanto uero, che elle sono da altri imagnate; quanto è uero, che io son uero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto;

Et qui, Et à Roma, con quelle ragioni, che m'oc-
 corrono: ma se gli effetti vostri saranno contrarij a
 le ragioni mie; poco si crederà loro: Et io hora
 mai non so piu che mi dire. Et però supplico à V.
 Maestà, che ci mandi un'altro, che sia meglio in-
 strutto, che non sono io. De li XXII di Luglio.
 MDXXVI. Da Venetia.

A MADAMA.

A D A M A. Io ho piu uolte scritto al
 M. Rè il dispiacere, Et sospetto, che hanno
 questi d'Italia; di uedere tanta tardità
 ne gli aiuti, che s' aspettano di Francia: Et per-
 che io conosco, quanto danno potrebbe portar tal
 sospetto a le cose vostre, ho uoluto scriuerlo ancho
 à Vostra Maestà, Et supplicarla, che se fa fon-
 damento alcuno in questa impresa d'Italia, uoglia
 aiutarla gagliardamente. Il che facendo ui rius-
 scirà (si come molte uolte s' è scritto) ogni pen-
 siero: ma facendo altramente, in luogo d'abbassar
 l'Imperatore, lo faremo assai piu grande: Et u-
 perderete gli animi d'Italia per sempre: perche non
 crederanno mai piu, che s' attenda loro cosa, che
 sia loro promessa: uedendo li modi, che s' usano in
 questa impresa: la quale importa tanto al Rè, Et
 al Regno suo. Et bisogna, che si pensi, ò che non
 possiate fare altramente, ò che non uogliate; il

che quale animo possa dare à questi d'Italia; V.
 Maestà lo conosce assai. Et Dio sa, Madama, con
 quanto dispiacere ui scriuo la presente: & quello
 che io fo, per assicurare l'animo del Papa, & di
 questi Signori: ma horamai non so piu che mi dire:
 non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouiz
 sione, che si sia fatta per questa impresa. Et è
 presto un mese, che io non ho lettere da la Corte:
 & à questi tempi si douerebbe scriuer ogni di: per
 mostrar di stimar questa impresa tanto, quanto raz
 gioneuolmente si deue stimare. Et se non che io pur
 spero d'hauer d'hora in hora licentia dal Rè di par
 tir di qua; io sarei malissimo contento: perche (à dir
 ui il uero) Madama, secondo li modi, che si tenz
 gono, non mi conosco atto à poterui far seruitio:
 il che pur troppo mi duole: perdendo la robba, il
 tempo, & l'anima insieme. Et però ui supplico,
 che mi facciate partir di qua: accioche io non per
 da ancho la gratia del Rè, & la uostra: sì come
 perderò, standoui molto: perche mi sarà impos
 sibile d'hauer tanta patientia; quanta mi bisogna
 rebbe. A li XXIII di Luglio. MDXXVI.
 Da venetia.

IRE, Oltra quello ch'io scrissi auanti
 S bieri à v. Maestà, m' occorre dirle, come
 questa mattina ho lettere da Monsignor
 lo Datario di XXI del presente: per le quali mi mo-
 stra una tanta mala satisfattione di N. Signore,
 & sua, per la tardità de le prouisioni uostre; che
 io no'l potrei scriuere; parendo loro impossibile,
 che, se v. Maestà facesse fondamento alcuno in
 questa impresa d' Italia per la liberatione de' uo-
 stri figliuoli, che quella la stimasse sì poco: massi-
 me uedendo quanto gagliardamente S. Santità, &
 questa Signoria fanno più di quello, che sono obli-
 gati. Et certo io comprendo, che se v. Maestà con-
 gagliardi, & presti effetti non assecura gli animi
 di questi d' Italia, che uoi ue li perderete: perche
 non si potrà loro persuadere, che v. Maestà non
 habbia strettissima pratica d'accordo con l' Impera-
 tore: perche non uolendo quella fargli gagliarda
 guerra, altra uia non ui resta, che l' accordo: il
 quale accordo (sì come infinite uolte ho scritto)
 non è possibile, che segua di modo, che ue ne possiate
 assecurare, se non con la forza: & ne ho più uolte
 scritto le cause: il che mi guarda di replicare hora.
 Deb guardiamoci, Sire, per l'honor di Dio, che gli
 errori nostri non sieno causa di quella buona for-
 tuna, che tanto si predica hauer l' Imperatore, la
 qual

qual sua buona fortuna non ha cosa , che tanto la
sostenti , quanto le attioni nostre . Et piacesse à
Dio ; se hauemo à far per l' auenire , come hà
uemo fatto sin qui , che la lega non si fusse mai
conclusa : perche tutta tornerà in grandezza , &
stabilimento de l' Imperatore : al quale se ui pare
hauer tanto obbligo , che non gli possiate satisfare ,
se non con farlo signor del mondo ; V. Maestà non
perda tanta occasione , quanta ha hora di poterlo
fare , senza sua fatica , nè spesa , ma solo col di-
sperare gli animi d'Italia : perche questa è la sola
uia per far conseguire à S. Maestà piu di quello ,
che la saperà , o potrà desiderare . Et perche
Sire , io uorrei prima esser morto , che ueder la
ruina uostra ; à tal fine ui scriuo de la sorte , che io
seriuo : & se tanta mia affettione , & seruitù uersò
V. Maestà , & Madama , u' offende ; ui supplico
humilmente , che mi perdoniate . Sire uoglio an-
cho dire à V. Maestà , che fra gli altri dispiaceri di
Nostro Signore ui s'aggiunge l'hauer inteso , che
l'armata uostra di mare non sarà presta per tutto
il mese , che uiene : non ostante che tanto tempo sia ,
che fu scritto , ch'ella era in ordine . Et certo non
mi marauiglio , che altri stiano sospesi di tanta tar-
dità , poiche io , che son piu sicuro de l'animo , & de
la fede di V. Maestà , che non sono di me medesimo ,
mi ui ci confondo di modo , che non so che mi cre-
dere : non trouando causa , nè ragione , che basti

à farmi conoscere, perche V. Maestà non debba
stimare, & conseruare questa lega sopra ogni al-
tra cosa. Sire N. Signore per farui intendere
l'animo suo, & per chiarirsi del uostro, ui manda
un seruitor di Monsignor lo Datario, tanto grato
à S. Santità, & à S. Sig. quanto alcuno altro, che
n' habbia: ne esso Signor Datario fa niente piu di
se stesso, ne d'altri, che si sappia il detto serui-
tore: il quale essendo gratissimo à S. Sig. V. Maestà
puo esser certa, che è affettionato a le cose vostre:
& io ue ne fo fede: perche ne son sicuro. Partì
il detto seruitore a li XX del presente con una ga-
lea da Ciuitauecchia. Verrà con ogni diligentia
possibile: & forse andará ancho in Inghilterra.
Ma V. Maestà non aspetti però il giunger suo per
far fare, & per sollecitare quelle prouisioni, che
sono necessarie: perche li uiaggi di mare non han-
no certezza alcuna. De li XXIIII di Luglio.
M D X X V I.

AL CHRISTIANISS. RE DI FRANCIA.

I RE, ho inteso quanto V. Maestà mi
S comanda circa il mio restar qui: mi sforza-
rò, fin che io potrò, d'obedirui; poi-
che così ui piace: se ben mi penso mi tegniate in
questa prigionia, non perche V. Maestà creda, che
io sia per farle piu seruitio, che altri, che ci man-

dasse; ma solo per farmi patire la penitentia de la presontion, che io uo in scriuer à V. Maestà così liberamente tutto quello, che m' occorre. Ma se questa è la causa, che mi tien prigione; son certo, che non me ne partirò mai: perche mai non potrò tacere quelle cose, che tacendole possino portar danno à V. Maestà: la qual ben fo certa, che mi da penitentia assai maggiore, che 'l mio peccato non merita. Et se pur sapesse, qual fusse tal penitentia, piu facilmente la tollerarei: perche almeno io sperarei; che da quello, che io patisco per far seruitio à V. Maestà, quella conoscesse, quanto io le son seruitore: se altro modo non ho hauuto per il poco ualor mio per farglielo conoscere.

A' MADAMA.

ADAMA. Poiche al Rè, & à V.

M Maestà piace, io starò qui fin che mi sarà possibile: se ben m' auedo, che à V. Maestà pare d'hauere un gran carico di conscientia, per hauermi dato il Vescouato di Baius: & però fate quanto potete, accioche uacbi: sperando forse col darlo à persona, che piu di me lo meriti, satizzare a l'error uostro passato. Ma auertite Madama, che non carichiate la conscientia uostra d'un peccato assai piu graue: sì come farete, se sarete causa de la morte di me uostro humilissimo seruitore.

C i i

O P E N S O M. Marcantonio, che così
 I poco ui sodisfaccia la compagnia, che qua-
 meco trouata hauete, & io insieme; che
 uoi fuggiate uolentieri ogni causa, che ui potesse
 indurre à uiuer meco: & che però non uolestè ues-
 dere il Garzano: temendo forse, che quel luogo
 hauesse tanta forza ne l'animo uostro; che u'in-
 ducesse à pensar di fare, quello che gia sete risoluz-
 to di non uoler fare. Et se questa è stata la causa,
 certo uolentieri la ui perdono: conoscendo io ancho-
 ra, quanto siano da fuggire l'occasioni, che ci pos-
 sono indurre à uiuere con quelle compagnie, che in-
 teramente non satisfanno: & che prese mal si
 possono poi senza biasimo lassare. Ma se pur ui
 piacesse di farci tanto honore, quanto ci sarebbe,
 se diceste, hauer già pensato uiuer con esso noi,
 pur uiuendo il S. Datario fuor di Roma; piu' hono-
 rati ci terremmo di tal uostro dire; che non farem-
 mo de la presentia di qual si uoglia altro, che po-
 tessimo guadagnare. Ma, se ne ancho questo uo-
 lestè fare, àmando piu il giuditio uostro; che l'ho-
 nor nostro; ci contenteremo di dirlo noi: & ci sfor-
 zaremo d'esser tali, che ci possa esser creduto.
 State pur sano: che in ogni parte sarete grato à
 questa compagnia, & essa sarà grata à uoi, se non
 in altro, almeno ragionando uolentieri de le ottime,

Et rare conditioni uostre . Et baciare le mani in mio nome à Monsignor Datario : raccomandandos mi al Sanga, & à uoi stesso . De li X di Nouemb. M D XXVI. Da Venetia .

*A' FRA PAOLO , DETTO HEREMITA ,
DE' GIUSTINIANI , VENETIANO .*

*O GLIOMI assai Reuerendo Fra
D Paolo , che non habbiare tanta autorità sopra l' animo mio ; quanta haueate , & sempre harete sopra la robba : de la quale quanto piu ne disporrete ; tanto maggior sarà l' utile , & l' obbligo mio uerso uoi , & de li uostri fratelli . Et tanto è il contento , che io ho preso de la dimanda uostrea ; che non so , se io mi potrò contenere , che non desidero la necessit  di tutti uoi : sperando che da quella ne possa nascere à me qualche ben fondata ricchezza : de la quale se noi altri preti fussimo tanto desiderosi , & ansij ; come siamo di quelle , che non hanno altro fondamento in se , ch' una semplice uanit  ; non so , se io hauessi hora il modo di soddisfare à quanto mi ricercate : al che quando io per tal causa mancassi ; so ben certo , che ne sentireste maggior contento ; che non fareste di qual si uoglia commodo , che ui possa nascer da me . Et se la bont  uostrea , & de' uostri fratelli fusse tale ; che bastasse per impetrarmi gratia da Dio , che io*

sapeffi, ò poteffi disporre de l'animo mio; u' accerato, che uoi non meno ne disporreſte, di quello che fareſte de la robba: anzi tanto piu ne potrete diſporre in tal caſo; quanto l'animo mio farebbe piu degno ſubietto a l'ardente carità uoſtra, che non è la robba. Ma la tepidezza mia forſe che à uoi leuarà la uolontà di comandarmi, & à me l'ardire di prometterui d'obedire in tutto. Pur ſe deſideraſte ſapere piu auanti quello che poteſte, ò ſapere, ò tenere di me; fatene l'eſperientia: & facilmente lo conoſcerete. Il reſto ui ſcriuerà M. Galeazzo: & io mi raccomandò a le orationi uoſtre, & de li uoſtri: & così faccio. De li VI di Dicemb. MDXXVI. Da Venetia.

AL PROTONOTARIO DE' ROSSI,

O gran piacere, che M. Marcantonio da
 H Vilmaca gentilhuomo Veroneſe habbia
 biſogno de l'opera, & fauore di V. Sig.
 perche deſiderando io di fare al detto gentilhuomo
 ogni honore, & commodo à me poſſibile; ſpero
 con il mezzo di quella poter ſatiſfare à tale mio
 deſiderio: al quale ſarà interamente ſatiſfatto; ſe
 V. Sign. ſi contenterà di far tanto per M. Marcan-
 tonio (ſi come la prego, che ſi contenti) quanto io fa-
 rei per quella. A la quale m'offerò, & raccomando.
 L'ultimo di Dicembre. M D XXVI. Da Venetia.

O non credo, Magnifico M. Gasparo, che
 I parte alcuna si ritroui in uoi, la quale cir-
 ca quello che si debbe fare, habbia biso-
 gno de la nostra, o de l'altrui persuasione: hauendov-
 ui l'ottima natura uostra, la qualità de gli studij,
 e i continuati habiti in far sempre, quello che si
 conuiene, di modo assicurato; che ognuno uiue se-
 curo, & non solo noi, ma chiunque ui conosce;
 che piu non siate per mancare à cosa, che si conuen-
 ga fare. Et cosi non hauendo le attioni uostre bi-
 sogno d'escusatione, non è necessario di scusarui
 meco, se non mi uedeste auanti al partir uostro.

Ben mi pare, che debbiате scusar me: accusando
 la poco urbana consuetudine de la patria uostra, se
 io non uidi uoi. Assai m'allegro, che quella stan-
 tia, che tanto u'ornò, & fortificò l'animo, faccia
 hora il medesimo effetto nel corpo, riducendolo al
 suo stato di prima. Li muli, & ogni altra cosa,
 son tanto pronti a li comandamenti uostri; quan-
 to io sono seruitor di v. Signoria. Adunque si de-
 gni seruirsi di me: accioche io mi possa gloriare di
 seruir lei. A li vii di Maggio. M D XXVII.

Da venetia.

E IO fussi Illustrissimo, et Eccellentiss.
 Signor mio offeruandiss. del tutto risoluz-
 to, qual de le due imprese fusse hora d' *z*
 prendere; cioè quella di Milano, ò di Roma, et del
 Regno di Napoli; uolentieri ne scriuerei il parer
 mio: ma essendone io assai dubbioso, poco so che me
 ne scriuere: & tanto meno, non sapendo io, come
 Milano si troui fornito di genti, ne d'altre cose ne-
 cessarie a la difesa d' una tal terra: ne qual
 fondamento, ò timore si possa hauer di quel populo.
 Ben sono io risoluto, che se ui fusse ragioneuole
 speranza di prenderlo presto, che sarebbe errore à
 lasciarla à drieto: perchè al creder mio piu ci im-
 porta, per assicurarsi de l'Imperatore, lo stato di
 Lombardia, che non il detto Regno: & questo per
 la uicinità, che egli ha, d'Alemagna, & facilità
 d' hauer genti, quante ne uole: la qual facilità
 mancandogli, impossibile è, che egli possa fare piu
 effetto alcuno contro à Italia, ne che egli possa
 guardare quel Regno. Ma mentre che egli ha piè
 in Lombardia, non solo manterrà questa parte d'Ita-
 lia in gran sospetto; ma darà ancho tanta riputa-
 zione a le cose sue del Regno; che si faranno piu
 difficili ad acquistarle: però che quei populi non
 ardiranno à muouersi: temendo de li successi de'
 mesi passati. Ma quando si prendesse Milano; io

credo, che quel Regno non farebbe resistenza alcuna a le nostre forze: perche li populi non potrebbero bono di nuouo temer soccorso ne di Spagna, ne d'Alemagna: Et forse prima che l'huomo s'accostasse, saremmo assai certi de la uittoria. Ne credo, che diligentia, ne forza alcuna ci possa portare tanto aiuto, per acquistar quel Regno; quanto faria l'acquisto di Milano: Et questo per la riputatione: ma piu, perche le genti d'Alemagna non si metterebbero a uenire cosi leggiermente in Italia: sapendo di non ui bauer luogo, che gli ricoglia, prima che giungano nel Regno: ma, mentre che baueranno Milano, non pensaranno piu oltre, che a l'esperientie passate. Appresso è da considerare, che essendo le cose de la guerra tanto incerte, quanto sono, che se l'impresa di Milano non ci riuscisse (ben che non uedo causa, per che non debbia riuscire) ragioneuolmente non possiamo temere di perdere altro che Milano, Et la spesa fattau: ma non ci riuscendo quella del Regno, temerei assai, che oltre la spesa, non ci perdessimo, o ruinassimo le genti. Il che se auenisse, non so come si conseruasse, quello che habbiamo guadagnato in Lombardia. Et guadagnando Milano, Et uolendo. V. Eccellentia si assicurarebbe forse del Signor Duca di Ferrara con maggior securtà, che di parole generali: si come quella andando uerso il Regno, si deue in ogni modo assicurare: Et così del Signor

Marchese di Mantoa : accioche uenendo nuoue genti d' Alemagna , non hauessero da loro il passò : & che v. Eccell. si trouasse in mezzo di due esserciti. Et se quella fusse assai auanti uerso il Regno, temerei , che queste nuoue genti (se pur uenissero) trauagliassero le cose di Toscana , & de la Chiesa . Il che facendo difficultariano grandemen-

* Qui te l'impresa uostre * che si lassassero per la
 mancano guardia di Lombardia : lassando tal guardia à que
 parole. sta Signoria , & al Signor Duca di Milano : il qua
 le senza Milano poco potrebbe fare : & à questi
 Signori sempre premerà piu il guardar lo stato loro ;
 che alcuna altra impresa , che potessero fare :
 oltre che non harebbono gente atta ad opponer si ad
 altra gente, che uenisse d' Alemagna . Et è da consi
 derare (come è detto di sopra) che guadagnando Mi
 lano, guadagnaremo anche il Regno: ma guadagnan
 do il Regno, non solo perciò non guadagnaremo Mi
 lano; ma facilmente quella impresa si farà piu diffi
 cile, che non è hora: peroche ui uerranno nuoue gen
 ti: non restando alcuna altra uia a l'Imperatore per
 ricuperar quel Regno con la forza , se pur il perdesse,
 se non farsi forte (se potrà) in Lombardia .
 Il che se facesse , non solo questa Signoria non po
 trebbe dare aiuto alcuno a l'impresa del Regno ; ma
 bisognarebbe, che ella fusse da gli altri confederati
 aiutata : & cosi la spesa si farebbe maggior al Rè :
 & non so come ui fusse il modo di poterla longa *

mente sopportare . Et se li ministri de l'Imperatore potessero trouar modo per seruirsi de le genti, che hora sono à Roma, si come è credibile, che uedendosi stretti, faranno quanto potranno per poterse seruire, riuscendo loro, temerei, che quella impresa hauesse qualche difficoltà . Per che se si mettessero à difender Roma, ò qualche altro passo, ò terra, doue v. Eccellentia fusse costretta di perdere qualche tempo, auanti che ella potesse entrare in Regno; io non uedo, donde l'huomo si potesse ualere di nissuna qualità di uettouaglie: anzi son certo, che ne patirebbe molto: & non è stagione di poter si assicurare d'hauerne da l'armata di mare, se pur n' hauesse da poterne dare: & la peste, che è stata, & forse è anchora, uniuersalmente in quella parte, farebbe la difficoltà assai maggiore . Et v. Eccellentia sa, che il mancamento di uettouaglie sol di quattro giorni basta à ruinare qual si uoglia bene istruutto esercito . Et se quella pensasse di prender il camino de la Marca, & de l'Abbruzzo; dico, che ancho in quelle parti è de la peste: & l'Abbruzzo è molto aspero, & difficile l'inuerno: ma quel che è peggio (se si prendesse quel camino) si lassarebbe in preda a gli nimici di Roma (si può dir) tutta Italia . Li quali non hauendo capo, ne obedientia; è assai possibile, che si uoltassero uerso Toscana, & Lombardia, ruinando tutto: & in tal caso non so quello che si

faceffero li noſtri confederati . Da l'altra parte, io conoſco , che difficilmente ſi ridurrà l'Imperatore ad accordo alcuno ; ſe non ſi fa la preſa di quel Regno : & conſequentemente non ſi liberarà Noſtro Signore , ne li figliuoli del Rè, che è il principal fine de l'imprefa noſtra : non parendo à Sua Maeflà Cefarea di perdere il ſuo , ſe ben perde Milano . Ne conoſco , che 'l detto Noſtro Signore ſi poſſa per forza , ne per altra uia liberare ; che per una pace uniuersale : eſſendo in poter de nimici , ogni uolta che faranno aſſiretti à laſſar Roma , di condurlo in qual ſi uoglia fortezza del Reame : ne mai , mentre ſtarà la guerra accesa , ſi fidaranno di S. Santità : conoſcendo quanto l'hanno offeſa . Ben potrebbe eſſere , che ſforzati da neceſſità lo liberaffero per groſſa ſomma di denari: ma non uedo , come Sua Beatitudine li poſſa trouare : ne come ſi poſſa aſſecurar di coloro , che tante uolte l'hanno ingannato , che ancho hauuti li denari , non l'ingannaffer o di nuouo . Et ſe alcuno diceſſe , che non potendoſi hauer la pace , che è il principal fine de l'imprefa noſtra , ſenza far guerra al Regno , ſi douerebbe , poſpoſta ogni altra coſa , farla , per arriuar tanto piu preſto al detto fine ; io confeſſarei , ciò eſſere il uero , ogni uolta che io ſperaffi , che la detta imprefa ci doueſſe riuſcire : come ſon certo che ci riuſcirebbe , ſe prima guadagnaffimo Milano . Et attese le difficoltà dette di ſopra , parmi , che ſi do-

uerrebbe fare ogni cosa possibile, per facilitare la detta impresa: poiche da quella dipende il fine d'ogni nostro desiderio. Et quando pur si guadagnasse Milano, & che non si potesse per hora guadagnare il Regno (il che mi par però impossibile) hauremmo pur tanto sminuite le forze, & l'autorità de l'Imperatore, hauendogli tolto la Lombardia, & Genoa; che ci potremmo contentar de la spesa, che ui haueffimo fatta. Ma lassando Milano adietro, & non prendendo il Regno, non solo haueremmo buttata la spesa; ma haueremmo ancho fatta l'autorità de l'Imperator maggiore: hauendo indebolita Italia, che non le restano forze per resistere, non che per offendere. Queste sono Signor quelle speranze, & quelle difficoltà, che mi uengono in mente, circa la determinatione, che hora s'ba da fare di prender l'impresa di Milano, ò di Napoli: da la qual determinatione pensando io, che dependa la uittoria, ò 'l dubbio de la ruina nostra; mi pare non poter errare à dirne il debole parer mio: senza però dichiarare, quale impresa fusse hora da prendere. Ma tutto lasso, si come io debbo, al prudente giuditio de l'Eccellentia vostra. La quale io faccio certa, che io non mi saperò del tutto risolvere, qual sia il meglio, fino à tanto che io non ueda quella risoluta: perche la resolution sua sarà la chiarezza mia: stimando sempre il meglio quello, che da la Eccell. V. sarà fatto. A la buona gra

sia de la quale humilmente mi raccomando.

A M. GIO. BATTIS. DE LA TORRE.

ONO, si come io credo, Magnifico M.
S Gio. Battista, cinque giorni, che io heb-
bi la lettera uostra di XXVI insieme
con l' arbore, che m'hauete mandato: il quale si
mandarà à Roma. Et penso, che sia stato tanto à
giunger qua, hauendo inteso, che quelli, che io feci
uenir da Fiorenza, per esser stati troppo ad arri-
uare al Garzano, si sono secchi: il che non è già
stata poca perdita, ne à me poco dispiacere. Quan-
to a la speranza, ò certezza, che mi date, del con-
tento, che le parti hanno d'hauere, del parentado
per uoi trattato, & secondo me concluso; ui dico,
che essendo molto tempo, che io ho l'animo riso-
luto di farui sempre ogni piacere, che à me possi-
bil sia; l' opera, che usata hauete, acciocche tal
parentado segua, appresso di me non ui guadagna-
rà cosa alcuna: ma ben fa, che io molto perdo
con me stesso: perche quello, che io hauerei già per
desiderio, & per election mia fatto in seruitio uo-
stro, hora mi bisognerà farlo per obbligo. Ma piac-
cia pur à Dio di darmi occasione di poterui fare ho-
nore, & commodo; & attribuiscafi à qual si uo-
glia causa: perche attribuendosi a l'obbligo, se bene
il piacer mio sarà minore; sarà tanto maggiore il

merito, State sano: et raccomandatemi al Fracastoro
A li VII di Nouemb. M D X X V I I. Da Venetia.

AL DVCA DI FERRARA.

E l'Eccell. v. potesse interamente sapere
S quanto io spero, che il nuouo appunta-
mento fatto per quella le debbia portare
honore, & comodo; saperebbe ancho quanto sia
il piacere, che io prendo, che sia seguito de la sor-
te, che è seguito: ma non lo sapendo, le dico, che è
stato, & è grandissimo, & simile à la seruitù mia
uerso l'Eccellentia v. La qual puo esser certa, che
io ho fatto, quanto ho saputo, accioche tale accor-
do segua: & se bene io penso, che in cio l'opera
mia non habbia molto giouato; pur io resto conten-
tissimo d'hauer fatto, quanto è stato in poter mio;
accioche gioui: sì come anche restarò, sempre che
m' accaderà far seruitio a la Eccellentia vostra.
A la buona gratia de la quale humilmente mi rac-
comando. A li X X I I I di Nouemb. M D X X V I I.
Da Venetia.

A M. LVIGI CALINO.

ORA che mi par comprendere magni-
fico M. Luigi, la fine de la cortese, &
amoreuole liberalità, che usata hauete
meco, hauendomi così spesso, & con tanto disconz

cio de gli amici uostri appresentato de li uostri peri;
 uoglio ringratiaruene: et cosi faccio: & non solo
 de li peri: li quali per grati che mi siano stati, pur
 assai piu grata m'è l'offitiosa memoria, che tenete
 di me: la qual incomincio à credere, che poco meno
 grata ui sia di quella, che solete hauere, essendo
 meco, de la uostra carissima mad. Antinora: ue-
 dendo quanta fatica haüete usato per farmene con
 diuersi segni certo. Ma tale uostra memoria non
 può esser gia tanta; che simile, ò maggiore, non sia
 quella, che qua s'ha del nome uostro: il quale es-
 sendo tanto grato à tutti, come io ui dico; potrete
 facilmente imaginare, quanto grata ci saria la pres-
 sentia uostra: la quale però non ardimo in tutto
 desiderare, non uolendo anche col desiderio offenz-
 der M. Antinora, ne uoi: che ben sappiamo, che
 l'offese così sono fra uoi comuni, come è ogni al-
 tra cosa. Et così anche ui prego, che siano le rac-
 comandationi mie: le quali ui mando tanto grandi,
 & affettuose, quanto piu posso: accioche ne fac-
 ciate anche parte al Magnifico uostro padre.
 State sano: & perdonatemi, se con questa mia u'ho
 ingannato: perche il giorno n'è causa. Da Venetia.

Il fine del primo libro de le lettere di dodici
 huomini illustri.

DE LE LETTERE DI XIII
HVOMINI ILLVSTRI LIB.
SECONDO.

Lettere di M. Gio. Battista Sanga Secrez-
tario di Papa Clemente.

A M. GIO. BATTISTA MENTEBVONA.

INO alle XVI hore d'hoggi mi sono
S hauuto à dar quasi alli spiriti: uedens-
do che sin da bieri dopo desinare tutti
questi Signori Venetiani, che sono in Roma, ha-
ueuano dalli suoi lettere dell'arriuata uostra, della
prima uidentia dataui, & della speranza di presta,
& buona resolutione: & da uoi non ci era altra
lettera, che la di XV scritta quando arriuaſte:
che mi pareua pur incredibile, che l'indesseſſa di-
ligentia uoſtra così uicino alle mosse cominciasse à
mancare. Questa mattina son poi comparse le
uoſtre con quella del Signor Nuntio, le quali et me
hanno recreato del dispiacere, & à Mons satisfatto
non piu la diligentia uoſtra; benchè la commendi
assai, che la buona relation, che fate uniuerſalmen-
te de l'amor di tutta quella Illuſtriſſ. Sig. et del Sere-
niſſ. Principe, & particularmente di quelli Signori

gentilbuomini: alli quali di tanta gentilezza S. Sig. si tien molto obligata. Ma l'esser le uostre lettere date tanto piu tardi delle altre, ha fatto, che prima, di tutti quelli, che fanno ottimi officij, Monsignor era informatissimo: pur hauerne da uoi la confirmatione mette il sigillo all'obligo, che loro ne ha. Voi scriuete molto della cortesia, & buona uolontà, che dimostra il Magnifico M. Luigi Pisani: ma certo non piu di quello, che si ueda qui scritto nel uolto, & nelle attioni del Reuerendiss. Monsignor suo figliuolo. La cui Sig. Reuerendiss. subito che hebbe hier le lettere, uenendo dal Papa, le mostrò al Datario con tanta amoreuolezza, che pareua si trattasse non del bene del Datario, ma di S. Signoria Reuerendiss. propria. Pero dice Monsignor ne ringratiate Sua Mag. tanto grandemente; quanto uoi, che sapete l'opere, che lei fa, & l'animo di Mons. gratisimo, conoscerete esser conueniente: & non solo di quello, che sua S. Sig. fa à venetia; ma dell'amor, che di qui mostra il Reuerendiss. Monfig. suo figliuolo, Monsignor li resta obligatissimo. Duole à Monsignor molto l'indisposition del Magnifico Sig. M. Giorgio Cornaro: ma è certissimo, che l'autorità di S. Signoria aiuti grandemente à dispor gli animi à beneficio della negotiation uostra: però ringratiatelo. Et di qui si farà il medesimo officio col Magnifico Sig. M. Giovanni suo figliuolo: qual crede Monsignor faccia

col signor suo padre ottimi officij. Anchor prima
 che uoi arriuate, il Reuerendo Mons. di Bergamo
 scrisse qua al Magnifico M. Hieronimo suo padre
 d'hauer parlato col Magnif. Signor M. Polo Cap-
 pello, & della buona uolontà, che S. Signoria di
 mostraua à beneficio del Datario: però ringratiate
 l'uno, & l'altro, quanto si deue. Il Vescouo scri-
 ueua, che'l Signor M. Polo s'offeriua di far tanto
 piu uolentieri, per hauer gia cinquanta anni fa
 conosciuto il padre di Monsignore in Alessandria.
 Però nel ringratiar S. Magnificentia potrete ag-
 giunger, che faccia conto, che la medesima affet-
 tione, & offeruantia uerso di lei, sia per conti-
 nuar nel figliuolo, offerendo, &c. Quando mai
 non fusse, quale è, la fama delle uirtù di lor Ma-
 gnificentie, non bastaua assai il testimonio, & la
 promessa, che Mons. di Carpentras faceua del
 Signor M. Nicolo Tiepolo, & M. Marcantonio Mi-
 chele, à far credere, che lor Signorie fariano per
 Monsign. l'opere, che uoi uedete con effetto? Del
 magnif. M. Luigi Soranzo ho sentito predicar tanto,
 massime dal Valerio; che barei hauuto ardire io
 d'entrarui per sicurtà, che lo trouareste qual ui si
 mostra. Il S. Arciuescouo di Zara hebbe ancor hieri
 lettere da M. Hieronimo suo fratello, che non solo
 prometteuano dell'opera di S. Mag. et dell'altro fra-
 tello M. Luigi da ca Pesaro; ma dauano ancor la spe-
 ranza, che uoi, et tutto il mondo ci da, di buona riso-

lutione. Nella diligentia, che si uede qui nel Reueren. Sig. M. Iacomo Cocco, facilmente si comprende, qual sia costì la delli fratelli di Sua Signoria, che con l'autorità, & col numero u'aiutano assai. Voi sapete, quanto Monsignor si mostra grato à chi fa per lui: però nel ringratiar questi gentilihuomini siate, come in tutte l'altre cose, diligentissimo. Il Reuerendo Monsig. di Corfù è persona di tanta uirtù, che Monsignor haueua, ancora auanti il scriuer uostro, nel fratello di Sua Sig. quella fidanza, che uoi mostrate esserui benissimo collocata. Ringratiatene Sua Signoria doppiamente, & dell'esser lei, & dell'aiutare, che'l Signor M. Polo Cappello sia così fauoreuol, come si dimostra. Alla lettera, che Mons. il Patriarca d'Aquileia scrisse à Monsig. non si potria far meglio risposta in scritto di quello, che potrete uoi à bocca: rendendo à S. Signoria infinite grazie, si del' opera presente, come dell' amoreuoli offerte, che fa. Mi son riseruato all' ultimo di dire del Mag. Sig. M. Maffio Lione: ma che posso dir io? che non sia meno dell'affettione, che S. Sig. mostra à Monsignore: la qual non pur nelle uostre, ma hieri nelle lettere, che S. Mag. scriue al Signor Arciuescouo di Brindisi, & al Reueren. M. Gio. Francesco Valerio, si mostra tale; che non puo desiderarsi maggiore. Ringratiatene S. Signoria: ma certo, se lo fate con quel modo, che Mons. desidera; uincerete la felicità

del dire del padre Latino. Io ringratiarò per parte
 uostra il Reuerendiss. Sig. Arciuescouo; e'l Valez
 rio, che u' habbino fatto conoscere cosi gentil gens
 ilhuomo: & beato uoi, che tornerete ricco della
 gratia di tanti Signori, & qui l'opere uostre u'has
 ueranno apparecchiata anche quella di Monsignore.
 Perche hoggi à punto parte il cauallaro, non si son
 ringratiati quelli Signori, che scrissero alli suoi cos
 stà, quando uoi partiste: si farà il debito con tutti.
 Sinche non sia risoluta la negociation uostra da Ve
 netia; non ui si puo dir molto piu di quello, ui si
 disse alla partita. Speriamo ben, che presto ande
 rete à ueder il lago: & allhora haremo ogni di ocs
 casione, se non d'altro, di disegnar qualche bel los
 co, doue andare una uolta à fuggir le fatiche di
 Roma: che se cosi si potesse, come Mons. lo desis
 dera; potreste tenerlo per fatto. O Dio se quella
 Illustriss. Signoria potesse ueder l'affettione, che
 Mons. ha à quelli paesi, & di uiuer in quel domi
 nio; so, che non stimaria, che N. Signore hauesse
 dato il Vescouato di Verona ad uno stranio, ma ad
 uno nato in mezzo Venetia: de' quali credo siano
 molti non tanto desiderosi del bene di quella Repub.
 quanto è S. Sig. & siate certo, che tra noi, se non
 fusse ben uer, non uel direi. Non dico delli seruis
 tij passati; & quanto l'ho sempre uisto affettio
 nato alla grandezza di quel stato: perche il S. Ams
 basciator puo esserne buon testimonio: & non mi

marauiglio, che sendo quel da ben' gentilhuomo, che ha sempre dimostrato, habbia fatto così quel li buoni officij, che deue, non piu all' amor, che porta al S. Datario, che alla uerità. Ho bene speranza, che quella Illustrissima Signoria uedrà quel Vescouato gouernato di sorte, che ne sarà contenta, quanto d'alcun altro, che sia nel suo dominio: & li beneficij non dubitino, che s' habbino à dare, se non à persone non indegne, & ben qualificate. Spero, che non solo ui espedirete presto; ma con grande honore: hauendo per certissimo, che quella Illustriss. Signoria uolendo corrisponder all' amor, che N. Sig. le ha, & alla buona seruitù di Mons. si risoluera à uoto nostro: & farà con la prestezza la gratia doppiamente grata: in che la diligentia uostra son certo non manca. Monsignor risponde al S. Nuntio breuemente: & ringratiandolo da uero amico, & signor suo con pochissime parole, giudica similmente quasi superfluo dir à uoi, che aggiungiate alla lettera nuoue gratie. Basti, che S. Sig. sappia, che ne le resta talmente obligato, che desidera riseruirlo. Il Reuerendiss. Pisani promette dell' aiuto del signor suo padre assai assai: & certo è da credere, che l'autorità di Sua Mag. sia nella Rep. così grande, che quando mai l'aiuto di tanti altri gentilhuomini non fusse, ualera à fare inclinar li uoti, doue le piacesse. Hor tanto piu, adoperandouisi l'autorità di tanti altri Signori,

credo che facilmente, & forse fra il termine de' XV di, che uoi dite, harete condotta la naue in porto. Empirei anchor l'altra faccia del foglio, ma non saprei, che piu dirui, se non uolessi replicarui il medesimo. Oltre à quelli, che per la fretta uoi hauete taciuti, penso da poi ui si siano scoperti molti altri gentilhuomini in fauore. Fate, che tutti conoscano, che l'opera, che fanno uedere à uoi, sia uisita, & gradita dal S. Datario, come si conuiene. Se'l Sig. M. Luigi Priuli sarà uenuto, come sperauate, dalla uostra, ringratiate non sol S. Magnif. ma M. Marco Molino, & M. Andrea Diedo, che scriuete faceuano opera di guadagnare uelo, & per non farui un calendario, tutti quelli, à chi conoscerete esser obligato. Dico pur di non empir questa faccia, & già son quasi all'a mezza, & non so finire: però meglio è tagliarla qui, & raccomandarmiui, pregandoui à raccomandarmi ancora al Reueren. S. Nuntio, & baciare per me la mano à S. Sig. alla quale offerirei la seruitù mia, se non uedessi Mons. mio tanto suo, che non potendo io seruirlo in altro che col patrone, & questo non sendo necessario, non ho che offerirle. Confido in uoi, che mi manterrete in buona gratia di S. Sig. & di nuouo quanto posso, mi ui raccomando.

Da Roma. Alli XXIII d'Agosto. MDXXIII.

Vi si manda pur una lettera al Patriarca, à M. Giorgio Cornaro, à quel M. Hieronimo Ridolfo:

mandole tutte aperte , perche sappiate , con che parole accompagnarle . Et mi ui raccomandando . Alli XXIIII d'Agosto. MDXXIIII.

A. M. GIO. BATTIS. MENTEBONA.

IERI disegnando scriuerui breuemente , mi ualsi della scusa di non hauer uofstre lettere: ma ben che siano poi sopraggiunte le de' dieci , non però m' occorre molta che aggiungere alle scritteui bieri: perche sendo le uofstre solo d'auiso , non accade loro molta risposta . Non ho anchor detto à Mons. delli buoni officij , che mi scriuete , che fanno li Signori Arciuescouo di Candia , M. Luca Bonfio, & M. Giouanni Breuio, perche da poi che hebbi stamane le uofstre, S. Sig. è stata tanto occupata ; che non m'è parso tempo da poterle far leggere la uofstra , & gustare il merito , & l'amor di cotesi Signori , come si conuiene . Delli officij , che fa il Signor M. Luca , ho doppio piacere , si per esser à beneficio del patron mio , si per uedere in ogni cosa . S. Sig. di quella gentilezza , che come è conosciuta da me , cosi desidero anche Mons. la conosca . L'humanità , che S. Sig. usa nella lettera , che mi scriue , fa , che non le rispondo hora : trouandomi hoggi cosi grauato , per hauer à scriuer anche in Ispagna , che non ho tempo di scriuerle , come uorrei . Piacciaui in tanto

farmele raccomandato, & escusarmi. Vi ricordo bene, che l'amor, che mi portate, non u'inganni à fare à S. Sig. testimonio di me, dipingendomele da qualche cosa: perche S. Sig. uerrà facilmente à crederlo, si perche mi ama, si anche perche penserà, ch'io habbia edificato sopra li fondamenti, che haueuo, quando ero putto: & non sa, come la fortuna m' habbia balestrato, & quanto poco tempo m' habbia lasciato la seruitù studiare. Dicolo affincbe trouandomi poi S. Sig. non quel che pensa, non reputi uoi di poco giuditio, & me una bestia. Honesto è, che sendo uoi il primo, che haueste cominciato à durar fatica per il Vescouato di Verona, siate anco il primo à sentirne qualche frutto. Però buon prò ui faccia della Parochiale, della quale haueste mandato l'auiso, che Monsign. da se à se mi disse: io la darò à lui, se la uole: che piu mi piacesse di questo segno d'amor uerso di uoi, che dell'utile. Intendo, che u'è una bella casetta: però da mo mi riseruo di uenirui ad alloggiar con uoi, quando uerremo à Verona. Farò segnarne la supplicazione. In tanto scriuete uoi la à qualche amico, che con qualunque pretesto si sia, tenga, ò pigli il posso per uoi. Oltre all'hauer poco che dirui, l'hauerui scritto anchor bieri mi toglie il poter esser piu lungo. Però mi ui raccomando. Da Roma. Alli XV di Settembre. MDXXIIII.

EVEREN. & Illust. Signor mio os-
 R seruandiss. Se mai per persona del mon-
 do ha da ualer con V. S. la intercession
 mia, la prego, quanto posso, uaglia hora per il Re-
 ueren. Don Gregorio Giraldo: al quale io ho
 obligo, & della conoscenza della corte, & della piu
 parte, & migliore di quelle poche lettere, che im-
 parai gia. E esso ha con tutte le ragioni del mondo
 un beneficio à Bologna, cioè le ragioni d'esso: per
 che la possessione gli è occupata da uno senza ra-
 gione alcuna. Hora hauendone D. Gregorio effe-
 dite le bolle, se ne uiene per pigliarne il possesso:
 & io promettendomi dell'amor di V. S. ogni fauo-
 re, gli ho promesso largamente, che dalli effetti
 conoscerà, la raccomandation mia essere stata di
 buona sorte. Così prego strettamente V. Sig. che
 facci per esso, come faria per me proprio; immo
 piu: perche se l'interesse fusse mio, in non ottene-
 re, harei solo il danno: non ottenendo Don Grego-
 rio, esso resterà ingannato della speranza, che io
 gli ho data, & io mi uergognerò d'hauerli troppo
 promesso. Non fo questa raccomandatione (come
 suole il nostro M. Pierpolo) per il giusto, & hone-
 sto, ancora che l'uno, & l'altro ci sia; ma per
 l'amor, che V. S. mi porta: alla quale non solo in
 questa, ma in qualunque altra cosa potrà giouarli,

raccomando Don Gregorio, quanto me stesso: &
la prego, che m'habbi nella sua solita buona gratia.
Da Viterbo. Alli. XXVII d'Agosto. MDXXVIII.

AL CARD. CAMPEGGIO, A' NOME
DI IAC. SALVIATI.

VESTA è la quarta, che scriuo à V.
Q. S. Reuerendiss. & quasi del medesimo
tenore l'una, che l'altra. Et se prima fus
se stata in dubbio della causa, che induceua N. Sig.
à ricordarle, che l'andasse rattenuta piu che poteua;
bora deue esserne chiara: perche ò essendo anz
cora alla Corte del. Christianiss. uedrà per quella,
che scriuo al Reuerendiss. mio figliuolo, l'esito, che
ha hauuto l'impresa del Regno, ò essendo passata
piu auanti; Sua Sig. Reuerendisima le manderà
quanto scriuo. Come vostra Sig. Reuerendissima
sa, tenendosi N. Sig. obligatissimo, come fa, à quel
Sereniss. Re; nessuna cosa è si grande, della quale
non desideri compiacerli: ma bisogna anche, che S.
Beatitudine, uedendo l'Imperator uittorioso, et spes
rando in questa uittoria non trouarlo alieno dalla
pace per l'intentioni, che ne ha date continuamen
te; non si precipiti à dare all' Imperatore causa di
nuoua rottura seco: la quale leueria in perpetuo
ogni speranza di pace. Oltre che al certo metteria
S. Santità à fuoco, & al totale escidio tutto il suo

stato : che con ogni piccolo attacco quello exercito
 su la uittoria faria del resto : & si estingueria del
 tutto quel poco, che ci rimane della riputatione, &
 stato Ecclesiastico . Et per questo replico à V. Sig.
 Reuerendissima il medesimo, che per l'altre l'ho
 scritto, che quanto puo, senza scandalizzare quel
 serenissimo Re, uada intrattendosi nel uiaggio .
 Et quando pur le parebbe troppo, & elegessi di
 passare in Inghilterra, almanco facci tutto il suo
 sforzo con l'autorità di Sua Santità, & buone
 ragioni, che Vostra Sig. Reuerendissima saprà
 addurli, di reintegrare l'amor di quel Serenissi-
 mo Re con la Serenissima Regina . Ma quando
 pur fusse astretta; sia almanco aduertita di non la-
 sciarsi ridurre allo stretto, & costringere à pronun-
 ciare, senza nuoua, & espressa commissione di
 qua . Hoc summum, & maximum sit mandatum.
 &c. Da Viterbo . Alli III di Settembre.
 MDXXVIII.

AL CARD. CAMPEGGIO A' NOME DI
 IAC. SALVIATI.

I uergogno horamai replicar tante uolte
 M te il medesimo à V. S. Reuerendissima:
 massime essendosi essa partita di qua così
 bene instrutta dell'animo di N. Signore, che anchor
 senz' altri ricordi non poteria errare di niente . Ma

replico ; non per diffidentia , che s' habbi , ò della
 memoria , ò della prudentia sua ; ma secondo si uanz
 no scoprendo ogni di piu uiue ragioni : per le quali
 S. Beatitudine ha da ricordare à V. S. Reuerendis.
 che uada rattenuta , & usi la efficacia sua , & la
 destrezza , quanto puo , in rimuouere quel Sere
 niss. Re dal desiderio ; nel quale è , & reintegrarlo
 nell' antico amor con la Serenissima Regina . Ma
 quando pur non possa , & si uegghi allo stretto ;
 non pronuntij in modo alcuno , senza nuoua , &
 espressa commission di qua . Se nel satisfare à Sua
 Maestà , non si corresse altro pericolo , che il priuato
 di S. Sant. è tanto l'amor , ch' ella le porta , et l' obli
 go , che stima bauerle ; che senza alcun riguardo cor
 reria à contentarla : ma doue ua , non dirò il peri
 colo , ma per le cose successe la certa ruina della Ses
 de Apostolica , & di tutto il stato Ecclesiastico ;
 è forza , che S. Beatitudine proceda consideratam
 ente : & che per satisfare à S. Maestà sola , non
 accenda un grandissimo fuoco nella Christianità ;
 che sia inestinguibile . Per lettere , che s' hanno di
 Spagna , & per quanto si uede in questi ministri
 dell' Imperatore. S. Maestà Ces. mostra esser mol
 to ben contenta di N. Signore , et per la neutralità ,
 nella quale s' è contenuta , & mediante ancora li
 ricordi di S. Santità , non ostante le ancor fresche ,
 & grauissime ingiurie dell' essercito suo , & l' in
 stantia , che glie n' è stata fatta da tutti li Principi ;

hauer preso di lei confidentia tale, che è per condi-
 scendere col mezzo suo alla pace: alla quale questi
 agenti suoi qui danno certissima speranza, che Sua
 Beatitudine trouerà dopo questa uittoria la maestà
 Sua piu facile, che non haria trouato prima: per-
 che li parerà con honor suo poter contentarsi di
 qualunque conditioni uorrà: in modo che doue ho-
 ra S. Beatitudine ha qualche speranza di poter ri-
 sanar le piaghe della Christianità; se si fa all'Impe-
 ratore una ingiuria tale, quale al fermo riputerà
 grauissima; non solo si perde per sempre la speran-
 za della pace uniuersale; ma precipita se, & la
 Chiesa in una profondissima, & manifestissima
 ruina: la quale se potesse fuggir la persona sua,
 non puo fuggir lo stato Ecclesiastico, che resta tut-
 to in preda, & à discretione delli ministri dell'Im-
 peratore. Però non paia strano à V. S. Reuerendiss.
 che tante uolte se le replichi, che non si lasci ad
 alcun patto trascorrere à pronuntiare, senza ha-
 uerne di qua espressissima commissione: ma uada
 menando le cose in lungo, che forse Dio in tanto
 metterà nel cor di quel Sereniss. Re qualche santo
 pensiero di non desiderar da S. Beatitudine cosa, che
 senza giustitia, pericolo, & scandalo suo, non se
 li possa concedere. Et prego Dio, che dia anche à
 V. S. Reuerendiss. felicità in persuadere à s. Maes-
 tà quello, che N. signore desidera. etc. Da viterbo.
 Alli xvi di settembre. M D X X V I I.

AL SIG. ASCANIO COLONNA.

DESIDERO edificare sopra quel fons-
 D damento, che ho già fatto di seruitù con
 V. Eccellen. & perche non posso à satis-
 faction mia, se non stando l'antica beniuolentia tra
 N. Signore, & lei; & stimo ancora non poterla
 seruire in cosa, che piu grata le sia, che in fare,
 quanto è in me, che S. Sant. sia ogni dì piu chiara
 del buon animo suo; per questo piglio sicurtà di
 ricordare à V. S. liberamente quello, che stimo esser
 di suo seruitio. Son seruitor di N. S. & ha V. S.
 da pensare, che se io non uedesì nell'animo di Sua
 Santità tal dispositione, che credesi poter congiun-
 tamente seruire anche à V. Eccell. riseruarei la
 uolontà mia di seruirlo ad altro tempo. Il S. Abbate
 di Negro m'ha detto per sua parte, che quell'ani-
 mo, che mi mostrò hauer à Lerice, conserua an-
 cora, & è per mantener sempre. Di che io son cer-
 tissimo: ne mi pare, che in deliberatione nata da
 sincero, & prudente giuditio, possa esser muta-
 zione; & hora è il tempo desiderato di poterlo mo-
 strar con gli effetti. Et obsecundando V. Eccell. alla
 uolontà di N. S. & procedendo con quel riguardo,
 che si conuiene all'honor di S. Santità, V. Eccell.
 otterrà da lei ciò che desidera. Hauendo S. Sant.
 in man sua il stato già della buona memoria del S.
 Vespasiano; et non essendo per torre à V. Eccellen.

ne al S. Proffero, per dare alla Signora Isabella;
 ma per far giustitia ad ognuno; haria uoluto, non
 si mouessero arme in ripigliarlo. Nel uendicar l'of-
 fese contra ogni debito fatteli dall' Abbate di Farfa,
 è giustissimo lo sdegno di V. Eccell. ma S. Sant. per
 quiete di questo pouero paese, uorria, che non si
 seguissero dalle persone prudenti li uestigij dell' Ab-
 bate, in abbruciare, & ruinare, come si fa: come
 meglio l' esporrà M. Hieronimo Nouato, che S. Sant.
 le manda à questo effetto. Supplieo V. Eccellen.
 mi perdoni: se'l desiderio mio di uedere, che s' in-
 stauri maggiore, & piu bella, che mai, la beniuo-
 lentia, che hauea con la Sant. S. mi traporta à
 dirle presontuosamente il parer mio: nel quale sia
 V, Eccell. certa esser fede, & amor singularissimo
 del seruitio suo. Da Roma. Alli IIII d' Ottobre.
 MDXXVIII.

A' M. SEBASTIANO D'ANCONA.

NO G N I tempo, ma nelle tribulatio-
 ni dell'anno passato piu che mai, coteſta
 prouintia della Marca ha mostro sempre
 uerso la Sede Apostolica fede, & amor sopra tutte
 le altre. Et però, benche hauendo patito assai,
 ogni piccolo peso le paia graue; pur considerato
 anche la causa, per la qual si mette, che non è per
 altro, che per la quiete, & sicurtà delli populi,
 che non

che non può essere, non hauendo il Principe forze da difenderli, & reggerli con la solita riputatione; deueno li buoni subditi accommodarsi alla necessit  de' tempi: & quando ancor il Principe nol ricercasse, conoscendo essi il bisogno, prouederli d'aiuto: si come con molta laude loro, & molta satisfattione di S. Santit , hanno bora fatto li Bolognesi: quali hanno accettato lo accrescimento del sale cos  concordi tra loro; che di 80 faue, che interueniuano alla deliberatione, tre sole ne son state contrarie: & questo hanno fatto non stimolati, ma da se, conoscendo il bisogno di Nostro S. & della Sede Apostolica. Et per  ue ne ho uoluto dare auiso: parendomi che questo essemplio possa aiutarui assai   persuader cotesti populi, che non uogliono esser renitenti, ne cedere   chi di deuotione, & di fede non hanno mai ceduto nelli bisogni della Sede Apostolica. Per la quale se uolentieri metteriano la uita, quando bisognasse; non doueria parer loro graue un peso, che cos  egualmente ua partito tra tutti; che nessun ne sente molta grauezza: massime che possono ben uedere, che questo, che s'accresce, si spende tutto per render qualche forma alle cose. Io spero, che Bologna si tirer  con lo essemplio drieto tutta la Romagna: & che come il Sig. Vicelegato l  ha hauuto honor della sua parte; & credo l'har  il S. Presidente di Romagna; cos  debbiare hauerlo ancor uoi della uostra: sapendo, che

ne diligentia uì manca, ne fede, ne destrezza,
ne amore al seruitio di N. S. &c. Da Roma. Alli
. . . d'Otto bre. M D X X V I I I.

A' M. HIERONIMO RORARIO, A' NOME
DI IAC. SALVIATI.

O DA rispondere alle uostre di XXV,
H XXVI, ultimo del passato, & primo
del presente: le quali benche scritte da
uoi diligentemente, non hanno portato à N. Sig.
niente di nuouo, quanto all'animo di quelli Signori:
perche S. Beatitudine se ne ha gia persuaso, quan-
to si possa persuadere. Et di questo puo esserui se-
gno il ritorno suo à Roma, che è stato à persuasio-
ne dell'Illustriss. Signor Principe, & di tutti quel-
li Signori: la fede de' quali ha possuto piu nella San-
tità Sua, che tutti quelli, che la disuadeuano al
uenire, & che li mali portamenti di questi, che
uanno turbando il paese. Et cosi hieri col nome di
Dio tornò qui, doue aspetta da lor Signorie tutte
ogni fauore, & buono officio possibile: & che à
questo honore, che hanno fatto alla Maestà Ces.
& à se stessi di ritornar S. Sant. & la Chiesia in
la sua sede, siano ancor per aggiungerui, come
hanno offerto, & promesso, cio che bisogna, per
manteneruela ancora nella dignità debita. Et per
questo non resterà S. Sant. di ricordare, che si facci

ogni cosa, per leuar l'arme, che sono allo intorno, et
 proueder, che cessino gli incendi, che si fanno delle
 castella di casa Vrsina: massime che hauendone gia
 arse il doppio piu, che non arse lo Abbate; doueria
 l'odio esser satiato. Spero bene, che la prouision
 fatta di mandare al S. Ascanio, & al S. Sciarra
 basterà: pur à proposito è, che si replichino le mes-
 desime commissioni sin che si ueda seguito l'effetto,
 che siano obedite. Non è manco necessaria la dili-
 gentia d' un buon medico nella conualescentia dello
 infermo, che in cacciarli da dosso la febre: perche,
 dopo una longa infermità, restano mille soprossi:
 & ogni di in qualche parte del corpo si scuopre
 qualche male. Così non basta à cotesti Signori ha-
 uer solleuata la Sede Apostolica, che giaceva afflit-
 ta; ma è necessariissimo aiutarla sin che la sia ben
 confermata nello esser suo buono: perche restano tan-
 te piaghe per la malatia passata; che ogni di qual-
 cuna pullula: & prima che di costà possa uenir
 rimedio, è seguito del male assai. Quella del S.
 Sciarra è querela uecchia. Questi Sig. Sauelli ab-
 bruciano ogni di di questi lochi della Sabina. O.
 S. benche rispondesse sempre, che non era per far
 cosa contra il seruitio della Sant. Sua; pur s'inz-
 tese hiermattina, essendo N. Signore tra qui, &
 Viterbo, che lui con circa cento fanti, & quaran-
 ta caualli hauea passato il Teuere per andare à far
 nouità in N. Così in questi tempi turbulentì ognun

si piglia licentia di far del male : & si ricuoprano
 sotto l' ombra della Maestà Cesarea : come se per
 seruitio di Sua M. & non per priuate lor passioni
 faceessero quel che fanno . Con una seuera admoni-
 tione del S. Principe si farian cader l' arme di mano
 à tutti questi tali . Et desideraria S. Sant. da Sua
 Eccellentia, che mandasse à chiarirli, che non è per
 tollerare, che le male opere loro macchino la fama
 dell' Imperatore : & l' animo , che ha sincerissimo ,
 uerso la Sant. Sua : ma che pregherà S. Santità à
 castigarli senza alcun rispetto , che essi si faccino
 seruitori di S. Maestà ; & che non solo li abbandone-
 rerà, ma aiuterà anche S. Santità bisognando : per
 poterli castigare . Ma perche non habbiamo ad es-
 ser ogni dì à queste querele ; di gratia sollicitate,
 che uenghi à tutti questi ; che mostrano ripararsi
 sotto il fauor dell' Imperatore, un tal comandamen-
 to ; che babbino à pensar d' offender l' imperatore
 proprio in ogni minima cosa , che offendino l' animo
 della Santità S. & così s' estinguiria tutto questo
 fuoco . Che altrimenti saria uenuta qui , non à
 recreatione di questa infelice città , alla quale pa-
 re che da hieri in qua cominci à tornare il spi-
 rito , doue prima era un corpo senza anima ; ma
 saria uenuta à tollerar con piu dishonor suo le co-
 se mal fatte , che non faceua , standone absente .
 Et però ripeterò , che di gratia si proueggbi si à
 far quietar non solo il S. Sciarra, & li S. Colon-

nessi, & Sauelli, & tutti questi turbatori della quiete del paese; ma anche che per uia di mare possi uenire aiuto al uiuere di Roma. Questo Castellano d'Ostia pur non cessa far delle ripresaglie à mercanti: dicendo douere hauer da altri, & che uuol esser pagato da chi non li deue: & sono anche per mare uerso Nettuno delle fragate, che fanno del male assai: le quali facilmente si leueranno, dandoui cotesti Signori quell'ordine, che lor pare. Ne guardate, che sia la cosa piccola; perche fanno à Roma grandissimo danno, che la robba non ci uenghi: & anche al Regno, che non la puo smaltire. Direte, che sia troppo il fastidio, che si dà à cotesti Signori: pure siaui argomento della fede, che Sua Santità ha già presa in lor Signorie. La uirtù del S. Alarcone s'è fatta conoscere così dalla Santità Sua; che faria cosa nuoua, quando la non continuasse in far per essa ogni buono officio possibile: & Sua Santità se li tiene tanto obligata; che piu esser non puo. Per ogni buono officio, che ella facci, ringratiatene assai assai la Signoria sua: non dico la pregherete à continuare: perche se le faria ingiuria à sponarla, correndo per se stessa in ogni cosa di seruitio alla Santità Sua. Chi uolesse così, come Sua Santità intende qualche cosa fatta per lei, render gratie per breui; non bisogneria mai far altro: basta, che uoi suppiate col signor Gio. d'Urbina, & col Signor

Castellano : al quale Sua Beatitudine ha obligo di cose assai : & precipue del buon trattamento , che fa à quelli Signori Reuerendisimi ostaggi. Hebbi questa mattina le uostre : non ho di poi possuto esser con Mons. di Salamanca : però non ho fatto l'officio per il secretario del S. Alarcone : ma lo farò : & in modo che credo sarà seruito. Et per tutti quelli , che s'operano in seruitio di Sua Santità uolentieri m' adoperarò ancor io . Dite al Signor Morone, che Nostro S. sa, quanto Sua Signoria fa per esso : & che benchè non s'usino cerimonie di ringratiarnelo ogni dì; non è che Sua Santità non habbi impresi nello animo li officij , che fa per lei del continuo : & che non pensi à far , che Sua Signoria da qualche effetto conoschi , quanto Sua Beatitudine se ne tiene seruita , & satisfatta. Et à uoi m' offero , & raccomando. Da Roma. Alii VII d'Ottobre . M D XXVIII.

AL SIGNOR ASCANIO COLONNA .

On piu , come seruitor di Nostro Signore , che di Vostra Eccellen. mi rallegro uedere in lei quello animo , che conuiene alla uirtù , & prudentia sua : La quale non so , in quale atto possa mostrarsi maggiore ; che nel temperarsi nella occasione di uendetta giusta : come era quella di Vostra Eccellentia contra l' Abbate di Far

fa: benchè le cose siano andate in modo che senza uolontà di Vostra Eccellentia all' Abbate è stato dato gran cambio de danni fatti: & lei per hauer hora rimediato, che il male non proceda piu auanti, ha la laude sua. Non solamente Sua Santità, la quale ha desiderato, & amato sempre in Vostra Eccellentia quell'animo, che uede espresso nelle lettere sue; ma tutti li seruitori di Vostra Eccellentia hanno preso grandissimo piacere d'intendere la uolontà sua di uiuere per lo auenire buono amico, & seruitore di Nostro Signore: perche doue questa pouera patria è afflitta dal mal passato; comincerà à respirare, con la quiete, che spero in Dio habbi ad hauer per molti anni: & tanto piu, quanto restà hora Vostra Eccellentia maggiore, & in lei sola quasi son raccolte tutte le forze della Illustrissima casa sua: la qual gratia riconoscendo Vostra Eccellentia da Dio, non è chi dubiti, che la non sia per usarle tutte à suo seruitio, ad instauratione della patria sua, con honore, & gloria sua grande. Nostro Signor conosce, che con quello amore, che V. Eccell. ha già posto uerso Sua Beatitudine; discorre, et consiglia, quello che giudica suo seruitio: & si promette di lei niente manco di quello che Vostra Eccellentia scriue: ma non discenderò hora ad alcun particolare, con la speranza, che ella mi da, del suo presto uenire in queste parti: perche molto meglio discorrerà con Sua Beat. essa medes

sima, che non si puo per lettere. Et spero, debba
 trouare anche in Sua Beatit. tal corrispondentia,
 che ne sarà contenta: & à questa città sarà di
 grandissimo conforto, chiarirsi della uerissima ri-
 conciliatione tra sua Beatit. & Vostra Eccell. &
 la Illustrissima Casa sua, donde spera ristoro, co-
 me dalla discordia n'ha hauute tante ruine: delle
 quali son certissimo, che Vostra Eccell. senta al trett
 tanto dolore, quanto alcuno altro: come quella,
 che conosce, che la grandezza della Casa, & sua,
 consiste nella grandezza di Roma, & della Sede.
 Apostolica. Come ho detto à Vostra Eccell. aspet-
 tando, che lei s'accosti in qua, non rispondo ad
 alcuni particolari. Basti per bora dirle, che le let-
 tere sue, & la uolontà, che in esse si uede, di
 Vostra Eccell. son state à Nostro Signore gratisfi-
 me: & che io credo, che anche in Sua Beatit. tro-
 uerà lei tale animo; che ne resterà satisfatta: &
 conoscerà l'intention sua uolta sempre al bene. Io
 ringratio Vostra Eccell. quanto piu posso, che la
 si degni farmi questo honore, che fa, di communi-
 care ancor per mezzo mio l'animo suo à Nostro
 Signore. Et quanto posso humilmente me le racco-
 mando. Da Roma. Alli XV. d'Ottobre.

M D XXVIII.

AL CARD. SANTACROCE.

E conditioni della pace tra sua Maestà,
L & il Christianiss. si sono tanto uentilate,
 te, che non par si possa trouar cosa piu,
 che non sia gia proposta, & ragionata: ma per
 che niente è mancato à congiunger questa concors
 dia, se non la fede, che possa una parte pigliar del
 l'altra; è necessario, che come S. Maestà ha pres
 so fede in lasciar la persona del Christianissimo;
 così la pigli in qualche parte circa le sicurtà, che le
 saranno date: & questo medesimo offitio farà Sua
 Sant. in persuadere il Christianiss. à uoler la pace
 con quelle piu tollerabili conditioni, che hauer la
 potrà. Perche se l'uno, & l'altro di questi Prin
 cipi persiste nel proposito suo, Cesare di non uoler
 manco di quel che ha domandato, il Christianiss. di
 dar ancor manco di quello, che ha gia offerto, uen
 dendo le cose in miglior stato, che allhora non eraa
 no; non si uedrà mai fine à questa miseria della
 Christianità. Perche combattendo questi due Sis
 gnori potenti Principi, mai non sarà, che le cose
 siano si eguali tra loro; che l'una parte non sia di
 speranza, ò superiore, ò inferiore all'altra: & così
 chi si trouerà al uantaggio, uorrà sempre piu di
 quello, che l'altro si contenterà di dare. Et però
 non saria meglio, che donare à Dio, quello che sua
 Maestà leuasse delle conditioni, che domanda, &
 poiche per la lor discordia la Christianità tutta &

questa misera Italia è ruinata ; honesto è , che ancor con qualche lor perdita attendino à ristorarla : & questo tanto piu si conuiene a la Maestà Sua ; quanto da l'essercito suo si è causato piu male , & la piu parte della ruina . Non mancheranno in questo à V. Sig. Reuerendiss. ragioni da poter far qualche buon frutto ; & uerissime da dimostrare a S. Maestà , quanto è poco il guadagno , che i Principi fanno delle guerre , ancor che lor succedino felicemente . Et per non pigliarne essempi lontani , quello di questa calamitosissima guerra douria insegnare à tutti . Il Christianiss. per non contentarsi di sì gran regno , come ha , ne de lo stato di Milano , che godeua quietissimamente , & che il primo anno del suo regno haueua acquistato con tanta gloria , fu spinto d'Italia con perdita d'infiniti personaggi , & delle miglior genti di Francia : s'è trouato prigionie : ci ha hora li figliuoli : & si truoua quel regno , che solea esser felicissimo , & ricchissimo , essausto , & impouerito dalla lunga guerra , della quale non uede anchor fine .

L'Imperator non s'è trouato in nissuna simil calamità : pur S. Maestà anche dopo tante uittorie de l'essercito suo , si uede guerra nel regno di Napoli , la maggior parte d'esso alienata , ruinata quella nobilissima città : la Spagna ancora essausta d'huomini , & d'uno infinito tesoro , che n'è uscito : morti al lungo andare tutti li capitani grandi , che

S. Maestà haueua . Et benche molti stimino felicità
 quella di S. Maestà , che habbia hauute tante uito-
 torie ; pure chi le considera poi bene , & con animo
 ueramente christiano , ci uede dentro una infinita
 miseria . Il che nissun non puo giudicar meglio ,
 che la Maestà S. a la quale , come à Principe Chris-
 tianiss. che è , deueno pur uenire spesso in mente le
 ruine , & li danni , che ha fatto questo essercito
 suo : tante anime innocenti , tanti poveri orfani ,
 tante uedoue , tante religiose , tante donzelle uiol-
 late , tante chiese spogliate , le reliquie de' santi ,
 & il Sacramento buttato per terra , & tutti li
 sacrilegij , & crudeltà fatte da questo essercito ,
 domandano uendetta à Dio delle calamità loro .
 Et benche siano contra la mente della Maestà Sua ,
 pur sotto il suo nome , da suoi Capitani , dal suo es-
 sercito , sono state fatte : & non si puo negare , che
 al' manco non sappi Sua M. di tener questo esser-
 cito senza pagamento alcuno à pascersi tanti anni
 già del sangue de' poveri , li quali Christo tiene in
 tanto conto ; che dice : *Quicquid feceritis uni ex mi-
 nimis istis ; mihi feceritis .* De le quali cose , &
 dell' hauer hauuto prigione quello , che Sua M. &
 tutta la Christianità confessa tener per Vicario di
 Christo , & de gli stratij , & delusioni fatte à tanti
 Prelati , ogni uolta che Sua M. pensa douer ren-
 der conto à Dio ; impossibile è , che essendo quel buon
 Christianissimo , che è , non tremi tutto , & non des-

sideri alle uolte esser piu presto un priuato gentil
 huomo, che signore di sette mondi con tanto peso.
 Ma la infinita misericordia di Dio deue confortar la
 M. Sua, che hauendo animo di correggere, quan-
 to puo, le cose passate, non lo priua della gratia
 sua. Se, come V. S. Reuerendiss. ha detto sem-
 pre, sin quando uenne la prima uolta di Granata,
 l'animo di S. Maestà è d'hauer per amica, non per
 soggetta Italia; doueria per contento d'altri lasciar
 questo Duca di Milano in stato. A' questo se S. M.
 dicesse uoler ben satisfar ad Italia, ma metter in
 quello stato un' altro Duca, s' ha da guardar la
 difficoltà di leuarne questo, che ha in poter suo la
 piu forte città di quello stato: & di chi li popoli si
 contentano. Sua M. lasciando godere Italia del
 nome di libertà, lasciandola nella sua quiete, ne far-
 rà molto piu patrona, che non sarà mai con la for-
 za: & ne haue mo gli essemplij inanzi di tante città
 saccheggiate, & ruinate, senza alcuno utile di Sua
 Maestà, immo con danno, & diminution della mi-
 glior parte dell'esercito, & biasimo grandissimo,
 & odio uniuersale contra il nome suo. Però ha-
 uendo S. M. quello animo, che V. S. Reuerendissima
 promette, contentisi affettar le cose d'Italia: per-
 doni à chi l'hauesse offesa: & stimi guadagnare
 assai piu gloria col ricuperare à Christo, & à se,
 l'Alemagna, che sotto l'imperio suo se gli è ribel-
 lata, che l'acquisto all'Imperio d'uno stato di Mi-

lano . Et facendo S. Maestà questo , & quietando Italia , se ne potrà seruir piu , che di quanti regni ha , à piu gloriose , & piu laudabili imprese .

Vostza Signoria Reuerendissima sa , che nelle offese , che si fanno tra priuati , merita qualche ristoro chi da l'altro ha patito danno : però essendo Nostro Signore , & la sede Apostolica ruinata , quanto è , dall'esercito di Sua Maestà , si conuiene à lei , dal cui esercito è stata dannificata , & come à primogenito figliuolo , pensare à darle qualche ristoro : in parte del quale piglierà Nostro Signore quello che S. Maestà farà di rimetter de le ragioni sue , per condur la pace , & mettere Italia in riposo .

AL CONTE BALDASSARRE
CASTIGLIONE .

El conuento de Principi di Germania ,
N che si fece circa un'anno , & mezzo fa à Spira , si determinò di fare ogni opera con l'Imperatore , che procurasse con Nostro Signore , che fra questo tempo s'hauesse à rimediare alle heresie Luterane , che tuttauia crescono , con un Concilio generale , o particolare , come à Sua Maestà meglio paresse : il che non si essendo fatto , era intimata à Ratisbona un'altra dieta da farsi il Marzo passato , sopra queste heresie , & altre cose ; la quale da Sua Maestà Ces. fu mandata à

prohibire per il Reueren. Signor Preposto d'Vua'e Kirk, al presente postulato per Vescouo Hildesmense, come da quella, che prudentemente pensò, poter facilmente essere, che ne succedesse qualche non buona determinatione. Et così quella dieta di Ratisbona non ha hauuto effetto. Hora Nostro Signore è aduertito per lettere, & per huomini à posta dal Reuerendissimo, & Illustrissimo Signor Card. Maguntino, & da altri Signori di credito, & d'autorità, che omnino questa uernata, ò auanti, ò poco dopo le feste di Natale, si pensa celebrare un Concilio nationale (che così lo chiamano) cioè della natione Germanica: nel qual pensano trattare di questa setta Luterana, & delle altre cose infinite: & hanno subietti pericolosissimi, ancor più esorbitanti, & contra l'opinione di Lutero: perche già cominciano à negare l'Eucharistia, & Baptisimum puerorum: & appresso molti è riuocata in dubbio ancor la diuinità di Christo: cose horrende, che pure à pensar di dubitarne, non che à metterle in controuersia, & in dispute, è impietà grandissima. Di che essendo Sua Beatit. aduertita, & che per la mala mente di molti può essere ne succeda qualche perniciosissima deliberatione; desidera, che si truoui rimedio à tanto scandalo: ma senza la Maestà Sua non può Sua Beat. pur immaginarsi rimedio, che basti alla grauità del caso. Però Vostra Signoria per parte di Sua Santità lo

farà intendere alla Maestà Sua : pregandola , &
 astringendola con tutta l'efficacia , che puo , à pens
 sar di prouederui : non spettando manco alla Maestà
 Sua , che à Nostro Signore : immo tanto piu ; quanto
 piu forze ha , & maggior autorità con quella na
 tione , di rimediarui . Ne Sua Santità puo altro ,
 che pregar la Maestà Sua ad abbracciar questa cu
 ra : condescendo che il male è tanto oltre ; che piu
 bisogna stimarlo ; che non s'è stimato sin qui , &
 persuadersi , che tutte le uittorie acquistate , &
 tutta la gloria sua debba esser ricoperta da questa
 nota : se sotto Sua Maestà maggior Imperatore , che
 sia stato da molti secoli in qua , la Germania si
 confermerà nelle heresie , che ui son nate . Tensa
 bene Sua Santità , che il male è sì potente ; che non
 si puo curare , se non con tempo , & fatica gran
 de : pure uede anche , che se Sua Maestà si risenti
 rà , come la grandezza del caso ricerca , si potrans
 no almanco fare de difensiui , che non lascino il ma
 le caminar piu oltre : facendo osseruare , quanto si
 puo , quello editto suo fatto à Vormatia . Et disse
 rendosi ancor piu il farui prouisione , chiaro è ,
 che non ui sarà piu riparo . Et però se ne protesta
 à Dio , & per scarico della conscientia sua , ancor
 con Sua Maestà & con tutto il mondo . Perche ,
 quanto spetta à lei , non mancherà di metter la uita
 bisognando per seruitio di Dio , della Chiesa , &
 conseruatione della fede . Et per questo aspetta ans

cor con maggior desiderio il ritorno del Reueren-
 tissimo Card. di Santa croce, per intendere che di-
 segno habbi Sua Maestà di rimediarui, come Sua
 Beatitudine mando à pregarla, che facesse: perche
 udata Sua Signoria Reuerendissima, & l'animo di
 di S. Maestà, saprà meglio Sua Beatitudine risol-
 uersi ancor lei à quello che possa farci: ma intan-
 to ancor senza aspettar altre lettere di qua, se
 pure il Reuerendissimo presato tardasse à uenire,
 Vostra Signoria solleciti, & insti per il rimedio.
 Et benche si stimi, che ancor che sia disegnato far
 questa nuoua dieta uerso il Natale; pur andrà piu
 in lungo; pure, perche altra prouisione non puo
 esser si presta; Sua Maestà potrà fare, come li
 prudenti medici, che nelle malatie acute, & pe-
 ricolose, uoltano la loro cura à mandarle in lungo;
 & prouedere, che questa dieta o s'impedisca, o si
 differisca piu che si puo: che tanto piu spatio s'ha-
 uerà di prouedere à rimedij. Si scriue particular-
 mente sopra questo à Sua Maestà il breue, che
 Vostra Signoria uedrà per la inclusa copia. Et in
 sua buona gratia, quanto posso, mi raccomando.
 Da Roma. Alli XXIII d'Ottobre.
 M. D. XXVIII.

AL CARD.

AL CARD. CAMPEGGIO, A' NOME DI
IAC. SALVIATI.

Oostro Signore è restato molto satisfatto
 Nostro della negociatione di Vostra Signoria
 Reuerendisima sino à qui: parendoli
 che in tutto si sia gouernata prudentissimamente.
 Et certo dal uedere l'officio, che V. S. Reueren-
 disima ha fatto con la serenissima Regina, deue
 Sua Maestà comprendere l'animo di Sua Beatit. di
 compiacerle: & comprendendo questo, deue pens-
 sare, che le cause, perche non si precipiti la riso-
 lution, che uorria, siano così potenti, che legano
 la uoluntà di Sua Beat. quale per se stessa è pron-
 tissima à satisfare alla Maestà Sua. Ma V. Sig.
 Reuerendisima uede, con quanta consideratione è
 da procedere in una resolutione tale: & pero non
 deueriano tanto asstringer lei alla resolutione. Et
 benchè molto chiaramente V. Sig. Reuerendisima
 dichi, che non pensiamo, che la possa sostener
 molto per se sola questo peso; pur douendosi man-
 dar presto, come il Cavalier sia qui, à V. Sig.
 Reuerendisima piu larga risposta; intrattenghi
 per amor di Dio: ne si lasci tirare un passo piu ol-
 tre di quello, à che è proceduta sin qui. Nostro Sig.
 sa, & dalli effetti ha conosciuto l'ottima mente

del Reuerendiss. & Illustriss. Mons. Eboracense
 uerso le cose della Sede Apostolica: & ha per certo,
 che con questo medesimo animo si mouesse S. Sig.
 Reuerendissima à fare, che il Serenissimo Re do-
 mandasse un legato per questa causa: con tutto che
 da Prelati del Regno li fusse detto, che poteua far
 senza: ma uolesse Dio, che S. Sig. Reuerendissima
 hauesse lasciato correr la cosa: perche, se il Re
 hauesse determinato senza l'auttorità della Santità
 Sua, ò male, ò bene che hauesse fatto, saria sta-
 to senza colpa, & biasimo della Santità Sua.
 Piaceria ben à Sua Beatit. che la Serenissima Re-
 gina s'inducesse ad religionem: perche, benchè
 la cosa sia grande, & insolita, pur perche non ten-
 deria ad ingiuria di persona, si ci potria pensare con
 miglior animo. Et à questo quella Maestà uede, che
 Nostro Sig. le da tutti gli aiuti, che puo con l'au-
 torità sua: & sempre farà il medesimo in ogni
 cosa, che Sua Santità potrà fare con ragione, &
 giustitia à sua satisfattione. Quanto alla dispensa
 di maritare il figliuolo con la figliuola del Re, se
 con hauere in questo modo stabilita la successione, Sua
 Maestà si rimanesse del primo pensiero della disso-
 lutione; Sua B.^u inclinaria assai piu: ma di tutto mi
 rimetto à scriuere piu diffusamente al ritorno qua del
 Cavalier Casale. El Reuerendiss. Eboracense è in erro

re, se crede, che Cesare non habbi questa cosa tanto à cuore, quanto alcun'altra, che possa auenirli: perche N. S. ne ha non coniettura, ma certissima scientia, che è tutto il contrario: & che S. B. non potria farli offesa, che piu li premesse di questa: benchè questo rispetto non terria S. Sant. quando la resolutione fusse senza il scandalo: & quando si uedesse, che con ragione potesse farsi à uoluntà di S. M. Ne si creda Sua S. Reuerendiss. che per rispetto che le cose Imperiali siano ite prospere, S. B. sia fredda in compiacere il Re, come V. S. Reuerendissima scriue, che costì si suspetta: che quando ben mille uolte S. B. fusse risoluta accostarsi con l'Imperatore; non per questo perdereia mai la memoria delli beneficij di quel serenissimo Re uerso se particolarmente, & uerso la sede Apostolica: ne per Cesare, ne per tutto il mondo insieme, faria à quel serenissimo Re una minima ingiuria: tenendosi di sua Maestà tanto satisfatta, quanto offesa da gli altri. si che per la uittoria di Cesare sua santità non ha fatto mutatione alcuna: ne per esser ritornata à Roma, s'è però dichiarata Imperiale. & c. Da Roma.

AL CARD. CAMPEGGIO.

To molto marauigliato non hauer mai lettere da V. S. Reuerendissima dopo quelle tenute à due di Nouembre: perche deue

hauer pur di la spesso commodità di scriuere, se non
 altrimenti, mandando le lettere al Reuerendissimo
 Legato in Francia, che ha ogni di commodità di man
 darcele, che essendo hora forse il maggior pensiero,
 che Nostro Sig. habbi, la causa, che lei ha alle ma
 ni, desidera non solo di di in di, ma se fusse possi
 bile d' hora in hora bauerne pien ragguaglio: & di
 non bauerne noua staria S. Santità molto di peg
 gior uoglia, se non fusse la fede, che ha ne la pru
 dentia di V. S. Reuerendisima, che lei la gouerni in
 modo, che S. Sant. non potria desiderar meglio: pur
 saria di bisogno, che S. Sant. intendesse di mano in
 mano, come procede, per poterne render ancor lei
 conto di qua, quando accade. Doura à quest' hora es
 ser giunto da lei M. Franc. da Colle, che sua Sant.
 le mandò, per darle con una uoce uiuà risposta à mol
 te cose, che così commodamente non si poteano met
 tere in scritto: per questo, & perche non ho lettere
 sue, non so che me le scriuer di piu. Hauemo auiso
 di Francia, che uengono dui Personaggi dal Serenis
 simo Re à N. S.: Con loro aspetto lettere di V. S.
 Reuerendiss. & d' intendere in che stato sia la cau
 sa della negociation sua. Per hora non so che dir piu
 à V. S. Reuerendisima di quello che per il passato
 se l'è scritto, & mandato à dire à bocca per M.
 Francesco da Colle. & c. Da Roma. Alli III di
 Genn. M D XXIX.

V E N V T O qua il S. Dottore Ste-
 phano, il quale uedendo l'indisposition
 di S. Santità, s'accommoda ad aspettare il
 tempo di negociare, quando S. Sant. sia alquanto
 rihauuta. So, che ne anche S. Sig. puo scriuere al
 Reuerendiss. Eboracen. cosa di momento circa la
 causa, per la quale è uenuto. Et però non pa-
 rerà ne anche a V. S. Reuerendiss. uergogna non
 bauer mie lettere piu piene di quello che ha. Et
 sendo le cose dell' importantia che sono, non posso
 rispondere senza lunga consulta, & discussione
 della Sant. Sua con li Signori Ambasciatori. V. S.
 Reuerendiss. ha fatto bene à non metter nel ragio-
 namento suo quella difficultà, che N. S. non sa-
 tisfaceffe il sereniss. Re per rispetto, che ha alla
 grandezza di Cesare: perche, se non fusse piu il
 rispetto, che ha à Dio, & alla conscientia sua di
 proceder pesatamente in una causa di tanto momen-
 to, la quale potria partorire scandalo non solo al-
 l'età nostra, ma alla posterità tutta; possono in
 S. Sant. tanto gli oblighi, che lei priuatamente,
 & la sede Apostolica ha alla Maestà sua, che la
 compiaceria d'ogni cosa. Quando S. S. sia ridutta à
 termine di poter negociare, saranno con lei li Amb.
 et allhora potrò rescriuer à V. S. R. piu à lungo.
 &c. Da Roma. Alli III di Marzo. M D X X I X.

ON stati con S. Beat. li s. Ambascia-
 S sciatori Ingleſi, ma non molto à lungo
 per la debilità di S. Sant. Dell'animo
 di S. Beat. in ſatisfare alle petitioni del ſereniſſ.
 Re, non accade, ch'io dica à v. S. Reuerendiſſ. eſ-
 ſendone lei certiffima: & anche credo, che ſua
 Maestà, & Mons. Reuerendiſſ. poſſino uederlo.
 Ma le domande della Maestà ſua ſon tali, che non
 puo S. Beat. da ſe ſteſſa riſoluerſi ſenza conſiglio,
 & d'alcuni Reuerendiſſimi, & perſone intendenti,
 come fece, quando uenne l'altra uolta il Dottore
 Stephano ad vruieto. Et queſto non puo S. Beat.
 far per ancora: perche hauendo à trattar di coſe di
 tanto momento, & uolendo S. Beat. interuenire à
 tutta la diſcuſſione, che ſopra eſſe s'ha da fare,
 biſogneria poteſſe ſtare le cinque, & ſei hore ſer-
 ma à conſigliarſi, & parecchi di, come fece l'altra
 uolta: alla qual fatica non comportano ancora le
 forze di S. Beat. che poſſa metterſi, non dico ſen-
 za periculo, ma ſenza certezza di ricadere. Il che
 ſaria un differire, non accelerare la riſoluzione.
 Et li Signori Ambaſciatori medeſimi uedenò ocula-
 ta fide, in che ſtato S. Sant. è, che non puo far
 piu: ma ſpero bene, che fra pochi di S. Sant. po-
 trà attenderui: ne però in tanto ſi perderà tempo
 in far, che quelle perſone ualenti, & intendenti

cercchino di tutti quelli modi, che sua Sant. potria pigliar per satisfare alla Maestà sua, come desidera. Si è molto ben notato tutto quello, che V. S. Reuerendiss. prudentemente discorre sopra questa materia: & quando altro non si possa, forse si penserà ad aduocare la causa à se. Certo è, che S. Beat. uorria pur satisfare quella Maestà, ma in cosa, che potria nel mondo generar tanto scandalo, bisogna, che ella uada misuratamente, & con tal consideratione, che possa giustificare sempre l'attention sua. So, che V. S. Reuerendiss. sta sospesa, & ansia di quel che S. Sant. terminerà in questa cosa: hauendo aspettato tanti di d'hauer risposta, la uorria ueder d'altra sorte, che questa non è: pur io non posso dir piu oltra, che quanto cauo dalla Sant. sua. Il Sereniss. Re, & Mons. Reuerendiss. hanno scritto à N. S. congratulandosi della conualescientia di S. Sant. alle quali lettere si risponde per li alligati Breui. Non ne mando copia à V. S. Reuerendiss. perche il contenuto d'essi uedrà per il sumario. Il S. Dottore Stephano ha presentate altre lettere di mano di S. Maestà, & Sua S. Reuerendiss. sopra il desiderio loro, &c. alle quali sarebbe bisognato, che la Beatitudine sua di sua mano rispondesse: ma non si puo hora, &c.

Da Roma. Alli XIX di Marzo. MD. XXIX.

AL CARD. CAMPEGGIO, A' NOME DI
IAC. SALVIATI.

ON certo, che V. Sig. Reuerendiss.
S. sta in molta suspension d'animo, & con
grande ansietà d'intendere, che S. Sant.
habbi fatto qualche resolutione sopra le cose, che lei
ha scritto, & che praticano qui questi Sig. Amba-
sciatori Inglese. Credo bene, che tanto manco la
si marauigli, che non si determini cosa alcuna,
quanto piu intende questa materia, & puo com-
prendere, quanti ostaculi habbi l'animo di S. Sant.
per se stesso inclinatissimo à fare in tutto quel che
puo, cosa grata à quel sereniss. Re, à chi lei par-
ticularmente, & in publico la Sede Apostolica ha
tanto obbligo. sino à tanto che S. Beat. è stata, ò
amalata, ò si fresca in la conualescentia, che era pe-
ricolo, che ogni poco peso, che pigliasse de ne-
gocij, la facesse ricadere; ha pensato, che appresso
S. Maestà douesse esser escusata la dilation, che si
faceua. Et però non è stata sino à qui ansia, co-
me hora si truoua: perche dall'un canto uorria sa-
tisfare alla Maestà. S. & per questo ha commesso
alli Reuerendiss. Monte, Santiquattro, & al Re-
uerendo Simonetta, che odino, & riferischino à
S. Sant. le petitioni di questi S. Ambasciatori.
Dall'altro surge ogni di maggior difficultà: hauen-
do questi Signori Imperiali formati protesti, &

attrauersandosi con molte ragioni, delle quali non
 manca lor copia ad ogni risolut one, che Sua Beat.
 fusse per fare: si che Sua Santità se ne truoua in
 grandissimo fastidio. Et tanto piu, non hauendo V.
 S. Reuerendiss. potuto sostenere la piena delle do-
 mande, che S. M. fa, che non uenghi tutta qui.
 Et le duole molto, ne puo imaginarsi, come cio sia
 proceduto, che costì babbino hauuto speranza, che
 Sua Santità fusse per riuocar quei Breui della fe-
 me di Papa Iulio, che ostano al desiderio di Sua
 Maestà: sopra la qual speranza è detto à Sua Beat.
 che son stati mandati qua anche gli Ambasciatori.
 Haria sua B. desiderato, che costì li fusse stata
 tagliata questa speranza con far loro note le cause,
 le quali V. S. Reuerendissima puo imaginarsi, che
 babbino à ritenere la Santità Sua: alla quale somma-
 mente dispiace, che Sua Maestà, & il Reuerendissi-
 mo Eboracen. entrino in speranza delle cose, che
 lei non puo concedere: perche quanto piu oltre ui
 entrano; tanto piu graue lor pare poi non ottener-
 le: & importa molto, à far che restino manco mal
 satisfatti di quel che Sua Santità non puo fare, il
 non bauer sene essi prima molto promesso. Et questi
 officij tali puo V. S. Reuerendissima fare con mi-
 nuire à Nostro Signor fastidio, & senza pigliar-
 ne essa alcun carico sopra di se: non uolendo le leg-
 gi, & ordinationi Ecclesiastiche, di che lei è peritissi-
 ma, che si possa fare altrimenti. V. S. Reuerenz

disfima è prudente, & è su'l fatto. Però pensi à
 rifeccare piu che puo, li fastidij, che uede ordinarfi
 di mandare alla Sant. S. Quello, che dico di sopra de
 protesti de S. Imperiali, che tengono la causa della
 Ser. Regina; hò inteso, che hanno messo ad ordine
 le cose loro: ma non son già uenuti ancora à pubblicarli.
 Et quando lo faccino, V. S. Reuerendissima ne
 harà le copie. L'Inclinatione, che N. S. ha di sa-
 tisfare, se potesse, al Ser. Re, è tanta, che non
 potria per la speranza di guadagnar dieci città cre-
 scer punto: però non deue S. M. & Mons. Reuerendiss.
 aspettar la resolution di questo suo desiderio,
 prima che uoglino astringer per tutte le uie, che pos-
 sono. N. alla restitutione delle terre di N. S. si come
 non ha S. Sant. altro obietto, che di satisfarli. pur
 che possa. Et quanto alla parte, che essi aspettando
 buon rimedio, non si satisfanno della buona uoluntà;
 io le rispondo, che se questo rimedio buono ci fusse, et
 di qua si fusse conosciuto, l'hariano hauuto un pez-
 zo fa: ma sino à qui non ne hauendo trouato nessu-
 no. S. Sant. non ostante molti, che n'han proposti,
 che non ueda pericolosissimo, si marauiglia assai di
 questa loro diffidentia. Duole ancora molto à S. Sant.
 della diffidentia, che s'ha di lei, & per argumenti
 si debili, come è per hauer uisto la liberation de Car-
 dinali, & la restitution delle forttezze: quasi che S.
 Sant. non douesse accettarle, per non dar sospetto,
 che fusse d'accordo con l'Imperatore. Ma sia come

si uouole, à S. Sant. basta sapere l'inerinfeco dell'animo suo: del quale se S. M. non resta satisfatta; ha certo torto: & conoscerallo ogni giorno piu. &c. Da Roma. Alli X. d'Aprile. M. D. XXIX.

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

Opo ch'io scrisi tre di fa l'altra, questi D. S. Ambasciatori Inglefi son due uolte stati con S. Sant. & s'è lungamente discusso sopra il desiderio della M. Sua. Certo è, che se Sua B. hauesse possuto trouare adito à qualche honesto modo di satisfarle, si saria fatto de presenti: tanta è la uoluntà di gratificare S. M. & il Reuerendisimo Eboracen. nella cui s. Reuerendisima, uede s. B. tanto ardente desiderio di questa satisfaction di Sua. M. che accende ancor in lei maggior uoluntà di compiacerle. Ma essendo questa causa la piu graue, che forse si sia mai trattata dalla prima origine della Chiesa in qua, l'animo della B. S. ha un duro freno à poter procedere cosi espeditamente, come la S. M. uorria. Hariano questi S. Ambasciatori uoluto, che per li argumenti, che essi fanno, Sua Beat. hauesse dichiarato, quel Breue, che s'è prodotto in fauor della Regina, esser nullo: cosa scandalosissima, se senza farlo sapere alla parte, si fusse fatta. Et però non potendo S. B. conceder questo à modo alcuno, s'è risoluta scriuer all'Imperatore, &

mandarli à dire per il S. Maestro di Casa suo del soz-
 spetto, che s' allega, che quel Breue sia adulterino ,
 & che però si produchi, & facci constare del uero:
 alla qual resolution di S. Sant. non si possendo contra-
 dire, li S. Ambasciatori hanno fatto instantia, che S.
 B. prefigga il tempo à produr detto breue di duo me-
 si , il qual par poco in causa di tanto momento: pur
 si uedrà restringere il detto tempo piu che si puo .
 Se non fusse il manifestissimo pericolo di mandare
 quel poco, che ci resta di fede, & d'autorità della Se-
 de Apostolica in ruina , uscendo S. B. di quelli ter-
 mini, che le son prefissi da Dio , & dalle constitutio-
 ni della Chiesa; baria il Ser. Re conosciuto , quanto
 N. S. ami ogni satisfattion sua: ma far le cose con
 tanto scandalo saria troppo precipitato consiglio, &
 poco à proposito del Ser. Re: la cui Maestà N. S. ha
 per certissimo esser di tal bontà, che giudicherà non
 poter ottener essa con la conscientia sua integra, quel
 lo che S. B. contra la conscientia sua li concedesse.
 Passa il tempo, che l'huomo non se n'auede: &
 quanti che sia qua riposta di questa, sarà l'auiso in
 Spagna, che debbano mostrare il breue, &c. si che
 questa dilation non porta molto: & molto meglio è,
 che si proceda per la uia Regia , & giustificatiss-
 sima in tutto quello che S. B. farà: la quale non re-
 sta per rispetto alcuno di compiacer liberamente al
 Re, se non di Dio solo. Et che sia uero Sua Beat.
 prese la uia di uoler persuadere la Serenissima

Regina ad religionem, senza rispetto che Cesare
 se ne hauesse à tenere offeso: come si ha auiso di
 Spagna, che se n'è mostro molto mal contento. &c.
 Da Roma. Alli XIII 4^a Aprile. M D X X I X.

AL CARD. CAMPEGGIO.

O differito sino ad hora il mandare à
 H. V. S. Reuerendiss. l'alligata apparec-
 chiata alcuni di fa, perche quel corriere,
 per il quale haueuo disegnato mandarla, partì per
 errore senza aspettar le lettere mie. D'allhora in
 qua questi Signori Ambasciatori Inglesi sono stati
 con S. Sant. & instato assai con tutta l'efficacia
 possibile per il desiderio del Sereniss. Re: al quale
 sendo N. S. desiderosissimo di fatisfare, non saria
 necessario tanto stimularlo, se ci fusse uerso, per
 il quale S. Beat. hauesse uisto poterli compiacere:
 ma la domanda, che questi S. Ambasciatori fanno
 è tale, che uolendo S. Sant. satisfarli, non puo senz
 za molta consideratione. Et però desiderosa di tro-
 uar uia al desiderio di S. Maestà, ha fatto consultar
 la cosa dalli Reuerendiss. . . . Santiquattro, et dall'
 Auditor Simonetta, & da quante persone inten-
 denti ha la Corte: perche cercassero diligentissima-
 mente il modo, per il quale S. Sant. potesse entra-
 re à satisfare à quel Sereniss. Re, à chi si tiene
 tanto obligata. Pure alla fine tutti concludeno, che

non sia conueniente , anzi cosa contra ogni legge ,
 & di grandissimo scandalo , che Sua Beat. uogli
 senza hauer prima udità l'altra parte , dichiarare
 quel Breue esser nullo : & che sia cosa molto straz
 na, che S. Beat. habbi à sententiar di cosa incerta .
 Et però non potendosi far questo, S. Sant. era per
 pigliare quel partito , che puo , quale è di scriuer
 all' Imperatore , che si contenti mandare ò qua, ò
 costà , doue S. Sant. ha commessa la causa , à V. S.
 Reuerendiss. il Breue originale , incargandonelo
 S. Sant. con quelle piu efficaci parole , che hauesse
 possuto . Ma ne anche in questo S. Sant. ha pos
 suto offerir tanto , che basti à questi Signori Am
 basciatori : li quali & per il desiderio del Sereniss.
 Re suo, et perche uedeno la molta inclinatione di S.
 Sant. di uolerli gratificare , domandano piu di quel
 lo , che S. Sant. puo giustamente fare . Essi haria
 no uoluto , che S. Sant. comandasse all' Imperatore,
 che fra certo tempo douesse far produr questo Bre
 ue , che altrimenti si pronuntieria esser falso , ters
 mine molto imperioso , & non consueto da usarsi
 con nessun Principe , non che con uno Imperator
 potentissimo , nelle cui forze S. Santità si truoua :
 massime, che quando ancor si fusse fatto di scriuer
 ne del tutto , come questi S. Ambasciatori hariano
 uoluto ; non però si poteua far piu in constringer
 l'Imperatore à mandarlo ; che si farà, scriuendone
 piu dolcemente : in modo che non contentandosi li

S. Ambasciatori del modo, nel quale Sua. Sant. puo scriuere; han detto non si curare di detto Breue al l'Imperatore: poi che non è per scriuerli à modo loro. Nondimeno Sua Sant. desiderosa di poter per la uia della giustitia satisfare al Sereniss. Re, ne scriuerà, & dara questa commissione gagliardiss. al S. Maestro di casa, che presto partirà per Spagna: & si procurerà con ogni diligentia, che detto Breue si produchi. V. S. Reuerendiss. che intendete di queste cose quanto alcun altro di questi Sig. con chi Sua Sant. puo consigliarsi qui, uede, che se n'andasse la uita della Santità Sua, non uolendo far cosa contra ogni ragione, Nostro Sig. non puo procedere altrimenti di quello che fa. Et però si desidera, che quando intende nascer costì desiderij di simili cose, che sa certo N. Sig. non poter concedere; ne tagli loro del tutto la speranza, ò facci, che ne piglino sì poca, che non paia loro strano, che qui poi lor sia negato. Certo che io uedo in N. Signor sommo desiderio di compiacere alla Maestà S. ma questi Signori Ambasciatori son troppo uehementi in uoler ottenere quello che desiderano, & nessuna ragione, per euidentissima che si alleggi, basta à quietarli: di che N. Sig. sta malissimo contento, parendoli che à gran torto si dubiti dell'animo suo uerso quel Re: & anche paiono poco conuenienti le parole, che dicono, che se questo non si fa, ne seguirà gran danno alla Sede Apostolica: qua

si per il mondo tutto debbi N. Sig. uoler fare quello che non puo, ò che quello, che minacciano, non fusse prima à danno loro. Io dico à V. S. Reuerendisf. come le cose passano, affinche per amor di Dio diuertischi quanto puo di qua questi fastidij: perche N. Sig. facendo quanto puo per satisfare al Serenissf. Re, ha grande affanno, che tal animo suo non sia conosciuto da loro. Sua Beat. scriue al Serenissf. Re, & haria uoluto far la lettera di sua mano, ma ancora non è si libero dalle reliquie del male, che possa farlo: però l'ha sottoscritta solamente: & ne mando à V. S. Reuerendisf. copia, affinche essendo la credenza in lei, supplisca con questo, che piu diffusamente le scriuo. Non dispiacera à N. Sig. che le lettere delli Signori Ambasciatori hauessero indebilita costì la speranza d'ottenere, &c. perche quanto manco spereramo di queste cose impossibili, che domandano, tanto manco resteranno ingannati. &c. Da Roma. Alli. XXI d'Aprile. M. D. XXIX.

AL CARD. CAMPEGGIO.

ER la mia di X scrisi à V. S. Reuerendisf. che intendeuo questi Sig. Imperiali bauer formati protesti, li quali non habueuano ancor publicati. Ultimamente alli XXVII il Signor Ambasciator Cesareo à nome della Maestà
Cesarea.

Cesarea, & M. Andrea da Borgo per parte del sereniss. Re Ferdinando, fecero una protestatione à S. Sant. molto gagliarda: dolendosi, che S. Sant. procedesse troppo fauoreuole al Sereniss. Re, hauendo rimesso il giuditio in Anglia, &c. Poi l'altro di in segnatura presentarono due commissioni, delle quali mando qui inclusa copia à V. S. Reuerendissima. Questi Signori Ambasciatori Anglici, essendo il di auanti fatti citare dall' Ambasciator Ces. secondo il stile della Corte, s'alterorno grandemente: dolendosi molto di N. S. come se Sua Santità hauesse potuto uetare, ò che il protesto si facesse, ò che le commissioni si presentassero. In che la Sig. Vostra Reuerendissima sa, se la Santità Sua hauesse potuto fare altrimenti: & però sarà contenta con quelle ragioni, che può, uerissimamente giustificare, se così glie ne fusse fatta querela: perche temo molto, che questi Signori Ambasciatori non scriuano costà nella medesima colera, che sono hora.

Certo è, come V. S. Reuerendissima sa meglio di me, che son cose, nelle quali Sua Santità non può far altro: saluo se non dicesse di uolere, che à torto ò à dritto in detta causa si sententiasse per il Serenissimo Re: & Sua Santità fa assai in non hauer segnato le commissioni, come non ha fatto: & andrà intrattenendosi così un pezzo: ne per queste commissioni presentate Sua Santità resterà di uedere, quanto giustamente potrà, che il giuditio prima,

Et questo ultimo punto della falsità, ò adu-
 tion del Breue, stia fermo in Anglia. Questi Sig.
 Ambasciatori ardentissimi in seruire al Re suo, uor-
 riano, che Sua Beat. procedesse fuor del debito, Et
 dell' officio suo, Et della giustitia: ma la uoluntà di
 Sua Beat. di satisfare à Sua Maestà è temperata
 dal debito di non esceder troppo del debito. V. Sig.
 Reuerendiss sia contenta escusare le querele, che le
 saran fatte. Et c. Da Roma. Al primo di Maggio.
 MDXXIX.

AL CARD. CAMPEGGIO.

Alli V III. in qua, che fu l'ultima uolta
 D che scrisi à V. Signoria Reuerendisima,
 Nostro Signore è stato senza negoziare
 cosa alcuna: conoscendo che l'hauer cominciato à
 farlo troppo presto, li ha molto pregiudicato alla
 sanità. Però non ho che dire à V. S. Reuerendis.
 se non che intendo, che questi Signori Ambasciatori
 Inglese perseverano pure in essere mal contenti di
 N. S. Et ueramente à torto: perche Sua Santità
 era, Et è, desiderosissima di satisfare à quel Sere-
 niss. Re, pur che possa. Et uetare, che li Amba-
 sciatori dell' Imperatore, Et del Re Ferdinando, non
 facessero i lor protesti, ò non presentassero le loro
 commissioni, non si potreu. Quel che s'è possuto
 fare, s'è fatto, Et si farà, d'intrattenere, quan-

to si puo, la commissione, che non si segni. Io penso, che le lettere di questi Signori Ambasciatori hanno fatto costì fortuna al negociare di V. Signoria Reuerendissima: pur Nostro Signor conosce tale la prudentia, & destierità sua, che anche col mar turbato harà saputo nauigare. Et così di nuouo la prego à fare, se lo scriuer loro continuasse nella mala satisfattione, che penso che sia stato il primo: & penso, che il negociar di Sua Beatit. sarà tale, che costì si conoscerà, che hanno errato à diffidarsi della mente di Sua Beat. & che essi medesimi faranno testimonio, che Nostro Signore in quello che puo con giustitia, desidera satisfare à cotesto Re, quanto à nessun altro Principe di Christiani. & c. Da Roma. Alli XV di Maggio. M D X X I X.

AL CARDINAL CAMPEGGIO.

Oi che S. Sant. si è satisfatta in fare in
 P tendere alla M. Ces. la uoluntà sua pron-
 ta, & tutto quello, che l'occorreua cir-
 ca il Concilio, qualunque resolutione se ne facci ho-
 ra, ella resterà satisfatta. Per quello, che Mons di
 Gambara scriue. & per l'information, che porta
 alla M. Ces. uede N. S. che V. S. s'è gouernata pru-
 dentissimamente in tutto questo negocio, & ne res-
 sta, quanto dir si puo, satisfatto. Ne per disturbi
 grandissimi, che habbi hauuti, ne per speranza, che

si sia alle uolte mostra, che il Turco non fusse per
 pensar si presto all'impresa d'Italia, ha mai N. S.
 mosso il pensiero da quel segno, doue dal principio
 del Pontificato suo l'indirizzo, di trouare una uolta
 forma, che la pouera Christianità non hauesse à
 star semper in paura d'esser lacerata da quella fie-
 ra, se non il presente, l'anno futuro: ma la guerra,
 che sin qui è durata trà Christiani medesimi, non ha
 permesso, che si sia possuto ne fare, ne disegnare al-
 cun buono effetto. Essendo poi piaciuto à Dio conce-
 der la pace tra Christiani, S. Sant. con l'animo piu
 quieto s'è fermato nel pensier suo. Et perche della uo-
 luntà della M. Ces. et del Ser. Re suo fratello, non fa
 dubbio, che non fussero per far sopra le forze loro, si
 per la inclinatione, che hanno al seruitio di Dio, si
 per gli interessi particolari de lor Regni di Napoli,
 Sicilia, & Vngaria, ha S. B. pensato, che tutta la
 difficoltà stessee in disporre à questa impresa il Chri-
 stianissimo, il qual non si puo muouer per altro, che
 per l'honore, & seruitio di Dio: hauendo il suo Re-
 gno piu lontano dal pericolo, & cinto da Prouincie
 Christiane. Et così ha S. B. cercato animare quel-
 la M. alla difesa della Christianità, con mo-
 strarle il seruigio di Dio, l'obligo, che ha di corri-
 spondere alla gloria, & nome de suoi antecessori, et
 anco il pericolo: che se bene è piu lontano, non è, che
 non arriui anco alla Maestà Sua. Ma alla fine la
 conclusione è stata sempre, che la M. S. Christiana

nissima non mancaria di fare ancor lei il debito suo; quando gli altri Principi conuenissero in far la guerra offensua uniuersale contra il Turco: perche alla difensua sola, ò per il Regno di Napoli, ò per Vngaria, bastauano assai le forze dell' Imperatore, & del Re suo fratello. Ne piu di questo s'è mai potuto cauare. Et essendosi spesso discorso nel far questa guerra offensua generale, che forma si potesse pigliare, per l'apparato grande, che si uede ci saria necessario, per la mala dispositione de' tempi, non se n'è uenuto à deliberatione alcuna. Ma frequentando hora gli auisi delli apparati del Turco per assaltarci questo anno, Sua Sant. communicò l'altro di con questi Signori Cesarei un nuouo suo discorso. Et questo è, che uedendosi chiaramente, che à lega difensua il Christianis, non è per obligarsi, si pensasse di metterlo ne l'offensua: che se bene non s'è offerto, se non all'offensua uniuersale, pensaria S. Beat. che facilmente con l'obietto de l'honore, che se gli proporria, potria mettersi in una impresa particolare offensua: che saria poi consequentemente ancor difensua: con proporli, che S. Maestà Christianissima disponesse, con quel piu numero di galere, & di naui, che tra le sue, quelle della Maestà Cesarea, & altri potentati, si potessero mettere insieme, & con sufficiente esercito pigliare l'impresa d'Egitto, & di Soria: hauendo N. Sig. certissimo auiso, che

non con gran gente si potria pigliare Alessandria ;
 la quale è di sito , che presto potria fortificarsi : &
 hauendo S. Maestà Ces. la Sicilia , & Tripoli ,
 si potria con molta facilità soccorrere ne' bisogni di
 gente , & di uettouaglia . Oltre di questo , non
 ha il Turco in quelle parti forze da poter far mol-
 ta resistentia , & li popoli sono malissimo contenti:
 di modo che auanti che potesse soccorrere quelle
 prouintie , si saria fermo il piede di sorte ; che à
 uolerle poi ricuperare bisognaria , che uì uoltasse
 tanta parte delle sue forze , che leueria il pensiero
 d'Vngheria , & d'Italia : ò pur uolendo attendere
 alle imprese di qua , le faria tanto piu deboli .
 Quando questo disegno di S. Beat. si potesse man-
 dare à effetto , uede s. Sant. in esso infiniti beni .
 Il principale di diuertire il Turco dalle imprese
 d'Italia , & d'Vngheria : & uolendo difender la
 Christianità , non è la piu sicura , ne la piu bono-
 reuole difesa , che andare ad assaltar lui in casa
 sua . Et si come i medici giudicano , che quelle di-
 uersioni di mali humori , che si fanno piu lontane
 dal membro offeso , sono le manco pericolose ; così
 questo diuertire il Turco d'Italia , & dall'Vnghe-
 ria col trauagliarlo in Egitto , saria cosa sicurissi-
 ma , & tanto bonoreuole impresa ; che s'haueria
 da pigliare , ancor quando il Turco fusse per quietar-
 re . Ma hauendosi à deliberare , non dell'hauer ses-
 so , ò nò la guerra , perche non si uede , ch'egli sia

per uoler pace con noi, ma ò d' bauerla in Austria,
 & in Italia, ò di farla nel paese suo, che dubbio
 douemo hauere di non portar piu presto noi la rui-
 na, & calamità, che necessariamente seguita sem-
 pre la guerra; piu presto in casa del nimico; che
 aspettare, che esso la porti in casa nostra? Perche
 posto, che fussimo molto meglio, che non siamo
 prouisii alla difesa, & potessimo ributtare il ni-
 mico; restaria però il paese, doue la guerra fusse
 stata, del tutto distrutto: & possiamo pensare,
 quante migliaia d' anime Christiane sariano me-
 nate uia: oltra la mortalità, che si faria nel paese.
 Il maggior bene, che possiamo proporci nell' aspet-
 tar di difenderci, è ributtare il nimico, con danno,
 & ruina nostra. Nell' assaltar lui si puo sperare
 infinito guadagno: non si corre pericolo, che il pae-
 se nostro sia distrutto: ci assicuriamo non per uno,
 ò due anni, ma per molto piu tempo: & potriano
 succeder le cose di sorte; che forse ci assicurarem-
 mo anco per sempre: come si dice, la guerra in ca-
 sa d' altri si nutrisce per se stessa: & di questo non
 accade cercare essempli lontani, hauendo uisto,
 quanto piu ha sfeso Italia, che la Maestà Ces. nel-
 la guerra, che s'è hauuta con lei. Che la pōtentia
 del Turco sia grandissima, non accade disputarla:
 ma per grande ch' ella sia, non è però, che ancor
 esso non possi esser offeso. Ho gia uita una com-
 paratione, à mio giuditio uerissima: che si, come

ne corpi nostri, quando siamo sani, non si sentono alcune doglie hauute per inanzi, le quali quando siamo poi assaliti da febbre, ò da altra infirmità, si scuoprono; così auiene anco ne' regni; che quando sono assaliti da guerra, si scuoprono in essi molti mali humori, molte male contentezze, & molte ribellioni, che la felicità tiene occulte. Niuno imperio fu mai sì giusto, ne sì moderato, che ne' tempi aduersi non patisca ribellione di populi, & simili accidenti. Che crediamo adunque, che debba essere in una tirannide così crudele, in un Regno nuouo dico nuouo, quanto alle prouintie d'Egitto, & di Soria, che pochi anni fa son fatte sue: le quali ueggono, che non s'attende ad altro, che à spogliarle, & ruinarle. Ma io son bene inetto ad estendermi tanto, & con V. S. Reuerendiss. massime, la quale molto meglio di me sa essemi d'istorie antiche, & ragioni, quante potrei io mai raccorre in mille anni. Questi Sig. Cesarei non hanno potuto se non lodare il discorso di S. Santità: mostrano bene alcun dubbio nell'essequirlo: & tra gli altri, che talhora il Christianiss. trouandosi in mare con una tale armata, & tanto esercito, non pensasse all'impresa ò di Genoa, ò di Napoli, ò di Sicilia: di che pare à S. Sant. però, che non si debba temere, non solo perche non è da credere, che un Principe d'honore contra Dio, & contro la fede sua facesse una tal cosa; ma anco perche uolendo non

potria: potendo esser certo, che dall'armata, che Sua Maestà gli desse, ne dall'altre, faria à tale effetto seruito. Et se S. M. pensa poter difendere li regni di Napoli, & di Sicilia da la potenza del Turco; che dubbio potria hauere in tal caso di difenderli dal Christianissimo? oltra che ci fariano molti altri modi d'assicurarsi. Si che non pare à S. B. che questo sospetto douesse ritardare una tale impresa. Ho detto una sol parte de la commodità, & sicurezza, che ne succederea alla Christianità, non ho detto l'altre, che sono anco grandissime, & importantissime alla quiete d'Italia. Perche occupandosi il Christianissimo in una tale impresa, la quale come hauesse cominciata, faria costretto mantenerla; leuaria piu facilmente il pensiero dalle cose d'Italia: & l'amore di questa nuoua gloria lo faria à poco à poco scordar di quello. Et tutti questi sono argomenti di quello, che per ragioni humane si deue sperare: ma debbiamo pur anco sperare, che Dio in cosa di tanto suo seruitio, uorrà metter la man sua. L'animo perturbato dalle nuoue, che sento ogni dì delli apparati grandissimi del Turco, & della poca prouisione, che ueggio per resistergli, sente in questo discorso tanto piacere; che V. Signoria Reuerendissima ha da perdonare all'inezia mia d'esfermi esteso in tante parole. La conclusione è, che Sua Beatitudine desidera, che Vostra Signoria Reuerendissima communici questo

pensiero con Sua Maestà Ces. & se uede, che lo
 truoui buono, intenda la uoluntà, & l'opinion sua
 circa il uenire all'esecutione: & se le parrà, ò che
 l'habbi à praticare S. Santità col Christianissimo,
 ò uoglia praticarlo lei di costà, ò comunemente:
 & che il Christianissimo fusse per disporsi à que-
 sto, per quello che Sua Beatit. ha già altre uolte
 inteso de l'animo suo, ne haueria ottima speranza.
 Oltre à quelli, che ne uengono di costà, frequen-
 tano molto gli auisi di questi apparati del Turco,
 per uia di Ragusa, di Scio, & (benchè non per
 lettere publiche) di Venetia ancora: però tempo è,
 che si uenghi à qualche resolutione: & forse Dio
 uuole, che Sua Maestà Ces. si truoui in questa oc-
 casione in luogo, che facilmente si possi negoziare,
 per darle gratia di fare qualche cosa rileuata in suo
 seruizio, & à perpetua gloria sua. Risolua, &
 deliberi hora lei, & pensi, che da Sua Beatitudi-
 ne non si mancherà in cosa alcuna di quelle, che pos-
 sino farsi dal canto suo: perche Sua Santità non sta
 però così ferma nell'opinion di questa diuersione;
 che non pensi, che ci siano ancora de gli altri mo-
 di d'assicurare la Christianità: & ò pigliasse il
 Christianissimo, ò nò, questa impresa, Sua Bea-
 titudine non mancherà fare sopra le forze sue per di-
 fensione della salute commune, come ha ragionato
 con questi Signori Cesarei. Giudica bene, ò con met-
 terlo in questa impresa, ò come si sia, importi

molto tirare in compagnia il Christianissimo : & de modi da tirarlo si rimette alla fine in Sua Maestà Cesarea: ma non però si resti di fare il principal fondamento in Sua Maestà Cesarea, il fratello, & la Sua Santità. Quando si pensasse à fare ò questa d'Alessandria, ò qualunque altra impresa, saria necessariissimo praticarla con somma segretezza.

Quanto piu difficile pare, che essendò il Turco sì potente, & la Christianità tanto afflitta, si debbi pensare d'assaltar lui; tanto piu facilmente potria riuscire il disegno: ne pensarebbe egli à prouedere quelle parti, che reputa piu lontane dal periculo. Ma pur torno ad esser inetto, in non sapere spiccarmi da questo ragionamento. In buona gratia di Vostra Signoria Reuerendissima quanto piu posso humilmente mi raccomando. Da Roma. Alli X V I I I di Febraro. M D X X X I.

*Il fine del Secondo libro de le lettere di
dodici huomini illustri .*

The Journal of the American Medical Association

DE LE LETTERE DI XIII
H VOMINI ILLVSTRI LIB.
TERZO.

Lettere di M. Giouanni Guidiccioni Vescouo
di Fossombruno.

A' M. CLAVDIO TOLOMEI.

ER disciogliermi in qualche parte dal
 P legame della promessa , ch'io ui feci ;
 quando io partij da uoi , di uoler alcuna
 uolta tenerui aduisato di me , & de miei pensieri ;
 io ui scriuo al presente : & ui rendo certo , che
 fuori che l'esser con uoi ; ilquale amo al pari della
 mia uita , & quanto conuiensi alle uostre uirtù ;
 io meno i miei giorni assai tranquilli : cosa che per
 auentura non aspettauate ch'io douessi dire , ritro-
 uandomi in questa seruitù ; come piu uolte habbia-
 mo ragionato ; nemica mortale d'ogni riposo : ma
 egli è pur così . Percioche io ho ricominciato à gu-
 stare i diuini cibi di Platone , la dolcezza de quali ,
 come sempre suole , ma come piu debbe nella età
 piu matura , m'ha tolto dall'animo ogni amaro ;
 & liberatomi da mille basse cure , le quali l'am-
 bitione , & la cupidigia (io non mi ui celo) ha

ueua cominciate à svegliare in me forse perche esse
 non si addormentassero mai piu . Dico, che io mi
 sono di nuouo messo à seguitare auanti studiando
 l'opere di Platone : & mi ritrouo in mezzo di
 quello intero numero de dieci libri della Repub. ne
 per esser tra loro mi spauenta, che io non dica,
 ch'io desidero, che dal uostro ingegno nasca quel
 parto, il quale tante uolte con preghi, & con uiue
 ragioni mi sono ingegnato di farui mandar fuori,
 per giouamento di tutti i buoni, & forse per cor-
 rection de cattiu. Parlo di quei sei libri della Rep.
 gli quali io ui essortaua à rinouare in memoria di
 quelli, gli quali M. Tullio compose, allhora che
 reggeua il temone della Romana republica : de
 quali colpa piu tosto de gli diluuij delle genti Bar-
 bare, che del tempo, noi siamo priui. Io ui effor-
 taua allhora, & hora maggiormente : perche mi
 pareua, & pare, che essendo la patria uostra in
 libertà (come che al presente per opera delle cor-
 rotte menti de' maluagi sia ridotta à tirannia di
 pochi ; il che Iddio con la ruina di tante degne pers-
 one non puo lungamente sopportare) si conuenisse
 à uoi, come à sauiο, & eloquente figliuolo, con
 gli buoni ricordi, con gli fedeli consigli, & con
 gli antichi, & moderni effempi, d'accendere i uos-
 stri fratelli allo accrescimento di quella, disporli à
 bene, & ordinatamente uiuere ; & à farli così ne
 publici bisogni pronti ; come solle citi ne priuati ;

Et à me anchora non si disdiceua di cercare senza
 punto nuocere à uoi, Et senza mia fatica, di gio-
 uare, Et dare aiuto co i uostri sudori alla mia
 città: la quale come che picciola sia, nondimez-
 no tiene pur forma di Republica, Et fra tante
 ruine d' Italia per diuina bontade anchora si sos-
 stiene, Et sosterrassi credo, se da nostri medesimi,
 anzi dall' auaritia, che iui entro stende, Et allarga
 i confini del suo imperio piu che in altro luogo,
 non è fatta cadere à terra: che io non me ne asse-
 curo. Adunque M. Claudio mio ualoroso appareo
 chiateui à superare questa fatica: la quale se pren-
 der non uolete per utilità de' uostri cittadini nati
 della medesima madre, gran parte de' quali potete
 forse accusare d' ingratitude, Et di poca pietà
 uerso di uoi, si douete uoi prenderla per quelli, che
 non meritano colpa; Et per la patria, à cui do-
 uete non solamente le fatiche, ma anchora la uita
 istessa: riducendoui per la memoria le sante paro-
 le dette da Socrate nel Critone: Et s' ella non puo-
 tanto in uoi, il che mal uolentieri credo, ui muo-
 ua disio d' honore, Et di fama. Che quando io
 uado con gli occhi della mente riguardando la dura
 conditione del uiuer nostro, io son uinto da compas-
 sione di noi medesimi: Et ritrouo, che tutti soggia-
 cendo alle leggi della morte, la quale sempre ne
 minaccia uicina, Et al fin ne percuote; pochi cer-
 cano di difendersi da lei, Et di uiuere mal grado

ch'ella n'habbia. La qual cosa come che à cias-
 cheduno istia male, à coloro massimamente si di-
 sconuiene, gli quali senza molto spenderui di
 tempo, possono uiuere per molti secoli sempre piu
 giouani, & piu famosi. Si disconuiene adunque
 à uoi di rifiutare questa fatica, che siete (se la uos-
 tra modestia mi consente, ch' io il dica) un fiume
 d'eloquenza: & potete in pochi mesi, per non di-
 re anni, ingannando la morte, dar lume à uoi,
 & à molti, gli quali caminano per le tenebre della
 ignoranza: perche uoi, così per le ingiurie, et per
 gli danni sofferti da chi meno doueuate, come per
 le molte cose lette, & udite (che il uostro ingegno
 non puo acquetarsi, s' egli non sa ogni cosa) ha-
 uete ottimamente considerato il uero uiuere, &
 quanto fu sempre, & sia hoggi di piu che mai, da
 esser commendata la unione. Si rimanga adunque
 nella perfettione del uostro giuditio ad elegere,
 qual sia piu utile, ò uiuer con gloria, ò morir sen-
 za: benche (la Iddio mercè, et delle opere uostre)
 uoi non mancherete à quell' hora, che non manchias-
 te famoso: ma uoi uedete, che la uoglia, che io ho
 di persuaderui à comporre questa opera utilissima,
 m'haueua gia fatto dire, che uoi morreste senza
 gloria. Resta, à farui piu certo de' miei pensieri,
 che io ui mandi un sonetto scritto dalle mie mani,
 et fabricato nella mente da i raggi delle uirtuti, et
 de' begli occhi di quella donna diuina, le cui bellezze
 dell'animo

dell' animo son degne de' uostri pensieri, si come sono quelle del corpo de gli occhi; & delle lode delle persone singolari. Amatemi, come solete: & datemi nouelle del Molza: ch'io lo desidero fuor di misura, cioè se egli uol fare pouero il mondo, & ricchi i cieli con la sua anima: perche intendo, che egli è infermo d'una acuta febbre. Non mancate uoi altri huomini uirtuosi d'aiutarlo, come io so che farete: & prestategli quei pietosi offitij, che richiedono i suoi meriti: & offeritemeli per quanto uaglio: che Iddio renda à lui la sanità; & à uoi conceda quel che desiderate, cioè bene.

PERCHE ho sempre conosciuto l'anima

Primo tuo tutto riuolto à caminare per uie torte, & non conuenienti alla età tua; ne alla buona fama de gli aui tuoi; & che ogni fatica, che io u'ho spesa, & che spender uì potessi per rimuouertene, è stata, & saria uana; mi sono anchora io ritirato per lungo spatio di tempo dal confortarti di ripigliare il uero camino: & mi sono rimasto di porgerli quello aiuto, il quale già cominciati hauea per seguirlo. Et pensaua io fermamente, che ti bastasse meritar biasimo, senza uoler crescere in eccellenza di tutti i uity; & procedere in tanta insolentia, non prezzando ne pa-

tre ; ne matre , ne parente , ne amico , ne Dio anz
 chora ; che me ne uenga fin qui la puzza : & che
 perduto l'honore tu meni gli anni , come un sozzo
 mostro : in cui spento ogni lume di uirtù , uiuono à
 proua i uitiij . Apri horamai misero quelli occhi ,
 i quai non la ignoranza , ma la malitia t'ha chiusi :
 & con tanto animo te medesimo racquista , con
 quanta uiltà ti sei perduto . Raccogli senza piu in
 dugio il freno della ragione , il quale abbandonato
 lasci : & non uoler fregiare d'infamia il nome del
 la tua famiglia : il quale si come gli antichi tuoi di
 te piu degni , si sono ingegnati di lassarloti bello , &
 netto ; così tu sforzar ti dei di mantenerlo , & d'ac
 crescerlo : non di corromperlo , & diminuirlo , cos
 me tu fai . Sallo Iddio , se io ti porto quella com
 passione , che ad uno animo infelice si debbe porta
 re : & se io mal uolentieri ascolto queste ric nouel
 le di te , il quale degeneri da tuoi , & dalla natu
 ra istessa , che t'ha prodotto . Conciosia cosa ch'el
 la t'habbia con la bellezza del corpo dato l'ingegno ,
 non perche quella , & questo tu conuertà in uso uis
 tuperoso ; ma perche tu habbia da rendere tante
 piu gratie à Iddio , quanto tu auanzi molti altri
 animali rationali , & sei dalli non rationali disse
 rente : & perche altresì tu l'adoperi à temere , &
 riuerire il padre tuo , à temperare gli non sani de
 sideri , & à spargere tale odore della tua fama , che
 con l'honor tuo , & con l'allegrezza di tutti i tuoi ,

tu porga speranza alla patria, la quale è tua se-
 conda nutrice, che tu sia per douer honorarla, &
 prestarle quei pietosi officij, gli quali ad ottimo, &
 uirtuoso cittadino s'appartengano: & finalmente
 perche con l'ali de pensieri tu ti lieui al cielo, & ti
 congiunga con la prima cagione d'ogni cosa creata.
 Mi dolgo assai, che in tanto mi sia tolto dalle occupa-
 tionì il tempo, che io non possa à mia uoglia, non
 uoglio dire ragionar teco, che come aspe hai turate
 l'orecchie à fedeli ricordi, & alli ammaestramen-
 ti & miei, & d'altrui, ma dimostrarti, quanto
 si lassi inferiore ogni altro colui, che à seguire si
 dispone à gloriofi passi della uirtude, & lasciare
 tutte l'altre cose mortali quella si studia di conse-
 guire, & conseguita amarla, & guardarla da
 ogni bruttezza: ma io spero per gratia di chi tut-
 to puote, che pure quando che sia tanto me ne sarà
 concesso; che io potrò di questo, & di molti altri
 miei pensieri sodisfarmi. Io ho uoluto hauerti det-
 te questi breui parole con la penna, come tali, ò
 simili t'ho piu uolte dette con la uoce: non perche
 io creda, ch'elle siano per ritirarti indietro, ò frena-
 re il tuo corso; ma per non poter mai incolpare me
 medesimo di non hauer usato in tutti i modi, &
 col testimonio delle carte, quello officio, che io debs-
 bo: & di non hauerti ritornato à memoria le tue
 sceleratezze: le quali se recuperata la mente, che
 non è teco, tu riguardaSSI; ti spauentariano forse

non meno di quello che spauentano me, & tutti quelli, che hauere debbono di te cura, & che t'amarano. Ne uoglio lassar di mostrarti quello che tu uedi chiaro, cioè che tu sei pouero: & come che alcuna uolta la pouertà soglia suegliare pietà ne gli animi altrui, la tua sii certo che nol farà: auegna che non da mancamento, ò trauersia di fortuna proceda, ma dal difetto tuo: che fuggendo la fatica, & l'opere buone, manchi à te medesimo, non pure alli tuoi fratelli, & sorelle: li quali dopo la morte di quelli, che u'hanno generati, la quale secondo il corso della natura non puo esser lungi, in te fidarsi, & à te, come à maggior di tempo, appoggiar si debbono. La doue se così seguiti, come cominciato hai, non solamente non sarai loro appoggio, ma ruina euidente. Et ricordati, che Iddio, il quale giustamente misura le operationi humane, ti darà quel contento d'animo nella lunghezza della tua uita, che tu à noi nella breuità della nostra ti sforzi di dare.

A. M. GABRIEL VALLATO.

ESSER Gabriel mio gentilissimo.

M. E m'incresce grandemente, che la mia parçita habbia, come mostrate, dato piu largo campo d'offenderui ad Amore; il qual me & diante gli miei buoni ricordi hauete per qualche

tempo scibifato . Ma nel uero anchora ch'io sospiz-
cassi , che 'l uostro perseuerare in libertà fusse piu
per uergogna di me , & per far proua , se la uos-
tra uirtù ui poteua tenere in uita, senza l'obbiet-
to della cosa amata ; che per uolontà di mantenerui
libero ; non mi uolli però mai , come fedele amico,
rimanere d'ammonirui , di riprenderui , & di por-
ui dauanti à gli occhi uno specchio , dentro al qua-
le poteſte il uostro fallo uedere , & ueduto correg-
gerlo , come i ſauì fanno . Et giouami di credere,
ſe tirato dal fumo di queſta miſera ſeruitù , io
non fuiſſi allontanato da uoi ; che io hauerei alle uos-
tre piaghe , quaſi riſanate quel rimedio recato ,
che egli mi ſi conueniua ; & di cui haueuate piu
biſogno , che deſiderio . E' piaciuto à chi puo, che
io non ſia con uoi , & à uoi di laſciarui rilegare ,
ſenza pur far ſegno di diſeſa . Onde io, come ue-
drete, mi ſforzo con duo miei ſonetti , nati tra queſ-
ti boſchi, di ſuelgerui dal core la radice di quel uan-
ſuore , la qual ſi fortemente ui s'è appreſa: & di
ſpargerui i ſemi della Philoſophia : gli quali pro-
ducono frutto dolciſſimo, & utile alla conſeruation
di quel dono , che Dio ci ha dato per guardia de'
noſtri corpi . Ma io temo affai , che le mie fatiche
che faranno ſpeſe à uoto : percioche il male ha
preſo troppo di uigore . Nondimeno eſſendo quaſi
come mio deſtino , di perderne molte delle altre,
& in ſeruizio di quelle perſone , le quali appena

conosco ; l'hauer perduta questa con uoi , il quale
 amo da uero fratello , non mi potrà parere , se non
 cosa leggiera : oltre che io sodisfarò (il che sempre
 con tutte le forze dell'animo ho cercato di fare) à
 quello che il debito della uostra antica amista richie
 de , & che io debbo . Et se io haueffi saputo con
 altra medicina di poter giouarui , douete credere ,
 che uolentieri l'haurei fatto , come colui , il quale
 porto pari affanno con uoi . Ma con quella medes
 sima , con la quale ho discacciati i miei dolori , pur
 gato il core d'ogni desiderio , che l'affliggeua , et ris
 tornato in uita chi era morto ; con quella istessa ho
 uoluto tentare di quietare la doglia uostra , libe
 rarui d'ogni pensiero meno che honesto ; & scam
 parui dal pericolo dell'anima , la quale sola è degna
 d'essere , come caro tesoro , riguardata , stimata ; &
 alzata à quelle parti , onde ella uenne , che sono pro
 prie sue . Io , poi che desiderate intender di me , dache
 ui lasciai , lasciai tutte le altre cure (ne so con quan
 ta sodisfattione del mio signore) & mi diedi con
 tutto lo spirito à contemplare le singolari bellezze ,
 & le opere egregie di Platone : nelle quali si smi
 surato piacere ho sentito , & sento ; che à me di
 me medesimo mi sono doluto , & doglio d'hauer
 mai riuolto gli occhi altroue . Cosìui (& sia detto
 con pace , & licenza di madonna la Corte) seguito
 come ottimo duce , & seguitar uoglio il rimanente
 della mia uita : sperando sotto il suo scudo non pur

disendermi da i colpi della fortuna, ma trionfar di lei. Di Gradoli. Alli III di Settemb. M D XXX.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

OSTRA. Eccell. mi farebbe tener da
 V molto piu che io non mi tengo, & che io
 non sono; se io non conoscessi la pouertà
 del mio dire, & il suo costume d'essaltar gli bu-
 mili: poi che si scusa meco d'hauer tardato à scri-
 uermi: & è larga di quelle lodi à miei sonetti, che
 fariano debite, & poche alli suoi. Ma io so certo,
 che so nulla; & non cerco altra gloria di loro, sal-
 uo che di sapere, che siano stati letti da lei: per
 che d'ogni mia fatica, ò picciola, ò grande, mi paz-
 rerà di riceuer gran premio; quando io sia di cio
 sicuro; & quando io possa farle conoscere, che uen-
 gano da persona, che non è mai satia di fauellar di
 lei; & di pensare all'alta uirtù dell'animo suo.
 Et fusse piacer di Dio, che io m'auuicinassi tanto
 al suo dotto, & leggiadro stile; che io potessi,
 non uoglio dir con isperanza di laude, ma senza
 timor di riprensione, comporre un uerso. Ma poi
 che ella ha sì buona opinione di me, mi sforzerò
 con ogni studio di far sì; ch'ella non sofferisca mol-
 to rossore d'hauere sperato qualche frutto di così
 sterile pianta. La ringratiò della liberalità, che
 ella m'ha usata, del suo ritratto: il quale non pos-

teua uenire dinanzi à gli occhi, & nelle mani
d'alcuno, il quale con maggior riuerenza; & con
piu desiderio lo uedesse, & lo riceuesse, di quello
che farò io, come mi sia mandato: che douera es-
ser presto, secondo che io ne sono auuifato da chi
n'ha cura. De gli ultimi suoi tre bellissimi son-
netti similmente le rendo gratie: gli quali m'han-
no tanto ripieno l'animo, & l'orecchie, quanto
sogliono le cose, che si gustano saporitamente; &
che piacciono assai: & parmi, che'l Bembo n'ha
ueria da desiderare qualch'uno nella opera sua.
Et non dubito punto, che ella sia per acquistare
ogni giorno piu à superar con piu mirabil cose se
medesima: quello che gia non mi saria potuto ca-
pir nella mente: parendomi che ella fusse arriuata
à quella finezza, & perfettione di stile, & di con-
cetti; che si puo immaginar piu uera: & compren-
do, che l'antica gloria di Toscana si rinouerà, an-
zi passerà del tutto nel Latio. Io le mando alcuni
miei sonetti per ubbidirla, & per imparare. Le
porgo humili preghi, che uoglia palesare à Giosep-
pe suo seruitore gli loro errori: accioche io possa
ammonito da lui correggerli, & emendarli. Tra
loro ne sarà uno indirizzato à lei, per lo quale non
so, se io meriti perdono à non consentire, che si ua-
lorosa donna uinca il dolore, & l'ira. Delle tante
offerte, che ella mi fa, con sua buona gratia n'ac-
cetto una: & sia questa, che le piaccia degnarsi di

pensare alcuna uolia, che non ha buono al mondo, che la riuerisca, quanto io: ne che piu desideri di mostrarnele. Alla quale mi raccomando, & le prego ogni felicità.

A. M. ANTONIO MINTVRNO.

ON sono anchor benforniti due anni, che, essendo in Genoa col mio signore, il quale era Legato à Cesare, M. Bartolomeo de Nobili mio stretto parente, & uostro intrinseco amico, mi portò una uostra lettera tutta piena di buoni ricordi, & di quello amore, il quale m' hauete sempre portato, oltre il merito delle mie qualità; ma niente piu di quello che io porto à uoi. La quale se mi recò piacere, non fa bisogno, che io ue lo dica: stimando che per li tempi adietro habiate assai ben compresa la natura mia, la qual non è mai satia d'intender bene de gli amici, & quegli amare, & con ogni studio commendare. Et perche per la nostra subita partenza di Genoa mi fuggì l'occasion di poterui indirizzar le mie lettere; si fuggì anchor la uoglia di pormi à scriuere: ma non però tanto, che io non hauessi sempre nel core di farlo sì tosto, come io potessi; & intendessi, doue uoi ui ritrouaste: che in uero io non so, quando io possa sperare di ueder por fine al nostro lungo peregrinaggio. Se io desidero di ragionare,

Et d'esser con uoi; fallo Iddio: perche hauendo in
 questi pestilentiosi anni passati fatta perdita di tan-
 ti amici, douete credere, che quelli, gli quali mi
 son rimasi, mi debbon esser cari piu che la uita: la
 qual senza questo rifugio, & uso dell'amicitia,
 non mi piace, ne piacque mai. Et però fatto scher-
 mo con queste mie escusationi contra i colpi di negli-
 gentia, & di poco amore, che uoi mi date in que-
 sta uostra nuouamente da me riceuuta; ui porgo
 pregbi, che per li tempi auuenire uoi non cerchiate
 di piu offendermi; ma ui sforziate (se forza fa di-
 bisogno) di far credere à uoi medesimo, che io ui
 sono amico; & che piu auanti non cerco, che di
 far cosa, che à grado ui sia. Et per uenire alle par-
 ticularità dell'una, & dell'altra uostra, dico, che
 non meno mi fu di piacere nella uostra prima d'in-
 tendere, oltre le cose à me appertinenti, che de
 uostri detti sopra il Petrarca si facessero conserue
 tali, che in breue spatio di tempo sariano manifeste,
 & care à ciascheduno; che mi sia hora in questa se-
 conda stato di dispiacere il conoscer, che sia in po-
 ter d'una lingua, quel che io non credeua, che fusse
 se di mille mani, di scioglièr quel nodo d'amicitia,
 che m'ha tenuto lungo tempo stretto con uoi: &
 l'intender, che altri m'incolpi di malignità, &
 riferisca, che io habbia detto male dell'opera uostra.
 Che (lasciamo stare, che io non u'habbia mai, se
 non sempre bonoreuolmente nominato, douunque

trouato mi sono ; & che io soglia sempre con ogni
 modestia parlar de gli huomini litterati) io sono
 d'opinion del tutto contraria à quella, che colui dice,
 che io tengo . Conciosia cosa che io reputi esser uol-
 tà lo star sempre rinchiuso nel circolo del Petrar-
 ca , & del Boccaccio ; & massimamente à quelli ,
 li quali s'hanno acquistato con gli lor sudori quals-
 che credito di uera laude . Perche noi dobbiamo pen-
 sare , che essi non dissero ogni cosa : & che se piu
 lungamente , ò d'altre materie haueffero scritto ;
 baueriano usato altre elocutioni , & altre parole .
 Et però quando il Minturnò , il quale è hormai
 giunto à quel segno , oue è piu tosto percosso dalle
 lodi ; che tocco dalla inuidia , usasse alcuna uoce
 non detta da loro ; non solamente non lo riprendes-
 rei ; ma senza piu auanti intendere , lo lauderei :
 auuissandomi che egli haueffe ueduto Horatio nella
 sua Poetica ; & che egli per lo continuo leggere , &
 scriuere , haueffe acquistato tanto di giuditio ; che
 sapeffe discernere , se ella fusse propria , & dolce
 al suono , ò se ella fusse strana , & aspera . Ne so-
 lamente sono di questa opinione circa le uoci ; ma
 io non me ne discosto anchora circa la imitation dello
 stile . Perche io non biasimo punto uno , che com-
 ponga , se egli non si fa seruo d'imitare uno . Voglio
 dire , che , se bene uno non ua dietro alle orme pro-
 prie del Petrarca , s'egli scriue uersi Vulgari ; ne di
 Virgilio , se Latini ; che non è da esser ripreso : si per-

che uno spirito eleuato desidera la libertà, & d'esser detto ritrouator di cose nuoue; & si perche conosce, che il piu delle uolte dalla tanta imitatione si cade in uno errore, il qual molti lodano, & io lo danno, di furar gli altrui concetti. Ma lasciamo à parte queste ragioni, non ueggiamo noi tanti antichi poeti, bistorici, & oratori, di gran nome, tutti esser buoni, & non dimeno tutti caminare per diuerse uie? Et puo ella essere, se non laude grande, & forse la maggiore, il fare uno stil misfio? Percioche si mostra almeno d'hauer ueduto molti autori; & non uolendo giurar la fede à uno piu che à un'altro, si posson prender da ciascheduno quelle parti, per le quali tu sia giudicato huomo di giuditio, d'hauer saputo conoscere, & prendere il migliore. Et piu auanti non mi tacerò, che quando io ueggio in alcuna compositione qualche bello spirito poetico, ò qualche nuouo andamento, & lontano dall'uso de uulgari, quantunque in quella io truoui alcune macchie sparse d'errori di lingua, ò d'altro, elle non m'offendono punto; ne posso se non commendar l'autore: amando innanzi quel diuin furor, il quale spesso (come suonano le parole di Socrate nell'Ione) fa con dolcissima armonia cantare inettissimo Poeta; che odiando questi piccioli errori: gli quali la poca diligentia, ò l'humana conditione suol fare assai uolte. Ecco M. Antonio mio, che io u'ho spiegato tanto della mia intenz

tionone ; che ageuolmente potete comprendere , che io non ho se non sempre con somme lodi essaltate le cose uostre : Le quali anchor che io non habbia uedute molti anni sono , peroche elle mi furon tolte ; nondimeno mi ricorda , che elle mi soleuano parer bellissime ; ne mi si lascia credere , che quelle , che hauete da poi composte , non siano molto piu dotte , & piu polite . Adunque non ha usato officio conueniente à gentilbuomo colui , il quale ha tirato le mie parole à false persuasioni .

Ma perche uoi prima copertamente mi dimostrate , che elle siano uscite con altri di bocca di M. Girolamo Campo ; & di poi affermate , che con uoi egli ha fauellato d'altra maniera ; & poi di sotto mordendo lui , dite quasi il contrario ; lasciandomi piu inuilupato ne' uostri dubbj ; è necessario , che io u'apra l'animo mio , & l'opinione , la qual presgia gran tempo di lui , ne ho di poi potuta lasciare : accioche tanto meno crediate , che egli s' hauesse lasciato trascorrere in questa colpa ; quanto per le mie parole conoscerete , che hanno d' eccellenza gli suoi costumi . Hora è il fine de l'ottauo anno , che io ho quasi sempre continuata tanta intrinseca dimetichezza col Campo , quanta hauessi mai con altro huomo : & parmi di conoscerlo perfettamente . Per che quegli anni della giouanezza , che si consumano nelli publici studi , sono ueri dimostratori de' cori . Et tanto maggiormente , quanto pas-

re, che alli scolari sia lecito d' usare ogni sorte di
 licenza, ò sia perche è loro tollerato, uedendo che
 il loro obietto principale è il bene; ò perche essi do-
 uendo poi dottorati star ristretti, & moderati tut-
 ta l'età, giudicano, che sia bene sfogarsi, & fa-
 re in giouentù quelle cose, che nella uecchiezza
 saria uergogna, & danno che facessero. Io l'ho
 conosciuto in istudio, doue siamo uiuuti insieme:
 ne credo, che nascesse pensiero in lui, & so cer-
 to; che in me non nacque; che insieme non lo con-
 ferissimo. Io ho trouato sempre in lui un'animo
 buono, netto, & acceso di desyderio d'honore:
 così chiuso à biasimo altrui; come aperto alle lo-
 di: non meno al benifitio dell' amico pronto; che
 tardo alli danni dell' inimico: costumatissimo in
 opere, et in parole, oltra il creder di ciascheduno.
 Et però sia cosa debita al uostro singular giuditio,
 scusando me dell' errore, che io non commessi, &
 di conoscer meglio lui, & d'amarlo, come uera-
 mente merita, & come ho per fermo, che egli
 debbia amar uoi: hauendo in costume d'amare, &
 riuerire le ualorose, & degne persone, come uoi
 sete. Che quando uoi nol faceste per altro, si il
 douereste uoi fare, per confermare il mio giuditio
 d'hauer saputo fare electione di uero amico, &
 di legger la esposizione di quel uostro amico sopra il
 Petrarca: il quale così come hauete operato, che
 egli ami, & diuenga mio con le uostre parole;

così anchora con quelle istesse non ui parerà noia di ringraziarlo à nome mio, & d'assicurarlo, che non mi uince di beniuolenza. Voi scacciando prima tutti i sospetti, uoglio, che di me ui promettiate tanto, quanto di uero amico si puo sperare: conosciacosa che la nostra antica amicitia, l'usanza mia uerso gli huomini uirtuosi, & le uostre laudi, & officij uerso di me, richiedono, che io mi sforzi di far tutte quelle cose, che siano di uostro desiderio, & honore.

A' M. SIMONE

O porto gran noia di non hauer potuto uederui nel mio partire: ma se, come io pregai M. Camillo prima, & uoi mi diceste poi, haueste mandato ad effecutione, cioè di uenire in Venetia; io non mi dorrei d'esser separato da uoi. Percioche io u' hauerei esposte quelle conditioni dell'amico piu ragioneuoli, che uoi non auuistate, ne io speraua: & per conseguente hauerei saldate le mie ragioni, & sarei rimasto nella opinion uostrea, quasi uno effempio di uero amico: senza che poteuate, raccontandoui di bocca quello che non m'è lecito di scriuere, procacciarmi beniuolenza da quella persona, la qual piu per la sua alterezza, che per li miei demeriti, me n'è auara, piu che non conuerrebbe à capital nimico. La onde

se l'amor, che ui porto, consentisse, che io mi dolessi di uoi (che non me lo consente) io lo farei di uoluntà: parendami che m' habbiate assai tolto del mio, ò bonore, ò utile, ò riposo, che uogliam dire. Et però sarà di uostro debito, & di mio piacere, per emendare il uostro fallo, & per osseruar la promessa, condurui fin qua, se non col uostro spirito, almeno con quello di colui, il quale alberga con uoi: ne douete dubitare, che u'abbandoni, ò uenga meno, & per l'affection, che ui porta, & per gli affanni, che egli è auuezzo di sopportare. Se uerrete adunque, uerrete desiderato da me, & caro à questi uostri.

LLVSRISS. Sig. mio. Io mi stia
I. I. marei molto piu per l'auenire, che io
non ho fatto per il passato; se io mi lasciassi cader nell'animo, che le mie uirtù m'bauessero acquistata la beniuolenza di V. S. Illustriss.
Ma e mi pare, che ella debba esser certa, come io sicuro, che non quelle, ma la sua infinita humanità, & gentilezza, m'habbiano fatto degno di quella, & per conseguente di questa gloria. Et quando pur ella si dolesse, che io m'opponessi alle sue parole; sarà contenta di render in nome mio à se medesima gratie; conciosia cosa che io non habbia
ombra

ombra di uirtù (se così mi conuiene dire) che non nasca , & non mi uenga da lei ; la quale io riuersisco , come mio signore ; & ho in ammiratione , come persona rara , & splendida per molta scienza . Et la prego con tutto il feruor dell'animo , che uoglia prender quella sicurezzza della mia seruitù , che ella può fare : perche io comincio à dubitare d'esser inutile ; poiche ella non si dispone in tanto tempo di comandarmi ; & seruirsi di me .

A M. MATTEO GIGLI.

O so , che à quest' hora m'hauete hauuto tra i uostri pensieri piu d'una uolta , incolpandomi che io tenga poco dell'amore : non hauendo pur scritto in così lungo spazio di tempo , che io sia tra gli altri uiuo . Ma se hauete così ben saputo acquetare i uostri pensieri , come io ho fatto i miei ; che sono i medesimi ; non dubito punto di non douer esser degno d'escusatione . Io u'ho difeso appresso di me per huomo occupatissimo , & soprapreso da diuersi affanni . Così ui piacerà di difender me appresso di uoi . Mi ui raccomando tanto , quanto desidero di caper nella gratia di M. Pietro Mellini . Incontrando il Fanuccio , & M. Pietro Rapondi ; non u'incresca salutarli per mia parte .

I G N O R mio honoratissimo . Sono
 S circa dieci giorni , che io hebbi una di
 V. Sig. data in Padoa : la qual percios
 che tutta era piena d'amoreuoli offerre , & troppo
 piu grandi , che non si richiedono a i pochi seruitij,
 che io le ho fatti ; mi recò mèrauiglioso piacere :
 & se spesso ne sentissi un tale , crederei fermamen-
 te , che quella noia , che io porto , stando da lei lon-
 tano , non potesse durare : ancor che sia oltre il
 creder suo , & il parlar mio . Egli m'è manifesto,
 come quello che l'ho per isperienza ueduto , quan-
 to io le sia caro : ne uorrei , che ella s'ingegnasse di
 farmi piu suo , & piu soggetto , che io mi sia : che
 nel uero s'affaticherebbe indarno . Desiderarei be-
 ne , che in luogo d'offerte mi uenissero comandas-
 menti , perche saria piu d'offitio suo , & di piacer
 mio : ne dubito punto , che gli effetti , & il poter di
 lei non s'estendino molto piu la , che le sue parole
 non mi fanno promettere : & tutte le uolte che
 m'accaderà , prenderò di lei quella sicurtà , che ha-
 uerei dauanti fatto , come di molto mio signore .
 Ma non uorrei , che cosi senza ragione ella correffe
 à riprendermi , che io ho posto , et pongo ogni studio
 di procacciarle honore (se honore puo dare pouera
 persona à chi n'è ricchissimo) mostrando , & reci-
 tando i suoi uersi : conciosia cosa che , se non fusse

cosa chiarissima à chi gli uede, quanto meritano le laudi ; io tacerei forse , ma in pace mi recherei io certamente , che ella mi riprendesse . Et per cio io non uoglio ritrarmi da mostrargli, & da recitargli, per non priuar altri di questo contento , lei de suoi honori, & me di quello officio , che la mia seruitù richiede : percioche mi parrebbe di commetter gran fallo , se io facessi altrimenti: & tanto piu, quando ella ha aggiunto assai di perfettione alla candidezza del suo dotto stile . Gli altri sonetti suoi , che ella scriue bauermi mandati , ho riceuti tutti fuor che uno , che ella mi scriue hauer mandato per huomo non conosciuto da lei , come che egli le dicesse di conoscer me . Di che mi doglio assai : & se io non fossi riputato presuntuoso , io le porgerei preghi , che non si sdegnasse di rimandarmelo . Io le ricordo con molti preghi, che ella si ricordi di me, & offerisca quella seruitù , che ho con lei , al Sig. Conte suo fratello , & mio padrone .

A M. FRANCESCO BELLINI .

O non mi posso disporre à douer credere,
 I humanissimo M. Franc. mio , che Amor
 tenga sì strette le mani della sua gratia
 con uoi ; sì come u'ingegnate di persuadermi : con-
 ciosia cosa che essendo uoi tutto amore , & uirtù ,
 non debbe lasciarui senza frutto longamente afflig-

gere. Et Dio uoleſſe, che mi fuſſe conceduto d'eſſerui appreſſo, come moſtra che uoi deſiderate: non perche io creda, che intorno acio ui poteſſi arrecar fauore, ò ſalute alcuna (perche con uoi ue li portate ſempre) ma perche ſperarei, che uoi mi faceſte qualche picciola parte del molto, che ui auanza. Et di queſto ſia detto affai. I uoſtri Sonetti ſono appreſſo di me in iſtimatione, come le coſe di cara, & amica perſona ſogliono eſſere: ne ſo perche ui uenga deſiderio d'incrudelire uerſo di loro contra la uoſtra uſanza. Per me non ſarà mai, che à mio potere non li tenga diſeſi dalle uoſtre mani: Sarebbe ben uoſtro offitio à mandarne qualche uno altro: perche non ſolamente accompagnarſe queſti, gli quali mal uolentieri ſtanno ſoli; ma non toglierete à ui medeſimo la gloria, che da loro ui uiene. Et coſi ui prego à douer fare; & recarui per la memoria, che ui tengo ſempre fiſſo nella mia, & terrò fino à tanto che mi ſia conceduto di uiuere.

A' M. FRANCESCO CENAMI.

O mi ſon laſciato traſcorrere nel medeſimo errore à darui riſpoſta, nel quale traſcorreſte uoi (come à uoi pare) nello inuitarmi à ſcriuere: accioche uoi ſiate certo, che io non uoglio imporui penitenza alcuna de' lungo ſilencio delle uoſtre lettere, quantunque ui paia di

meritarla ; & accioche ancor uoi impariate meco à conoscere , che ad huomo occupato non si disdice talhora ritardar l'offitio dello scriuere debito all'amicitia , & ottimo alla conseruation di quella : pur che non l'abbandoni del tutto , & con l'opere poi faccia largo testimonio della sua beniuolenza .

Ma io non so , se il mio errore sarà così degno di perdono , come il uostro : perche uoi , se haucte tanto tempo indugiato à porui à scriuere , haucte poi fuggito ogni riprensione con una lunga , bella , & prudente lettera : il che non ho saputo fare io : pur mi piace di credere , che conosciuta la remissione , che io ui faccio , farete il medesimo uerso di me .

Se gli miei sonetti u' hanno recato piacere , hanno fatto quello che uorrei , che facesse ogni mia cosa ; ma non quello che io credetti ; ne quello che hanno potuto fare à me : il qual , conoscendo la lor poca uirtù , non solamente non mi perdo nell'affettion d'essi ; ma sto molte uolte in dubbio , se debbo accompagnarli col nome mio .

Pur M. Francesco mio , ogni uolta , che io haurò dimostrato essermi dilettrato della uirtù , & quella hauer riuerita , & da molto piu riputata , che li piaceri , & l'otio ; crederò di non meritar biasimo : anchora che io non l'habbia potuta acquistare , quanto per auuentura al desiderio , & agli anni miei pareria , che si richiedesse . Potete dunque in questa parte dirmi felice , poi che io mi so acquetare nella speranza di schifar biasimo . Ma io non però

condiscenderò mai à creder uoi infelice (come per lungo discorso u' ingegnate nella uostza lettera di lasciarmi per credenza) per esser uoi inuestigator delle ricchezze ; se con quella mente le cercherete, & acquisterete , che gia buon tempo hauete uoluto che io creda d'ogni uostza attione : cioè per solleuamento de gli amici , per nudrimento de' poueri , & di cbunque camina fuori della strada de' uulgarì . Ne meno crederò , che uoi tirato dalla cupidità facciate cosa meno che giusta , & uirtuosa . Et ui saprei confortare à non accortare il uiuer uostzo per allungare la ricca tela, che tessete ; se io pensassi , che bisogno n' haueste . Ma io giudico , che saprete moderatamente sopportare una honesta , & mediocre fortuna , senza lasciarui segno reggiare da i desiderij , gli quali non mai satij , sempre si sforzano d'allargare nelle mani nostre l'imperio loro . Io, se piacer sarà di Dio , che io uiua tanto , spero di tosto fuggir da questo essercitio di uiti ; & di godermi il quieto , & il bellissimo otio delle lettere: le quali con tanto piu feruore abbracerò ; quanto hora (colpa della fortuna , che troppo strinse le mani della sua gratia al padre mio) meno m'è lecito di poter fare . Voi si come io non ho mai dubitato del uostzo amor uerso di me , assicurerete uoi medesimo del mio uerso di uoi : il quale è nato da uero giuditio , che io feci delle uostze uirtù ; & cresciuto poi, & sostenuto da i grati, & amoreuoli

offitij, che hauete sempre usato uerso di me. Viues-
te contento, & sperate, quanto si conuiene.

A¹ M. LIONORO

E uostre letterè hanno operato in me
L quello che un lungo corso di tempo, & un
debito ragioneuole, & honesto non ha
operato: cioè di dispormi à scriuer al Pio, et d'assis-
curarmi di salutar uoi con queste mie: il qual non
posso senza mio carico mancar di tenere auuifato di
me, et sollecitato di farmi intender di uoi. Al Pio (per
parlar liberamente con uoi, come sempre soglio con
tutti) io non ho portata da un tempo in qua quel-
la affettione, che si conuiene, & che io desidero di
portare à chiunque seguita gli studi, & di quelli sì
diletta. Percioche da poi che io conobbi la sua,
non uoglio dir iniquità, ma piu presto strettezza
nello insegnare; io mi rimasi d'amarlo: ne per
quello che io creda, era per tener piu di lui memo-
ria, se non quanta si tiene di cosa poco cara.
Hora, non so come, & prima anchora in buona
parte, dapoi che io congiunsi col uostro l'animo
mio, io mi sento non pur dentro mutati i pensieri,
ma infiammati ad amarlo, carezzarlo, & offer-
uarlo: sì come io sono per dimostrarli. A' uoi te-
meuo io di scriuere, conciosiacosa che mi pareua,
che haueste nel consiglio de' uostri pensieri chia-

mata la disperatione ; & non à torto ; & percio
 che sempre à mio potere ho fuggiti i disperati , co i
 quali molto piu si puo perdere , che guadagnare ,
 non mi sono arrischiato di scherzarui intorno . Hora
 che la speranza del uenire à Roma fra pochi gior
 ni , u'ha ritornato in allegra uita , & cacciata da
 uoi ogni impressione , che riceuuta haueste meno
 che buona ; ardirò non pur di scriuerui , ma di co
 mandarui , che del mio caro Arciprete habbiate ot
 tima cura , & gli portiate quella pietà , che si deb
 be portare à uno , che sia poco auuezzo à sofferr
 disagi , & meno à saper mostrare il uiso non somi
 gliante al core : senza le quali cose uoi sapete quan
 to sia in Corte uana , & aspera la stanza . Col
 mio Delio , & uostro , per non torui la uostra par
 te , io fo dolce uita : & direi felice ; se non che m'è
 tolta la uostra presenza , & quella del mio Bellino ,
 che sia piacer di Dio di questa , & di quella conso
 larmi tosto , come le uostre lettere mi promettono :
 accioche io impari à conoscere , che anchora in ser
 uità si uiue libero , & felice . Voi attendete , non
 dimenticandoui la salute uostra , ad amarmi , come
 sempre hauete uoluto , che io creda , che uoi fac
 ciate : & di me ui promettete tanto quanto si puo
 sperare di persona molto amica , & non macchiata
 d'alcuna ruggine cortigiana .

A' M. GIO. BATTISTA BERNARDI.

A POI che io son quasi morto di desiderio d' hauere una uostra lettera ; io l'ho pur hauuta, Iddio lodato : & se così tosto cominciate à porre tanto interuallo nello scriuermi, che posso io credere, che siate per douer fare, poi che hauerete strette nuoue amicizie, & gustati quei luoghi diletteuoli ? Non fate però da quello amico, che io ui tengo, & che sono à uoi, à gir così rattenuto. Hora conosco, che'l Boccaccio, che io doueua mandarui, haueua giusta cagion di temere à comparirui innanzi : conciosia cosa che mi sia paruto uedere leggendo la uostra, che uoi l' habbiate non solamente imitato, ma superato. Partendo prete Francesco così subitamente, mi priua della dolcezza, che io sentirei nello scriuerui una lunga lettera : ma fate almeno, che non mi toglia quella, che io spero, mediante lui, di raccogliere nelle uostre piene, & amoreuoli lettere : che cio ageuolmente ui uerrà fatto ; se non ui lascerete tenere impedito da quelle cure, che si conuengono piu ad altri, che à uoi. Per l'appositor del libro ui scrissi, ne so però certo, se uoi il sapete, non facendo uoi nella uostra ritornare alcun mio detto indietro : anzi d' ogni parola, & d' ogni domanda così chetamente ue ne passate ; come se io non ui haueffi scritto. Mi sarà caro

saperne piu innanzi ; & carissimo , che uoi mi tegniate nel primo luogo della uostra gratia . Iddio ui sia guida , & u' alzi à quella grandezza , che merita il uostro ualore , & che io u' alzo col desiderio ogni giorno ben mille uolte . Salutate M. Antonio , & in mio nome raccomandategli uoi stesso : perche sarà fatto in un medesimo tempo questo officio per due persone , essendo io tutto in uoi , se uoi non m'hauete scacciato uia : che cio non mi lascia credere la gentilezza , che è infinita in ogni parte di uoi .

A' MAD. MARIA BARTOLOMEI .

I dispiace gentilissima commare , che M. habbino potuto piu li preghi di Bartolomeo di Poggio in uoi , che non hanno fatto i miei , à disporui à scriuermi : conciosiacosa che i suoi non penso , ne debbo credere , che siano stati così efficaci , & caldi , come molti , che uen'ho mandati io , che alcuna uolta ui piaccia tener memoria di me : il che uedo che non haureste fatto , se non ui fusse stato ricordato . Ne uoglio concederui , che ui scusiate , che per non parer presuntuosa , ui siate rimasa di farlo : auuenga ch'io non crederò mai , ne altri , che ui conosca , che la presuntione possa caper in quel luogo , doue nasce la gentilezza , & oue si nutrisce la cortesia : &

credo, che chi ui desse il giuramento, uoi non sapreste mai dire, in che modo ella fusse fatta. Et però queste uostre scuse non uoglio accettare; se non mi sarà comandato da uoi, che potete farlo: perche per debito di ragione le posso recusare, & le ricuso. Della infirmità di uostra madre, et mia, che come tale l'honore, porto à lei, à uoi tutti, & à me medesimo quella compassione, che si conuiene portare à quei, che temono, anzi hanno per certo, di perder la piu cara cosa, che essi habbino. Sia piacer di Dio liberar lei da quella afflittione, et dare à noi quella allegrezza di lei; che meritano i nostri pietosi, & giusti desiderij. M. Gio. Battista penso che habbia fatto congiuration con uoi di piu non scriuermi: perciocche sono tre mesi, che non ho ueduto lettera sua: & come che egli, così per la distantia del luogo, come per esser corsi tempi faticosi, & atti allo studio, si potesse con qualche honesto modo escusare; non uoglio però ammettere la scusa, temendo di quello ch'io ho detto, che egli non si sia accordato con uoi: & le raccomandationi, che mi scriuete, che u'impone, che mi faceste, non uoglio accettare, se non quanto torna a maggior confusione del lungo silentio delle uostre lettere. Arcangelo uostro compare, & mio, m'ha mostrata una uostra, & preso il parer mio intorno à quanto uoi u'ingegnate di persuaderli: s'è risoluto, che ogni uolta che habbia da legarsi

nel matrimonio, egli uol farlo mediante uoi, & per uostra mano: auuenga che non si lascia credere, che siate per fargli nodo, che non sia gentile, & bello. Che così fussi io ne' termini suoi, come senza molti preghi aspettare, subito per mezzo uostro farei quello, che egli ua allungando con carisco suo, & con uostro poco piacere, & molta noia di scriuere. Et però sarà buono, che se desiderate l'util suo, lo tenghiate non solamente sollecitato, ma ripreso: che così m'ingegnerò di far io: giudicando che sia bene; & che noi n'abbiamo poi da riportare da lui, uoi gratie di parole, & di fattei, & io dimostration di uolto, che noi l'abbiamo ben consigliato. La lite del compare ho più uolte raccomandata al procuratore con quella affettione, ch'io soglio fare, & che ui porto: & doue io potrò giouarli, potete giudicare, che senza risparmio di fatica, lo farò così uolentieri, come per me medesimo. Attendete à uiuer sani, & à buona speranza della gratia di Dio; & salutate tutti i uostri à uostra commodità in nome mio; ma à madonna Camilla Bernardi m'offerite, & raccomandate tanto, quanto ui pareria ragioneuole, ch'io douessi desiderare: & uedete di non esser scarsa di parole con lei; come sete stata delle lettere meco: perche fraudareste di molto il desiderio mio.

A' M. TRIPHON GABRIELLI.

O non ho parole conuenienti à scusare il
 I mio poco auuedimento d'hauermi lasciato
 guidare à questo punto, senza hauer
 prima scritto à V. Sig. ne ritruouo scusa, che non
 m'accusi: conciosia cosa che quella una, che mi ri-
 maneua, di non hauerle uoluto recar noia, io stes-
 so me la toglio, in uitato non meno dal desiderio
 d'imparare, che uinto dal bisogno. Percioche io le
 mando una fatica tale, che potrà far manifesto à
 tutti, non pur à lei, che niente altro può seco por-
 tare, che fastidio. Questa fatica sarà una lunga,
 mal detta Satira (se di questo nome di Satira è de-
 gna) la quale ho fatta piu, perche si conosca da chi
 si debbe, che gli loro uicij sono considerati, che per-
 che io creda di riportarne laude. La prego adun-
 que, che uoglia male spendere due hore in correg-
 gerla: & scriuermi poi tutti i pensieri, che lega-
 gendola le saran nati: ne lasci di riprender quei uer-
 si, che le pareranno pigri, duri, non ornati, am-
 bitiosamente uestiti, & poco chiari. M'auuertia-
 sca similmente, se io ho mal disposto il soggetto;
 se una sententia si conuenisse piu in un luogo, che
 in un'altro; se io ho male usato la proprietà delle
 parole: & in somma d'ogni mal fatto, & detto
 m'ammonisca. Et potrò poi con questa occasione
 dir a gli aleri quelch'io conosco, che ella è quel di

uino Aristarco, col giuditio del quale si fa bello il nostro secolo; & le hauero di cio, se non quella obligation, ch'io debbo, al meno quale potrà sopportare la debolezza del mio stato: pregandola che insieme con Mons. Bembo m'habbia per suo buon seruo: l'uno, & l'altro de quali fallo Iddio, quanto io ami, & riuerisca.

**A. M. BARTOLOMEO GVIDICCIONI, CHE
POI FU CARDINALE.**

NELLI giorni passati su la morte di Mons. Datario, la Sig. V. fu inuitata, & essortata per un breue di N. S. à douer prendere, & essercitare quello officio. Questa gratia dimostratione di Sua Sant. porse quasi uniuersal piacere: parendo che quel luogo fusse non meno debito alla scientia, & alla pratica di V. Sig. che utile à tutta la corte; & fuori del sospetto d'ogni huomo, che dalle sue mani potesse uscir cosa, che non fusse accompagnata dalla rettitudine. Ma parue à V. S. di ricusarlo, si come quello che ama tanto il suo humile stato, & la tranquillità della mente; quanto odia l'ambitione, & trauagliato uiuer di corte. Et per questo auuenne, che in quei giorni mi fu accennato da persona, che interuenne à molti parlati menti (& Dio sa, con che affanno d'animo l'intesi) che Sua Santità si lodaua poco dell'amoreuo-

lezza di V. S. & molto meno della diligentia mia:
 hauendo qualche sospetto, che per conseguir io
 quel luogo, haueffi tenuto modi, perche ella non
 uenisse: cosa per certo molto aliena dalla riueren-
 za, ch'io porto à V. S. & dal desiderio, ch'io heb-
 bi sempre, & che ho piu che mai, che Sua Santità
 sia ben seruita, & da chi piu le piace. Duolmi,
 che sia caduta in questa sospitione: la quale non è
 già causata da pratiche, ch'io n'habbia fatte, ne
 da alcuna altra mia ambiziosa ostentatione. Et piu
 m'affligge, che non s'induca à memoria, che nel
 processo della lunga seruitù mia, & nell'importan-
 tia de maneggi, & delle commissioni hauute, ho
 fatto sempre legge della sua uoluntà à tutti i miei
 desiderij, & interessi: & ho dimostrato hauer
 tanto libero, & netto l'animo, che la lingua non
 ha mai hauuto forza d'alterarlo, non che le opera-
 tioni. Ma gli sospetti, sì come sonop rodotti il piu
 delle uolte dalle false persuasioni; così debbono es-
 ser estinti dalla potentia del uero: come spero che
 sarà questo, & molti altri con benifitio del tempo.
 Sua Beatitudine è andata poi continuando in quella
 prima opinione, che ella debba uenire à Roma: &
 però ho fatto scriuerle caldamente dal Reuerendiss.
 Mons. Vicecancellieri, che era per comandarnele
 in uirtù di santa obedientia, se non che parendomi
 che si diminuisse della dignità Apostolica, & dell'ho-
 nore di Sua Sant. del quale fui sempre auidissimo;

supplicai, che si tardasse fin alla risposta della mia
 lettera: laqual risposta hauendo tolto questo scroz-
 pulo, s'è proceduto per questo altro modo piu ho-
 nesto, & piu caro à Sua Santità. Et perche non
 posso ritrouarmi presente, quando la Signoria Vo-
 stra giungerà in corte, ne esserui così tosto, do-
 uendo sodisfare ad alcune mie particolari diuotioni;
 & ridurre à qualche buon termine le cose del Ves-
 couato mio, che sono in gran disordine; non ho
 uoluto mancar di supplire con la penna: conciosia
 cosa che non rimarrei quieto, se io non auuertissi
 Vostra Signoria d'alcune cose, parte delle quali ho
 comprese dalla natura del Principe, & dal costu-
 me di Vostra Signoria, & parte ho conosciuto per
 la esperienza, & di quelle ho fatto regola. V. Sa-
 uien chiamata con quella riputatione, che ogni buo-
 mo fa: percioche Sua Santità non solo l'ha honora-
 ta con Breui, & con lettere; ma l'ha sublimata
 con il testimonio delle parole: il qual testimonio è
 grauissimo; si per l'acuto, & infinito giuditio di
 Sua Beatitudine in tutte l'altre cose; come perche
 in queste suol esser moderato: conoscendo (come io
 credo) che tutti gli huomini hanno qualche imper-
 fessione, & che il piu delle uolte l'artifitioso uiue-
 re occulta il uitio dell'animo; il quale come si uie-
 ne scoprendo, così in quelli, che laudano, scuopre
 rossore. E' necessario adunque uolendo corrispon-
 dere à tanta aspettatione, nata prima dalla sua do-
 ctrina, &

erina, & bontà, & accresciuta poi dalle faconde
 parole di Nostro Signore, che la Sig. V. non so-
 lamente perseveri (come son certo che farà) nel suo
 santo proposito d'antiporre l'honesto, & il giusto à
 i disegni particolari, & alle passioni; ma che ella
 s'accomodi à molte cose contrarie a suoi costumi,
 & alla uita, la quale ha uiuuta trent'anni fuor
 di Corte, senza pensamento di ritornarui. Et ha
 da tener per costante, che da quel tempo in qua è
 grandissima uariation di uiuere. Potrei dire mol-
 te cose in questo proposito, le quali si come saria-
 no utili à saperle; così sariano lunghe, & perico-
 lose à scriuerle. Solamente le uoglio hauer detto
 questo, che quei tempi passati sono degni d'essere
 specchi de presenti: & dalla corrottion de costumi,
 & dalla riuolution degli stati, & dominij delle al-
 tre città d'Italia, la Signoria vostra puo prende-
 re facil coniettura, quanto siano uariati, & cor-
 rotti quei della Corte; & quante buone usanze sia-
 no non pur declinate, ma iscancellate. Dirà forse
 V. S. ch'io presuma troppo di me, sendo anchor
 giouane, à uoler dar ricordo à lei, la quale è at-
 tempata, & prudente: ma uoglio, che da quei,
 ch'io amo, sia piu tosto desiderata in me la mode-
 stia; che ripresa la negligentia: benche le doueria
 parere almeno uerisimile, che le persecutioni, le
 quali ho hauuto sì lungo tempo, & à sì gran tor-
 to, m'habbiano non pur aperto l'intelletto, ma

fatto diligente maestro da guardarmi dalle insidie .
 Puo molto bene essere , che un giouane essercitato
 ne trauagli , sappia molte cose , che non sa un uec-
 chio : perche un'huomo non uede tutto : & ad
 uno non occorrono tutte le cose . Et due son quelle ,
 che sono utilissime alla institutione , d'emendatio-
 ne della uita : l' una è l' esperimento de proprij ma-
 li , & l' altra l' effempio de gli altrui accidenti .
 Quella prima , la qual fa piu perfetto il giuditio , et
 piu s' intrinseca con la memoria , gli huomini diffi-
 cilmente si recano à tentare : conciosia cosa che per
 natura si fuggono quelle cose , che son nociue .
 Questa seconda imitano piu uolentieri , come quella ,
 la quale col pericolo , & col danno d' altri , ci fa
 cauti de nostri proprij . V. S. non ha ben ueduto ,
 come questa Maga (che cosi chiamo io la Corte) si
 trasformi : ne quanto sia fiera , & spauentosa : co-
 me ho ueduto , & prouato io . Et però è ragione ,
 che in qualche cosa presti fede alla esperientia : la
 quale uoglio riputare , che sia stata piaceuole à me ,
 se io saprò , che sia stata fruttuosa à lei . Fosse
 egli pure stato piacer di Dio , ch' io baueffi nel prin-
 cipio de gli undici anni della mia seruitù , conosciu-
 to della mente di Sua Beatitudine quello che da uno
 anno in qua ne conosco : perciocche ardisco di dire ,
 che non sarei pouero della sua gratia . Ma mentre
 sono andato inuestigando , & indouinando , in che
 modo poteuo piu sodisfare à Sua Santità ; l' ho for-

se annoiata, ò differuita: ma hò ben certo offesa la natura, & il giudicio mio. Hor per tornare à quei ricordi, ch'io stimo, che saranno utili alla conseruatione della sua buona fama, & della gratia di N. S. dico, che ella ha da seruar la grauità, & il decoro suo, non solamente con la integrità della uita, come ella fa, & fece sempre; ma con la parsimonia delle parole: perche il parlare abundante fa carestia del bene: ne sempre è interpretato, ò riferito quello che s'intende, con quella purità, che noi il diciamo: onde ne nasce spesse uolte pregiudicio in se, & scandalo in altri. Et son piu che certo, che molti prenderanno dimestichezza con V. S. solo per farla trascorrere in qualche ragionamento, sopra il quale possino fondare qualche loro maligno pensiero. Perche ella ha da credere, che questa sua uenuta non solo dispiacerà ad alcuni, li quali sono in grado appresso N. Sig. ma ancora à qualche Card. per piu d'un rispetto, che à piu opportuno tempo piu diffusamente le dirò. Ha da guardarsi ne ragionamenti, che terrà con qual si uoglia amico, ò parente, di non riprender mai azione alcuna di N. S. sì perche non conuiene à buon seruitore, ne piace à Sua Santità; come perche il nostro intelletto non penetra molte uolte alla cagione: la qual muoue i Principi. Et io mi sono ingannato molte uolte, il quale hò giudicato qualche azione di S. B. riprensibile, che il tempo poi ha reso uano

il mio giuditio. Se la Signoria V. sarà ricercata da S. Beatitudine del suo parere, ha sempre da dir la uerità; ma con quella modestia, & sommissione, che s'appartiene à uno, il quale conosce il suo grado inferiore, & il consiglio piu debole. Et se talhora si uiene alla discussione d'alcuna materia, non sia pertinace nelle contraddittioni, ne troppo liberale nelle repliche: ma si riposi su l'opinione di Sua Sant. la quale considera, & rumina poi sottilmente ogni cosa: & per la capacità dell'ingegno delibera alcuna uolta secondo le cose udite, & à consiglio d'altri ma sempre circospettamente. Non ha da intrinsecarsi con alcun Card. saluo con gli nipoti, & massimamente col mio Sig. Farnese: da cui si de' hauer dependentia; ne conuersar, se non con quelli, che sono ben ueduti, et stimati da S. Santità: ilche non è punto difficile à sapere: si perche sono adoperati, & accarezzati da secretari assistenti; come perche Sua Beatitudine è solita darne cognitione. Non si curi di chieder molte gratie per se, & pochissime ne domandi per altri: perche Sua Santità mal uolentieri concede questo, & simile arbitrio à seruitori: & lo fa (come io stimo) per tre cagioni. L'una, perche non s'usurpino le parti del padrone. L'altra, perche non diuentino insolenti; come li seruitori (de quali Sua Santità è singulare artefice) soglion fare nella somma licentia de fauori. La terza, per

che s'occupa il campo à Sua Beatitudine d'usar liberalità, & magnificentia, secondo il suo discreto giuditio. La S. V. (per quanto S. Sant. s'è humiliata conferirmi) sarà eletta in questo principio per suo Vicario: il quale offitio è piu importante di quello che altri s'auuisa; & piu atto à poter dimostrare la sincerità de' costumi, & l'effempio della dottrina. Era già costumato di darsi à Cardinali, secondo che da S. Beatitudine intesi; & che ho tocco con mano, che egli è cercato. Circa questo, prima le ricordo, che dia gratissima udientia: & sia lecito à ogni hora, & à ciascuno, di fauellare: perche la distanza de' tribunali, & delle habitationi, & la grauezza delle liti, massime in questo anno, & la moltitudine delle faccende, non permettono, che gli negotianti possino perder tempo in aspettare, o in ritornare, per esser ascoltati. Et so che molti offitiali sono odiati, et bestemmiiati per questa cagione. Secondariamente ella non cerchi rinouare il mondo: perche se dispiace in luogo alcuno l'austerità, & il freno delle usanze trascorse; dispiace in Roma: doue è permessa la libertà del uiuere. Si bene ba ella da prouedere à qualche trascurato abuso; & à seruare una certa moderatà, mediante la quale rimanga tra l'effecutiuo, & il mansueto; tra il buono, & il sagace. Auuertendo soprattutto, che Sua Beatitudine

non possa mai sospettare, che ella faccia cosa alcuna in gratia di Cardinali. L'uso della humanità, & delle cortesi parole, è molto laudabile, & concilia mirabilmente gli animi de' gli huomini. Et però V. S. si mostri grata nell'aspetto, benigna, & piaceuole nel salutare; & guardisi dal riprender, & dal punger altri: perche à pochi piace lo stare à maestro, & à niuno l'esser offeso: & quelli, che meno pare che curino le punture, quelli sogliono, con più peruerso intendimento uendicarle, & di nascosto nuocere. Riscuopra più che puo con l'humiltade i fauori, che N. Sig. le farà: sempre guardandosi di non riferire cosa udità da S. Sant. benchè minima: & cerchi, s' ella puo, che nessuno possa comprendere quello che ella negotij: hauendo à memoria di mostrar più tosto, che siano faccende friuole, che importanti: accioche l'inuidia, la quale è infinita, usi meno la forza sua. S' appresenti ogni mattina nell' hora della messa ordinariamente auanti à Sua Santità, se ella starà in palazzo: se starà fuori, ogni due, ò tre di. Nel resto non frequentiti il corteggiare: accioche quello, che so. certo, che V. Signoria faria per gratitudine de' beneficij, & per la diuotion, che porta à S. Santità; non fusse interpretato procedere da ambizione. Nelli altri tempi de' Consistorij, & del caualcar del Papa, comparisca, & alcuna uolta l'ac-

compagni, secondo la qualità de' tempi, & de' luoghi. Tenghi de' suoi amici, et de' miei quella memoria, & quel conto, che si può maggiore: perche (oltre che renderà merito della sua beniuolentia) s'acquistierà quel buon nome, ilqual porta seco col tempo utilità, & grandezza. Et doue può far loro benifitio, & spendere il suo fauore, non perda occasione: & sia intorno à ciò tanto offitiosa con altri, quanto rispettosa col Papa: perche è molto più expediente moderarsi nel chiedere, per poter giouare à buon proposito ne' parlamenti all'amico; che domandare per non ottenere; ò perche ottenendo gli sia precisa la strada di poter altre uolte conseguire gratia. Se V. S. darà qualche fede à questi miei ricordi, non dubito di quello che so per bocca di Sua Beatitudine. Nella cui felicissima gratia Iddio ponga, & conservi lei, & me; ò l'uno, ò l'altro di noi. Di Fossombruno. Alli XX di Settembre. MDXXXIX.

AL CARD. SANTIQUATTRO.

A S. V. Reuerendiss. offende ueramente la seruitù mia à tenermi ricordate le cose sue: delle quali Mons. Reuerendiss. Ghinucci le può far fede, che auanti che io partissi di Roma, ne parlai con N. S. & ottenni la

eratta del suo grano di Faenza . Et se io mi ricordo
 dai di far questo officio con N. S. ha pur da credere
 dere, che io non mi sia dimenticato di farlo con me
 medesimo : il quale non ho pensiero , che piu mi
 stimoli , che quel che io ho di seruirlo . Et à quel
 suo agente , che m'ha portato la lettera , & ricer-
 cato di poter ualersene fuor di Prouintia , ho rispo-
 sto , che sempre che gli piaccia , gli si darà licen-
 tia : & che in tutte l'altre cose concernenti il com-
 modo , & il seruitio di V. S. Reuerendiss. mi tro-
 uerà non meno affectionato , che diligente : si come
 supplico lei, che per tale mi reputi : & tenga per
 fermo , che lo farò con tutto il core : come quello,
 che me le sento tanto obligato , quanto non spero di
 poterle mai rendere 'pari gratitudine . Et quando
 non ui fusse l'obligo , ui debbe essere il desiderio,
 douendo seruire à Signor sì raro , & di tanto me-
 rito . Di Faenza . Alli VI di Gennaro .
 M D XL .

A M. ALESSANDRO PASSOLINO.

AGNIFICO M. Alessandro . Io
 M stauo tantò marauigliato , che la S. V.
 non mi scriuesse , quanto io stei mal con-
 tento di lasciar la sua amoreuole compagnia ; quan-
 do ho riceuuto questa mattina una sua lettera delli

XX : per la quale m' auuifa hauermi scritto altre
 sue : le quali ueramente io non ho riceuute . Fui
 sforzato fermarmi in Fossombruno XV giorni ,
 per rispetto d'una mia sorella ; la quale per la uia
 di Loreto fu assalita da un flusso pericoloso; et par-
 uemi honesto non l'abbandonare fin tanto che fus-
 se fuor di pericolo . Il Tesorier si raccomanda à
 V. Signoria, & a' parenti ; e il Protonotario Mi-
 gnanello fa il medesimo . Attendiamo à far uita
 allegra : & l'habbiamo ne ragionamenti spesso ,
 & nella memoria del continuo . Questo Carneua-
 le N. Sig. passerà per Romagna , & andrà à
 Bologna : spero , che ci uedremo . In tanto V. S.
 m'habbia per suo buono amico ; & m'adoperi in
 ogni sua occorrenza ; & m'auuifi del conti-
 nuo : perche haurò piacer di ueder sue lette-
 re . Di Roma . L'ultimo d' Ottobre .
 MDXL .

A' M. CESARE DE NOBILI .

'ALLEGREZZA mia dell'andata
 L di vostra Signoria in Francia , tanto si
 fa maggiore , quanto piu uo consideran-
 do , che Sua Santità non è meno giuditiosa nel fare *meno e*
 election de gli huomini , che ella sia generalmente
 in tutte l'altre cose . Il che à Vostra Signoria non
 debbe essere di poca sodisfattione appresso al.° bo

nore, che le uien fatto: accompagnando una cosa tanto cara à Sua Beatitudine & dalla quale puo anche sperare un giorno qualche gran bene.

Lodo, che meni seco M. Francesco, sì perche uedrà & paesi, & genti, & costumi nuoui; come perche stando appresso Vostra Signoria imparerà molto piu, che non farebbe, stando in Roma. Hor uada, & ritorni felice, come desidera. Ho uisto quanto Vostra Signoria mi scriue sopra il maneggio del parentato: il quale Dio sa, quanto sia da me desiderato; & quel che io habbia fatto, con G. per conduruelo. Et anchor ch'egli habbia il capo un poco duremento, non dimezzo se io haueffi hauuto risposta da Lucca prima che hora d'una; che io scrissi, forse quaranta giorni sono; io ui haurei fatto anco à bocca qualche altro buono offitio dauantaggio. Il che però faccio hora con una lettera, che sarà sotto coperta al Bernardo: per la quale io lo conforto, prego, & astringo, quanto piu posso, che uoglia, senza farsi piu stirare, uenire alla conclusione: rimettendosi in tutto & per tutto all'amoreuolezza di M. Biagio: la bontà, ingegno, destertà, & giuditio del quale io ho sempre stimato molto. Et desidero, che segua questo maneggio, per esser congiunto seco con uincolo di parentela, sì come sono con naturale, & uera affection di core. Et à Vostra Signoria mi raccomando.

155

Da Macerata . Alii XVIII. di Luglio .
M. D. XLI.

A. M. G. G.

O parlerò con uoi alla libera, si come
I uoi solete fare con tutti. Voi sete d'una
natura di scontentar sempre i uostri; &
di non far mai cosa, che ui sia consigliata da chi
ui uol bene; & massime da me, che sapete,
che io u'amo auanti a gli altri, anchor che uoi hab-
biate sempre fatto poca stima delle mie parole.
Et con tutto che io tema, che non mi facciate del-
le uostre; non mi par però douer credere, che
non mi dobbiate ascoltare in questo, doue uedete
consistere il benefizio, & la reputation uostra.
Voi sapete quel che è stato tra M. Biagio Mei,
& uoi, & tra uoi, & me, per conto del paren-
tato. Per mozzar le parole, il parer mio sareb-
be, che uoi doueste condiscendere a far tutto quello
che M. Biagio uouole, senza stare a propor partiti,
& a diffcultar quelle cose, che ui posson fare sti-
mare huomo di poco consideratione, & recarui dan-
no, & a me esser della peggiór sodisfatione, che
io potessi hauere. Io ui prego adunque, che senza
piu pensarui, facciate questa uolta à mio modo.
Scriuiate à M. Biagio uoi medesimo, rimettendos-
ui in tutto, & per tutto à lui: & ui disponiate

d'andar subito à Lucca per concluder questo parentato. Et state sicuro sopra di me, che non uene pentirete mai: anzi ringratiarete me, che u'abbia dato questo ottimo consiglio. Ho bene da dolermi di uoi per una risposta, che io ho hauuta da mia sorella, che m'abbiate fatto scriuer i partiti di questo maneggio molto piu larghi, che non sono, & che non si conuengono. Hora conoscerò affatto, se stimerete l'amor, che io, & gli altri miei ui portiamo, & l'honore, & l'util uostro. Et per dirui, come io la intendo, uoi perderete ingrosso, lasciando andar questa occasione: della quale so quanto potete, & douete sperare: & uoi anchora lo sapete per le parole mie. Fate, che io habbia risposta, che uoi siate in cammino con la uoluntà di compiacermi in questo, sì come io compiacerei uoi in tutte l'altre cose, che u'occorressero, ò ui piaceffero. Et mi ui raccomandando. Da Macerata. Alli XVIII. di Luglio. M. D. XLI.

A' M. BIAGIO MEI.

ESSE R Cesare de Nobili ha fatto per M. lettere quello offitio, che per l'assentia mia di Roma, non ha potuto fare à bocca: & insieme con la sua m' ha mandato la uostra di XXVIII del passato: la quale mi è stata som-

mamente cara : & tanto piu, quanto ho trouato il desiderio uostro conforme al mio ; & ueduto , che perseuerate in quella fantasia , nella quale io ho perseuerato , & son semper per perseuerare . Et se qualch' un altro m' hauesse creduto , non hauerei hora d'affaticarmi per pensare à quel ch'io desidero: perciocche io ho sempre conosciuta, amata, & stimata la uirtù , & la prudentia uostra . Io scriuo una lettera à G . nel modo che m'è parso conueniente alla natura sua , & alla uoglia mia . Et perche uederete la copia , ch'io ue ne mando ; ui dirò sol questo , che se egli uorrà stare ostinato à non consentire à quel ch'io so , che fa piu per lui , & per tutti , che per uoi ; non l'hauero piu in quel grado , che l'ho hauuto fin qui . Nelle offerte , che mi fate , riconosco la uostra cortesia ; & quel che saria debito à me . Nella beniuolentia siate certissimo , ch'io ui supero . Et mi ui raccomando . Di Macerata . Alli XVI di Luglio . MDXLI .

ALLA SIGNORA CAMILLA
PARISIANA .

ASTRINGER , ch' io fo Marino
L' de' Beneduci , & Matteo Rutiloni , non
è , perche à me siano stati dipinti per al-
tro , che per quel che V. S. m'afferma ; ma solo

perche hauendo gli auuersarij dato la securtà, alla quale io gli ho costretti per la pace, & tranquillità di quella terra; è anche conueniente, & ragioneuole, che essi parimente la diano. Et se V. S. è quella giusta, & real gentildonna, che io la tengo; la domanderà giustitia, & non rigorosità: hauendogli io prima amoreuolmente confortati, & pregati à far quello, à che son tenuti, & per debito; & per obedientia. Et me le raccomando. Da Macerata.

AL SIGN. LIONELLO PIO LVOGOTEN
NENTE DI N. SIGNORE IN
ANCONA.

VE lettere ho hauute da V. Signoria
D. Illustriss. l'una in raccomandatione delli
seruitori, & suoi, & del Reuerendiss.
Sig. Cardinale suo figliuolo; l'altra del Conte
Marcantonio Manfredi. Egli è uero, come ella
puo saper meglio di me, che i luoghi in questa
Prouintia sono scarsi, & io n' ho da prouedere à
molte persone raccomandatemi, & à bocca, et per
lettere, dal Reuerendiss. Sig. Card. Farnese, dalla
Eccellent. del Sig. Duca di Castro, & del Duca
di Camerino. Imperò io mi porterò in modo, che
V. Sig. Illustrissima, & il Cardinale anchora,

potranno conoscer chiaramente il rispetto, che s'habuerà loro, & il desiderio insieme di seruirli. Al Conte Marcantonio Manfredi, & per la miseria dello stato suo degna ueramente di compassione, & per la raccomandatione non meno efficace, che amoreuole di V. Sig. Illustriss. presterò sempre uolentieri il fauore, & l'aiuto mio: & si come all'andar suo à Roma per lettere lo raccomandai; così non pretermetterò mai cosa alcuna, che io possa fare in beneficio suo. Et in buona gratia di V. Signoria Illustrissima mi raccomando. Da Macerata.

AL CONTE LODOVICO MORELLO.

VANTO meno bisognaua, che uoi con lettere mi faceste fede della beniuolentia, & amoreuolezza uostra uerso di me, non ne essendo io mai stato in dubbio; tanto mi si fa hora piu cara la memoria, che ne fate: uedendo io manifestamente crescere in uoi di pari l'amore, & la cortesia. Nella quale si come io confesso da uoi esser uinto; così uoglio, che uoi crediate nell'altro esser superato da me. Et questo mostrerò io ogni uolta, & in ogni occasione, che potrò farlo, senza esser ricerca. Vi ringratio molto dell'honorata mentione, che u'è piaciuto far di me in quella oration uostra:

ma molto piu ue ne ringratierò; se alla prima cor-
 resia aggiungerete la seconda, mandandomi la
 copia d'essa. Io son qua desideroso di far piacere
 à uoi, & à tutti i Forluesi, de' quali sono amos-
 reuole, & geloso, non meno che se fossero miei
 compatrioti, o fratelli. Et mi ui raccomando.
 Da Macerata. Alli XVIII. di Luglio.
 M D X L I.

**Il fine del terzo libro de le lettere di dodici
 buomini illustri.**

DE LE

DE LE LETTERE DI XIII
HVOMINI ILLVSTRI LIB.
QVARTO.

*Lettere di M. Gio. Matteo Giberto
Vescouo di Verona.*

AL SERENISS. M. ANDREA GRITTI
DVCE DI VENETIA.

ENDO piaciuto alla Santità di N.S.
S nella distributione delli beneficij del Res
uerendiss. Cornaro bo. me. elegger me
per vescouo di Verona, conosco essere intrato sotto
à molto piu graue peso, che le forze mie non bas
sano à sostenere: ma poi ch'è parso così à S. Sant.
m'ingegnerò portarlo almeno con quella fede, che
si conuiene, diriZZando piu ch'io potrò tutte l'at
tion mie, come à stella, & guida del mio uiaggio,
al seruitio di Dio: dal quale ho gia questa singula
rissima gratia, che douendo, benchè indegno, essere
uno de pastori del suo gregge, sia al manco d'una
delle nobilissime città d'Italia, et del giustissimo doz
minio: sotto il quale è così auerZZa alla modestia,
& buoni costumi, che nessuna fatica haurà il Ves
couo di correggerla. Piacemi anchora douer bas

uer la sede della uecchiezza mia nel stato di quella
 Illustriss. Sig. alla quale anchor piu, che quel
 che deuo al senso commune di buono Italiano, son
 stato sempre deuotissimo: parendomi uedere in essa
 la uiua imagine dell'antica grandezza, & della
 uera libertà d'Italia. La quale affection mia cono-
 sciuta da S. Sant. credo sia stata tra le prime cause
 à muouerla à darmi quella Chiesa: stimando che
 non piu m'haria potuto fare di quel stato l'efferci-
 nato, di quello che faccia l'amore, & la deuotione,
 che io gli ho: come ha potuto sempre chiaramente
 conoscere il Mag. Sig. Ambasciatore. Ne dubito
 che à V. Serenità non sia anchor così chiaro, che
 mi reputi degno della gratia sua, & che à lei, et al-
 la Illustriss. Sig. non sia per parere, che N. S. hab-
 bia eletto me à quel Vescouato come seruitore non
 piu di S. Sant. che loro. Però mi par mio debito far
 con questa mia reuerentia à V. Serenità: alla qua-
 le, & alla Illustriss. Sig. sendo gia prima deditissi-
 mo, non so hora che piu offerire della seruitù mia,
 se non il continuarla: hauendo sommo piacere, che
 quello che per lo adietro ho fatto per electione, &
 inclinatione d'animo, habbia nello auenire à fare
 per obligo, come lor buon figliuolo, et suddito. Pro-
 metto adunque à V. Serenità, & alla Illustriss. Sig.
 quella medesima fede, & studio di seruire, che ho à
 S. Sant. proprio: & pregole si degnino accettarla
 con quello animo, che gli è offerta. Nel gouerno

del vescouato non sarà solo il rispetto di satifsare à V. Serenità, & l' Illustriss. Sig. ma anche à N. S. per rispondere con qualche opere al giuditio, che S. Sant. ha fatto di me, ma sopra tutto al seruitio di Dio: dal quale non posso mancare senza danno de l'anima mia: che douendo essermi piu cara, che tutto il mondo, creda V. Serenità, che per non sapere errarò, ma non mai per uoluntà: cosi habbia per certissimo. Et in sua buona gratia, & della Illustriss. Sig. quanto piu posso humilmente mi raccomando. Da Roma. Alli IX d' Agosto. MDXXIII.

A. M. GIO. BATTISTA MENTEBVONA.

ER la uostra restò ragguagliato di quanto haucte fino à qui fatto circa le cose del vescouado: & piacemi uedere, che a la opinione, ch'io n' haueuo, risponda la diligentia uostra: la quale andrete seguitando nel rimanente secondo il bisogno. Al Sanga ho ordinato, che ui risponda à lungo circa tutti li particolari de la uostra. Però non mi distenderò io per questa piu oltre, che in ricordarui, che appresso tutti quelli Mag. Signori, che conoscerete essersi operati in benifitio mio, non lassiate di far quelli officij, che conuencono à mostrarmi loro grato di tale loro uoluntà: ringratiando, & offerendo, come piu à proposito ui parerà. Da Roma. Alli XXII d' Agosto. MDXXIII.

ESTE dirò ben, che saranno cerimonie da douero, se sapendo uoi, quanto tutte le lettere uostre mi son grate, finz gete di temer di dispiacermi in quello, che sete certo piacermi si, ch'io non posso non hauueruene obligo grandissimo. Le lettere uane di cerimonie scritte: per rispetti, & disegni, son quelle, che mi sono (come credo, che siano ad ognuno, ò almeno debbian essere) odiose: ma quelle, che non nascono da altra radice, che de l'amore, come le uostre, ne ponno, ne deueno essermi, se non tutte, et sempre gratissime. Et di gratia non ui uenga piu da qui inanzi uoglia di dir simil parole; che sarei costretto di dire, & credere quel che mostrate, che ui dispiaccia, ch'io dica, et creda. L'ordine de la prouisione à Mons. Sadoletto è dato al Barengo, & non penso, che à suoi tempi debbia mancar di prouedere: il che se pur sarà, facendomelo uoi sapere, si prouederà al tutto. Con grandissima sete aspetto queste sue opere, che S. Sig. scriue esser parte finite, parte presso al fine: & non ponno uscir fuori tanto presto, che il desiderio non sia per farmi parere, che habbiano tardato assai. Non mi resta che dirui altro, se non che mi ui raccomando, quanto posso. Di Verona. Ali XV d'Aprile. MDXXXI.

ASSARO' star da parte la morte
 L del nostro Sanga, che è per rinouare
 il dispiacere à tutti noi, che merita-
 mente l'amauamo tanto: poiche è piaciuto così
 à Nostro Signor Dio, & à noi non è lecito di
 scoñarci da la uoluntà sua. & ui ringratia-
 rò de l'auiſo, che m haucte dato particular-
 mente con molta mia consolatione: si, che in
 questo passo ci si sia mostrato quello, che si do-
 ueua aspettare da una uirtù, & bontà tale;
 si anchora, che per uoi, & tutti quelli, che
 amauan lui, & me, & in uita, & in mors-
 te, si sian fatti quelli officij di carità, che cias-
 cheduno doueria desiderare, che fussin fatti à
 se in simil casi. Et benche il dispiacer, che ha
 sentito N. Signor aggrauì il mio dolore, per
 hauer S. Sant. perso un sì raro seruitore; nondime-
 no da l'altro canto m'è stato d'alleuiamento: ueden-
 do il giudicio, & la clementia di S. B in questo cas-
 so che cede in laude di quella persona, che ho ama-
 to, come me stesso. Qui s'era detto non so che baia,
 che la pouera madre gli era andata assai presto ap-
 presso, & de la nonna si pensaua non ce ne fusse
 per tre bore: ma uedendo quanto mi scriuete,
 ringratio N. S. Dio, che non sia seguito tanto
 male: & che sia rimasto occasione di poter in loro

far piacere a la memoria del morto, à chi l'amaua:
 in che ui prego, che da mia parte facciate ogni offi-
 cio, come di lor figliuolo, & fratello: & le con-
 fortiate à tolerar patientemente, quanto è piaciuto
 à N.S. Dio. Del passo di Piacenza, io non ho
 hauuto fretta di scriuere, & fare quelle cose, &
 importunità, che si soglion far da altri in simil
 casi: ne usarò altra intercessione di quella, che puo
 fare il desiderio di quel pouerino, & la persona, à
 chi esso giudicaua lassarlo. Che se questo non ba-
 sta, ogni altra cosa saria uitiosa per me, che mai
 non fui auido, ne importuno di cosa alcuna mia
 particolare con S.Sant. & molto meno mi conuiene
 ne esserle al presente. Se à uoi sarà di quel piacer
 lo scriuer à me, che à me sarà lo scriuere à uoi, se-
 condo che mi dite, ch'io facci per ordine di S. Sant.
 lo farete molto uolentieri, come fo io: & per segno
 di cio ui prego, che ne ringratiare S. B. & fin che
 non ui uerrà à noia, andarò appresso. Le lettere
 mie particolari sono di niun momento, & ui pres-
 go, che & quelle, che hauete, et quelle, che fussero
 restate, ricuperandole, le brusciate. Le scritture
 poi del mio tempo, che facendole quel pouerino piu
 uiuace di me, non ne haueuo un pensamento al
 mondo; ui prego, supplichiate N.S. che le facci con-
 signare à M. Traiano, che le tenghi à uoler di
 S. Sant. & à mia instantia in casa sua. Io harei
 piu caro, che si brusciasse da uoi: ma se non si

contenta di questo ; si degni ad ogni modo farmi questa gratia : non che non habbi M. Iac. in quel conto, ch'io deuo. ma esso saria quello, che ci guar-
dasse manco. A' Venetia han tolto il iubileo in-
finite persone, & cosi per lo stato loro, & penso
siano stati tutti quelli, che hanno buona consci-
enzia, & temeno Dio : & han pensato poterlo fare
per il tenor de la bolla, che dice, essendo publicato,
o uenendo à notitia. Et non sapendo l'an mo di
S. Sant. mi stimo, che le piacerà ratificar per sua
clementia con il solo assenso il bene, che haran fat-
to. Di questa cosa non m'ha parlato alcuno, se
non il desiderio de la salute, & bene del prossimo.
S. B. facci quel che N. S. Dio l'inspirerà. La-
mentandomi col Gouvernator di Loreto di certi pre-
ti ignoranti, & da pochi, che haueua accettati, &
promossi à beneficij, & rispondendomi che l'ha-
ueua fatto per uostre lettere, & commission data
à uoi da N. S. me ne lamentai con il Sanga: & di-
scendomi la cosa, come staua; li risposi, che restauo
satisfatto. A' me, et uoi, et ognuno, che m'ama, non
potria fare il maggior piacere, che operar si in ser-
uitio di quella santa casa: che tenendo questa briga
per honor de la gloriosissima Madonna; uorrei ha-
uer un milion di compagni tali, ch'io fussi il mini-
mo. Ma sappiate, che uno de maggiori honori,
& seruitij, che se le possan fare, si è, darle buoni
ministri, o li manco mali, che si trouano: & se

quelli di casa sono ignoranti, et inetti ; lor danno: non si deue hauer piu rispetto à loro, che à Dio , et a la salute di tanta moltitudine , che concorre la. Et quanto a le commissiõni di N. S. è facil cosa à cbi l'ama, et serue di cuore, à riparare, che S. Sant. lassì stare di far effeguire quelle cose, che si muoue à ordinare ad instantia di questo, & di quello : che impetrando la gente da la bontà sua una cosa piu che un'altra ; quella bontà è sempre piu disposta à far il meglio, quando le è rimostrato . M. Achille mi scrisse à questi di de la uenuta del Scozzese, & de la proua che uoleua fare , che bora uoi mi dite hauer fatta . Vi ringratio de l'auiiso per esser cosa nuoua, & rara : ma se fussi in lui, non andarei gia intorno facendo queste dimostrationi , le quali ne la uia de Christiani sono poco lodate . Vi presgo à basciar li Santiss. piedi del padrone , & ringraziar con altrettante raccomandationi il mio M. Carlo Palone, M. Celso, et tutti li uostri. Et N. S. Dio u'habbia ne la sua gratia . Da Verona. Ali XXIX d'Agosto. MDXXXII.

A' M. GIO. BATTIS. MENTEBVONA.

NDANDO à far, come era mio des-
 A bito , compagnia à Mons. Pimpinello,
 quando è passato di qua, & correndo la
 sua mula un poco di pericolo nel passar d'un ponti

cello rotto, senza però male alcuno, ne accorgimento di lui, che u'era sopra, mi uenne detto, che quello era uno de la sorte de' beneficij, che noi riceuiamo spesso da N. S. Dio senza accorgercene, ne pensarui, ne renderneli gratie: et che chi s'imbatteffe à leggere un passo in una de le opere di San Gio. Cbrisoſtomo, che ci insegna, come si deue dar gratie d'ogni cosa a la Maestà sua; schifaria questo uitio: et s'armaria à poter piu facilmente acquistare ogni hora beneficio nuouo. Mi pregò, ch'io ne li uoleſſi mandare una copia, & così fo: pregando uoi, che glie la uogliate dare, come arriui, se a la riceuuta di questa non sarà gia arriuato. Et son certo, che non solamente ne pigliarete una copia uoi, ma che non sarà, se non caro al patron nostro santiss. ne facciate fare un'altra per S. B. Quando Mons. Pimpinello è passato di qua, m'ha ragionato per sua gratia, & per saper la seruitù, & fede mia uerso N. S. di tutto quel ch'è passato nel suo tempo, che ha negoziato: & son rimasto, & per il debito mio uerso S. Santi. & per l'amor, ch'io porto à Mons. detto, molto contento de l'animo, & uoluntà, & ragionar suo: come son certo, che molto piu restarà S. B. la quale harà & piu tempo à udirlo, & altro gusto à giudicarlo. Ma certo m'è parso un schietto, & molto sincero huomo: non dico del resto, perche si conosce assai da ognuno, & perche queste parti son tali, che da

se fanno amabile ogni persona, et degna de la grazia del suo patrone: il qual m'è parso, ch'egli ami grandemente, et sia animato à mostrarlo, doue bisogni. Et son certo, che aspettando lui, che N. S. si degni mostrare, & con le parole, et con qua. che fatti, che l'ha per tale, che S. Sant. per la sua somma benignità li dara causa, non solo di mantenersi in questo suo proposito, ma d'augmentarlo. Et in questo tutto quello officio, che uoi farete, mi sarà così grato, come se tornasse in mio proprio comodo. Al mio M. Carlo Palone, & à M. Celso, & à Mons. Soranzo senza fine mi raccomando. Et bascio li Santiss. piedi à N. S. Da Verona A li VI d'Ottobre. MDXXXII.

A' M. GIO. BATTISTA MENTEBVONA.

O hauuto grandissimo piacer di sentire,
 H che'l Mag. Monte ui paia degno d'esser
 amato, non solo per il mio testimonio;
 ma per le uirtù sue: & il Mag. Fracastoro ui
 ringratia di quello che u'aggiungete per amor
 suo. Voi sapete in che potrete farli honore, &
 piacere: & è superfluo, ch'io aggiunga altro
 stimolo a la buona uoluntà, che mostrate. Vi rin-
 gratio de le nuoue, & massime che il Sig. Guic-
 ciardino interuenga principalmente ne le facende
 di S. Sant. benchè non mi potessi persuadere al

trimente . Et è una di quelle cose, che quando sapessi, che le fusse sempre appresso , mi faria star senza alcuno scrupolo absente : perche in me non è , se non amore, & fede , & in S. Sig. con questa è congiunta quella prudentia , che habbi conosciuto in pochi pochi, che tanto tempo ho praticato. Tutto quel piacer, che potrete fare à l'huomo del Sig. Poggio, & al patrone, mi sarà gratissimo . Et mi raccomando à uoi , ringratiandoui de l'auiso, che m'haueate dato de l'acquisto del mio M. Carlo Palone : che essendomi lui fratello , per tali tengo mi debbin toccar le cose sue . Rallegrateuene con lui da mia parte , & raccomandate meli con tutti li uostri : non ui dimenticando , quando ui parrà tempo, baciare li Santiss. piedi del patrone , sin che lo possi far io in tempo, che non ci sia altro che fare . Da Verona . Alli XIII di Gennaro .
MDXXXIII.

A' M. GIO. BATTIS. MENTEBVONA.

E io haueffi fatto per prudentia quello,
S che è successo à caso , di far , che N. S. trouasse le cose di Loreto nude, & come sono state semplicemente tanto tempo; mi pareria essere stato molto sauiο, & uero protettor di quel loco : per mostrare al patrone l'urgente bisogno di rimedio . Voi sapete , che è un pezzo , che M.

Gio. Battista ui se chieder licentia questo anno à mio ordine per andarui: che Dio sa quanto scriuo, & parlo, ricordo, & importuno. Eſſo non ui poſſette andare per nuoue commiſſioni hauute da N. S. ben che ad ogni modo non haria fatto quel lo, che uoi hauete fatto hora, che S. B. u'è ſtata. La principal coſa, che in ogni loco ſacrò ſi uouole attendere (à mio giuditio) è la bontà de la uita, & la dottrina: & ſe altroue è neceſſaria per l'ordinario; quiui è neceſſariſſima: per eſſer lo co, doue chi capita ha biſogno d'eſſere & conſolato, & edificato in modo de l'una, & de l'altra, che ſe n'habbi à tornar di miglior animo aſſai di quello, che u'andò. Queſte due parti à Loreto ſono à punto à punto da l'altro eſtremo con trario. Et poi che ho hauuto queſta gratia, che S. Sant. ui ſia capitata, & habbi tocco con mano, che biſogna ſtirpar queſta uigna, & piantar uene un'altra, che habbi à far miglior frutto; ui prego, per quanto amor portate a l'honor di Dio, & di quella Madonna, et di S. Sant. (che il mio riſpetto non ha da eſſer in alcuna conſideratione, doue è il maggiore, che ſi poſſi ſtimare al mondo) non ui partiate da li Santiſſi piedi del patrone, che riſol uiate, che ſi proueda, che non s'habbi à ſentir piu, che biſogni prouedere à difetti, che ſi nominano la, che ſenza uergogna non ſi poſſon nominar non ſo doue. Il proueder d'un Gouvernatore, che S. Sant.

si degnarà pensare chi possi occorrere; & an-
 chor io andarò inuestigando; è buon rimedio: così
 d'affittare, & computisti, & simil cose: le qua-
 li io apprezzo, quando il principal de l'honor di
 Dio, & salute, & rimedio de le anime, stia bes-
 ne: ma senza quello, si potria trarre di la un mili-
 on d'oro, & far le statue di man di Praxitele,
 non che del Sansouino, ch'io non lo stimarò nien-
 te: & quello, che accompagnato col primo, per
 mediocre che fusse, mi parria amplissimo, à questo
 modo, amplo à sua posta, non mi par niente. Hor
 poi che N. S. è entrato in questa santissima opiz-
 nione, non ho uoluto differire un punto di ri-
 scriuerui, & riscaldarui à farla mandare ad ef-
 fetto. Intendo, che'l Reuer. Mons. Farratino, ha-
 uendo inteso da uoi, & da M. Gio. Battista, questo
 mio desiderio, c'è entrato largamente: di che ho
 grandissimo piacere: che essendo la persona de la
 esperienza, et uirtù, che è, doueria muouer S. Sant.
 non che spingerla, essendo mossa. E esso ui potrà aiu-
 tar benissimo a le conditioni, che s'haueranno à
 trattare in affittar le cose de la casa. Vi ricordo à
 far li patii chiari, & di non hauer à litigar con ri-
 stori, et simil baie: hauer buone sicurtà, et non las-
 sar usurpare le iurisdictioni. Ho hauuto l'opera,
 che m'ha mandato Mons. l'Arciuescouo: et ne rin-
 gratio S. Sig. & uedendolo me li raccomandarete
 pur assai. Bascio li santiss. piedi del patrone, et pre-

go N. S. Dio, che uì guardi col mio M. Carlo, & tutti li uostri. Da Verona. Alli XXVI d'Aprile. MDXXXIII.

A. M. GIO. FRANCESCO BINI.

O riceuute le due epistole di Mons. nostro Sadoletto, & di M. Paulo, quella degna del Sadoletto, & questa d'un suo nipote: il quale si uede molto ben caminare per li medesimi uestigij del zio: la qual cosa m'ha dato piacer grande: perche uiuendo l'uno, & l'altro secondo l'ordine della natura, non saremo per perder così presto il Sadoletto. Io ho piu uolte hauuto desiderio di chiedere alcune gratie à S. Sig. ma quando per una cosa, quando per un'altra, l'ho differito: il che non mi pare di douer far piu: hauendo massime la commodità de l'opera uostra, che ò m'aiuterà à ottenerla, ò à farmi escusato de la mia poca, ò modestia, ò prudentia. Et prima comincerò da un rimordimento, che è commune con S. Sig. d'hauer operato à far hauer Cauaglione al Reueren. M. Mario: & uedere, quanto il buono huomo si sia poco ricordato d'esser Vescouo, non u'essendo mai andato, ne stato: che non hauendo impedimento, è pur piu facile scala quella stanza à douere star sempre bene; che non è il dislettarsi in Volterra. Io amo la salute di tutti,

Et massime di chi ho conosciuto amoreuolmente:
 Et perche in tutto mi par hauer la causa commu-
 ne, Et il pericolo con Monsignore; ui prego li com-
 munichiate quanto ui dico. Et poi N. S. Dio l'ins-
 spiri tanto, che muoua anche quella naue à camiz-
 nare. Quando uiddi quel poco de l'Ethica, Et
 così superficialmente, Et da barbaro, come sape-
 te, che posso fare per la ignorantia mia; Et per
 non sapermi rastrenare, Et per diffidare d'impaz-
 rar mai, non hauendo età, ne commodità; deside-
 raua una paraphrasi di S. Sig. Et non posso pen-
 sare, che essendone stato studiosissimo, Et lettola
 nuouamente à M. l'aulo; non l'habbi fatta.
 Quando ho uisto tanti, che impudentemente han-
 no posto mano à correggere il testamento nuouo,
 ho desiderato, che un par di S. Sig. con quel bel
 giudicio, Et discretion, che ha, ne hauesse accon-
 cio uno: con saluare, doue si puo, la lettera antiz-
 ca, Et acconciare, doue la forza de la uerità sola
 stringesse. Non mi posso imaginare, che S. Sig.
 anchor di questo non habbia nel suo scrigno qual-
 che odore: Et quando si potesse hauer parte de
 l'uno, Et de l'altro; per me bareste posto benissi-
 mo questo uiaggio, Et credo anchor per uoi. Non
 dico di raccomandarmi strettissimamente à S. Sig.
 perche so, quanto ha per certo, ch'io le sia figliuo-
 lo, Et seruitore, Et ch'io m'assicuri d'esser ne la
 gratia sua. In questa non scriuo altro: perche

la possiate portare per memoria con uoi à NiZZa:
doue penso certo, che S. Sig. si trouarà. Valete.
Veronæ. XXIIII. Augusti. MDXXXIII.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

O riceuto la uostra di XXIIII in
H Piacenza, doue questo Sig. Vicelegato,
ne l'aspetto & costumi del quale rilu-
ce quella uirtù, & bontà, che l'huomo uede poi ne
le opere; ha uoluto mostrar non solo al Sig. Car-
dinale; ma à me anchora, con ogni sorte d'humas-
nità, quanta stima fa del giuditio del Reuerendiss.
Sig. Card. suo Zio: col quale mostra accordarsi in
amar quelli, che fa esser amati da S. S. Reueren-
diss. a la quale son tanto obligato de fauori, ch'io
riceuo da questo gentilissimo Signore; quanto s'io
li receuessi da lei stessa qui presente: & gia che non
la stimo assente: riconoscendo molti parti di lei,
& l'animo sopra tutte, nel detto Signore. Il qua-
le non contento delle demonstrationi, che ci fa qui,
uole anchora accumular questa cortesia col man-
dar un suo à guidarci, riceuerci, & honorarci al
paese: & con tanta efficacia, & espressione d'anis-
mo ci constringe; che fa uiolentia a la modestia
del Sig. Legato: à cui non è possibile ricusar ne
questa, ne altra cortesia di questo Signore, senza
fare ingiuria à S. Sig. che con tanta pronteZZa
l'offerisce.

Pofferisce . Sarete contento andar subito à basciar
 le mani à S.S.Reuerendiss. in mio nome : & le di
 rete , che diffidandomi di saper trouar forma di
 parole, che risponda a l'humanità di lei, & a l'ob-
 bligo mio , la supplico à prestar maggior fede al
 mio silenzio; che non farebbe à tutto quello che po-
 tessi dire in ringratiarla de continui fauori, che ris-
 ceuo da lei. Del Sig. Legato non uì dico altro, ha-
 uendo uoi inteso per altre mie, & intendendo hora
 per la di S.S.Reuerendiss. del suo buono stato, nel
 quale ogni giorno piu si conferma . Et non restan-
 domi altro , farò fine : raccomandandomi à uoi di
 buon cuore. Da Piacenza. A li IIII di Marzo.
 MDXXXVII.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

ER CHE non è chi sia meglio infor-
 P mato di uoi del credito di Mons. di Baius
 buo. me. con Mons. Illustriss. Triuultio
 mio signore; hauendo io mandato à S.S.Reueren-
 diss. & Illustriss. la poliza de mille scudi, de quali
 restano à pagarsi anchor li dugento per uostra ma-
 no; non m'occorre persona piu atta di uoi à ricor-
 dar il pagamento di questa poca somma : la qual
 son certo, che non sia stata pagata fin à quest' hor-
 ra per le occupation di lei, che le hauean tolta di
 memoria questa piccola cosa ; & per la mia poca

diligenza, de la qual temo piu che la uirtù di quel Signore non si scandalizzi; che de l'offitio, ch'io fo debito a la fede, che ha mostro in me Mons. di Basius. Et quando mi souiene di quella, che S. Sig. Illustriss. s'è degnata di mostrar in me in cose d'altro momento; tanto piu mi uergogno: dubitando che insieme con la mia lentezza non accusi il proprio giuditio. Onde trouandomi io debitore di questo offitio; si come ella de denari; & non stringendo meno la mia obligatione, che la sua; ui piacerà, per farmi uscir di debito insieme con lei, ricordarle, & per mia parte supplicarla, che si degni di commettere il detto pagamento: il quale è uolto à così buona, et pietosa opera; che son certo, quando anche non fusse debito, lo commetteria. Et so, che la grandezza de l'animo, & la pietà di S. S. Reuerendiss. & Illustriss. è tanta, che se fusse presente, non solo in questa piccola, ma in molto maggior somma, apriria l'abondante uena de la liberalità sua. Et con questa certezza non m'estenderò in piu parole, ma facendo qui fine, ui pregarò solo à basciarle humilmente le mani in mio nome, & humilmente raccomandarmi ne la sua gratia: non potendo dolermi affatto de la mia negligentia: donandomi occasione di farle per mezzo uostro senza cerimonie, le quali so, che non aspetta da chi l'è uero, & amoreuol seruitore, quella riuerenza, che le fo sempre con l'animo.

Di Verona . A li XX di Nouembre .
MDXXXVIII.

Aⁿ M. GIO. FRANCESCO BINI.

A risposta di Mons. Illustriss. Triuultio
L mio singular patrone , è stata à punto
 tale , quale io l'aspettaua dal liberale
 animo di S. S. Reuerendiss. a la quale perche non
 mancano occupationi, & impedimenti, come man-
 cano tutte le cose necessarie , doue quella piccola
 somma è destinata , ui piacerà quando ui parerà
 tempo opportuno , ricordarle quello , che potria
 uscirle di mente : & le direte, che non hauendo po-
 tuto far in persona le salutationi di S. S. Illustriss.
 & Reuerendiss. à quelli due miei signori , che si
 trouano hora in Ferrara, le ho fatte per lettere, et
 col S. Card. di Mantua le replicherò a la presentia
 qui in Verona, doue fra pochi giorni S. S. Reueren-
 diss. uerrà à farmi fauore passando, di qui per otto
 di su'l lago di Garda, doue andarò à farle compa-
 gnia, honorando il mio Vescouato, & me della sua
 presentia : il quale honor le direte, che insieme con
 quello , che mi nasce da l'amor, che quella si degna
 portarmi ; mi ricompensa del disfauor, che m'ha
 fatto , & che mi credo che farà sempre quell'al-
 tro Signore : del qual mi scriuete , che S. Sig. ha
 bauuto occasione di mostrarsi altrimenti di quel

ch'io lo tengo, cioè collerico : il che io mi guardas-
 rei d'hauer mai detto del mio signore : il quale ho
 prouato sempre pieno d'ogni humanità. Et quan-
 do non fusse questo, non direi mai quel poco di lei,
 che à me potesse essere opposto in molto. Ma pens-
 so, che sia stato un modo di parlare, come si fa: &
 m'allegro, che quella poca collera habbi hauuto
 quel poco rincontro di patientia: che essendo la mia
 maggiore, ci è bisognata piu gagliarda, & conti-
 nua medicina : et di tal sorte, che se N. S. Dio non
 tenesse protection peculiare di me, ne menaria il
 cattiuo, & quel poco, che ci fusse di buono. Et
 con questo sarete contento basciarne humilmente
 le mani à S. S. Reuerendiss. et Illustriss. M'baue-
 te fatto piacere à communicar le cose uostre così
 domesticamente meco : & participo con uoi del
 piacer di così dolce, buona, et gioconda compagnia :
 con la quale se io non mi trouo spesse uolte col cor-
 po a la sua bella uigna, io la godo almen col pensie-
 ro : ne mi perturba molto, che la ripresaglia fat-
 ta da S. Sig. habbia tolto à me quello, che essa ha
 guadagnato, si come uoi scriuete : che so ben,
 che lo scriuete per burla ; & che à uoi, Omnia
 præ campo, & Tyberino flumine sordent. Ma
 come si sia, potete riputare il conuento nostro
 sempre aperto, come so, che lo reputa per suo il
 nostro M. Galeazzo. Mi raccomando à S. Sig.
 & à M. Emilio, & à uoi : & pregoui à raccoman-

dar mi al Mag. M. Stefano Sauli, quando u'oc-
 correrà uederlo. Sono alcuni anni, che capitò qui
 Pier Bugiardo cameriere aliàs de la santa memo-
 ria di Lione: & perche l'haueua conosciuto serui-
 tore di quel patrone, al quale sono tanto obligato;
 non mancaì farli quelle cortesie, & aiuto, che mi
 parse conueniente: comparendo in forma d'huomo
 da bene, et non da saltaimbanca, come lo uidi la se-
 conda uolta, & lo cacciai uia. Hor questo misero
 si maritò qui con una disgratiata, la qual piantò
 subito: & hauendo inteso chi l'è, & non sapendo
 se'l matrimonio è fermo, ò no; essendomi uenuto
 à notitia, ho cercato per piu uie di chiarirmi: mas-
 sime se questo misero hauesse mai hauuto ordini
 sacri: per li quali non essendo il matrimonio uali-
 do, questa pouera donna restasse sciolta. Hora scri-
 uendo, & essendo sollicitato dal parrochiano di
 lei, ho pensato, che se non lo so per uia del Reue-
 ren. M. Baldassarre, ò M. Emilio, non lo po-
 rò sapere altrimenti: non hauendo questo bus-
 giardo uoluto confessare il uero, quando n'è stato
 dimandato. Se possete far questa elemosina, et es-
 ser posto su la uia da loro, non ne hauendo certa
 notitia; farete una opera di tanta carità; quanto
 è stata di tristitia di questo ribaldo: che ne scioglie
 questa poueretta, ne anche confessa d'esser seco
 quello, che essa per conscientia non puo negare, ne
 fare, che sia altrimenti, sin che non hauesse un tal

soccorso: il qual ui prego, che le diate, s'egli è possibile. Et di nuouo à tutti mi raccomando. Di Verona. Alli XXIX d'Agosto . M DXXXIX.

AL CARDINAL FREGOSO.

OLTO tempo ha, che non ho scritto à M. V.S. Illustriss. & Reuerendiss. non per altro, che perche giudicaua officio suo perstitioso interromperla con lettere uane. Hora io sono obligato à M. Gio. Francesco Bini, che m'habbia dato occasione di farlo opportunamente: desiderando esso d'esser conosciuto da lei col testimonio de le mie lettere per mio antico amico, & carissimo fratello. Il qual testimonio debbio fare, & so di bonissima uoglia: sperando trarne maggior guadagno di lui: perciocche V.S. Reuerendiss. non amarà tanto lui per amor mio; quanto stimerà me per cagion di lui: da poi che l'hauerà conosciuto da ogni parte amabile, & in tanto degno del fauor suo; che si dolerà; non hauer auanti hauuto occasione di spenderlo à suo beneficio. Il perche non mi pare di far con questa mia, oltra il sopradetto testimonio, altro officio; che di pregarla, che si degnidi conoscerlo: & di qui nascerà, che ella sarà sforzata da la propria natura sua, & da i meriti di lui, à fauorirlo non solo nel Cbesricato del sacro Collegio, nel qual cerca d'esser

confermato; ma in qual si uoglia altra sua richie-
sta: essendo di tal uirtù, & modestia; che se peccarà in questa parte; non peccarà in altro, che in
ricercar cosa inferiore à i meriti suoi. Et in buona gratia di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. mi
raccomando humilmente.

AL CARDINAL DI FERRARA.

O ho tante cagioni di riuerire, & obedi-
re V. S. Reuerendiss. & Illustriss. che
ogni occasione di seruirla in ogni cosa
mi faria somma gratia: & tanto piu gratia, doue
ella mi comandasse à beneficio di persona, a la qua-
le haueffi hauuto sempre buona inclinatione, come
à Don Hieronimo: il quale se ho sempre amato, co-
me egli ne puo far buon testimonio; molto piu l'as-
mo hora: aggiungendosi a l'altre cause, che ne ho,
una, che le supera tutte: che sia fatto seruitor gra-
to di V. S. Reuerendiss. & Illustriss. La quale per
information sua saperà, che fu uerissimo, che sotto
la felice ricordatione di Clemente hebbi l'in-
dulto amplissi. ne la mia diocesi: sapendo S. Sant.
che uedeua ogni mio pensiero, non che le attioni
di fuori, che non l'hauea cercato, ne per ambitio-
ne, ne per uoler con quello beneficar li miei pa-
renti, & amici; ma per mero seruitio di N. S.
Dio. La qual mia buona uoluntà creduta da N. S.

Papa Paulo, ha fatto che S. Sant. m'ha confirmato la medesima gratia in tutto : eccetto che ne la parte de li Canonicali, & Capitulo : ne la quale, per rispetto d'alcuni Signori, che pretendendo interesse, mi s'opposero ; S. B. s'imaginò di comandarmi con minor dispiacer loro per questa uia: che li detti beneficij capitulari riseruò a se medesima : facendomi gratia de li tre primi Canonicali, che fussero per uacare, à nominatione di quelle tre persone, che à me piacesse : le quali sono state da me nominate : & sopra dette riserue son stati gia espediti li Breui : ne fino à quest' hora è accaduto il caso, che pur la prima di loro habbia hauuto effetto . Onde uede V. S. Reuerendiss. & Illustriss. come è stata male informata, che da me per simile effetto possa esser obedita : benchè per la uerità la negotiatione, che ho a le mani, è tale ; che oltre le altre continue molestie, che da quella mi risorgono ogni giorno ; quella è una de le principali : che non possa il piu de le uolte comandato obedire à quelli miei Signori, nel cui seruitio mi pareria ricouer grandissimo beneficio . Et da poi che N. S. che ha uoluto far proua di disporre di mio consentimento di quello ch'io ho, perche S. Sant. me l'ha dato; & la mia Illustriss. Sig. che secondo l'usanza baria hauuto grato d'essere stata compiaciuta ; si son chiariti, ch'io per buon rispetto non posso in questo comandare à me me-

desimo ; si son degnati d'acquietarsi , come anchora han fatto molti miei Signori, fra li quali ottenendo V.S. Reuerendiss. & Illustriss. & l'Eccellentiss. Sig. Duca de li principali lochi ; son certo, che si degnaranno d'bauermi tanto maggior compassione ; quanto credo pur che sappiano, che ne la mia bassezza la natura m'habbia data questa grandezza d'animo , che ho mostrato sempre piu desiderio di far seruitio , che di riceuerlo. Et con questo a la sua buona gratia humilissimamente mi raccomando . Di Verona . A li II di Febraro . MDXL .

ALI CARDINALI CONTARINI, ET POLO.

E la molestia de le persecutioni di questi miei Canonici non baurei potuto riceuer maggior consolatione de la costante gratia, & benignità di N. Sig. ne nel dishonore ; che quelli cercano di farmi , maggior honore della opinione , che S. Sant. si degna mostrar di me : la quale se non mi fa essere , mi fa almeno apparere , quel ch'io non sono . Onde per non mostrarmi a lei men grato di quel che le sia obligato per tanti fauori riceuuti , desiderarei esser qualche cosa , per spendermi tutto in seruitio di S. B. ma perche io son niente, ei à quella non mancano in ogni attione ministri migliori di me ; se si

puo ottenere , ch'io resti in parte,oue fra incom-
 modi , & pericoli infiniti , mi ritiene un piacer
 solo del mio debito , & del seruitio di Dio; questa
 di tante gratie riceuute non sarà la minore . Et
 se questo non si puo , non mi sarà almen negato,
 che non trouandomi ben disposto del corpo per un
 poco d'alteratione di febre , che ho hauuta, da poi
 che sono in Venetia , come sa Mons. Legato ; &
 non potendo districarmi di questi miei fastidiosi
 negocij così tosto ; che il furor del caldo non mi
 uenga addosso ; io prolunghi la mia uenuta fin al
 tempo del fresco . Che se questo poco disagio do-
 po una lunga quiete di corpo , m'ha tutto conta-
 minato ; trouandomi hora alterato , come io sono;
 & uenendomi addosso questi mesi pericolosi ; se
 mi metteffi à camino per Roma à tempo che gli
 altri sene partono ; m'esporei à certissimo peri-
 colo : La qual seconda gratia desidero d'aspettar à
 quel tempo : non potendosi ottener la prima , che
 desidero molto piu . Et non potendosi ottener ne
 l'una , ne l'altra con buona gratia di S. Sant. non
 stimarò la certezza , non che il pericolo di perde-
 re ne la sanità , ne la uita , per obedirola : non es-
 sendo men tenuto di farlo per li obblighi infiniti;
 che ho à S. B. che per quel dominio , & possanz-
 za, che ha sopra di me suo humiliff. & obligatiff.
 seruo . Vostre Sig. Reuerendiss. saranno adun-
 que contente far per me con S. Sant. quello officio,

che conuiene a la cortesia loro, & al mio bisogno in questo caso: & perche scriuo piu lungamente al mio M. Carlo in questa materia, mi riferisco à lui, per esser men ch'io posso noioso à VV. SS. Reuerendiss. Le quali supplico che si designino basciarmi i santiss. piedi di S. B. & conseruarmi nella loro buona gratia: nella quale humilmente mi raccomando. Di Venetia. Alli XIX di Maggio. MDXL.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

VELLA sicurtà, che m'è parso insino à qui di poter prender per la mia tanto confermata seruitù, di non far con V. Sig. cerimonie, mi sumministrarà anchor adesso facultà di dirle semplicemente quello, che occorre. Douendo io per ogni conto pigliar cura del seruitio di V. Sig. di qua in quelle cose, doue non m'inganno, che non ha seruitore alcuno, che uoglia, & possa seruirlo piu di me; ho piu uolte instato con M. P. che uoleffe leuare da la cura di Lugo un D. B. il qual staria meglio in una galea, che in una chiesà: esso M. P. m'ha sempre dato buone parole: ma quando s'è uenuto al stringere, non m'è riuscito. Et perche al presente piu grauemente del solito quelli poveri huomini si lamentano; accioche io non habbi mai rimordimento di conscientia di

non hauer tentato ogni uia d'aiutarli; ne V. S. causa di dolersi di me; m'è parso scriuere à lei propria con mandarli un schizzo autentico di parte de le prodezze di quest'huomo: pregandola che si degni muouersi à farui dar rimedio, non altrimenti di quello, che son certo farà. Ma perche esso M. P. mostra sempre in parole hauermi riceuuto in gratia; & quanto al mio particolare, non posso se non contentarmene; prego senza burla V. Sig. che sia contenta far di sorte, circa il rimediare à questa cosa, che senza mancare de la opportuna prouisione io m'habbi à conseruar quest'huomo in quella buona dispositione uerso di me, che mostra. Et il modo mi pareria questo: che quella mostrasse hauere hauuto auiso da altri, che da me, de portamenti di questo tristo: & che ordinasse à lui, che senza parlar con persona fusse da me, & mi ricercasse da sua parte, che castigassi questo tristo, se fussin uere le cose opposte: le quali gli potria mandare in sustanza, ma sotto forma, che non paresse, che io le haueffi mandate. Ma pur che seguiti l'effetto, che questo tristo sotto il fauor, che iatta del signor uostro padre, che li uuol far giardini mirabili, non habbi à passarsene così di leggieri di quello, che ha fatto, ne perseuerare per l'auenire; del modo, poi che ho detto quello che m'occorre, mi rimetto à quanto parerà à V. Sig. la qual sa meglio, ch'io non le so proporre, quello che harà à ordinare per

esser obedita, & conseruar me: di che la supplico
 quasi tanto, quanto de la prima prouisione. Et
 se piacerà à quella, poi che scriuerà di questa cosa,
 commetterli, che nel resto, & esso, & M. C. &
 M. B. sian con me, & che faccino quanto io ricol-
 darò, mi rimetto a la prudentia sua. Et questo ri-
 cordo solo, perche non potrà se non giouare questo
 rinfrescamento de le commissioni simili, che son
 certo, ch'essa gli ha lassato. Et V. S. sia certa, che
 non m'arrogò tanto, che quando la uerità portas-
 se così, io non pregassi piu uolentieri quella, che li
 raccomandasse le cose mie; che mettermi io à pig-
 liar carico de le sue: ma la carità prima, & poi
 la seruitù mia priuata, mi stringe à far questo of-
 ficio: nel quale se io erro, so, che facilmente impe-
 trarò perdono da la nobile, & benigna gratia uos-
 tra. A la qual sempre mi raccomando, & bascio
 le mani al Reuerendiss. mio patrone: raccomandand-
 domi al S. Arciuescouo. Da Verona A li XIX.
 di Febraro. MDXLI.

A L'ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

ON potrei far, che non mi marauil-
 gliassi, che V. Sig. Reuerendiss. ricer-
 casse l'aiuto d'un zoppo nel santo cam-
 mino, che ha preso, & la guida di chi ha bisogno di
 guida, se la sua molta humanità non m'ammonis-

se, che cio possa essere, come à le uolte accade, che un ricco Signore, che si troua bauer la cantina piena di perfetti uini, manda à quella del pouero seruitore, non per bisogno, che n'abbia; ma per farli fauore. Accetto adunque questo suo humano officio per tanto maggior fauore; quanto piu so, la sua lautissima mensa bauer men bisogno de le mie pouere uiuande. Et farò mettere in ordine, & mandarassi in mano di M. Carlo suo seruitore, & mio fratello, sol per obedirla, quel poco, che mi trouo in casa: pregando il Signor Dio, che sia quello, che l'aiuti, la guidi, & la illumini nel suo santo desiderio, come son certo, che farà, di maniera ch'ella potrà esser d'aiuto a gli altri; & lei, che mi conserui ne la gratia sua. A la quale con tutto il cuore mi raccomando. Di Verona. A li XXIIII d'Aprile. MDXLII.

A LA MARCHESA DI PESCARA.

A sua lettera mandata per la compagnia de l'illustriss. & Reuerendiss. Sig. Legato, con speranza che mi douessi trouare ad accettarla in sua compagnia, non mi trouando mai disgiunto del spirito; m'è stata data in tempo qui in Venetia; che spero in N. S. Dio, che non tardarà molto à farsi il medesimo con la presentia: poi che è piaciuto à S. M. inspirare ne gli animi di questi Sig. à far quella dichiarazione di

me, che merito, non io, ma quella gratia, che lei m'ha data, di non hauer mai hauuto un minimo pensiero, che possesse con ragione esser altramente. Et così hauendo nel Consiglio loro a li **XVII** proposto la cosa, & passata larghissimamente; la mattina seguente, mi mandorno a chiamare: & me la significorno con tanta efficacia d'amore, & impression buona, che mostrauan hauer di me: dicendo d'hauermi nel grado, che m'han sempre hauuto: & ch'io facessi quanto mi tornaua bene, & che m'era in piacere, &c. Che se non fosse il peccato di chi n'è stato causa; quasi che direi douermene grandemente rallegrare: & forse che con tutto questo lo deuo fare: perche N.S. Dio mi da campo di molti belli essercitij spirituali: & prima d'essercitar la charità, pregando per questi tali, & desiderandoli ogni bene uero: & tante altre belle cose, che m'occorrono & prima, & poi: per le quali resto in modo consolato per la esperienza, che S.M. me n'ha fatto fare; che posso dire quello che il santiss. Ioseph disse a li fratelli. *Vos cogitastis facere malum, & Deus conuertit illud in bonum*. Onde supplico V.S. che m'aiuti non tanto à render gratie al N.Sig. di quello che l'ha supplicato, & è stata essaudita sin qui; ma di quello ch'importa molto piu, ch'io non sia ingrato per l'auuenire, & sappi meglio spendere; di quello c'ho fatto sin qui, li talenti, che m'ha dato, et m'ha fat-

to scoprire in questo caso esser molto piu di quelli che pensaua . Penso fra dui di partirmi per Verona : & non potrò mancare di dar una corsa à Mantua, per dare, & riceuere consolatione: et poi affettato c'harò un poco le cose à Verona (che questo terremoto ha dato a l'edificio un buon squasso, ma spero che'l fondamento stia saldissimo) andrò à Trento , con guadagno certissimo del godimento, che harò del S. Card. & de la compagnia . Del resto sarà poi quello che'l padrone scoprirà a la giornata che li piacci , che si facci à suo seruitio: & utinam sia così conosciuto, et abbracciato, come son certo, che ne sarà proposta commodità amplissima: & mentre che si sarà in questa battaglia, che il spirito proporrà una cosa, et il senso li uerrà alz lincontro ; prego S. M. che ne proueda di molti Moise: li quali, come farà V. S. impetrino la uittoria da la buona parte, & lei de la sua propria grazia tradutta dal nome a li fatti, Cantet domino gloriose: et mentre sarà in questi santi desiderij, so che la sarà piu accompagnata che mai. Et a le sue sancte orationi, quanto piu posso, sempre mi raccomando. Da Venetia. A li XX di Nouemb. MDXLII.

*Il fine del quarto libro de le lettere di dodici
huomini illustri.*

DE LE LETTERE DI XIII
 HVOMINI ILLVSTRI LIB.
 QVINTO.

Lettere di M. Francesco de la Torre.
 Secretario del Vescouo
 di Verona.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

M OLTTO tempo ha, che con una uostra
 lettera à me, & con un capitolo d'una
 à M. Galeazzo, mi metteste come in fuga,
 tanto mi foste addosso per la lettera, che uì
 scrissi in raccomandatione del mio parente: pungenz
 domi, forse con ragione, ch'io deuea pensar, che se
 qualche accidente uì ritien nella corte, niuna cosa
 puo tener l'animo uostro, che non sia libero, inges
 nuo, & lontano da i costumi uolgari de cortigiani:
 dico de cortigiani uolgari. Al primo errore ag
 giunsi il secondo, & doue deuea, ò iscusarmi, ò
 confessar l'errore, me ne ritirai, & tacqui per pau
 ra de fatti uostri. Ma quel che non ho fatto auan
 ti, siate contento d'acceptar hora per fatto in tem
 po, ch'io uì confesso che feci male, & tristamena
 te. Volete uoi piu? Et per corregger quel fallo,

non voglio altramente ringratiarui delle amoreuol
 dimonstrationi, & offerte, che feste à M. Guido,
 anchor che da lui ne sia molto pregato. Ho fatto
 non solo quella, che m'imponeste, ma molte altre
 raccomandationi in uostro nome al uostro Donato:
 perche essendo per natura, come sapete, & per
 qualche accidente, che non sapete, un poco manin-
 conico; non trouo cosa, che lo ralleggi piu della uos-
 tra memoria, & di que tempi, che uiueste un pez-
 zo in sieme, in compagnia di quelle muse uiue, &
 uere. Amatemi di gratia Signor M. Bino mio
 offeruandissimo: & tenetemi in gratia del Signor
 M. Blosio mio signore, il quale stimo solo quanto
 mezza Roma. Di Verona. Alli XII di Gennaro.
 MDXXXVI.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

A VENDO V. S. inteso per la di
 H Mons. il caso della morte del nostro fraz-
 tello, la quale ci ha di maniera contrista
 ci tutti, che posso dir, che noi anchora non siamo
 rimasi del tutto uiui; non so che m'aggiunger altro
 se non che tutta la perdita è la nostra: raccoglienz-
 do egli hora il frutto del seme sparso in uita, &
 godendo della eterna felicità, che ha sempre speraz-
 ta: & tra gli altri io fo fede à V. S. che ella ha per-
 duto, quanto alcuno altro, che sia, hauendo spesso

ragionato meco delle cose uostre : sopra le quali pen-
sava , come sopra le sue proprie . Veramente che
io non conobbi mai il piu sincero , il piu discreto, ne
il piu amoreuole giouane , senza niun uitiò , &
pien d'ogni bontà . Ma che si puo altro ? ci biso-
gna hauer patientia , & conformarsi col uoler del
Signore della uita , & della morte . S'egli fosse
uiuo , ui potria render testimonio della mia uerso
uoi affectione : parmi da poi la sua morte d'esser
obligato d'aumentarla : accioche quello , che haue-
te perduto in lui , trouiate accumulato in me . Pre-
goui , quanto posso , che siate contento , ch'i entri
in loco suo : che cedendogli nel resto , ui prometto
non uoler restargli inferiore in amore , & deside-
rio di seruirui . Mi raccomando à V. Sig. & la
prego à tenermi nella gratia del mio Signor M.
Blosio . Di Verona . Alli XXXI di Luglio .
MDXXXVI.

Raccomando à V. S. la lettera al S. Barone : la
quale è d'un buon giouene , che fu altre uolte ser-
uitor di S. Signoria . Sarete contento far intendere
al Sig. M. Stephano Sauli il caso della morte del
pouero M. Giouanni : la qual nuoua so , che gli sa-
rà amara : ma so anchor , che la sopporterà con pa-
tientia , hauendogli N. S. Dio dato molte occasioni
d'essercitarsi in quella uirtù : nella quale , come in
molte alere , ha hormai fatto l'habito perfetto: rac-
comandandomi à Sua Signoria senza fine .

ER CHE alle uolte il silenzio delle lettere soglia generar sonno nelle amicitie ; se quello accade à uoi , che auiene à me ; questo nostro hauerà fatto effetto contrario : per ciò che l'amor mio uerso uoi non fu mai così suegliato , ne così grande in presentia ; come hora in questa lontananza : nella quale doue manco nello scrivere , supplisco ne' frequenti ragionamenti , & continua memoria , & desiderio della uostra giocandissima , & elegantissima compagnia : la qual sola in questo tempo mi potria far grata la solitudine di Roma : che credo però , che di gran lunga sia superata da questa di Cambrai ; & di tanto superata ; di quanto Cambrai è superato da Roma , & questa regione da quella : nella quale mi par uederui regnare , & in quella altissima quiete ; dalla quale noi siamo tanto lontani . Aspetto da uoi parte de' capitoli bellissimi . Qui ci fermeremo , quanto piacerà à Dio , & à Sua Santità : doue non c'è altra cosa , che habbiate ad inuidiarci ; che il fresco : che non ci mancherà anchor in quel tempo , che uoi arderete di caldo in Roma . Vorrei dirui qualche cosa di nuouo del nostro uiaggio , & dello stato delle cose presenti ; ma perche non c'è cosa , che ui potesse esser grata ; sarà meglio , che aspettando altra occasione faccia qui fine col raccomandarmi alla gra

tia uoſtra inſieme con tutta la caſa uoſtriſſima .
L. Triphone Bentio Dentato Apronio Tardis
 grado Tardiscriba , & Chimeræ filius, aggiun-
 ge eſſo , che è preſente, mentre ſcriuo , ui ſaluta :
 & queſto non ui paia poco fauore : che è fatto
 hormai tanto ſuperbo; che non degna piu altre per-
 ſone , che Legati , ò almen Veſcoui : & qui non è
 buomo della turba minore , che ſi poſſa uantare
 d' bauer qualche fauor da lui , ſe non io , che per
 gratia ſua ſon ueduto con buono occhio da S. Sig.
 la quale ui s'offere : & io ui prego ad amarmi al
 ſolito , & raccomandarmi à qualche noſtro amico ,
 che foſſe riماſo in Roma . Da Cambrai. Alli IX
 di Maggio. M D X X V I I .

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

A lettera di V. Sig. di XXI di Luglio
L ho riceuuta auanti la piu uecchia di Giu-
 gno uenutami da Liege , ſuffarcinata, &
 molto ſcarica per uenir piu leggiere in queſti gran
 caldi . A' me piace , per diruela , come ella ſta ,
 queſto nuouo mondo : & quelle Athene è loco da
 fuggire , come la peſte . Non è hiſtoria così lun-
 ga , della quale un galant'huomo non ſi poſſa eſpe-
 dire breuibus . Con l' ultima mia , con la quale
 ui diedi auifo del mio giunger qui , ui ringratiai
 ancho delle corone riceuute : & poi che mi prometa

tete d'auuicinarui à queste Alpi; io uì confermo la promessa fattauì, s'io ue la feci: & non bauendola fatta, la fo hora, di farui ringratiar da persone, che non son men degne de i uostri capitoli, & del uostro amore, di quel che fosse; chi uì mese gia quasi alle mani col uostro maestro, così superato da uoi nella poesia; come uoi da lui nella musica: il che son costretto à dir per la uerità: anchor che nella mia infirmità habbia riceuuto grandissimo beneficio dalla uostra soauissima armonia: alla quale non penso derogar per questo. Se uì uerrà uoglia di uenire (il che non spero, se il Turco non uì caccia). Maestro Bernardino, & io habbiamo fatto mille belli disegni. O' che concorso, se conducete il nostro Reuer. Florimonte, & Francesco da Milano: quasi che non ci saprei poi desiderar altri che il uostro Horto, il quale, se intende così bene, come parla; uì seguirà senza dubbio: se uorrete adoperar le mani, & la uoce nella guisa che feste quella sera della comedia del garzon di M. Galeazzo. Scriuo à M. Carlo, & gli mando l'inuentario delle robbe di Mons, con le quali uì prego à mandar ancho le mie con quelle di M. Lombardo. Le dette robbe non han da uenire, se non quando sarà presentata una mia in questa materia, solo da colui, che piglierà la cura di mandarle: che sarà forse quello, che le condusse in la. Sarà ben fatto, che ogni cosa sia apparecchiata. Vn inuentario

delle mie restò nella cassa . Voi, se sarete prouido,
 per la medesima uia manderete il meglio della uos-
 tra gazza : & non starete à pericolo d'arriccbire
 il Turco . Io mi uedo già contumace , & non so
 finire : ma per la uerità nelle cose d'importanza
 non si puo sempre esser breue . Hora finisco : pre-
 gandoui à basciar humilmente le mani in nome mio
 allo Illustriss. & Reuerendiss. mio Signore , il Si-
 Card. di Carpi . Et di gratia questo officio non u'esci
 di mente : raccomandandomi al mio molto honoran-
 do M. Francesco da Carpi , al Conte , & à M. Be-
 nedetto . Con uoi mi rallegro de i uostri nuoui ho-
 nori . Di Verona . Alli IIII d' Agosto .
 MDXXXVII .

A M. GIO. FRANCESCO BINI .

ON so , se uì diceffi , che uerrei à Ve-
 netia , ma so ben , che ci son uenuto , &
 che me ne partirò domattina senza fallo
 per Ferrara , & Mantoa , auanti che uada à Ve-
 rona . Qui ho riceuuta la uostra : la quale , essendo
 breuissima , ha anchor bisogno di breuissima rispos-
 ta . Ho riceuuta la del Reuer. Cittadino con tut-
 to quel , che desideraua da S. Signoria : & la uos-
 tra ringratio della diligentia , & dell'ambasciata
 del nostro M. Triphone huomo , & poeta uenustis-
 simo . Da Mons. non ho lettere da poi le di XIII

N iiii

del passato : n'aspettaua con la posta , che s'aspetta
 di Fiandra : ma non essendo anchor giunta , mi
 parto con ordine , che mi sian mandati dietro : &
 sarà forse domane . Credo , che S. S. col Reue-
 rendiss. & Illustriss. Legato non possa esser molto
 lunge . Non ui scusate da qui inanzi del non scri-
 uer nuoue : che io non accetto così fatte scuse .
 Dite , che la fatica ui pesa : & questa ui perdono :
 come uorrei , che fosse perdonato à me : che in que-
 sta parte ui uincerei gli occhi . Et se ui uerrà alle
 uolte uoglia di scriuermi (il che sia quando , &
 quanto ui piace , & senza obligo di rispondere alle
 mie) mandando le lettere in mano del Clariss. M.
 Marco Contarini , uerran sicure . Mi raccoman-
 do à V. Sig. & al Reuer S. Blosio mio signore
 bacio le mani. Da Venetia. Alli XXVI d'Agosto.
 M DXXXVII.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

IGNOR mio . La uostra lettera di
 S XX, & molto piu la uostra gentilezza,
 & diligentia , meritariano , se non ha-
 ueffi à uenir per altro , che uenissi à posta à Pias-
 senza , per ringratiarui del uostro amoreuole anis-
 mo , & cortesi effetti , non solo uerso me , ma uer
 so gli amici miei , che sono però anchor uostri .
 Ma hauendoui à uenire per commandamento di

Monsignore , quanto contento n' habbia per questo , & molti altri rispetti ; pensatelo uoi : che con l'acuto occhio del uostro giuditio mi penetrate fin di la , doue sete , nel mezzo dell' animo . A' quel tempo riseruo tutta la materia . Et hora non mi essendo piu oltre , che in dirui , che uogliate esser contento pregare il nostro Reuer. Stella, che m'ap parecchi un tauolino nella sua camera , & il Sig. Priuli una sponda del suo letto . Miraccomando alla gratia uostra , & di tutti . Di Vicenza.
 Alli XXX di Marzo. M D X X V I I I .

A' M. GIO. FRANCESCO BINI .

E uostre lettere son , come le belle donne , che piacciono bene ornate , & con diligenza : & non piacciono meno schiette , senza ornamenti , & con li capelli sciolti , negletti , & raccomandati al uento . Quelle , che scriuete con diligenza , sono bellissime : ma non diletano meno quelle , che scriuendole uoi negligentermente , & quasi aliud agens , ui nascono dalla penna : si come questa uostra ultima di X X I X di Maggio scritta nella camera di M. Bartolomeo : la quale in ogni parte di se m'ha dato quel piacere , che haueria fatto chi l' ha scritta , con li suoi uenusti ragionamenti . Ma per uscir delle adulationi , usate per mitigar la uostra collera (che per così buono

effetto non si disdice, che per questa uolta m'allontani dalla mia natura, & m'approssimi alla uostra.) dicoui, che li guanti furono à punto tanti, quanti mi richiedeste: li quali così come mi furono mandati inuolti da M. P. Danti, si riposarono un buon pezzo sulla mia tauola: non hauendo mai trouato chi li portasse: & portati poi da me à Venezia, furon consegnati à M. Donato Rullo: il quale se gli ha mandati in due mesi, gli ha mandati tre prima che non penso. Ma che doueua io fare? non hauendo altro modo da mandarui simil zaccare. A' mandar questi aleri, mi bisognerà indouinarla: & se li uolete fra un'anno, mi bisogna cominciar hora: saluo se non uolete, che li mandi per huomo à posta: come farò subito, se così ui piacerà. Mi raccomando alla uostra buona gratia: & prego à raccomandarmi a gli amici, & padroni. Di Verona. Alii XXI di Giugno. M D XXXIX.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

OVE era il uostro giuditio? quando per così picciola richiesta fatta à persona, che u'ama, & stima tanto, fesse tanta scrittura. Doue era? quando con meco, che son quel ch'io sono, spendeste tante parole per iscuola della uostra, che non si puo pur chiamare ambitione, ma ambitioncella. Et tutto che quel sti-

rizo gentile , che tiranneggia li principi , & regna
 sopra li gran Re , nimico de gli animi uillani , ui
 fosse entrato addosso , haureste forse à sdegnarue-
 ne ? Et chi ue ne uorrà biasimare ? Non sapete uoi ,
 che quel uento è tanto sottile , che penetra nelle piu
 strette clausure de monasterij , & non perdona
 a i piu rimoti , & secreti romitori ? Scopriteui pur
 libera , & apertamente : & mettete da parte le
 insinuationi : che non hauete alle mani causa , che
 le ricerchi ; & lasciate le scuse : se non uolere scus-
 sarui del poco animo uostro in domandar cosa infer-
 riore a i meriti uostri . Delle opere fatte , me ne
 rimetto à Monsignore : che per la sua ue ne da auis-
 so . Et non so che mi ui dir altro : se non che in
 questa uostra ambitoncella non uedo altro male , se
 non che mi par di ueder farsi quel uostro Messer
 Horto tanto superbo ; che non si degnerà piu di
 compor uersi : che saria un gran male . Aspetto
 quelle frutte nuoue : & mi ui raccomando : pre-
 gandoui raccomandarmi à tutti gli amici .

Di Verona . Alli XXVII . di Nouembre .

M D XXXIX .

A VOSTRA ultima di XV mi fu data così uecchia, che essendo uenuta con tanta negligenza, à me pareua di non esser obligato à rispondere con diligenza: non hauendo tutt'auia pretermesso officio necessario intorno à quello, che si conteneua in essa di maggior importanza. Et per dire à V. Signoria il parer mio del Conternio, come mi comanda; io ho detto sempre, & ridico, che non si puo pensar meglio, che condurre il detto Conternio à Mantoa: nella qual deliberatione s' hanno à considerar tre cose: l'utile, che ne conseguiran quei giouani: l'honore, che ne conseguirete uoi: & la spesa. Quanto all'utile, io u'affermo, che se quest'huomo da bene uiene alla disciplina di uostri figliuoli per tre, ò quattro anni, faran tanto progresso nelle buone lettere, che questo sarà delli maggiori beneficij, che habbiano riceuuto da uoi: & questi saran li meglio spesi denari, che altri, che habbiate spesi mai. Nel che fate questo guadagno di piu, che date commodità à M. Fabritio di far tanto frutto nelle lettere, quanto mostra d'hauer desiderio: il che gli seruirà per scala d'ascendere à quei gradi d'honore, che s'ha proposti nell'animo. Quanto all'honore, non sarà persona, che non ui giudichi non solo madre amoreuole, ma donna di buon giu-

dicio, & di gran cuore: che nella piu importante
 deliberatione de figliuoli sappia uedere il meglio,
 & prontamente esseguirlo. Della spesa, questo è
 chiaro, che la prouision delli cento è grande, &
 eccede quasi la condition uostrà: ma considerate
 poi, che non è perpetua, & non ha à durar piu
 che tre, ò quattro anni; & che questi tre, ò quat-
 trocento scuti uoi gli inuestite in una possession per-
 petua, & possession tale; che oltra il contento
 dell'animo, puo portar tanto honore, & tanto uti-
 le in casa uostrà; che potrete dire d' hauer dati que-
 sti denari ad usura à cento per uno. Considerate
 anchor, che se perdetes questa occasione, ò terre-
 re uostri figliuoli in Mantoa, doue perderan mise-
 ramente il tempo priui di buon maestro; ò li man-
 derete fuori, & potete esser certa d' hauer à far
 maggior spesa, & incerta molto piu che non sete
 hora, del frutto, che ne possa nascere: si per la dif-
 ficoltà, che si troua di buoni maestri; si anchor per
 che molto piu facilmente quei giouani si suieranno
 lontani da gli occhi uostri, & dalle uostre buone am-
 monitioni. La onde alla uostra presenza, stiman-
 doui come deuono, & come so che fanno (essendo,
 come mi par di conoscerli, di natura uolta al bene,
 et di buono ingegno, et di buona inclinatione alle let-
 tere) non si puo se non sperare ogni bene di loro, et
 quanto alli costumi, che s'hanno à stimar sopra
 ogni altra cosa, & quanto alle lettere. Ma poniam

mo, che mandandoli fuori uoi spendeste meno, & essi non si suiaſſero, & uì ſuccedeſſe in tutto quanto deſiderate; ditemi, non haueſte à ſtimar piu la commodità, che date à gli altri dui, à M. Fabritio, & à M. Hippolito; di ſtudiare (ſe da loro non manca, & che n' habbino quel deſiderio, che moſtrano) che non importa quel di piu, che ſpendete? Et ſe mi diceſte: or ſe non ſtudiaſſero, & ſi gettaſſe la ſpeſa? io uì riſpondo, che quanto alla uolontà loro, io uoglio piu toſto ſperare il bene, che temer del contrario: moſtrandola hora buona, come moſtrano. Quanto allo effetto, poſſiamo eſſer come ſicuri, che eſſendo i campi loro di buon terreno, ſe ſaranno cultiuati da buon lauoratore, & ſe minati di buona ſemenza; non ſe ne potrà coglier, ſe non buon frutto: et ſe ſarà altramente, ſarà per diſſetto della lor uolontà. Nel qual caſo ſe eſſi perderanno il lor frutto, uoi non perderete il uoſtro della interior ſatiſfattione di non hauer mancato al uoſtro debito: & piu anchor haueſte à ſtimar queſta, & l'honore, che non uì puo far perdere la colpa loro; che la perdita di tre, ò quatrocento ſcuti; li quali haueſte commodità di ſpendere delle uoſtre intrate, ſenza metterui in un minimo diſordine. Queſta è la opinion mia: la quale u'ho detto con piu parole; che non hauea penſato: percioche hauendo ragionato in queſta materia col Conte Raymond, m'è paſſo di uederlo un poco ſoſpeſo per que

sta spesa; & non così risoluto, come uorrei: & per
 che penso che u'hauerà scritto, ò uì scriuerà, in
 non uoglio mai poter dolermi di me stesso, perche
 non mi sia satisfatto in cosa, che mi deue premer
 molto per ogni rispetto. Mi ha mosso fra le altre
 questa difficoltà, che desiderando M. Francesco
 d'hauer la promessa da uoi di tre anni, questo obli-
 go uì mette in seruitù, se la natura dell'huomo non
 uì piacesse: & uì toglie la libertà di mandar uostri
 figliuoli allo studio, se à uoi, ò à loro, ne uenisse
 uoglia, auanti quel termine, come allui piacerea.
 Quanto al primo, io non credo, che per ogni pecca-
 to ueniale foste per satiarui di lui, & so che soppor-
 tereste molte imperfettioni per così buono effetto:
 sapendo che non si ponno coglier le rose senza pun-
 gersi le mani: & se facesse cosa, che non meritas-
 se, che fosse sopportato; chi non sa, che contra la
 uolontà uostrea non staria in casa uostrea, anchor
 che ci fossero tutti i patti del mondo? Quanto al se-
 condo, io sono alienissimo da quella opinione di man-
 darli allo studio, hauendo questa commodità. La
 quale elettione in somma uì replico, ch'io prepongo
 ad ogni altra, che far si possa in questa materia:
 & perche M. Giac. Pellegrino mi disse, che era-
 uate risoluta di uolerlo ad ogni modo in casa, se si
 poteua, auegna che mi potessi contentar del ragio-
 namento, ch'egli haueua hauuto con lui, con quel-
 la amoreuolezza, che mostra in tutte le cose uerso

tutti noi piu che uerso li proprij fratelli ; non uolsi
 tuttauia mancar di ragionar lungamente seco , il
 che esso anchor desideraua : & non ci diparimmo
 l'uno dall' altro , ch'egli non uenne in minor desi-
 derio di uenir in casa uostra; che io, che ui uenisse :
 tal che non uede l'hora d'esserui . Et quando non
 siate mutata di proposito , si potrà far che uenga
 senza conditione alcuna di tempo, & con libertà di
 lui di fermarsi quel tempo solo , che piacerà allui,
 & uostra di tenerlo , quanto piacerà à uoi : ma
 à me piaceria piu quell' obligarsi : parendomi
 che cio sia con piu uostro , che suo auantaggio .
 Ma perche oltre li uostri cento , uien con speranza
 di guadagnarne altri cento da diuersi gioueni,
 come sapete ; ui bisogneria adoperarui per trouars
 ne fin ad otto, ò dieci ; che piu numero non ne uors
 rei ; che gli dessero fin à X. ò XII. scuti per
 ciascheduno : & facendo parlare à M. Lodouico
 Strozza, & a i Capilupi; che son quelli, che conos
 sco di profession di lettere in Mantoa; facilmente;
 per quello che sono informato; si trouerà questo nus
 mero : ma uoi in ogni caso non ui hauete ad obli
 gar à piu delli cento . Vero è , che non trouandos
 glifi questo accrescimento , temo che si pensaria à
 nuouo partito: et per questo ui conforto à farne far
 diligenza . Sarà bormai tempo , che faccia fine,
 hauendo detto tanto, che son quasi uenuto in fastidio
 à me stesso . - Prègoui à pigliare ogni cosa in buona
 parte

parte : & se u' haurò fastidita , datene la colpa à
 uoi medesima , che per farmi honore piu che per
 bisogno , che n' haueste , m' haueate comandato , che
 ui dica l' opinion mia , la quale se non è prudente ,
 è certo amoreuole . Mi raccomando à V. Sig. con
 tutto l'animo , & pregola à salutarmi tutti li fraz
 zelli , & sorelle : & desidero sopra modo ueder M.
 Marcantonio , il qual doureste pur mandar à star
 qualche giorno con noi per riconoscere , & farsi ri-
 conoscere dalli parenti . Di Verona. Il primo del
 l'anno del M D X L.

A M. GIO: FRANCESCO BINI.

A M A uolat , & porta intorno le cose
 F de i grandi huomini. Molto auanti la uen
 nuta uostre haueua inteso della uostre
 nobile uittoria : & la ruina della caduta di quegli
 altri su tale ; che ne fu sentito il romore qui uicino .
 Profit : ma non ad annum , ma à cento anni . Stas
 te à uedere , che entrero in furor poetico per allez
 grezza : non farò gia : ne sarò così uago di ragio
 nar con uoi (benchè ui piaccia di profumar le mie
 lettere col uostro incenso) che essendo stanco dello
 scriuere , uoglia ricrearmi col cicalar uosco : che
 non lo farei , se foste fatto Prete Cardinale , ror
 che Cherico e Collegio . Ma non finirò gia , che
 ui dirò tutto quello , che u' importa di sapere .

Mons. scriue il capitolo mostrabile : & se bisognerà, si scriuerà quella mezza dozzina di lettere putidissime. Chi ha termine, ha uita : poiche ci date tanto spatio, non uoglio smarrirmi : à quel tempo, ò che non ci sarete uoi, ò che non ci saremo noi, ò che non ci saran quelli, à cui uolete, che si scriua. Scriuerò à Mantoa per la lettera del S. Cardinale : la quale son certo, che ui sarà mandata : ma non già cosa di qui al proposito della uostra historia : che fra le nostre scritture non c'è cosa così degna. Ma quel uostro Reuer. Horte ha un gran torto à non mantener le promesse : ma maggior pare à Mons. che l'abbia quel Signor desbitore delli 200. li quali S. Sig. uorria, che ò con M. Galeazzo, ò egli da se, ò uoi solo tornaste à ricercare : pregando S. Sig. che auanti la sua partita sia contenta farli pagare : che quando non fosse obligata, Monsignor spereria non bauer difficoltà in ottenerne molto maggior somma in dono dalla sua liberalità. Dite à bocca quel che ui pare opportuno : ma non accaderà altramente mostrar questa. Mi fareste ben gran fauore à basciarmi la mano fuor di questo proposito à S. S. Illustriss. che s'è degnata sempre di darmi uno honesto loco nella gratia sua. Voi Sig. mio raccomandatemi à tutti quelli, che si ricordano di me : & non ui smarrite : che ue ne spedirete presto. Di verona. Alli XXX. di Gennaro. M D X L.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

HI non sa, che V. Sig. non mancherà
 C. d'esser, come suole, officiosa nelle cose
 mie: che per mio tengo questo negotio
 del mio parente: & la ringratio di quel, che ha
 fatto intorno à quello: & le hauerò obligo di quel
 che farà: di che non la grauo, se non con ogni sua
 commodità. Questo non uoglio già tacerle: per
 che quello che dico fra me, non debbo nascondere
 allei per rispetto alcuno. Li meriti del detto mio
 parente son superiori alla qualità di quel loco: il
 quale cerca più per non so che appetuo; che per al-
 tra cagione: & benchè sia degno, non lo stima tan-
 to, quanto l'esserui posto per mano della Eccellen-
 tiss. Signora Marchesa: & quando dico così, sa-
 pete, chi s'intende per eccellenza: la reflection
 del cui lume si confida, che l'habbia ad illustrar di
 maniera; che, per parlar modestamente, non si
 dirà mai, che sia il più oscuro; che sia in quella Ro-
 ta. Et se la detta mia Sig. Illustriss. si truoua an-
 chora in Roma, mi farete gratia à basciarle le ma-
 ni per mio nome del fauore, che s'è degnata di far-
 mi nella persona d'esso mio parente: & supplicar-
 la d'un nuouo: ma forse son troppo ingordo: &
 questa petition rimetto anchora alla uostra discre-
 tione. Ho inteso per lettere di M. Lattantio d'un
 parto di molti bellissimi sonetti: ho gran desiderio

d'hauerli: se si puo senza importunità. Ho uoluto, che sappiate il mio desiderio: il resto sarà ad arbitrio uostro: ma so ben, quanto debbo confidare nella benignità di quella Signora, & nell'officio uostro amoreuole. Et con questo mi raccomando à V. Sig. senza fine: & la prego à basciarmi le mani al Reuerendiss. mio Signore, il Sig. Card. Bembo: ma non mi dite mai piu, che mi stupirei, se sapessi di certi officij cortesi fatti da S. S. Reuerendiss. che tanto è dirmi, che possa meravigliarmi delle nobili, & uirtuose attioni di quel rarissimo, & diuin Signore; quanto è grauissimamente ingiuriarmi. Non lo uederò, ne udirò mai far così gran cosa, & degna; che à quella non ueda molto superiore quel diuin intelletto; & la sua dolcissima natura. Raccomandatemi à tutti gli amici, & signori. A' Dio Signor mio. Di Verona. Alli XXX di Gennaro. M D X L.

A' M^o CARLO GVALTERVZZI.

AVETE torto à far cerimonie me-
 H co, non altramente che se le usaste con
 uoi medesimo: io non feci mai nulla per
 uoi: ma desidero ben di far molto, come sono ob-
 ligato: & non mi potria succeder così gran cosa,
 che non fosse minore assai de meriti uostri, &
 dell'obbligo mio: ne per questa baia accadea tante pa-

role. Venga pur l'occasione: & uoi state à ueder
 s'io la perderò; ò s'io mostrerò di non poter hauer
 maggior contento, che d'esserui grato dell'amorez
 uolezza, che m'hauete mostra. Del negotio, non
 ci penso piu: percioche uoi ci pensate troppo per
 me: facendosene questo partito, ho qualche capar
 ra, che il titolo possa uenir in casa: pur non ne son
 certo, sia quel che piace à Dio. Ma quella rispo
 sta del Reuerendiss. mio patrone, il S. Cardinal
 Bembo, mi starà ben sempre fissa nel cuore con tan
 ti altri fauori, che S. S. Reuerendissima s'è gia
 degnata di farmi. Et non mi saria dispiaciuto, che
 quel capitolo fosse stato piu tosto nella lettera di
 Mons. che nella mia. Pregoui à basciarle humil
 mente le mani per me: rendendole quelle gratie infia
 nite, che non basto ad esprimere. Miei fratelli ui
 ringratiano delle salutationi amoreuoli: & il Pres
 uosto aspetta quella sua espeditione. Mi raccoman
 do alla gratia uostra Signor mio gentilissimo: &
 pregoui à basciar le mani alli uostri Reuerendissimi
 patroni. Raccomandatemi al Mag. Priuli. Il
 S. Podesta nuouo ha fatto hieri la sua entrata con
 molta aspettatione della città, & nelle risposte fat
 te alle orationi, s'è portato bene; & prudentemen
 te. Di Verona. Alli XXI di Decemb. M D X L.

APPORTATOR di questa sarà
 L. un seruitor del Cavalier Campagna mio
 parente, ma molto più amico che parente:
 in tanto che ne più l'amerei, ne più sarei amato da
 lui, se mi fosse fratel carnale. Il detto Cavaliere
 ha tenuto molti anni fa ad affitto una badia in questa
 città dello Illustrissimo, & Reuerendiss. Sig. Card.
 di Gambara mio Signore: & perchè desidera conti-
 nuare nell'affittanza, & con quella nella servitù
 con S. S. Reuerendiss. Mons. scriue l'alligata: che
 ui si manda aperta, acciò che parte da quella, & par-
 te da chi ui presenterà le lettere. V. S. possa hauer
 quella informatione del negotio, che sia bisogno: Io
 confido nella detta lettera assai, & non meno nel
 caldo officio, col quale V. S. l'accompagnerà per
 amor mio, sì come ne la prego con tutto l'animo: ma
 molto più confido nella benigna, & liberal natura di
 quel Signore, che non sa, ne può lasciar partir da se
 mal contento alcun suo seruitore. Et perchè S. Sig.
 Reuerendissima, & Illustriss. mi ha già fatto de-
 gno d'esser notato in questo numero, ui piacerà dir-
 le, che la gratia fatta al Cavaliere non sarà fatta
 meno à me, che non desiderandola meno di lui verro
 anchor à non esserle meno obligato, sì come le sarà
 l'anima del Cap. Camillo tanto diuoto seruitor suo,
 non solo per rispetto del fratello, il quale amaua te-

nerissimamente, ma per cagion d' un figliuolo, che
 ha lasciato sotto la tutela del Cavaliere: il cui com-
 modo, & beneficio torna anco in comodo, & bene-
 ficio del detto suo figliuolo. Et perche dal portator
 di questa V. S. sarà à pieno informata di quanto sa-
 rà necessario, non entrerò in altro che in pregarla,
 che sia contenta di credere, ch'io desideri molto piu
 il buon successo di questo negotio, che se l'interesse
 fosse mio proprio: perciocche essendo del Cavaliere
 è d' un mio caro amico, parente, & fratello, &
 è anchor mio, come sono tutte le cose sue: et se V. S.
 crederà così, da questo nascerà, che s' adopererà con
 tutta quella efficacia, con la quale è solita d' adope-
 rarsi per quelli, che desiderano fare altrettanto per
 lei: à cui con tutto l' animo mi raccomando, & la
 supplico à basciarmi le mani al detto mio Illustris-
 simo, & Reuerendiss. patrone, & al Signor Card.
 nostro, raccomandandomi al Mag. Priuli con tutta
 la casa. Di Verona. Alli XIX. di Gennaro.
 M D XLI.

A. M. CARLO GVALTERVZZI.

A uostra compagnia è una di quelle, che
 L non satia mai, anzi lascia sempre gli ami-
 ci con piu sete. Ma che disperatione è
 questa uedersi così rare uolte? Venisse almeno il

O iiii

Papa ogni anno una uolta à Bologna, ò noi ogni
 anno per un mese à Roma. Venendo il mio M.
 Nicolò Ormanetto mio fratello, pregoui, oltra il
 rispetto di Mons. ad amarlo per mio amore, anzi
 ad amare, & riconoscer me in lui: il quale troue-
 rete giouene di lettere, di buona natura, & sopra
 ogni cosa amoreuolissimo. Vien con animo, &
 con commissione di commettersi in tutto alla uostra
 tutela. Voi lo guiderete, & gouernerate; co-
 me parerà à uoi: perciocche non ha à mirare ad al-
 tra Tramontana che alla uostra. Mi son ricordato
 de uostri guanti, & con questa commodità ue ne
 mando una dozzina: li quali se non sono à modo uo-
 stro, non so che farci: so ben, che sono de mi-
 gliori, che si facciano qui, & de piu belli. Fra
 questi ce n'è un paio di foderati, non già di capret-
 to, come mi diceste; ma di certe pelli, che ui ser-
 uiranno meglio. Se ne uorrete de la foggia di quel-
 li di M. Bartolomeo, mandandomi un guanto per
 mostra, mi sforzerò di seruirui. Altro non mi
 resta che dirui, se non che ui prego à farmi humi-
 lissimamente raccomandato ai nostri Reuerendissi-
 mi patroni: spendendo piu, & meno parole, doue
 piu, & meno, sapete che inclina l'animo mio.
 Et nella gratia della Illustrissima, & eccellentissima
 Signora Marchesa so che per uostra cortesia ba-
 uerete memoria di risuscitarmi. Raccomandatemi
 poi à tutti gli amici di mano in mano, così come

vene ricorderete . Di Verona . Alli **XVII**
d'Ottobre . **M D XLI** .

A' M. CARLO GVALTERVZZI .

A lettera di Vostra Signoria con l'auiso
L dell'arriuar suo in Bologna , & col ca-
 pitolo , che scriue del Reuerendiss. pa-
 trone , m'ha portato quel piacere , che sogliono
 le nuoue grate , & desiderate : il qual crescerà
 poi in cento doppi con l'occasione , che spero d'ha-
 uer presto , di fare all'uno humile riuerenza , &
 l'altro abbracciare dolcissimamente . Il quale of-
 ficio fra tanto fo con lei con l'animo , & con que-
 sta : & desidero , che da lei sia fatto per mio
 nome con Sua Signoria Reuerendissima . Et per
 che li nostri M. Domenico della Torre , & M.
 Nicolo mi fanno non so che cenno della esclusione
 della gratia della essentione ; non so ben , s'io mi
 doglia tanto della poca uentura di mio fratello ,
 quanto m' allegro della costante protettione . &
 fauore del nostro Reuerendiss. & benigniss. pa-
 trone : nella cui autorità , & uoluntà spero tanto ,
 che non posso anchor disperar della gratia : la qua-
 le se non meritiamo per noi stessi ; la meritiamo ,
 come seruitori di Sua Sig. Reuerendiss. Et se pri-
 ma per questa cagione ci era lecito di sperarla ; ho-
 ra per la promessa gia fatta , & replicata da que-

Signore, potendo chiederla, come cosa debita, par
mi, che debbiamo hauerne certezza. La promessa
fu fatta à S. Sig. alla qual non uedo, come si
possa mancare da tal Signore. Et se si dicesse, che
di qua si fanno romori; li romori si fanno da prin-
cipio, & cessano poi: & la gratia nostra non per
breue, ma per una lettera, come è stato scritto,
passerà secreatmente: & noi non presenteremo la
detta lettera, se non cessati li strepiti, à tempo op-
portunissimo, quando le cose saranno quietissime.

Pregoui adunque, che ui piaccia di risuegliar la co-
sa nella memoria di S. Sig. Reuerendiss. la quale
son certissimo, che in luogo, tempo, & occasio-
ne commodà saprà tener tali modi; che non mi ca-
derà di mano la gratia gia ottenuta: la quale sarà
piu grata dopo queste difficoltà; che se fosse passa-
ta per la plana. Et non facendo scusa della impor-
tunità per non offender la benignità di Sua Sig. &
la dolcezza uostra; allei bacio humilmente le ma-
ni, & à V. S. mi raccomando con tutto l'animo.
Di Verona. Alli VI di Maggio. MD XLIII.

A. M. CARLO GVALTERVZZI.

A infinita benignità, & cortesia del Re-
uerendiss. S. Card. Bembo, continuaz-
za dal principio fin alla fine nel negocio
della effentione di mio fratello, ricercheria, che non

contento della lettera, che già scrissi à Sua Signoria. Reuerendiss. gliene scriueffi un'altra di nuouo: ringratiandola delli nuoui offitij fatti, & tante uolte replicati per li suoi seruitori: ma la confidenza, che io ho, che uoi siate per satisfar molto meglio di me à questa parte di nostro debito; fa, ch'io mi scaricbi di questo peso: mettendolo sopra le spalle uostre, molto più atte à portarlo. Pregoni adunque à supplir con S. S. Reuerendissima per noi: facendola certa, che la nostra gratitudine d'animo: del qual solo ella si contenta; non è minor dell'obligo: il quale come è infinito, così sarà perpetuo: & alla buona gratia sua uì piacerà raccomandarmi humilmente insieme con esso mio fratello. Et confesso à V. S. il mio peccato, che non posso tanto dolermi della molestia data; sapendo massime, che non è stata presa per molestia; quanto mi rallegro del fauor riceuuto dalli due miei Reuerendiss. patroni. A' uoi Signor mio non son per dir altro, se non che sappiate, ch'io so, quanto uì sono obligato: & questo non è il primo conto, che habbiamo insieme, nel quale io uì resti debitore: ma non più fra noi. Io stimo l'effetto sì, ma molto più stimo gli animi in simili casi. La lettera, uenendoci dalla bottega del nostro Reueren. Maffeo, non può essere, che non uenga profumatissima, & efficace. Io la desidero duplicata, perche dando l'una, l'altra mi serua per testimonio, che si sia entrato

al possesso della gratia , se dopo queste si mettes-
 ranno piu altre decime : che non essendo mio fratel-
 lo nel Breue, credo, che tornando à bottega, gio-
 ueria mostrar, che si fosse in possesso della detta
 gratia: & se à V. S. paresse altrimenti, me ne ri-
 metto in tutto à lei, la quale essendo RERVM
 TVTELA MEARVM, uede, & opera per
 me : che quello che si fa per mio fratello, si fa piu
 che per me medesimo. Et non uolendo dirle altro,
 mi raccomando insieme con lui alla gratia sua, &
 così fa Mons. Michele, che ha riceuuta la sua uas-
 ligia, & predica della sua cortesia. Di Verona.
 Alli XVII di Maggio. M D XLIII.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

DOMENICA passata, à XXX, la
 D mattina alle XVII. bore del corpo uscio
 quell'anima beata, accompagnata dall'An-
 gelo, che quel di appunto era la sua festa. Et per
 che io mi trouaua con l'animo afflitto, et col corpo
 occupatissimo, diedi carico à M. Nicolò di scriuer-
 ui quel poco, che occorreua di necessario per uia
 duplicata di Venetia, & di Bologna: accompa-
 gnando li due plicbi mandati per due corrieri con
 diligenza con due mie breuissime al Magnifico M.
 P. & M. Domenico della Torre: con ordine, che
 l'una, & l'altra mandate da loro sotto li detti plis

chi, haueſſero à ſeruire ancho con uoi. Hora non perche io mi truoui ne meno afflitto, ne meno occupato, ma per farui qualche parte di quello che non tocca meno à uoi, che à me; ho preſo la penſa: ma penſate con quale animo, fra lo ſtrepito delle campane, che ſuonano per la ſepoltura di S. Sig. la quale benchè habbia laſciato nel ſuo teſtamento, che non ſi ſpendano piu che dieci ſcudi nelle ſue eſſequie, comandando d'eſſer portato dal Veſcouato alla chieſa ſenza pompa; la città non dimeno non ha uoluto patirlo: la quale moſtra per tutti li ſegni di conoſcer d'hauer perduto ſuo padre: & non potrei eſprimerui, ne uoi credermi (che appena lo credo io, che lo uedo, & l'odo) il publico dolore, & i lamenti, non ſolo de nobili, ma di tutto il popolo. Si concorre da ogni parte della città, & del contado à uedere il corpo, come corpo ſanto d'un uero ſeruo di Dio. Domenica, & hieri lo tenemmo in caſa, doue pareo che foſſe il iubileo. Hoggi, per mancar di queſto romore, l'habbiamo portato in chieſa. Non credo, che nella città ſia reſtata perſona, che non ſia uenuta à uederlo. Chi lo piange, chi lo loda, chi gli baſcia le mani, & li piedi, chi gli s'inginocchia dauanti. Vengono gli infermi à toccarlo. Io ui giuro per l'amor noſtro fraterno, che non ſi potria mai dire l'opinion, che è qui uniuerſale della ſua ſantità, fondata non ſolo ſopra la innocenza della ſua uita paſſata; ma

sopra la qualità della esemplarissima morte, che ha fatta : nella quale sono accaduti molti belli punti : fra i quali non uoglio tacerui questo : Che essendo uicino al passaggio , gli fu domandato , se potendo haueria piacer di restar qui , & egli prontamente rispose. Non nò , passar passare , se così piace al mio signor Dio . Essendogli poi dato il Crucifisso in mano , non era possibile di leuarglielo , tanto lo tenea strettamente abbracciato : nel quale atto mostraua un piacere , & una dolcezza mirabile . Alla fine hauendosi fatto portare in camera il Sacramento , con grandissima humiltà , & diuotione , con gli occhi fissi in quello immobili , senza mai batterli ; se ne passò con tanta quiete ; che pareua à punto , che si trasformasse in lui . Della cui felicità conosco , che deurei sentire allegrezza , s'io fossi uero Christiano , & sentola in parte , ma dall'altra premendomi la mia gran perdita , trouomi tra due contrarij affetti confuso . Nel dolore , che s'ha qui della sua morte , la speranza di uederlo risuscitato nel Mag. M. Pietro consola ognuno , & fin hora ha consolato me : ma dopo la riceuuta di queste uostre ultime non so che dirmi . Or per uenire à qualche particolare del suo testamento , dicouì , che fu aperco hiermattina solennemente , & in quello trouati Commissarij il S. M. Pietro , il Mag. M. Gabriel Pellegrino , M. Philippo suo Vicario , M. Francesco Cappello , & io : M. Gio. Battista de' Fornari

in Genoa, & uoi in Roma. Protettori della sua uolontà due, li Reuerendiss. Inghilterra, & Bembo. Se ne farà una copia con commodità, & ui si manderà. Io non posso esser piu lungo, ne scriuer ad altri: prego uoi à supplir, doue bisogna. Et all' Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Card. d' Inghilterra ui piacerà raccomandarmi humilmente, facendo li soliti offitij col Mag. Priuli, con M. Marcantonio, col Reuer. Stella, & con tutta la casa, con M. Achille, & col resto de gli amici, & patroni. Et à V. S. con tutto l' animo mi raccomando. Di Verona. Il primo dell' anno del MDXLIII.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

VESTA, è la sera, che si spaccia, & son condotto fin à dopo cena, & non ho hauuto tempo mai di prender la penna: & son così stanco dell' animo, & del corpo, che ho uoglia d' ogni altra cosa, che di scriuere. Loda a to sia Dio del tutto. La uostra ultima è di XII, & quelle, che accusate, mandate per la posta di Fiandra, non son comparse. Ho letta con doloroso piacere quella parte della uostra, doue m' esprime l' affetto della Illustriss. S. Marchesa, con la quale mi ho desiderata presente per far compagnia in quel punto, & in quello offitio à Sua Eccell. nel quale offitio ho sentito sempre, & dolore estremo,

& estremo refrigerio : Deb il mio M. Carlo siate
 pur certo , che il fatto uostro è un solazzo : & che
 è troppo gran differenza dal ueder le cose all'udirle .
 Vedere ; & udir le cose , che habbiamo uedute ,
 & udite noi , & star forte ; non è possibile : senza
 un grande aiuto della gratia diuina . Et massi-
 mamente à chi per XVII I anni ha assiduamen-
 te gustati li frutti di così santa , & gentil compa-
 gnia : come ho fatto io , trattato da quella nobilissi-
 ma anima piu che da fratello , ò figliuolo . Che ben
 che la natura sua non hauesse sempre tutta quella
 dolcezza , che haueria desiderata la mia ; temperaua
 poi la sua imperfettione in quella parte con tante al-
 tre perfettioni , che quella austerità non poteua offen-
 dere . Io ui prometto fratel mio bonorandissimo ,
 che non uorrei hora far altro , che pensare , scriue-
 re , & ragionar di lui . Et quando mi ricordo l'amo-
 re , che m'ha mostrato in questo estremo della uita ,
 le dolcissime parole , che m'ha dette da solo à solo ;
 li teneri abbracciamenti ; che m'ha fatti , la pas-
 terna benedittion , che m'ha data ; io mi merauiz-
 glio , perche non sia scoppiato di dolore . A' tut-
 te queste dimostrazioni d'amore non solo di parole ,
 ma d'effetti notabilissimi , & di quelli , che sapete
 & d'altri , che per me è mancato , che non siano
 seguiti ; non so , come hauessi potuto risponder mai
 con altro , che col morir per lui : & molte uolte
 mi son trouato di uoglia , che l'haurei fatto .

M'accorgo ,

M'accorgo, che entrando io nell' amarissima dolcezza di questi ragionamenti, non so però finire. Perdonatemi, & habbiatemi compassione. Et alla detta Eccellentiss. S. Marchesa raccomandate: mi deuotissimamente: supplicando S. Excell. che si degni di donarmi una picciola parte della sua grazia. Il qual dono, tutto che sia grande, non mi puo esser negato da lei; ricercandolo, come io fo, per uirtù de meriti di quella santissima memoria. Oltra quello, che mi scriuete nella uostra delle cortesie, & liberali proferte dell' Illustriss. & Reuerendiss. S. Card. nostro d'Inghilterra, & quel che me ne scriue il nostro M. Marcantonio; ho ueduto una lettera, che S. S. Reuerendiss. scriue al Padre Fra Reginaldo, la quale m'ha fatto restar confuso di maniera, che non bastando à renderle quelle grazie, che sarei debitor, con parole; crederò ringraziarla piu, & piu riuerirla col silentio. Et se pur accadesse à far intorno à cio qualche officio; pregherò uoi, si come fo di cuore, che ui piaccia supplir per me: baciandole mille uolte le mani per mio nome. Noi siamo anchor qui nel vescouato, ma andando la cosa di M. Pietro tanto alla lunga, dubito, che ci dissolueremo presto: risoluendosi presto, & bene, molti restariano: & restando buona parte della famiglia, ne facendosi alteratione del modo del uiuer della casa, restando le medesime robbe, & quel che piu importa, li medesimi

ordini, effeguiti dalli medesimi ministri; si potria dire, che quella santissima anima restasse uiua nel nuouo Vescouo. Mi merauiglio, che nelle uostre lettere non si faccia mai mentione d'officio fatto dal li patroni Reuerendiss. in questo proposito, & massime dal Reuerendiss. Polo, il quale, o'ltra l'animo, che so, che ha, di trasformarsi in ogni desiderio di quella santa memoria, gusta piu d'ogni altro quel che importaria qui la presenza di così fatto Vescouo. Vi piacerà raccomandarmi al Reuer. M. Bino, al quale non ho tempo di risponder per adesso. Ditegli, che si faccia dar la lettera, che ho scritta al Reuer. Mons. di Brescia, & da quella prenda la risposta. Risponderò poi à bell'agio: fra tanto lo ringratio delle proferte, & prego à far per me il debito officio con quel nostro Reuerendiss. Signore: & à voi piacerà fare il medesimo copiosamente col Reuerendiss. Polo, & con tutta quella casa. Di Verona. Alli XXII di Gennaro. M D X L I I I.

Il fine del quinto libro de le lettere di docti
huomini illustri.

DE LE LETTERE DI XIII
 HVOMINI ILLVSTRI LIB.
 SESTO.

Lettere di M. Iacopo Sadoletto.

A M. GIO. FRANCESCO BINI
 SECRET. DI .N. S.

INO mio. Le uostre lettere del primo
B di Giugno, nel gran dolore, che io ho,
 m'hanno pur data qualche consolatione,
 per intendere de miei amici, & seruitori alcuno
 esser saluo. Ma di tutta la ruina, e calamità, che
 debbo io scriuere? Vorrei dir molto, e forza m'è
 dir poco: perche à ogni modo anchor col molto non
 posso in parte alcuna satisfare al dolore, & allegg-
 gerire l'affanno, che sento de la ruina d'Italia, de
 i mali di Roma, & del danno di tanti amici, quan-
 ti uoi sapete: ma sopra tutte le altre cose, de le
 indignissime male fortune di N. Sig. mio unico pas-
 drone: al quale porto, & sempre portai tanto amor-
 re, quanto ho. Questa è la ferita, che ne l'animo
 mio è insanabile. Et io non negarò gia, ch'ò ue-
 deuo le cose dirizzate à infortunato esito, per colpa
 d'alcuni, che l'ottima natura, & mente di N. S.
torceuano alcune fiata, doue da se non era uolta.

Che io posso testificare inanzi à Dio, & tutti gli huomini, non bauer mai conosciuto in S. Sant. se non giustitia, amor di pace, e quella infinita clementia, che ognun sa. Ma il secolo corrotto, e i costumi de la corte hanno tiratosi addossola sì grande ira di Dio, la quale ha colto ancho gli innocenti, per ricompensarli di maggior bene. E non mi disfido, che N. Sig. bauerà il modo di recuperare l'obediensa, e la sua dignità, facendo quello, che la sua buona, e religiosa natura li detta; e credendo à se medesimo. E se S. Sant. andará in Ispagna, io mi comincio à deliberar d'andarlo à trouar fin la: e per quanto potrò, operare quello che sia bonore, e salute di S. Sant. Egli è ben uero, che le cose mie son di sorte dissipate, e rotte; che io non saprei ben pigliar partito: pur farò ogni sforzo. L'animo mio è fermato in uita, e in morte seruire à Dio ne la chiesa mia, anchor ch'io sia indegno seruo, e poco meriti la gratia sua: pur tanto piu sono obligato, quanto conosco, la man sua onnipotente esser stata sopra di me: che chi sapesse li modi del mio uenire, uederei chiaramente, non essere stato caso. E benchè così sia fermo, e deliberato; pur da lui medesimo bauerò licentia per tre, ò quattro mesi, per andare à far questo offitio per il mio terrestre padrone: dal quale io non mi partì gia mai per abbandonarlo, ma per trouarmi appresso l'altro Sig. maggiore: al quale anchora mi conosceuo piu obligato. Di Pietro

de l'Assello, di M. Lazzaro, ho hauuto gran conforto intendere, che io stauo molto dubbioso de la salute loro: così di Claudio mio, e de libri. Ma d'Hercole uostro compare sto di non buona uoglia: lui si partì da Nizza su le galee quel di medesimo che io, lui per Roma, & io per Carpentras: e'l di fu (se ben mi ricordo) à XXV 11 d'Aprile: e mi tencuo certo, che si fusse trouato à Roma inanzi il graue caso: le uostre lettere mostrano di nò: uorrei, se n'intenderete niente, me ne deste auiso, & ancho di tutte l'altre cose. Di voi Bino mio, uoi sapete, che iure uostro potete fare stima di me, e di quel poco, che ho, ch'io non sia per mancarui mai: ma mi confido, che tornarete à seruitù di N. Sig. perche ha bisogno di uoi: e mi confido, che sarà hauuto gran rispetto à Sua Santità: e rendomi certo, che queste cose sono contra la uoluntà, e mente de l'Imp. ò uero piu fede non è al mondo. Pur quando altrimenti fusse, che Dio ne guardi, io scriuo, come mi richiedete, al Signor Hercole: e ui raccomando à Mons. di Rauenna, massime essendo facto Cardinale: del che direi hauer gran piacere, se la fortuna de' tempi non mi priuasse di tal uocabuslo. Qua partito non saria pronto, e bisognaria pensare: benche c'è il Reuerendiss. Saluiati, che so, baueria caro un par uostro: e il Cardinal di Loreno, à chi senza dubbio sareste grato. E in ogni euento non hauete à gettarui tanto al basso:

perche a uoi non mancherà ricapito buono : così non hauesse à mancare à tutti gli altri. La donatione ui mando, come domandate, fatto prima consultar la qua, à che modo sia autentica, e buona. Io de le cose mie non ho altro affanno, che de i libri, ne quali la fortuna m'è pur stata sempre troppo crudel: io ne haueuo fatto munitione di molti antichi greci con grandissima spesa. Pur se à Dio, così piace, così sia. Il danno de l'altre cose mi porto in pace: e piu dolor piglio del male de gli altri, che del mio stesso. Desidero intender del nostro Mons. di Verona, il quale amo, come fratello: e prego Dio, li dia buoua sorte, e riposo da poi le sue tante fatiche. Così di mille altri, che uoi sapete, harò molto caro sentir nouelle. Al Signor Barone rispondo, & à Nicolò fabbri. Le alligate, massime à mia madre, & à Pietro, uedete in qualche buon modo inuiar fidatamente. Io haueuo scritto una epistola li giorni passati à Mons. di Verona, la qual credo non sarà andata bene. Sono acceso di gran uolere, scriuer di nuouo e à lui, & à N. S. ma non è possibile trouar principio, ne materia conueniente. Affettarò adunque, e pregarò tuttauia Dio per loro: come faccio, e so fare continuamente in tutta la mia diocesi. E per hora altro non ui scriuerò, se non che ui diate pace. Io, e quelli, che uennero con meco qua, tutti siamo sani. In Carpentras. Ali XVIII di Giugno. M. D. XXVII.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

O riceuuta l' humanissima lettera di
 H Mons. di Verona accompagnata con una
 uostra: e l'una, e l'altra m'è stata for-
 te grata. Sua Signoria scriue bauer fatto di quei
 denari tutto quel, che domandauamo, & son
 certo è così: ma li nostri di la (de li parenti miei
 parlo) già tanto tempo non ci hanno scritto nulla:
 del che mi doglio piu che marauiglio. Io risponde-
 rò a Sua Signoria, come habbia un poco di tempo, e
 agio, e Paulo sia con meco: che per la peste, che
 è a Carpentras; stiamo diuisi, & egli piu lonta-
 no: perche piu pericolo è di lui, che di me. L'al-
 tro giorno uidi una uostra lettera M. Bino mio, do-
 ue parlauate di non so che pagamento di mula: io
 non so, se uoi cominciate a deponer l'amor, che
 mi portate, o ui disfidate del mio uerso uoi. Vors-
 rei, che la mula fusse la miglior del mondo, la qua-
 le era però buona, e senza sospetto di mal ueruno;
 se ha preso malatia, è non tanto uostra sinistra for-
 te, quanto mia: che desiderarei bauerui dato, e
 poterui dare cosa d'importantia. Però, se mi uos-
 lete bene, non usate con noi tali modi: piu tosto pen-
 sate, tutto quel che hauemo, esser uostro, poco in-
 fortuna, assai ne la buona uoluntà: e uogliateci
 bene, e pensate, se mai bauerete la libertà, che
 desiderate, come cosa ueramente desiderabile; che

non offender gli animi di nessuno, trouandomi io tra certi oblighi, che difficilmente haurei possuto far questo, senza far pigliar qualche noua opinion di me da qualch'uno. Però me ne son rimaso, pensando che Sua Santità, che è prudentissima, saprà molto bene, & intender le ragioni, che m'hanno ritenuto, e prouedere à questa cosa, sì come meglio bisogna. Quanto à la seconda, che Sua Santità mi commette, ch'io habbi cura à l'honor suo qui in queste cose, che debbon esser trattate da suoi commissarij; in questo le prometto io largamente ogni mia opera, e studio: perche per l'amore ardentissimo, ch'io porto, e porterò sempre à Sua Santità, questo è stato il mio primo, e precipuo proposito, dopo hauer satisfatto à Dio, & à l'obligo, ch'io ho con lui, al seruitio del quale ho dato, e dedicato questo mio rimanente di uita principalmente. Ma dopo quello nessuna cosa è, che piu mi preme; ne in che io spenda piu uolentier l'opera, e i pensier miei, che ne la conseruatione de l'honor di Sua Santità. Il che farò adesso tanto piu prontamente, essendomi così comandato da S. Santità: ne las sarò anche di pensare à l'utile, e commodità sua, quanto però si potrà fare, non essendo disgiunta da l'honore, come io son securissimo, che è la mente di S. Santità. Ma de le cose di queste commissioni, e del stato di questo paese, Sua Santità sarà pienamente informata da M. Gio. da Pescia commissario, il

qual uien la per questo, e le dirà anchor qualche pensier mio, col quale spero si potrà trarre qualche utile per quella, senza suo alcuno dishonore.

De l'oratione, io non deliberauo di mandarla fuori, perche, come sapete, ella era partita in due parti, ne mai feci la seconda, perche questa causa allhora cessò, & io fui disuiato da altri pensieri: & anchor questa prima non è mai stata si ueduta, & affettata da me; ch'io l'approui col mio giudicio. Ma uolendola Sua Santità tal ch'ella è, gliele mando. Ne la quale potrà uedere il testimonio, ch'io do de la uirtù, & santa mente sua. La qual uirtù se così la fortuna hauesse secondato con successi prosperi, come io son certo, che il mio testimonio è uero; uedremmo Sua Santità in tal grado d'honore, autorità, e uera grandezza, che & essa, e tutti noi seruitor suoi saremmo beatissimi.

Doue se hora parebbe per la malignità de la fortuna il mio testimonio esser in alcuna parte offuscato, e labefattato; diasi piu tosto la colpa ad altri: perche io per me non posso dire altramente, se non che sempre ho uisto, e conosciuto la mente di Sua Santità in tutto desiderosa, e uolta al bene. Il qual bene perche tutti li suoi habbino parimente desiderato; si sono essi però ingannati in discernere il uero dal falso. Ma di questo non è piu luogo di parlare. Io non manco di pregar N. S. Iddio in ogni mia oratione, che uoglia mantenerci lungas

mente Sua Santità, e darle prosperità. A la quale humilmente baciarete li piedi per mia parte, ringratiandola infinitamente de l'humanità sua verso me, e pregandola però, che per l'auenire mi uoglia dar manco di queste imprese, che sarà possibile: perche non habbi cagione di disturbar li miei studij, ne i quali tutto il giorno piu m'occupo con grandissimo desiderio, & animo, & in cose di maggior importantia, cioe ne li studij de le sacre lettere, de quali scriuo anchor a Sua Santità. Io comincio a sentir la uecchiezza, e mi mancano molto le forze, e la uista: e se non ch'io m'aiuto col buon gouerno, e forte moderato; io non potrei resistere à le fatiche, e massime à quella del studio: la qual però tanto mi diletta, che mi fa stimar niente tutto il resto. Pregoui M. Bino mio, che ui conseruiate sano, & mi raccomandiate a quelli miei Signori, & amici, & in primis al Reuerendiss. Rauenna. Di Carpentras. Alli III di Nouembre. M D XXXI.

Il Reuerendissimo Triulzi è passato di qua con molto honore fattoli da queste genti: e lui s'è portato forte bene, e con molta prudentia, e gentilezza, e mostratosi molto affettionato a l'honore, e al nome di N. S.

AL CARDINAL TRIVULTIO.

ENSO, che V. Sig. Reuerendissima
 P sappia la stretta familiarità, che hebbe
 meco M. Gio. Francesco Bini, mentre
 io ero in Roma, e l'amore, ch'io li portauo, e la
 stima, ch'io faceuo di lui per la sua uirtù, suffi-
 cientia, & integrità: le quali cose erano in lui ta-
 li, che & io, tutto quel tempo, che stetti ne l'of-
 ficio del Secretariato sotto Clemente felice memo-
 ria, mi ualsi molto, con mia gran commodità, &
 honore, de l'opera, & industria sua in quello es-
 sercitio; essendo lo stil di lui accettato per mio; e
 quando partii di la, esso meritò d'esser nel detto of-
 ficio in gran parte mio successore: essendo chiama-
 to al seruitio piu secreto, e piu familiare di S. Sant.
 Nel qual luogo con quanta fede, e diligentia ei si
 sia sempre portato, non dubito che V. S. Reueren-
 dissima, che è stata presente, lo sappia anchor me-
 glio di me. Hora essendo egli per la morte di Sua
 Santità rimasto senza patrone, e quel che piu m'in-
 cresce, senza premio de la seruitù sua pari a la sua
 uirtù; non posso fare di non ripigliar pensiero di
 lui, e de le cose sue, e di non cercare con ogni mia
 opera d'aiutarlo, doue io ne uegga l'occasione.
 Però credendosi, per la elezione fatta hora da
 N. S. di M. Fabiano da Spoleti per suo secretario,
 che il uostro sacro Collegio uorrà in luogo di lui
 proueder d'un'altro ne l'officio del Chericato, che

il detto M. Fabiano teneua prima; ho uoluto rac-
comandare in questo à V. S. Reuerendissima il mio
sopradetto M. Bino: e pregarla con ogni mia affet-
tione, e studio, che accadendo che si faccia elettio-
ne d'alcuno, ella uoglia per amor mio, con l'auto-
rità, e fauor suo, fare opera ch'ei sia perferito,
& eletto à quello officio: al quale è attissimo, e suffi-
ciente. Che se V. S. Reuerendiss. inclinarà uerso lui;
e l'approuarà ella con la sua sententia; porto ser-
uissima opinione, ch'ei lo debbia ottenere: cono-
scendo io per l'autorità, ch'ella meritamente
ha in quel sacro Collegio, quanta prerogatiua sia
per fargli appresso tutti li Signori Reuerendiss-
simi quel suo giuditio, & approbatione. Et per
questa causa ottenendolo egli, io accettarò tut-
ta questa gratia da V. Sig. Reuerendissima, e glie-
ne hauerò obligo, non come ch'ella m'habbia pre-
stata una uoce singulare, ma come ch'ella m'habbia
donato tutto il beneficio. Di questo io sapeuo bene,
che piu tosto doueua ringratiar Vostra Signoria
Reuerendissima, che pregarnela: hauendo inteso
l'affettione, ch'ella ha da sè medesima ad esso M.
Bino, e la intentione, che gli ha gia data de la
sua uoluntà; ma ho uoluto scriuer à questo modo
pregandola, accioche V. S. Reuerendiss. sappia,
che quello, che ne la election di lui ella è per fare per
giudicio, e uoluntà sua, io uoglio nondimeno ricos-
noscerlo in tal modo da lei, e talmente essergliene

obligato ; come se ella tutto cio hauesse fatto solo per amore , e raccomandation mia . A la quale , quanto posso , mi raccomando : pregando N. S. Dio , che la mantenghi lungamente , e prosperi . Di Cars pentràs . A li X V I di Febraro . M D X X X V .

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

ESSER Bino mio . Ho letta la lettera , che uoi scriuete à Paulo molto uolentieri : e duolmi , che sempre pare , che dubitate di scriuerci apertamente il uero , come se noi fossimo per bauerlo à male : anzi io ui prego , che così facciate : e sempre uene ringratiarò , quando lo farete . Quanto a la cosa , mi par , che uoi pensiate , e stimiate , ch'io mi sia sdegnato per conto de le censure , del che io non potrei bauer peggior nouella : io non sarei Christiano , se così fosse : e sarei molto insolente , s'io uolessi torre la libertà à chiunque sia di dire , & scriuere , come li uenisse uoglia . Le censure non mi son dispiaciute : e chiunque scriuerà contra di me per dimostrarmi la mia ignorantia , non m'offenderà : ne uorrei , che quel Lippomano fosse dissuasò d'essequire quanto ha cominciato : e ui prego , che operiate , che non sia impedito . Ma la prohibition de libri m'è doluta fin a la morte , fatta così nominatim , & in specie , & inciuilmente : de la quale nessun m'ha scritto , co-

me uoi pensate: ma ne è stato tanto che dire à Lionè,
 in Auignone, e in tutte le parti circonuicine; che in
 uita mia non mi trouai sì mal contento giamai: e qua
 si non poteuo alzare il uiso: parendo à tutti, che cio
 fosse auenuto, non per opera d'un solo; ma per giudi
 cio publico de la corte Romana. Io so M. Bino, che, se
 m'haueste ueduto in quel tempo, harestè insieme
 con me preso dolore, e sdegno: e il mio graue affan
 no u'baria forte commosso: e non mi darestè tanto
 corto; quanto hor mi date. Che se'l Maestro non uo
 leua, che'l libro si publicasse; bastaua assai la gene
 ral prohibitionè, e lo poteua far con modo gentile, e
 honoreuole, s'egli è tale, qual uoi dite. A' me è
 stato forza, per ouuiare à tanta infamia, mandar
 le censure, e le risposte à Lionè, non perche si stam
 pi no; ma perche si uedano, e scriuer à qualche
 buono da ben la con lamentarmi de l'atto del
 Maestro. Il che è non poco giouato, che pur, e qui,
 e là, s'è estinto il tanto romore, che s'era diuulga
 to con mia gran nota. E che uoi dite, che le rispo
 ste pungonò; non si puo (credo io) rispondere, se
 non si redarguiscono le ragioni de l'aduersario, e se
 le allegationi non si dimostrano non bene alligate:
 ouero uoi qualche altro modo m'insegnate, che io
 lo pigliarò uolentieri. Che per altro le mie ris
 poste, con tutto il dolore, e sdegno, son però mo
 deste: le quali se non satisfanno, mi parerà stras
 no: essendo state con tanta cura esaminare, e dibat

tute da huomini non manco dotti, che sia il Maestro. Ma come si sia, lo scriuere, e opponere è libero a ciascuno: & io non fuggo d'esser ripreso: anzi quel che uoi dite, esser ebi dica; molti altri locbi meritar riprensione; mi sarà forte grato, che mi siano mostrati: che sempre impararò qualche cosa: e l'auedermi de la mia ignorantia, mi sarà buona dottrina: la quale ignorantia io non la dissico in me: sol dico, che, se quelli, che uanno à Parigi à studiare in theologia, in sei anni s'addottorano; io, che l'ho studiata otto anni continui in Carpentras, non douerei esser da la natura sì mal dotato; ch'io non ne haueffi preso qualche parte: e se ben non ho studiato Durandi, Capreolo, Ochan; ho studiato la Bibbia, San I'aolo, Agostino, Ambrosio, Chrysostomo, e quelli dignissimi Dottori, che sono le colonne de la uera scientia. Il mio libro come sia preso, e quel che se ne dica; io me lo passo: che la mia conscientia è netta, e sa, che l'ho fatto per giouare ad altri, non per gloria mia: testimon n'è, che assai poteuo preuedere; che à me ne uersaria incarico, e molestia: di che Dio me ne ricompensi secondo l'animo, con che l'ho composto. Ne ho cercato premio dal Re; se non uno, ch'ei si mantenga nel buon uoler d'estirpar l'heresie: e se altro premio haueffi uoluto, credete à me, che non mi sarà mancata, ne mancaria, quando io uoleffi. Del che ui potrà far fede, quel che hora haueste in

corte, il Reuerendiss. Bellai. Che mi proponga
 no tanti pericoli, e contentioni, e ritrattationi, io
 ho poca paura, sentendomi ne la mia conscientia
 non mal fondato. Benche del modo, che s'è pres
 so di procedere, tutto mi piace quel che è approua
 to da uoi, che so, che uien da buon zelo, e cura
 de l'honor mio. Se'l Maestro è tale, qual s'è di
 mostrato uerso di me; non doueua fare altramen
 te, che come ho fatto. S'egli è, come dite uoi, mo
 desto, e discreto; hauerà escusato il giusto dolor,
 che m'ha mosso: e non lo pigliarà in mala parte.
 Per le quali tutte cose M. Bino mio, ringratiando
 ui prima, che così schietto, e sincero mi scriuete
 quello, che ui par di scriuermi, hauete anchora à
 pensar di me, che non mi muouo senza ragione.
 E quando per questa lettera hauerò persuaso à uoi
 prima, poi a gli altri amici per mezzo uostro, che
 de le censure, e del scriuer contro di me, io non ne
 piglio sdegno; anzi AEQVISSIMO ANIMO le
 porto; hauerò conseguito il mio desiderio: che io
 non sia estimato altro che quello, che in uerità so
 no. Altro non scriuerò per hora, se non che ui
 pregarò, che mi serbiare in memoria e uostra, e de
 gli altri comuni amici. Dal Buceto. A li XX
 d'Agoſto. MD XXXV.

ESSER Gio. Francesco Eini , mio
 M. antico familiare , & hora fatto Cheris-
 co del nostro Collegio , m' ha molto rin-
 gratiato con lettere , come io l' habbia grandemen-
 te aiutato in ottenere questo suo honore : dicendos-
 mi , che per rispetto mio , e di quella familiarità ,
 ch' egli ha hauuto meco , ha trouato in molti Re-
 uerendissimi Signori tanta prontezza , e benignità
 uerso lui ; quanta non si puo pensar maggiore .
 Tra quali i primi mi nomina V. Sig. Reuerendiss.
 & li Reuerendiss. Signori miei Napoli ; Contar-
 rino , e Brundusino . Di che io ho preso gran pia-
 cere doppiamente : sì perche io ho molto caro il be-
 ne , e l' honore del mio familiare , massimamente
 giudicandolo io , e per modestia , e per esperienza ,
 e dottrina ; dignissimo di quel luogo ; e sì perche
 m' allegro sempre sommamente , quando io ueggo
 procedere tali dimostrazioni di beniuolentia uerso
 me da quelli Signori , i quali con tutto il core io amo ,
 e riuerisco . Però non solamente di cio ringratio
 infinitamente V. Sig. Reuerendissima ; ma etiandio
 la prego , che à nome mio ella istessa uoglia rendes-
 re infinite gratie a li prefati Reuerendissimi Signo-
 ri , accioche essi tanto piu chiaramente conoscano ,
 quanto sia grande il piacere , ch' io ho preso di que-
 sta loro officiosa uoluntà uerso me ; quanto da piu

degnà persona saranno per me ringratiati.

AL CARDINAL FARNESE.

VEL che e per la mia prima obligatione, che io ho con N. Sig. e per li nuoui beneficij, ch'io riceuo tutto il giorno da Sua Sant. e da V. Sig. Reueaendiss. e da tutta sua Illustriss. casa, hauerei sommamente desiderato di fare io medesimo, se l'età, e gli anni miei me l'hauesser facilmente concesso, cioe di uenir presentialmente à Lione per uisitare, & abbracciare, e far' riuerentia à V. Sig. Reuerendissima in questo suo ritorno; mando Paulo mio, perche in mio luogo l'effeguisca lui: e come quello, che è non solamente conscio, ma etiandio partecipe de l'affettione, e grata uolutà; ch'io tengo uerso V. Illustrissima casa, possa esporle, e far testimonio di tutto l'animo mio piu pienamente, che le lettere non bastano à fare: se però egli anchora sarà bastante à narrare le infinite obligationi, che io non son già, ò à pena sono, bastante à sostenere. V. S. Reuerendissima sarà contenta ne la persona di lui di conoscere, & accettare il cor mio: e non tanto da le mie lettere, ne da le parole sue; quanto da le cose istesse, e da la mia natura alleuata per molto tempo ne li studij, che ci insegnano la gratitudine, e uera humanità; uoglia per la bontà del suo

tia, fin ch'arriui il Vicelegato : perche così doman-
 dano, e pregano tutti quelli d'Auignone. Io anco-
 ra che conosca hauermi acquistato molte male gra-
 tie. N. L. C. D. F. pur non mancarò mai ne
 l'honore, & utile di S. Sant. e de li suoi, far l'of-
 ficio, che li meriti suoi uerso me, e la mia gratiss-
 ma uoluntà ricerca. Sarò huomo da bene : poi la
 fortuna farà di me, come le parerà. Ben suppli-
 co à V. S. Reuerendissima, che habbia questi popo-
 li raccomandati: e come ella dice, che non ha deside-
 rato hauer questa legatione per crescere in robba ;
 così mostri in effetto : & habbia cura di metterui
 officiali, che gouernino con giustitia, e senza aua-
 ritia. Et in questo modo nel cor di queste genti s'es-
 dificarà una fortezza ; che potrà esser utile in tut-
 te le uarietà de tempi. Ho parlato con M. Gio-
 huomo suo del gran desiderio, ch'io ho, che sia ha-
 uuto rispetto ad un seruitore del Q. M. L. huom-
 o da bene, quanto io habbia conosciuto un' al-
 tro: il quale da poi il mancamento d'intelletto di suo
 padrone, gouernandosi per miei consigli, con estre-
 ma cura, e diligentia, uirtuosissimamente s'era
 messo à restituire in questo paese la giustitia, che
 prima era perduta: & hora mai le cose erano ridot-
 te in bonissimo loco. Egli è Capitano di Ponte Sor-
 ga. Prego V. S. Reuerendiss. che in costui mi uo-
 glia far piacere, e gratia, di lassarloui qualche
 tempo, che io non potrei in tutta questa Legatione

ne riceuer la maggiore. V. S. Reuerendiss. si degnerà raccomandarmi à li santi piedi di N. S. & à se medesima. In Carpentràs. A li XXIII di Marzo. M D XLI.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

ESSER Carlo mio. Vi raccomando
 M me medesimo, e tutte le cose mie. Qua
 hauemo inteso la morte del nostro Mons.
 di San Marcello. Non so, qual mia disgratia sia
 di perder così à coppie gli amici miei cari. Dio mi
 facci gratia, che 'l mio fratello Mons. Bembo stia
 sano: che in lui mi restano tutti li conforti di que
 sta uita. Vi prego salutate gli amici tutti, da uoi
 ben conosciuti, & in primis il mio M. Camillo Pe
 ruschi rector de lo studio: il quale io detti in depos
 sito à Mons. Reuerendiss. Bembo, amato da me di
 buon core: M. Flauio, e tutti gli altri di casa.
 M. Hercole Seuerolo nostro agente mi riesce in mo
 do, che mi fa parere, ch'io habbia sempre ben giudi
 cato, che uoi habbiate bonissimo giuditio. De l'al
 tre cose non ho che dire. State sano, & amatemi,
 come uoi fate. Di Tolosa. A' di XXVII d'Ot
 tobre. M D XLII.

ha fatto di me , lassandomi herede de li suoi beni ; anchora che di tale heredità non ho hauuto, se non il dolor de la morte de l'amico, e qualche danno ne le robbe , che mie ne le sue mani si trouauano a la uigna ; pur his omnibus non obstantibus , ho deliberato farli la sepoltura à mie spese , & assai honoreuolmente , quanto le mie poche facultà possono comportare: e di tutto questo ordino si scriua a piezo a M. P. Paulo nostro agente in Roma , il quale sia con uoi , e u'informi à pieno de la mia uoluntà . Per tanto ui prego per l'amor , ch'io ui porto , e per quello , che so , che uoi portate à me , uogliate pigliarui cura , che sia satisfatto à questo mio honesto , e santo desiderio: accioche il mio caro amico , la doue si troua , e come io mi persuado , per la Dio gratia , e misericordia , in ottimo loco ; conosca , & intenda , che come per lui non manco ne l'officio di pregar Dio ; cosi non uoglio mancare, quanto per me si potrà , di conseruare la sua memoria appresso a gli huomini. Questo è, ch'io ui domando , prima che si proueda tosto , che il suo proprio corpo si riconosca , con locarlo , se cosi è necessario , in un deposito : da poi , che da mia parte uogliate instare , & operare appresso quelli padri de la Minerua, ch'io habbia un loco honesto da colà locarloui : e quanto più tosto si puo , dare opera , che si faccia in buona , & honesta forma una sepoltura di marmo bianco , e netto , con alquante figure

pregata à mio nome dal Reuerendiss. Polo, e da M.
 Carlo da Fano: & io supplico lei à uoler interce-
 der per me, & per il detto Paulo suo seruitore,
 appresso la somma clementia, e benignità di N. S.
 Et io Monsignor, che non posso piu crescere in
 amore uerso V. S. Reuerendiss. di quello, à che son
 son giunto fin qui; crescerò tuttauia piu in obligas-
 tione: non mi dolendo di non poter pagare li tanti,
 e tanti benifitij, che ho riceuuti da lei (di che certo
 mi dolerei, se io hauessi à fare con qual si uoglia
 altro Signore) ma rallegrandomi, e congratulan-
 domi, che ella sia arriuata tanto alto in benificare
 li suoi fedelissimi, & affectionatissimi seruitori;
 che à nissun modo si possa satisfare a l'obligatione.
 De la qual cosa fare prego Dio, che ogni di piu
 dia à V. S. Reuerendiss. e l'animo, e le facultà.
 Et basciandole la mano, in sua buona gratia, e me-
 moria, quanto piu posso, sempre mi raccomando.
 Di Carpeniràs. A li XX di Marzo. M D X L I I.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

ER la lettera, che io scriuo al Reueren-
 P diff. Sig. nostro Polo, & à Mons. Blosio,
 uederete, come io son risoluto di spogliar
 mi in tutto de l'administratione, e cura di questo
 vescouato, e dar loco a la successione di Paulo: pa-
 rendomi, esser tempo horamai, si per l'età mia

debole, & inferma; e si per la sua già confirmata, e piena; che' sottentri in luogo mio à questo laborioso, e santo effercitio Ecclesiastico. Oltra che tutti i disegni, e desiderij miei sono hoggi, piu che mai fossero, allontanati da le cure di queste cose, e maneggi nostri mondani, & uolti a lo studio e contemplatione de le cose diuine: nel quale effercitio spero ne la benignità di Dio, ch'io potrò fare qualche miglior frutto, e per me, e per altri, ò à questi, ò altri tempi; che fin qui ne le altre mie azioni non m'è stato concesso. Hauerete con questa le procure per la cessione à mio nome: la qual cessione desidero, che sia fatta per l'organo del Reuerendissimo nostro Polo, se così ui parerà, che sia conueniente a la dignità sua: pregando Monsignor Reuerendissimo Farnese, che uoglia appresso N. Sig. proponer lui la cosa, e fare con l'autorità sua, che la ci sia espedita fauoreuolmente: e massime, quanto a la parte pecuniaria, si come ui sarà da Paulo particolarmente scritto: a le lettere del quale in tutto mi rimetto. Stimo bene, che per ottenerlo ui farà bisogno molto caldo fauore: ma anche spero, che la benignità di N. S. uerso di me, e similmente del Reuerendiss. Farnese Signor nostro, non sarà fredda, ò lenta, massime accesa, e spronata da li buoni officij del Reuerendiss. Polo, e del nostro Reuerendiss. & amatissimo Sig. Bembo, se per caso ui si trouerà pres

AL CARDINAL FARNESE.

O PO il ritorno da Lione de gli Im-
D basciatori di questo Contado, scrisi assai
 longamente à V. Sig. Reuerendiss. &
 Illustri. di me, e de le cose di questa prouincia,
 per purgarmi appresso di lei di qualche calunnia,
 che m'era stata data: desiderando io solamente, che
 non restasse ne l'animo suo, si come non è ne l'es-
 fetto, alcuna minima sospitione di quello, che di
 me l'era stato inculcato. Se però è conueniente,
 che in questa ultima età, e sì lunga esperienza de-
 la mia uita, si uenga in dubbio de la fede, e sincer-
 rità mia, e sopra tutto de la gratissima offeruanza,
 & ardentissimo amore, che io porto à V. S. Reue-
 rendiss. Il qual mio amor uerso lei, solendomi io
 doler tra me medesimo di non hauer piu. spesse, e
 piu illustri occasioni di mostrarle, quanto sia in-
 effetti; mi seria pur troppo acerbo, & intolerab-
 ile, se anchora in quelle poche occasioni, che m'è
 concesso d'adoperarlo in seruitio de le sue cose di
 qua; fossero le attioni mie interpretate, e riferite
 ne la contraria parte. Ma spero, che V. S. Re-
 uerendiss. hauerà conosciuto, o conoscerà, non so-
 lamente la mia innocentia in tutte queste confus-
 sioni di qua; ma etiamdio i buoni officij, & ottimi
 consigli, ch'io ho sempre proposti, e dati per be-
 neficio, e somma essaltatione, e laude di quella: se.

sente. Vi raccomando tutta la cosa, quanto uedete, che la ci importa, e quanto uoi ci amate. Nissuna cosa mi puo hoggimai uenire, non solo di simile importanza in quella corte; ma pochissime anchora da qui inanzi di qualunque importanza. Però ui prego, non ui sia graue, tanti uostri amoz reuoli, e à me gratisimi officij, fatti per noi ne li tempi passati, chiudergli bora con questa opera, & azione tanto segnalata. Attendete à star sano. A' uoi mi raccomando. Di Carpentras, A li XX di Marzo, M D X L I I I I.

AL CARDINAL FARNESE.

ER due lettere di V. S. Reuerendiss. à me gratisime, e giocondissime, l' una di X, l'altra di XVIII d'Aprile, ho conosciuto, quello che gia m' era ben noto, l'animo giusto, e costante di quella, e che non si lascia uolgere a le relationi, & informationi de l'una parte, riseruando sempre il suo saldo giudicio à intendere prima le ragioni de l'altra. La qual uirtù non solo naturale, ma anchora piena d'alta prudentia, che sia congiunta con le molte altre, de le quali Dio ha ornato quel nobilissimo animo di V. S. Reuerendiss. sommamente mi congratulo, & allegro con lei: e fa, ch'ogni giorno piu mi s'accresce, non l'amore, che in quello à me pare d'esser gia gran

tempo fa, peruenuto al sommo; ma quello intrin-
 seco contento, ch' io piglio d' amare, riuerire, &
 offeruare, un sì degno, e sì nobile Signore, e pa-
 drone: il qual giudicio, & amor mio uerso lei io
 porterò fino a la morte. Quanto a le cose di qua,
 non mi stenderò per hora molto, sapendo certo, che
 il tempo, e la fama, e le molte testimonianze de
 le genti risolueranno, e chiariranno V. S. Reues-
 rendiss. chi di noi qua ha procurato l' honore, e l' uti-
 le di quella; e chi ha sostenute le parti de la giu-
 stitia, patientia, e mansuetudine, senza cercar
 d' alzar si piu di quello, che l' officio suo porta.
 Perche in uero io son pur quello, che mi ritiro,
 quanto posso: e piu tosto inclino à uiuere in solitu-
 dine, che ne la frequentia, e concorso de le genti;
 ne mi muouo dal mio proposito, se non per forza
 costretto da la fede, & officio mio. Il quale officio
 doppiamente m' ha sforzato a li giorni passati, e
 per essere io Vescouo di Carpentras, obligato à
 mantenere, e conseruare questo paese, patria mia
 carissima, e patria datami da Dio, non da la na-
 tura, obligato cioè ne le cose giuste, & honeste,
 non altrimenti; e per bauer sempre infisso nel co-
 re, l' honore, e buona estimatione di V. Signoria
 Reuerendissima: la quale in tutte queste mie at-
 tioni ho sempre difesa, e mantenuta, quanto
 m' è stato possibile: ne mai hauerò impresa a
 le mani, che piu uolentieri io faccia; che di

ponere ogni cura, e studio, e sentimento, & industria mia, che il nome di V. Sig. Reuerendissima sia essaltato, & honorato, quanto per me si potrà: come è le uirtù di quella meritano, e l'amor, ch'io le porto, mi fa desiderare. Le lettere di V. S. Reuerendissima circa il sindacato, hanno rimesso lo spirito a queste buone genti: & io non son mancato à l'occasione di riaffermar l'ottimo animo di quella, e ritornarle ne l'amore, e buona opinion di prima, da la quale certo erano alquanto disuiate, come M. Gismondo commissario ha potuto uedere, e toccar con mano. Il quale in queste differentie si porta molto discretamente, e cerca pacificare gli animi di tutti: e mostra con sauezza, & integrità, esser uero, e fedel seruitore di V. S. Reuerendissima: & hora è in trattato di consentimento mio d'accordare, che siano restituiti li dinari estorti da li commissarij sindicandi, à quelle pouere genti, tanto asperamente trattate, per trouarsi molte difficoltà nel sindacato: e per non potersi uenire al punto de la uerità per le cottiziane cauillationi, e sutterfugij, che si fanno. Il vicario tenuto huomo diritto, è forte ammalato. Gli altri due son palatini, timidi, e non arditi, fare, ne dire contra li sindicandi, che sono in estremo fauore, e potentia. Li testimoni temono, huomo di corte non è in Auignone, che uoglia parlare per li querelanti: uedendosi le aspre uendette, che

si son fatte contra chi s'è osato mostrare contra co-
 loro . Il paese sta costante , & domanda tutta
 uia giustitia : ma credo pur , che si lassaranno con-
 durre à contentarsi , che si pigli il partito de l'ac-
 cordo . Si stima , che gli officiali sindicandi , oue
 doueuano hauer sessanta scudi per tutte quelle com-
 missioni , n' habbiano essatti parecchie centinara :
 & questo da genti pouere , & ancho prima essau-
 ste , e mal trattate da passaggi di soldati , e da Giu-
 dei : e poi anchora oppressi da le pene eccessiue , es-
 sate da loro questi giorni passati con molta acerbi-
 tà , in uendetta de le querele , che haueuano por-
 tate a li giudici sindicatori . Ma anchor di questo
 non accade parlar piu . Quanto del cedere il Ves-
 couato à Paulo mio , in uero Mons. Reuerendiss.
 questo è stato gia molto tempo fa mio desiderio :
 aspirando io ogni di piu al uiuer solitario , & ad
 hauere la mia uecchiezza quieta , e riposata . Vez-
 ro è , che sempre ho antiposto il seruitio di V. S.
 Reuerendiss. ad ogni mia commodità , e sono per
 antiporre . Parendomi adunque questi giorni pas-
 sati , che ci fusse qualche occasion di farlo , e che
 quella l'hauesse à pigliare à comodo , e piacere ;
 m'ero messo ad eseguire il mio disegno : hauendo
 però sempre questo proposito fermo nel mio animo ,
 che non sol Paulo ; ma io medesimo , e non solo in
 offitij honoreuoli ; ma infimi , e uili , e non solo con
 la fatica de la persona ; ma con la uita , e sangue
 nostro ,

nostro, siamo apparecchiati seruirla, obedirla, & accommodarla senza nissuna eccettione, doue à lei piaccia ualersi, e satisfarsi del nostro seruitio: essendo da la parte di lei tutto l'imperio, da la nostra tutta la obedientia, e fedelissima seruitù. E pregando Dio, che doni à V. S. Reuerendiss. ogni contentezza, e prosperità, bascio le mani di quella, raccomandandomele con ogni riuerenza, & affettione.

Da San Felice.

Al li VIII di Giugno.

M D XLIIII.

AL CARDINAL FARNESE.

O sono auisato da g'li amici miei, come
 I .N. S. disegna di chiamare in breue per conto del Concilio tutti i Cardinali absenti: onde pensiamo, che .S. Sant. farà à me anchora intendere, ch'io uada. Il che mi saria sopra modo caro di poter fare, si per obedire, come sempre è stata la uoluntà, e l'obbligo mio, a li comandamenti suoi, e si per far anch'io in queste occorrentie de la santa Chiesa parte de l'officio di Cardinale. Ma ostando à questo mio desiderio, e prontezza d'animo la impossibilità, come V. S. Reuerendiss. & Illustriss. horamai puo sapere; ho uoluto con questa pregarla, che come ha

per il passato (per gratia sua) Sempre fatto, uo-
glia anche hora hauermi in protezione appresso
S. Sant. Perche nel uero le difficoltà mie so-
no tali; che non posso in alcun modo, non dico uenire,
ne farmi in quella corte; ma ne anche far
uiaggio di quattro giornate con quello apparato ne-
cessario à uno ben mediocre Cardinale: tanto sono
piccole, e deboli l'entrate mie: le quali ne anche
in tutto si possono dir mie, bisognandomi dispensar
buona parte d'esse in pagar debiti, da quali non
sono anchora in tutto libero: Et anchora per ha-
uerne assegnata parte à lochi, Et officij pù, don-
de non si puo leuare. Oltra che di caualcature,
di muli, e di tutte le altre cose, che questo grado
pur ricerca, sono piu sornito, che altri fusse
mai. E so bene, che à. S. Sant. è nota la ne-
cessità mia: la quale hauendomi piu d'una uolta
dato intentione di prouedermi; mi rendo certo, che
mai non glie ne sia mancata la buona uoluntà: ma
mi persuado, che non ne habbia fin qui hauuto
buona occasione, per la difficoltà de tempi.
Ma la medesima difficoltà deurà scusare me an-
chora appresso il benignissimo animo di quella,
se non potrò uenire, essendo chiamato: appresso
etiandio la quale prego di nuouo, e supplico V. S.
Reuerendiss. che uoglia essere mia protettri-
ce, e farle fede del mio buono animo, e de
la impossibilità, in che mi truouo: accioche il mio

non uenire non sia poi interpretato in altra parte. Ma acciocche. S. Sant. conosca, che io in questi tempi non desidero di starmi ocioso, anzi di far officio di buon Prelato, et adoperare à honor di Dio, e de la sua santa fede, e de la Sedia Apostolica, quelli doni, che m'ha donati, quali si siano; dico, che non potendo in modo alcuno uenire, ne starmi in Roma, senza estrema sordidezza, e derisione del Cardinalato; quando à. S. Sant. piaccia, desidero di trouarmi à questo santo Concilio, douunque si farà: perche quel poco, ch'io ho, mi basterà per andarui priuatamente, e quasi come Vescouo mediocre: & andandoui (come pensarei di fare) in questo modo; ogni quantunque picciolo numero di seruitori, & ogni positiuo, e basso stato mi parria, che non solo in tale luogo non disdicesse; anzi fusse honoreuole, e laudabile. E quando. S. Sant. si contentasse, che io andassi, come fusse il tempo; mi sforzerei con l'aiuto di Dio di non far dishonore alcuno, ne à lei, ne à quella santa Sedia, ne al sacro Collegio. E pigliarei così uolentieri in questi miei ultimi anni per seruitio di Dio, questa incommodità (se però così si douesse chiamare una tanto santa peregrinatione) che quando fussi certo di douerui lassar la uita; non restarei d'effeguire il mio desiderio. Il che ho uoluto far sapere à V. S. Reuerendiss. per la molta fede, che ho in lei, e per la seruitù, che le porto,

e porterò sempre: non cedendo à qual si uolia suo
 affectionatissimo, & obligatissimo seruitore. E
 baciandole le mani, me le raccomando con tutto il
 core. Di Carpentras. A li XIX di Dicembre.
 MDXLI III.

*Il fine del sesto libro de le lettere di dodici
 huomini illustri.*

DE LE LETTERE DI XIII
HV OMINI ILLVSTRI LIB.
SETTIMO.

Lettere di M. Nicolò Ardinghelli.

AL CARDINAL CONTARINO LEGATO IN
GERMANIA, A NOME DEL CARDINAL
FARNESE.

LLI IX di questo dopo mezzo giorno
A comparsero le lettere di V. S. Reuerens
diff. delli 29, & 30. del passato con la
nota delli articoli de Protestanti, &c. Ilche tutto
si communicò subito con N. S. insieme con le let-
tere del Nuntio, alle quali V. S. Reuerendiss. nel-
le sue si riferisce: & perche il contenuto & di que-
ste, & di quelle è congiunto insieme, & risguar-
da la commissione principale di V. S. Reuerendiss.
risponderò à lei quanto occorre à S. B. così cir-
ca le lettere, come circa gli articoli: dopo hauer
fatto leggere il tutto la mattina seguente in Cons-
cistoro, come la importantia della cosa ricercaua,
& hauerne inteso sopra cio la opinion del Colles-
gio: & nondimeno questa mia lettera sia per ris-
posta commune à V. S. Reuerendiss. & al Nuntio,
per non hauerne à replicare il medesimo due volte.

R iiii

Qual sia l'animo di N. S. circa la lega Catholica, & quanto S. Sant. sia stata sempre disposta à conseruarla, hauendolo V. S. Reuerendiss. inteso di sua bocca, auanti che la partisse di Roma; è superfluo, che io lo replichi: & per questo dirò solo, che poiche si è da qualcuno dubitato, se S. B. ui sia compresa, ò nò; si manda con questa lo instrumento publico d'essa lega, accioche V. S. Reuerendiss. possa chiarir ciascuno: il che deue fare ad ogni modo, perche non possa esser questa uerità occultata: la qual cosa S. B. non stima che sia per offender persona.

Quanto al deposito per conto d'essa lega, N. S. fece insino da principio, come V. S. Reuerendiss. sa, la prouisione, & lo sborso à mercanti qui in effetto, & non in parole, di 50 milia scudi, essendo di tanti richiesta, come allhora li ministri proprij della. M. Ces. uidero per le lettere del cambio, che Mons. di Modena portò seco in Aganoa al Conuento: le quali lettere poi non andando in esso Conuento la lega Catholica piu innanzi che tanto, ma piu presto raffreddandosi, rimandò al Reuerendissimo Card. Santa Croce; come Sua Sig. scriue in le sue lettere d'hauer fatto fede, doue è bisognato. Ilqual Card. Santa Croce le tenne appresso di se in Fiandra fino alla sua partita: quando non gli essendo domandate da alcuno, ne fece mai parola della sopra scritta lega, le portò seco

à Roma, doue son state fin qui conseruate, senza leuar mai il deposito. In modo che li denari sempre sono stati parati, & sempre ui s'è potuto far sopra certo, & sicuro fondamento: ne di poi è stato fatto mai piu richiesta ò di questi, ò d'altri denari per conto della lega Catholica, ne à S. Sant. ne ad alcun delli suoi ministri: si come ne anco fin qui è accaduto difenderci, per la gratia di Dio: & però à chi ha detto il contrario, Dio perdoni. Et per. C. D. S. A. con tutto che sia stato di grandissima spesa, & non di piccola importantia à questa santa Sede; non è però stato tocco da S. B. un carlino del sopradetto deposito delli 50 milia scuti destinati per la lega Catholica; se bene cio ha impedito S. Sant. di non porger così presto quelli aiuti, che desideraua alle cose d'Vngheria, per le quali solamente S. Sant. è stata ricercata, come per le altre ho scritto à V. S. Reuerendiss. Per le quali cose d'Vngheria non s'è però mai negato il sussidio, ma solo escusato ad tempus, per rispetto delli trauagli, spese, et pericoli, in che ci teneua detto. N.

La prouisione sopra scritta delli 50 milia scuti non s'ha da riputar piccola, si per esser fatta per principio, & arra infino che occorresse bisogno di maggior somma, il che non è stato; et si perche nessun altro principe (includendo etiam lo Imperatore) per la rata sua sola l'ha fatta maggiore di questa. Oltre che S. M. non l'ha tenuta anco morta

in man di mercanti , come ha fatto N. S. ma s'è ualso di quelli denari in altri suoi bisogni, lassando solo il credito à nome , come ben sa tra gli altri Mons. di Modena . Ne anco si deue alcun doler di S. Sant. che fino à qui non habbia determinata la sua portione della spesa: non potendosi cio fare proportionatamente, se prima non si sapeffe il numero , & la qualita di quelli , che haueuano da esser compresi in detta lega : accioche la tassa fusse distribuita giustamente . Di che da uno anno in qua non è stato mai parlato cosa alcuna.

Non ostante le cose sopradette, poi che Mons. di Granuela fa instantia in nome della Maestà Ces. che si mandino denari per conto di questa lega Catholica ; accioche uenendosi all'effetto d'essa, non s'habbia da aspettar la prouision di qua; S. B. è stata contenta , che si mandi con questa l'ordine, & le medesime lettere di cambio rinfrescate delli sopradetti 50 milia scudi , come V. S. Reuerens diss. uederà per le lettere proprie, che saranno con queste: & uole, che ella ex nunc li offerisca, & li spenda con effetto ad ogni requisitione, che li sarà fatta: in caso che si uenga all'effetto, per il quale essa lega fu fatta . Assicurando di piu S. Maestà, & gli altri Principi, che ci son compresi, che S. Sant non è per mancare , secondo il successo, & bisogno , di mandar de gli altri : anzi è paratissima per conseruation della lega, et difesa della reli-

gione, esponer tutte le facultà della Chiesa, & la uita sua, quando bisogni. Ne questa offerta deue esser chiamata troppo generale, poi che S. Sant. comincia con sì buona somma: & li dinari si spendano successiuamente secondo la proportion del bisogno: & S. Sant. non è solita mancar della parola sua, come con effetto si uederà.

Et perche pare, che Mons. di Granuela ponga per uno de' rimedi principali in le presenti difficoltà delle cose di Germania, il racquistar con le armi quel che non fusse successo col zelo, & con le ragioni (il che significa non solo difendersi, ma assaltare) certo S. Sant. come non desidera tal cosa, anzi la abborrisce, per parerli, che à smorzar le heresie la uia non sia quella; così non potria mai mancar à S. M. & a gli altri Principi Catholici, quando per necessità, & beneficio della religione, pigliassero da per loro più un partito che un'altro, doue lor bisognasse aiuto da S. B. Nel qual caso è per concorrere à tutta quella spesa, che le forze sue, & di questa santa Sede potranno sopportare, ma non già ne uol esser, ò autore, ò consigliere, essendoci massime miglior rimedio, come più à basso si dirà.

Quando ancora i Protestanti si possino condurre à riconoscer in tutti e punti la uerità della fede pacificamente, et che per questo conto bisognasse far qualche spesa; S. Sant. è contenta, che in questo

caso ancora si spenda ò tutto, ò parte delli 50 milia
 scuti predetti, secondo che il bisogno ricercarà: &
 ex nunc ne da commissione à V. S. Reuerendiss.
 Auuertendola però, che S. Sant. non intende, che
 la spesa sopradetta si faccia in modo, che la fede si
 compri da persona, ò che la religion s'estimi con
 denari: ne anche uole, che si dieno e denari in ca-
 so che la riduzione, & concordia de' Protestanti
 con Catholici fusse palliata, ò che li Protestanti
 uoleffero rimanere in alcuna parte delle loro opi-
 nioni dannate, etiam per uia di tollerantia: per-
 che così si farebbono dui errori, prima di consen-
 tire, & dar maggior forza alla falsità (il che sem-
 pre s'ha da fuggire, massime in le cose della fede)
 dipoi perche il pagare, accioche si rimanga ne gli
 errori, non sarebbe altro, che inuitar gli huomini à
 far peggio, poiche in cambio di pena gli fusse dato
 premio. Onde V. S. Reuerendiss. habbia l'occhio
 à tutto: & in caso che per questa reale, & inte-
 gra concordia si spendessero, ò tutto, ò parte di essi
 50 milia scuti, non per questo si uerria à mancare
 alla lega Catholica: perche seguendo la riduzione,
 cessa la lega, come per il contrario non sara neccessa-
 rio di far spesa per ridurre d'accordo li Protestan-
 ti, quando si uenisse alla guerra, non potendo stare
 insieme queste due cose così repugnanti. Li due
 partiti sopradetti della guerra cō Protestanti, ò del-
 la reduction loro per uia di concordia, comprendono

tutta questa causa per quel che occorre à S. Sant.
 Et però il terzo partito della tollerantia , etiam che
 si facesse in una parte , & che nel resto essi Prote-
 stanti cedessero alla uerità , non merita d'esser pos-
 sto in deliberatione : essendo gli articoli , che restas-
 no controuerfi , tanto essenziali della fede , che senz-
 a nuoua procura di Iesù Christo N. S. noi quag-
 giu non potiamo pigliarne sicurtà : anzi hauiamo
 la legge, quòd non sunt facienda mala, ut eueniant
 bona : perche essendo la fede indiuisibile , non la
 puo accettare in parte chi non l'accetta in tutto ,
 quanto al potersi chiamar Cristiano , & fare un
 corpo medesimo nella Chiesa . Et però N. S.
 con tutto il Collegio, nemine discrepante , ha risol-
 luto di non poter dar orecchie in alcun modo à que-
 sta tollerantia , che si dimanda , ne per quel che
 toccherà à . S. B. maculare quella sincerità della
 fede , che li suoi Predecessori hanno fin qui
 conseruata , comprobando con segni , che questa è
 la cathedra di San Pietro ; per la fede del quale
 prego Iesù Christo . N. S. essendo Sua Sant.
 stata posta da Dio in questa Sede per conseruarla
 fino alla morte . Et però ponghisi da parte il par-
 lare di questa tollerantia : perche oltre al peccato ,
 & offesa di Dio , non sarebbe altro , quando la si
 facesse , che in cambio di racquistar la fede nelli
 Protestanti (il che però anco non seguirebbe , las-
 sandosi quelli in errore) perder tutto il resto della

Christianità : la qual potrebbe con questa scusa imitar gli altri , & lassar di pigliar da qui innanzi la norma della fede, & religion sua da questa santa Sede, come per l'addietro ha fatto, poi che la uedesse uariare da se stessa , & maculandosi accomodarsi alli errori d'altrui : perche la tollerantia, della qual si parla , non uol dir in effetto altro che questo : essendo la tollerantia nel Papa uero consenso , & statuto , come V. S. Reuerendissima . Et per tanto considerato , che ne la concordia tra Christiani è successa ; & la tollerantia è dannosa , & illicitissima , come s'è uisto per il passato ; & la guerra difficile , & pericolosa ; resta che si ricorra à quelli rimedij , che possono procuere à bisogni della religione , senza danno di persona : de quali quando alla . M. Ces. ne soccorra alcuno , che habbia tutte le parti necessarie , sarà bene intenderlo , & d'auuisarne. N. S. quando anchora nò (il che piu presto potrà auuenire) pare à S. Sant. che si ricorra al rimedio del Concilio , come quello , che è stato sempre usato per l'addietro in simili casi da nostri padri : & con il quale si sono terminate le altre heresie . Il che. S. B. stima , che S. M. udirà tanto piu uolentieri , quanto l'ha sempre domandato con molta instanzia , come uero , & unico rimedio delle discordie de nostri tempi in la fede ; & quanto s'è inditta questa Dieta Imperiale con tal disegno , & proposi-

to, cioè di finire le sopradette discordie, ò per concordia Christiana, ò per il Concilio, come ultimamente nel recesso d'Aganoa appare, quando si determinò di far il colloquio di Vormatia, & la presente Dieta Imperiale: oltre che il simile sta scritto quasi in tutti gli altri recessi superiori. A questo s'aggiunge, che domandandosi la tollerantia da Protestanti (secondo che Mons. di Granzuela dice) fino al Concilio, & non potendosi in niun modo concedere detta tollerantia per le ragioni sopradette; il caso, & la natura propria ci insegna, che si deue far esso Concilio senza altra tollerantia, ò dilatione di tempo: perche essendo prima inditto il Concilio, & poi sospeso, in gratia massime di S. M. Ces. & del Sereniss. Re de' Romani, come appare per le lettere; à fine solo che s'aspettasse l'esito della perfettion della pace, che allhora strettamente si trattaua tra la Ces. & Christianiss. Maestà, ouero che altrimenti la M. Ces. si potesse ritrouar presentialemente in Germania, per far l'ultimo conato di ridurre à sanità, & obedientia quella Prouincia; hora che ne l'una, ne l'altra cosa è successa, come s'aspettaua, uengono ad esser tolti uia tutti quelli rispetti, che fecen fare allhora detta suspension del Concilio, & per consequente à non esser da tardar piu in congregarlo, & seguirlo: uedendosi il danno euidente, che il tempo, & la cessatione fino ad hora ha

portato, & che le cose non portano piu dilatio-
 ne, à uoler che non ruinino in tutto: & massime
 che per uenirne all'effetto, non accade far altro,
 che leuar uia la detta sospensione, la qual fu à
 beneplacito di. S. Sant. & così senza offender
 Dio, senza intrar in pericolo d'alterar le altre na-
 tionì, & senza partirsi dalla strada, che la Chiesa
 è solita tenere in simili casi, si potrà sperar la paz-
 ce, & unione della fede non solo di Germania in se
 stessa, ma con tutto il resto della Christianità, alla
 quale S. B. nelle cose della religione è commune
 Pastore: & però egualmente ne deue tener cura,
 & non per sanare una parte, commetter, che l'al-
 tra douenti inferma. Et se pur sarà espediente di
 mutare, ò tollerare rito alcuno, si farà senza scan-
 dalo in quel loco, doue saranno congregate tutte le
 nationi: per che altrimenti senza dubbio le altre na-
 tionì, parendoli esser poco stimate, si scandalizza-
 rebbono. Et è douere, che hauendo. S. B. sin qui
 secondato il parer di. S. M. in questi trattati parti-
 colari della religione, non per speranza, che haues-
 se d'alcun buon esito, come piu uolte, & à bocca,
 & in scriptis, gli ha fatto intendere per li suoi mi-
 nistri, ma solo per desiderio di satisfarle; hora che
 la cosa è condotta à sì graue estremità; & pericos-
 lo; è douere dico, che. S. M. lassì gouernare un
 poco questa barca à. S. B. appartenendo massime à
 lei. Adunque V. S. Reuerendiss. deue communis

car con la M. Ces. prima che con altri amoreuolmente, & con ogni dimostratione di beniuolentia, & sincerità, questa risoluzione di .N.S. & dirle, che .S.B. per le ragioni sopradette non uedendo altro rimedio alli presenti pericoli della religione, ha determinato di leuar uia la prorogatione della suspension del Concilio, come è detto di sopra, & di dichiararlo, & congregarlo quanto piu presto si potrà, sperando con la gratia di Dio, che li Prelati d'ogni natione uolentieri ui uerranno. Et qui V.S. Reuerendiss. potrà intendere da .S.M. il tempo, che le parresse conueniente (senza però mostrar di pigliarsene licentia da .S.M.) da prefigger nella Bolla, & Breui di essa suspensione: la quale Bolla .S. Sant. farà, subito che V.S. Reuerendiss gli darà risposta di questa lettera: hauendo uoluto prima communicar con .S.M. questa sua deliberatione, che esser quirla, tanto per il rispetto, & affection, che li porta, quanto per intendere da lei, se forse le soccorresse altro modo migliore, oue questo non le satisfacesse, il che però non si crede: auuertendo bene, che in ogni euento (saluo se si trouasse modo miglior di questo) .S.B. per salute della Christianità è deliberata di uoler proseguire esso Concilio in ogni modo, & d'inuiarne la Bolla & Breui, come è detto di sopra, per tutta Christianità alla risposta di V.S. Reuerendiss. la qual

deue mandar à Sua Santità con ogni diligentia .
 Et perche anco gli altri Principi , & Prelati di
 Germania intendino questa deliberatione di. S.
 Sant. deue V. S. Reuerendiss. poi che l'harà
 communicata prima à. S. M. come è detto, signifì-
 carla parimente à loro, et essortarli à uenire, ò man-
 dare al Concilio. Et trouando lo Imperatore effe-
 tual rimedio presentaneo, si sopraffeda, & auisi,
 come è detto, altrimenti V. S. Reuerendiss. si escu-
 si con le ragioni sopradette, & con l'esser le cose
 troppo auanti. Et se fatte tutte queste giustificati-
 ni, & offerite, S. M. non accettasse il Concilio, &
 non trouasse altro modo migliore, il che per niente
 non si crede; in tal caso V. S. Reuerendiss. secondo
 la forma della sua instructione , dichiarando che
 S. Sant. non intende nelle altre cose partirsi, ò sce-
 mar punto della beneuolentia, et congiuntione, qua-
 le ha con. S. M; deue con euidente , & perpetuo
 protesto non approuare, ne consentire à cosa alcuna
 , che non sia bene, & chiaramente Catholica.
 In che N. S. lauda molto il costante animo di
 V. S. Reuerendiss. à uoler piu presto patire ex-
 trema omnia; che bruttura alcuna nella Chiesa di
 Dio: dico tanto delli artioli, che restano con-
 trouersi , quanto di quelli , che fra li Theologi
 fusseno fino ad hora stati accordati: percioche gia
 si sente per la corte etiam tra li dottori generare una
 opinione, che costì sia determinato , come le opere

non

non sono meritorie poi la gratia: parendo che non sia stato espresso in questo articolo, De fide, & operibus, quanto bisognaua. Onde è tanto piu da auuertire, come per la mia precedente le scrissi, che non si tolleri da V. S. Reuerendiss. cosa non solo non Catholica, ma etiam ambigua. Et questo basti quanto alle lettere del Nuntio.

Hora rispondendo à quelle di V. S. Reuerendiss. quanto al seguir lei in Fiandra l'Imper. caso che ritornass. in quelli Stati, & non passasse in Italia; à. S. Sant. pare, che V. S. Reuerendiss. come si uede che anco pare à lei, fornisca la sua legatione insieme con la Dieta: et così che in tal caso la se ne torni in Italia, presa che harà una buona, & grata licentia da S. M. & il Nuntio segua la M. S.

Quanto al ricordo, che V. S. Reuerendiss. da della communione sub utraq; specie; douendosi in breue celebrare il Concilio, pare à. S. Sant. che questo punto ancora si rimetta in quel luogo: doue si potrà piu maturamente trattare, & piu securamente risolvere.

Della reformation da farsi particolarmente in Germania, N. S. ha inteso uolentieri il ricordo, & giudicio di V. S. Reuerendiss. & come di qua S. B. è disposta di non mancare à quanto si possa fare; così harà caro, che per quel poco tempo, che V. S. Reuerendissima starà in la legatione, faccia ancora lei, & procuri ogni bene, ch'ella puo con

quelli Vescoui, & Prelati, che si trouano in corte, o per doue lei passerà: & del resto uenga inforsmata, perche al suo ritorno se li possa dare perzessione.

Non s'è perso un' hora di tempo dal dì che giunsero qui le lettere di V. S. Reuerendiss. fino à questa hora, per mandarne risoluta risposta, quanto piu presto era possibile: ma per la importantia del negotio, & per la consulta, che giustamente è bisognato farne prima in Consistorio, come è detto di sopra, & poi con li Reuerendiss. Signori Deputati; non s'è potuto infine spedire il presente corriere, qual si manda à posta con ogni diligenza, prima che hoggi.

N. S. ha destinato per suo Nuntio appresso il Re de Romani Mons. Verallo Vescouo di Bertinoro, il quale attende ad espedirsi per questa legatione, tanto che presto sarà in uiaggio: & intra l'altre commissioni, che hauerà da S. B. sarà uenir di ritto à Ratisbona, accioche V. Sig. Reuerendiss. gli possa dar piena informatione delle cose di Germania, & di quanto sarà passato in questa Dieta. Il che ella sarà contenta di far largamente: perche così desidera. S. Sant. & il seruitio di questa santa Sede lo ricerca: & il simile dico à Mons. Nuntio.

Il Prefetto, del quale piu giorni sono. S. Sant. ha deliberato la partita per uenir da S. M. C. atten

de ad espedirsi, & intra pochi di si metterà in camino: per auuiso di V. S. Reuerendiss. alla quale humilmente mi raccomando. Da Roma. Alli XV di Giugno. M D X L I.

AL CARDINAL ARMIGNACH PER LA
MORTE DI MONS. D'ORLIENS,
IN NOME DEL CARDINAL FARNESE.

O N quella infinita amaritudine, &
C afflittione che V. S. Reuerendiss. potrà
pensare, misurando l'animo mio dal suo,
ho uoluto inuiarli copia dell'auuiso, che questa sera m'è uenuto per corriere à posta: non perche io non flimi, che auanti alla riceuuta di questa V. S. Reuerendiss. ne sarà auuisata per altra uia, ò perche à me sia altro che aggiunta di dispiacere; ch'ella habbia hauere tali nuoue per mia mano; ma per parermi, che la qualità, & l'importantia del caso sia tale; che io non debba pretermettere seco una tal diligentia. Dio sia quello, che per sua bontà presti & à lei, & à me quel conforto, del quale una tal iactura ha bisogno.

AL RE CHRISTIANISSIMO,
IN NOME DEL CARDINAL FARNESE.

OME il condolermi con V. M. dell'as-
cerbo caso di Mons d'Orliens è offitio de-
bito alla seruitù, cb'io tengo con esso lei;
& à quella, cb'io debbo alla memoria d'un tal Sig.
così son certo, cb'io pigliarei fatica superflua,
uolendo confortare la M. V. à portare con pacien-
te animo quello che à Dio è piaciuto: essendo ella
per la prudenza & uirtù sua non solo bastante
à consolar se stessa; ma tutti noi altri seruitori
suoi: non tanto con le parole, quanto con lo effem-
plo. Onde essendo io uno di quelli, che piu tosto ha
bisogno di consolatione, che possa darla ad altri;
pregherò solo la M. V. come faccio strettamente,
à credere che nissuna altra cosa possa farmi pa-
rer men graue una perdita così fata; che il uedere
che V. M. mi reputi, & mi spenda per quel uero,
& fedel seruitore, cb'io le sono, rimettendomi nel
resto à quanto le esporrà in mio nome il S. Hie-
ronimo da Correggio mandato da S. Sane. alla
M. V. per questa cagione medesima: & bu-
milmente &c.

AL CARDINAL FARNESE.

A poi che à.N.S.è piaciuto per la molta sua benignità multiplicar le gratie sue sopra di me , dandomi il Vescouato di Fossombrone ; non ho uoluto pretermettere di bacciarne con questa humilmente la mano à V. S. Reuerendiss. & in oltre pregarla , che secondo che per questo mezzo son cresciuti gli oblighi miei con S. Sant. et tutti li suoi ; così ella uoglia comandarmi piu spesso che non ha fatto fin qui : non perche io mi confidi poter rispondere con le opere à quello che in tanti modi sono tenuto , ma accioche con la prontezza , & con la fede (perche queste non mancheranno) satisfaccia in qualche parte alla seruitù , ch'io debbo , & ch'io porto à V. S. Reuerendiss. Alla quale humilmente raccomando dandomi prego ogni felicità .

ALL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI, HORA
CARDINAL SANT'ANGELO.

N tra gli altri oblighi , ch'io ho con
I Dio, per hauermi fatto seruitore à casa Farnese, è, che douendo io riceuere da lei tanti & così segnalati benefitij , mi sieno dati ancora in essa patroni di uersi , in seruitio delli quali spendendo io tutto quello che sarà in me,

habbia, se non con gli effetti, almeno con l'animo,
 tanto maggior cāpo di dimostrarmene non ingrato
 Intra i quali patroni hauendo la S.V. Reuerendiss.
 appresso di me quel luogo, che si conuiene non
 tanto al debito comune con tutti, quanto alle rarissime
 qualità sue, & alla singolare benignità, con
 la quale m'ha riguardato sempre; son forzato à
 credere, che la gratia, che S. B. m'ha fatto di
 crearmi Cardinale, le habbia portato non poco
 piacere: per essersi accresciuto quello bonore in
 un'affectionato seruitor suo; & si per esser uenuto
 di mano di S. Sant. & per mezzo del S. Duca
 suo padre, & di Mons. Reuerendiss. suo fratello:
 per li quali rispetti, & congiunti, & separati, douendo
 io non solo congratularmene, come faccio
 con V. S. Reuerendiss. ma rendergliene anchor
 gratie particolari; se ben m'è parso di poter satisfare
 per lettere alla prima parte di questo officio di
 rallegrarmi seco, conosco non di meno, che
 quanto all'altra di ringratiarla, non sono in modo
 alcuno bastante ne con parole, ne con l'opera
 in mille migliara d'anni. Onde rimettendolo alla
 prudenza di V. S. Reuerendiss. la pregherò solamente,
 che presupponendo non hauer alcuno, che
 piu uolentieri sia per seruirla di me, mi faccia
 gratia di darmi quella occasione, ch'ella puo d'essercitare
 questa mia uolontà. Et à V. S. &c.

A'

B la nuoua dignità, che à S. B. è pia-
 S ciuto di darmi, non hauesse ad essere
 commune à quelli, che m' amano, & soz
 no amati da me; non solo col piacer presente, che
 ne risulta, ma con ogni altra sorte di frutto (se
 frutto ne ha da nascere) non potrebbe essere, se
 non poco, & debole il contento, ch' io ne pigliassi:
 il che non dubito, che non sia facile à persuadere à
 V. S. quando la non habbia mutato natura in cono-
 scere, & stimare gli amici suoi: la qual cosa per-
 ch' io non credo di lei, ne mi persuado, che l' habbia
 à credere di me; non le dirò altro in risposta della
 sua humanissima lettera, per la quale ha uoluto
 congratularsi meco di questo aumento d' hono-
 re: se non che come io son certissimo, che la se n' è
 rallegrata di cuore; così di cuore l' efforto à promet-
 tersi di me non solo con la sicurtà medesima di pri-
 ma, ma con tanto maggiore, quanto ella creda, che
 con questo nuouo grado sia accresciuto in me l' oca-
 sione, o il modo d' affaticarmi per lei.

A'

E di V. S. delli 30 mi sono state gratis-
 L sime non per testimonio della memoria,
 che la tenga di me (perche quanto mi so: *questo*

no promesso sempre) ma per ueder in esse, che le fatiche, & incomodi non solo non l'hanno raffreddata nel seruitio di N. ma fattala piu ardente l'un giorno che l'altro . Nel che se ben non mancano delli altri testimonij , che lo scriuono; appresso di me prepondera à tutti l'affetto dell'animo , ch'io comprendo nelle sue parole istesse: onde in cambio d'effortarla (il che per l'ordinario harebbe ad essere il subbietto di questa lettera) mi uedo piu tosto obligato à ringratiarla: ma perche io so che V. S. non desidera da me , ne da altri, questo, ne altri offitij, che possino hauere ombra di cerimonia ; la prego solo, che attenda alla sanità, & si serua di me come fratello, se di qua occorre, ch'io possa cosa alcuna per lei : alla quale mi racto comando sempre.

AL CARDINAL MORONE.

A bontà naturale di V. S. Reuerendiss.
 L & la uera , & antica seruitù mia con esso lei m'haueano fatto certo senza altro testimonio, che la si fusse rallegrata della noua dignità, che à S. B. è piaciuto collocare nella persona mia . Nondimeno non per questo m'è stato manco cara la humanissima lettera di V. S. Reuerendiss. nell'offitio di congratularsi, ch'ella s'è designata di fare meco per essa . Ringratiola dunque

humilmente dell'uno, & dell'altro: & la supplica con ogni efficacia, che tenendomi per quel medesimo seruitore, che le sono stato sempre, aggiunga tanto piu di sicurtà in comandarmi, quanto la crede, che possa essere accresciuto in me di commodità in seruirlo: perche quanto alla prontezza di farlo, non cederò ad alcuno delli altri seruitori suoi: anzi per quello che le mie deboli forze comporteranno, mi sforzerò di passarli tutti, come sono tenuto di fare per li rispetti, che V. S. Reuerendiss. s'è degnata di ricordarsi, & di replicarmi nelle lettere sue: le quali se bene mi uergogno da una parte, che m'habbino preuenuto in uno officio di questa sorte; mi contento però che questa mia carità habbia dato occasione à V. S. Reuerendiss. di far tanto piu segnalata la humanità sua inuerso di me. Et humilmente le bacio la mano Da Roma. Alli V I I I di Gennaro. M D X L V.

AL CARDINAL GRIMANO.

QANTO è maggiore il debito, & desiderio mio d'accrescere con l'opere, & con gli effetti, se crescer si puo, la uera, & fedel mia seruitù con V. S. Reuerendiss. poi che à S. B. è piaciuto accrescermi di grado, & di dignità; tanto sono stato manco sollecito, & diligente in uolerglielo significar con parole: donde è

nato, che io sia stato preuenuto dall'amoreuolissima lettera di V. S. Reuerendiss. delli 5 del presente, auanti ch'io habbia scritto à lei in quella maniera che mi si conuenia in una occasione di questa sorte: la qual mia tardità se bene da una parte m'ha fatto uergognare, m'ha però dall'altra mostrato tanto piu chiara, & segnalata la humanità di V. S. Reuerendiss. & l'affettione, ch'ella s'è degnata di portarmi sempre. Ringratiola adunque doppiamente di sì cortese, & amoreuole offitio, & la supplico humilmente, che con la medesima certezza, che V. S. Reuerendiss. uuole, ch'io habbia, & ch'io ho ueramente, & del piacere, et contento suo di questo mio prospero successo; le piaccia promettersi, & tener per sicuro non hauer cosa alcuna tanto pronta, & disposta al suo seruitio, quanto son io con tutto quello ch'io possa, & potrò mai: la quale mia dispositione d'animo quanto piu spesso mi sarà data occasione da V. S. Reuerendiss. di ridurre in atto; tanto piu sarà trouata sempre & uiua, & uerde: perche con li comandamenti suoi cresceranno sempre appresso di me & li fauori, & gli oblighi; il che come da me è detto, con quella simplicità di parlare, che V. S. Reuerendiss. s'è degnata lodar qualche uolta; così debbo confidare, che sia per esser pigliata, & creduta da lei, con la sincerità sua solita. Onde senz'altro humilmente le bacio le mani.

AL CARDINAL SANT'ANGELO.

NTRA tutti li seruitori dell' Illustriss^{ma}
I sima casa Farnese, come non è alcuno
 piu obligato di me à rallegrarsi d'ogni
 suo prospero successo; così confido, che V. S. Reuerendiss. per la bontà sua crederà da se stessa, che
 io non sia stato inferiore à qualunque di loro in
 sentir piacere, ch'ella sia fatta Cardinale: ancor
 che non uolendo far torto alle rarissime qualità di
 V. S. Reuerendiss. debbo confessare, che non tanto
 il debito della mia seruitù & uniuersale, & par-
 ticolar, quanto la speranza certa, ch'ella habbia
 à rendere alla Sede Apostolica con le opere à suo
 tempo in molti, & molti doppi quell'ornamento,
 che la riceue hora da lei per mano di S. Sant. fan-
 no essere, & parer grande appresso di me questa
 allegrezza: per che quanto alla dignità in se, an-
 cor che la sia tale, che ogni gran Sig. se ne soglia
 tener honorato; accade non di meno in V. S. Re-
 uerendiss. che per le circostanze, che se l'aggiun-
 gono, ella habbia ad estimarla molto maggiore di
 qualunque altro, che à nostri tempi sia uenuto à
 questo grado. Il che non è stato permesso da Dio
 senza cagione: ma perche le rarissime uirtù di
 V. S. Reuerendiss. fussero ancor honorate con ra-
 rissimo essempla d'essere Cardinale in sieme con un
 suo fratello germano. Congratulomi adunque con

V. S. Reuerendiss. & con tutta la sua casa, & non meno con la Sede Apostolica, & con me stesso, con tutto quello affetto d'animo che io posso: & humilmente le bacio la mano della humanissima lettera sua portatami da M. Alessandro Manzoli, supplicandola à tener uiua in se stessa la memoria della mia seruitù col comandarmi quals che uolta. &c.

AL CARDINAL SANT'ANGELO.

L congratularmi con V. S. Reuerendiss. della nuoua legatione, non sarebbe officio, ch'io facessi con tutto l'animo: perche se bene da una parte io debbo rallegrarmi non solo per suo conto, ma ancora per quello della prouintia, non puo dall'altra piacermi, che V. S. Reuerendiss. habbia per questo da star lontana da Roma: consolomi non di meno & per l'effetto, quale ha mosso S. Sant. à questa deliberatione, & per la speranza, ch'io ho, che tale sua absentia possa portarle qualche occasione di comandarmi di qua: il che s'ella si degnerà di fare, com'io la supplico humilmente, sarà temprata in parte questa mia molestia. Io confido fra pochi giorni baciare in persona la mano à V. S. Reuerendiss. al qual tempo mi riserberò à raccomandarle due persone alle quali per molti rispetti non posso mancare di

tale officio. Vno è M. Oliuieri Gigante da Fossombrone, il quale ha seruito, & serue di presente alla cancellaria della legatione non nel primo luogo, ma per uno de sostituti, che bisognano: hebbe quello officio ad instantia mia, & come m'è referito, ha seruito bene. Onde quando V. S. Reuerendiss. troui esser così, che col lasciarlo continouare non si tolga il luogo alli seruitori suoi proprij, riceuerò molta gratia, ch'egli non s'habbia à partire. L'altra persona, ch'io raccomando à V. S. Reuerendiss. è Bellacalza da Bologna, del quale m'è fatto relatione molto buona: et l'effetto della raccomandatione sarebbe il seruirsi di lui per Bargello in alcuna di quelle terre della prouincia, che sono solite à tenerli. Potrà essere, che V. S. Reuerendiss. riprenda la mia poca modestia in domandar tante cose ad un tratto, il che io non scuserò con altro, che col dichiararmi, ch'io non intendo ne hora, ne mai supplicarla in questo genere di cosa, con la quale non sia congiunto il seruitio di V. S. Reuerendiss. alla quale humilmente. &c.

AL CARDINAL DE GADDI.

L. caso della bo. me. del Signor Luigi m'ha non solo afflitto, ma stordito: non dimeno con tutto questo non ho uoluto mancare del debito mio con V. S. Reuerendiss. in

dolermi seco di così graue, & acerbo accidente: il quale offitio io non fo per darle ò consiglio, ò conforto, si perche io non mi sento atto à farlo, & si perche io non dubito, che quelle consolationi, che in tali casi si possono pigliare, V. S. Reuerendiss. non bauerà uoluto, che le siano date da altri, che da se medesima. Seruirà adunque questo mio offitio per satisfare à me stesso, & parte per certificar lei, che in due uolte, che io ho parlato di questo caso con S. Sant. l'ho trouata sempre con dispiacer grande della morte del Sig. Luigi, & con ottima uolontà uerso li figli, che ne sono rimasi: la quale io non dubito che V. S. Reuerendiss. non sia per trouar sempre. Resta, che se in questo tempo che S. Sant. starà fuora, occorrerà, ch'io possa seruire à cosa alcuna in questo proposito. V. Sig. Reuerendiss. me lo comandi: perche lo farò non punto manco uolentieri, che se fusse per li fratelli, & nipoti miei propri: perche così sono obligato à quella bo. me. M. Giouan Bianchetti mi disse due di fa certe parole, che V. S. Reuerendiss. gli ha scritte à questi giorni de' casi miei in proposito di M. Lorenzo Bartoli; le quali m'harebbono dato dispiacer grande, se non fusse stato questo altro maggiore, che l'ha occupato. Onde non uoglio risponder per hora à questa parte, non lo comportando ne la dispositione dell'animo, ne il subbietto della lettera: son ben certo, che quando

V. S. Reuerendiss. barà posto da parte lo sdegno con M. Lorenzo, ilche pur douerà essere un giorno, conoscerà allhora per se stessa, ch'io sono molto piu mancato del mio debito uerso di lui, che ella non presume hora ch'io habbia fatto inuerso di lei: alla quale humilmente. &c.

ALL'ARCIVESCOVO DI SIENA.

ESSER Figliuccio Figliucci è uno
M delli piu cari, & piu familiari amici,
ch'io habbia in Roma: onde è offitio mio
tener cura delli suoi interessi, & tanto piu appresso V.S. quanto per l'amoreuolezza, ch'ella m'ha mostrata, & per il disiderio, ch'io ho sempre hauuto di spendermi per lei, debbo star sicuro di non la ricercare in uano. Il prefato M. Figliuccio ottenne gia è piu tempo da S. Sant. ad intercessione mia una creatione in Canonico nella chiesia di V. S. com'io mi persuado, che ella habbia inteso prima che adesso: la qual gratia è stata fino adesso senza frutto. Hora sendo per la morte di M. N. Petrucci uenuta occasione di metterla ad effetto, pare che gli sia mosso sospetto di molestia, & di lite, per essere successa la uacantia nel mese ordinario, & hauerne di gia V.S. disegnato, o disposto altrimenti: il che quando sia, lasciando da parte tutto quello, che tocca al disputare la causa

per giustitia, prego V. S. quanto piu strettamente
 posso, che per amor mio non solo non uolia, che
 la gratia di M. Figliuccio sia impedita; ma si con-
 tenti di stabilirla, per quanto tocca à lei, in ogni
 miglior forma: tanto che conseguisca il canonis-
 cato pacificamente: reputando che io lo chieda in
 gratia, come fo, à V. S. non perche io non conosca,
 che la domanda in se non è piccola, & che etiam à
 questa bora ella puo trouarsi obligata à qualun-
 che altro; ma perche come M. Figliuccio merita da
 me molto piu che questo non è; così anche io mi
 persuado non passare il segno non solo à doman-
 darla; ma etiam à promettermela da V. S. misuran-
 do l'animo suo dal mio: & nel resto sapendo che
 non gli mancherà modo à superare ogni altra dif-
 ficoltà per conto di quelli, che concorresseno; &
 tanto piu, quanto secondo ch'io intendo M. Figliuc-
 cio è stato il primo ad hauere il possesso dal capi-
 tolo; non uoglio spendere con V. S. piu parole, pa-
 rendomi che ella possa per questa assai compren-
 dere non solo quanto questa cosa mi sia à cuore;
 ma etiam quanto obligo sia per hauergliene: il
 che certo sarà tanto, quanto di qualunque altra
 gratia, ch'io possi mai domandarli. Onde di nuo-
 uo la prego non mancarmene: accioche il mio mez-
 zo non uaglia manco appresso di lei di quello ch'ea-
 gli habbia fatto appresso di S. Sant. dalla quale
 impetrai la prima gratia; & à V. S. m'offerò,
 &

Et raccomando. &c.

A *che mi muouono à ricercare con sicurtà*
una gratia da V. S. perche oltre alla cors
tesia sua ordinaria, che per se sola mi puo dare
questo animo, al desiderio, ch'io tengo d'adoperar
mi per lei, douunque l'occasione mi si porga; ci
s'aggiunge, che la cosa, ch'io le dimando, è officio
di clementia, et di benignità, et per molti altri ris
petti tanto istimata da me, quanto alcun'altra, che
V. S. possa fare in questo tempo à mia instantia
M. N. il quale è stato domandato à V. S. dal S. Du
ca. N. per tenerlo al suo seruitio, si ritroua an
cora in galea di commissione di V. S. per un' homi
cidio commesso da lui nella sua iurisdittione: il qual
peccato se ben per se stesso apparisce graue, non
di meno essendo stato à caso, come fu, & con molt
te altre circostantie degne di compassione; lascia
la strada aperta senza offesa della giustitia à me
di chiederlo in dono da V. S. & à lei di farmene
gratia: & tanto piu, quanto per il lungo tempo,
ch'egli è stato in galea, ha satisfatto alla maggior
parte della pena, che se li uenisse, quando bene il
delitto non hauesse alcuna escusatione delle molte,
ch'egli ha: nelle quali perche io non intendo di

fondare in alcuna parte questa mia domanda, prego V. S. quanto piu posso, à concedermi in gratia segnalata la liberatione di questo huomo; con la quale V. S. oltre al fare opera degna della bontà sua, m'obligherà per sempre con uincolo assai maggiore, che non è quello, col quale egli è legato alla galea. Onde di nuouo prego V. S. con ogni efficacia à non mancare à questa fede; cb'io ho in lei: alla quale molto mi raccomando.

A' MONSIGNOR POGGIO, NVNTIO

IN SPAGNA.

I meriti di Monsignor mio Reuerendissimo diff. di Cesi, & la bontà ordinaria di V. S. mi fanno creder facilmente, che appresso di lei sia superfluo ogni offitio, che si faccia ò da me, ò da altri, per raccomandarle la causa della pensione di Toledo: per la quale S. Sig. Reuerendiss. pretende esser creditrice di grossa somma, come V. S. à quest'hora è informata à pieno. Non di meno essendo mio debito estimare come proprio ogni interesse di S. Sig. Reuerendiss. & uedendo che ella si confida, che V. S. sia per hauere tanto piu per raccomandata la detta causa, quanto che la intenda di farne etiam piacer à me; non ho uoluto pretermettere il significarglielo per questa, & pregarla, come faccio strettamente

mente, che se in cosa alcuna V. S. desidera di farmi cosa grata, come sempre ha mostrato; & come io so di poter confidare; tenga per certo, che questa causa di Monsignor mio Reuerendiss. di Cesi sia una di quelle, nella quale io sia per bauerle obbligo segnalato di tutto quello che la farà in commodo di S. S. Reuerendiss. non altrimenti che se fusse per me stesso, anzi tanto piu, quanto è honesto preferire le cose de patroni alle proprie. Onde di nuouo raccomando à V. S. questa causa con la maggior efficacia ch'io posso. Et me le offero, & raccomando Di Roma. Alli XIX d'Ottobre. M D X L V I.

AL DVCA DI CALABRIA.

E la causa di Monsignor Reuerendiss. S. N. dell'Abbatia di N. fusse stata ò poco chiara, ò poco stimata da lui, io non barei scritto à V. Eccellentia ne tante uolte, quanto ho fatto, ne con tanta efficacia: ma conoscendo che il torto: ch'egli riceue in questo caso, è piu che manifesto; & che qualunque si sia l'Abbatia, à lui non puose non premer molto, che la gratia di S. B. li sia così impedita; ne ho scritto à V. Eccellentia & ne scriuerò tante uolte, quanto io crederò non offenderla: sapendo che è in potestà sua il rimediare à tutto, il che io di nuouo la prego, quanto

piu strettamente posso, che la sia contenta di fare per amor mio: perche la gratia, che la mi farà in questo caso, sarà assai maggior di quello che la si crede, & così la cagione d'affaticarmi per lei, douunque l'occasione mi si porga. Quanto al timore, che V. Eccell. tiene, che Mons. N. habbia disposto dell'Abbatia in un N. gli affermo con questa, che egli non l'ha fatto, ne lo uol fare: la qual cosa deue essere creduta à me, poi che non è à lui. Et quanto al lasciarla à V. Eccell. l'assicuro, che questa non è la strada: perche ne Mons. N. lo farebbe mai, se prima non hauesse il possesso libero; ne S. Sant. glie lo permetterebbe: onde potendo esser certa V. S. almeno doppo la relatione fatta in Napoli dal Capitano Maggiore, che l'Abbatia è di Mons. N. & che egli la uole per se, & non per altri, perche così gli confermo io; la prego di nuovo strettamente, che si contenti far in modo, che l'obbligo, ch'io ho uoluto, & uoglio hauere in questo caso à V. S. non sia impedito da quelli, che gli mostrano le cose altrimenti, che le non sono, & à V. S. m'offerò. &c.

Il fine del settimo libro de le lettere di
dodici huomini illustri.

DE LE LETTERE DI XIII
HVOMINI ILLVSTRI LIB.
OTTAVO.

Lettere di M. Marcantonio Flaminio.

A' M. GIO. FRANCESCO BINI.

O riceuuto il Breue con la lettera huma
 H nissima di V. S. & resto obligato à quel
 la, & al Reueren. S. Blosio: & molto
 piu la ringratio dell'affettione, che afferma di por
 tarmi: laquale benche nasca da una opinione, che
 auanza di gran lunga li meriti miei; pur mi con
 tento, che la s'inganni con tanto mio guadagno:
 ma io ho questo auantaggio, che amo, & offeruo
 V. S. per le sue eccellenti qualità, & son certo, che
 non m'inganno. Ilqual mio amore, & offera
 uantia potrà supplire à quel difetto di uirtù, delle
 quali pensando V. S. ch'io sia dotato, si muoue ad
 amarmi. Et à lei di continuo mi raccomando con
 tutto il cuore. In Verona. Alli XI d'Aprile.
 MDXXXVI.

A' M. PIETRO PAMPHILIO SISGALCO
DELLA SIG. DVCHessa D'VRBINO.

E' stato gratissimo intender per la uos
M' stra lettera, che Mons. Reuerendiss. di
Salerno si degni d'inuitarmi à star seco
qualche tempo: perche, come ui dissi, ho deliberato
di uiuere per lo innanzi piu libero, che non ho fat-
to infino qui. & uoglio andare, & stare doue piu mi
piacerà: & quel Signore è tanto uirtuoso, & fat-
to dal Signor Dio secondo quella idea, che piace à
me sopra tutte le altre; che mi terrò felice, se mi
sarà concesso di stare appresso S. Sig. non dico due
mesi, ma cinque, & sei per uolta. Per il che ue-
dendo, ò scriuendo à S. Sig. ui prego, che la rin-
gratiate di questa sua cortesia: & le dichiarate que-
sti miei disegni, li quali mi rendo certo, che ui pia-
ceranno grandemente, dandoui speranza, che pos-
siamo tal hora uiuere insieme: il che ci concedi il
Sig. Dio: perche in uero come è cosa rarissima, che
si trouino due huomini, che siano conformi d'o-
pinioni, di costumi, & di uolontà, così è grandissi-
ma uentura, & quasi, per dir così, una felicità, che
questi tali possano uiuere, & morire insieme: per-
che se uogliamo ben considerare, non troueremo
fra le cose del mondo cosa alcuna, che ci possa piu
tranquillare l'animo, ne darci piu contento, che una
gratia, & honesta conuersatione: senza la quale

à me pare, che poco giouino le gran ricchezze, & le signorie. Ma quanto meno mi sarà concesso di uiuer con uoi, et con qualche altro gentilhuomo, che m'aggrada; tanto piu mi sforzerò di conuersare col S. Dio: poi che S. M. si degna d'inchinar tanto la sua infinita altezza; che come pi'toso padre chiama, & inuita à se tutti coloro, che si sentono affaticati, & aggrauati da gli insopportabili pesi di questo misero mondo. Et per farmi manco indugno di tanto fauore, hauete da sapere, che ho messo fine del tutto à tutti gli altri study, con deliberation di dedicar queste poche reliquie di uita alla letitione, & meditatione delle cose Christiane: & come siano passati li caldi, piacendo à Dio comincerò riueder con diligentia il Testamento nuouo, et leggere le opere di S. Agostino: delle quali uorrei, che anchora uoi ui dilettaste: perche sono piene d'ingegno, & di dottrina, & di deuotione, et nutriscono parimente l'affetto, & l'intelletto: la quale eccellentia il S. Dio ha concesso à pochi scrittori. L'affettione, ch'io ui porto, m'ha fatto forse cicalar piu che non douea: ma il nostro M. Tullio raccompenserà le mie ciancie col suo silentio: perche il puerino ha tanto male alle gambe, che le mani, & tutto il corpo ne patisce. ma contentateui, ch'ei si ricordi di uoi nelle sue sante orationi. Ci raccomandiamo à V. S. & al Sig. M. Fabritio.

Viuite felice, memores & uiuite nostri.

ALL'ABBATE ANISIO.

IO rispondo in lingua uolgare alla let-
 S' tera latina di V. S. quella ne dia colpa al-
 la mia ignorantia: la quale non m'accies-
 ca però tanto, ch'io non la conosca in parte. Et per-
 rò sapendo io di non saper scriuer latino, me ne
 guardo quanto piu posso: et gli amici miei, che co-
 noscono questa mia ignorantia, sogliono contentar-
 si, che io risponda in uolgare alle lor lettere latine:
 il che spero, che farà anchora V. S. per sua genti-
 lezza. Quanto alla question sua, io mi rendo certo,
 che ella ce la proponga per darci materia di scriue-
 re, non perche tal dubbio habbia luogo nell'animo
 suo. Ma perche il S. Ferrante, & io debbiamo im-
 parare da pari uostri, & non fare il maestro; mal-
 uolentieri scriuo in questa materia: et se io non du-
 bitassi di dar col silentio piu tosto odor di superbia,
 che d'humiltà, o d'ignorantia, mi tacerei. Adun-
 que rispondendo breuemente dico, che coloro hanno
 forse ragione di mettere in dubbio l'immortalità
 de l'anima: come ueggiamo, c'hanno fatto alcuni
 philosophi: perche in uero la luce naturale è mol-
 to oscura, & ne da poco aiuto alla cognition della
 uerità: anzi chiunque si fida in essa nelle contem-
 plationi, & nelle altre operationi humane, resta

quasi sempre ingannato, & finalmentete diuenta
 cieco del tutto, & uiue, et muore nelle tenebre della
 ignorantia Ma il Christiano c'ha l'anima illu-
 strata da quella sopracelste luce dello Spirito San-
 to, & che fonda i suoi dogmi nelle riuelationi diui-
 ne, & c'ha per maestro Iesù Christo fonte eter-
 no di uerità; come puo egli dubitare della immorta-
 lità dell'anima? Io per me uoglio lasciar queste dis-
 pute à coloro, che non credono à Christo benedetto:
 li quali se staranno ostinati nella impietà, conosce-
 ranno finalmente con lor eterno supplicio, che l'a-
 nima non muore. Noi, che habbiamo hauuto que-
 sto incomparabil dono di creder alla celeste dottri-
 na di Christo Dio, et Sig. nostro, debbiamo lasciar,
 come ho detto, tali dubby a gli impij, & mettere
 ogni diligentia, et studio in regular tutta la uita
 nostra con li suoi santissimi precetti sperando nella
 sua infinita benignità, che non solamente le anime
 nostre, ma anchora li corpi saranno beati, & im-
 mortali. Et se talhora la nostra pazza superbia si
 uuele opporre à questa scientia sopra naturale; deb-
 biamo pregare il Signor Dio, che ci conceda gratia
 di captiuare (come dice S. Paolo) l'intelletto alla
 obedientia della fede santa Il che ueggiamo, c'han-
 no fatto in ogni secolo molti philosophi eccellentis-
 simi. Et se noi impetreremo questo dono da S. M.
 donatrice di tutte le gratie; non solamente non temeremo la morte, ma hauendo certissima fiducia

certo, che sia anchor essa di questo medesimo parere, & che lo sappia esprimere, & persuadere molto meglio di me. Sicche uoglio far fine, chiedendole perdono di questo mio mal composto ragionamento, il quale è stato piu lungo, ch'io non giuridicaua. Il M. S. Ferrante s'accorda con la mia opinione, & meco si raccomanda à V. S.

A' M. GORO' GVALTERVZZI.

O ueduto quel che mi scriue V. S. nella
 H materia della Badia: & s'io uoleffi bauer riguardo al desiderio, ch'io ho di compiacere quel dignissimo Capitolo; io ui farei quella risposta, che ueggo, che uoi desiderate: ma la ragion non s'accorda con questo mio desiderio. In prima V. S. sappia, che quando il Reuerenz. dis. patron mio m'offerse questa Badia, io mi disstosi à uoler fare, quanto fossi consigliato da coloro, che hanno in gouerno l'anima mia: i quali sono huomini prudentissimi di quella prudentia Christiana, & santa, la qual sola io giudico, & dismando prudentia. Costoro mi consigliarono, che essendo stata altre uolte questa Badia delli monaci bianchi, douessi offerirla, & darla à loro, quando uoleffero accettarla con patti honesti. Et di questa maniera scrissi à S. S. la quale, come sapete, già sono molti giorni, & quasi mesi, conchuse la

mi scriffe, che finalmente s'erano contentati di dar
 lami libera, & essente da ogni carico. Perche Sig.
 M. Goro, se i monaci non uogliono, che la mia pens
 sione, sia libera, & essente; io alloncontro non uo
 glio, che la pratica uada inanzi: ma non posso cre
 dere, che debbiano uoler mancare di quanto hanno
 promesso. La conclusione è, che uolendo fare i mo
 naci il douere, io uoglio attendere quel che loro è
 stato promesso per me come richiede la giustitia.
 Et desidero, che s'attenda alla espeditione con dili
 gentia senza interporui piu tempo, accioche non
 mi bisogni tutto il di far nuoue Apologie: senza che
 siamo tutti mortali, & ueggiamo ogni hora, che la
 morte fa dileguar gli huomini, & piu i buoni, che i
 tristi. Et quando interuenisse altro di Mons. (il che
 non piaccia al Signor Dio) oltre al dolore, che baue
 rei principalmente della morte sua; mi doleria an
 chora, che non fosse stata espedita prima questa
 negociatione, nella quale consiste gran parte della li
 bertà, & quiete della uita mia: la quale dopo tante
 seruitù merita horamai un libero riposo. Io rispon
 do à M. Nicola Bargellese, il quale è membro del
 Capitolo, la cui lettera m'hauete mandata. Vi pia
 cerà dar la risposta à cotui, che ui diede la sua: &
 prego V.S. che con la sua eloquentia faccia la mia
 scusa con gli agenti di quel dignissimo Capitolo. Al
 padre Florimonte non scriuo, perche tengo per fer
 mo, ch'egli non sia piu in Roma. A' V. s. con tutto il

cuore mi raccomando. In Caserta. Alli XXX di
Gennaro. Del XL.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

ECCELL. M. Antonio dalla Mirana
L' dola m'ha mandato un suo trattato in
philosophia pregandomi ch'io il uegga
con diligentia, & li dica liberamente il mio parere. In uero io sono obligatissimo à questo genti-
lhuomo del fauore, ch'egli mi fa: uolendomi far
giudice de suoi bellissimi, & dottissimi discorsi: &
uorrei poterlo seruire: ma io non mi conosco in al-
cun modo sufficiente: perche andai molto tardi alli
studij della philosophia: & me ne partì molto ros-
sto: di maniera, ch'io non feci in loro quel profitto,
che pensa per sua bontà M. Antonio, ch'io habbia
fatto. A' questo s'aggiunge, che sono horamai
passati sei anni, ch'io non ho ueduto pur una linea
di philosophia, ne ho pensato mai à materie philo-
sophiche: di modo che ho perduto quel poco, ch'io
ne solea sapere. Essendo uero quello ch'io ho det-
to, è cosa manifesta, ch'io non potrei far giudicio
del prefato libro: ne sarei mai tanto presuntuoso,
ch'io mi persuadessi di poterlo fare. Ma quanto
M. Antonio me ne richiede con maggior instantia,
tanto piu mi duole di non poterlo seruire: & du-
bito, ch'egli non attribuisca il non seruirlo piu con

sto à ogni altra cosa, che alla ignorantia: perche
 ueggo, ch'egli ha troppo buona opinione della mia
 dottrina. Adunque trouandomi in questa ansietà;
 mi son risoluto di scriuerne à V. S. accioche ella se
 condo la sua solita cortesia m'aiuti à uscir di que-
 sta molestia: tenendo per fermo, ch'io satisfarò que-
 sto gentilhuomo molto meglio per mezzo uostro,
 che per mezzo di lettere. Per il che ui prego con
 tutto il cuore, che'l facciate capace, ch'io l'amo, &
 offeruo per le sue eccellenti uirtù: & che desidero
 sommamente di seruirlo in ogni cosa possibile alle
 forze mie: & che io sento grandissimo dispiacere,
 ch'egli habbia richiesta l'opera mia la prima uol-
 ta in cosa à me impossibile: & che io mi consolo in
 questo dispiacere col tener per fermo, che l'Venis-
 no philosopho eccellente il seruirà di maniera, che
 supplirà per mille pari miei. Di gratia Signor mio
 fate questo officio tanto caldamente, che egli riman-
 ga satisfatto. & mi tenga ignorante, et ogni altra
 cosa, saluo chè poco amoreuole, & inofficioso:
 perche si come non mi curo d'esser tenuto nelle let-
 tere quel ch'io sono, cioè insufficientissimo; così ui
 confesso, che mi saria molestò, che gli amici miei
 non mi tenessero per quello amico sincero, ch'io so-
 no. Et la prego, che mi risponda questa uolta: al-
 tramente mi darà necessità di replicare. In Fio-
 renza. Alli VI di Luglio. M. X. L. I.

AL SIGNOR PROTONOTARIO
CARNESECCHI.

LLI mesi passati noi parlammo alcune
A volte insieme del santissimo Sacramento
dell'altare, et dell'uso della messa: per
che l'abbomineuol setta Zuingliana ua crescendo
per tutto, & molti seguendo l'opinion del Luthe-
ra condannano d'idolatria la messa, & d'impietà
coloro, che l'ascoltano. Per la qual cosa V. S. meri-
tamente desidera di sapere, come si debbe rispon-
dere a costoro, douendo noi essere apparecchiati a
render ragione della nostra fede a ciascuno. Et
quantunque a me paia, che le cose, che noi dicemmo
all'ho a, possano bastare ad ogni persona: eramen-
te pia; nondimeno perche queste materie sono di
grandissima importantia, & essentialissime nella
dottrina della Chiesa; & noi hauendo commodità,
et otio debbiamo informarcene di maniera, che pos-
siamo non solamente confermare nella uerità i pij,
occurendoci opportuna occasione; ma etiandio con-
futar la falsità de gli aduersarij; ho uoluto ueder
quello, che rispondono loro i nostri nelle dette ma-
terie. Et perche son rimasto molto satisfatto di tal
lectione; giudico esser debito mio d'auisarne V. S.
affine ch'anch'essa legga i medesimi scrittori, &
li consideri bene: il che facendo mi rendo certo,
ch'ella potrà gagliardamente rispondere a tutte le
obbiectioni,

le obbiettionì, che hoggidi si sogliono fare in contrario. Adunque V. S. uegga Alberto Pighio nel primo lib. de Hierarchia Ecclesiastica cap. VI. doue uederà chiaramente, che la Chiesa Catholica ha creduto sempre la realità del corpo, & del sangue di Christo nel Sacramento dell' altare. La qual cosa dimostra, anchora il Rossense nel libro contra l'Ecolampadio. Del sacrificio della messa uegga il medesimo Pighio nel 2 lib. della predetta opera cap. V. doue dimostra che in questa materia non si può riprender la Chiesa moderna, che non si riprenda insieme quella di tutti i tempi antichi: & oltre à ciò risponde alle obbiettionì de gli aduersarij, il che fa ancho nel libro delle controuersie. Ma il Concilio Colonien. in questa parte à me satisfa' sopra tutti, & è molto commendato in questa materia da i dotti, & pij: per la qual cosa prego V. S. che lo legga nel trattato della messa. Ma perche forse ella non hauerà sì tosto commodità di ueder questi libri; uoglio per sua consolatione sottoscriuere alcune parole di Ireneo scrittore Greco molto celebrato da i dottori antichi, & esso è tanto antico, che afferma d'hauer conosciuto Policarpo discepolo di San Giouanni Euangelista, & dice che al suo tempo duraua anchora nella Chiesa il dono delle lingue, et della prophetia, & de miracoli. Costui nel 4. lib. contra gli heretici cap. 32. parlando di Christo scriue in questo modo secondo la traduttione latina.

Sed & discipulis suis dans consilium primitias Deo offerre ex eius creaturis , non quasi indigeret , sed ut ipsi nec infructuosi nec ingrati essent ; eum , qui ex creatura panis est , accepit ; & gratias egit , discens ; hoc est meum corpus : & calicem similiter , qui est ex creatura , quæ est secundum nos , suum sanguinem confessus est , & noui testamenti nouam docuit oblationem , quam Ecclesia ab Apostolis accipiens , in uniuerso mundo offert Deo , ei , qui alia menta nobis præstat , primitias suorum munerum in nouo testamento : de qua re in XII prophetis Malachias sic præsignificauit . Non est mihi uoluntas in uobis dicit dominus omnipotens , & sacrificium non accipiam de manibus uestris : quoniam ab ortu solis usque ad occasum nomen meum glorificatur inter gentes , & in omni loco incensum offertur nomini meo , & sacrificium purum , quoniam magnum est nomen meum in gentibus dicit dominus omnipotens , manifestissimè significans per hæc , quod prior quidem populus cessauit offerre Deo , omni autem loco sacrificium offertur , & hoc purum , nomen autem eius glorificatur in gentibus . Il medesimo nel cap. 34. del medesimo lib. parlando della oblatione della messa per confutare alcuni beretici dice queste parole . . Quomodo autem constabit eis eum panem , in quo gratiæ sunt actæ , corpus esse Domini sui , & calicem sanguinis eius , si non ipsum fabricatoris mundi filium dicunt , id est

uerbum eius ? & poco appresso soggiunge . Quomodo autem rursus dicunt carnem in corruptionem deuenire , & non percipere uitam , quæ corpore Domini , & sanguine alitur ? Ergo aut sententiam mutant , aut abſtineant offerendo quæ prædicta sunt . Noſtra autem conſona eſt ſententia Eucharistiæ , & Eucharistia rursus confirmat ſententiam noſtram : offerimus enim quæ sunt eius congruenter communicationem , & unitatem prædicantes carnis , & ſpiritus . Quemadmodum enim qui eſt à terra panis percipiens inuocationem Dei , iam non eſt communis panis , ſed Eucharistia ex duabus rebus conſtans terrena , & cœleſti ; ſic & corpora noſtra percipientia Eucharistiam , iam non ſunt corruptibilia ſpem reſurrectionis habentia : offerimus autem ei non quaſi indigenti , ſed gratias agentes donationi eius ſanctificantes creaturam . Il medefimo nel V . libro ſcriue in queſto modo . Quando ergo , & mixtus calix , & factus panis percipit uerbum Dei , fit Eucharistia ſanguinis , & corporis Chriſti , ex quibus augetur , & conſiſtit carnis noſtræ ſubſtantia , quomodo carnem negant capacem eſſe donationis Dei , qui eſt uita æterna , quæ ſanguine , & corpore Chriſti nutritur : & poco appresso replica , che la carne , de calice , qui eſt ſanguis Chriſti nutritur , & de pane , qui eſt corpus eius , augetur . Queſte ſententie d' Ireneo ſecondo il mio parere ſono baſtanti per ſe ſole à conſ

futare gli aduersarij, perche chiunque non è accesa-
 cato dalla passione, ò dal demonio, per esse puo co-
 noscer tre cose notabili. La prima, che la Chiesa
 primitiua, nel cui tempo Ireneo fu vescouo di Lio-
 ne, teneua per certo, che nell'Eucharistia ci sia rez-
 almente il corpo, & il sangue di Christo. La se-
 conda, ch'ella usaua d'offerire à Dio il corpo, &
 il sangue di Christo sotto la spetie del pane, & del
 uino. La terza, che questa sorte d'oblatione fu
 introdotta nella Chiesa da gli Apostoli, & insti-
 tuita da Christo, quando ipse accepit panem, &
 gratias egit, dicens hoc esse corpus suum, & cali-
 cem dicens, hunc esse sanguinem suum: & così ha
 creduto, & credendo ha offerto la Chiesa in tutte
 le parti del mondo di secolo in secolo infino à tempi
 nostri: & così credono, & usano d'offerir tuttas-
 uia i Greci, gli Armeni, gli Indiani, & tutti gli
 altri fedeli sparsi per tutte le parti dell'Oriente,
 & gia per tanti secoli diuisi dal commercio della
 Chiesa Latina. Per la qual cosa si puo uedere, &
 toccar con mano, quanto sia grande la superbia, &
 la temerità di coloro, ch'ardiscono d'impugnare la
 realtà del corpo, & del sangue di Christo nell'Eu-
 charistia, & l'oblation d'essa: benche hauete à
 sapere, che gli aduersarij appongono in questa maz-
 teria alla Chiesa uniuersale delle cose, che sono
 mere calunnie: come sarebbe à dir, che la messa
 uaglia ex opere operato sacerdotis tantum ad rez-

missionem peccatorum , la qual cosa non crede, ne dice la Chiesa uniuersale , come dimostrano gli auctori, che uederete : & come afferma etiandio il Cardinale Contareno nel libro de' Sacramenti, accusando gli aduersarij . Quòd nobis falsò attri- buant nefanda illa , missam scilicet esse sacrificium ex opere operato sacerdotis , quò ueluti æmulo sa- crificij Christi sacerdos nobis mereatur remissio- nem peccatorum . La qual cosa afferma non ritros- uarsi mai detta da alcuno auctore , ne antiquo , ne moderno in questo senso : & soggiugne . Quid plura ? nonne in canone ipsius missæ dicimur : Sus- ciipe sancta Trinitas hanc oblationem , quam tibi offerimus , ob memoriam passionis , resurrectio- nis , & ascensionis Iesu Christi Domini nostri : Item , hoc facite in meam commemorationem , unde & nos serui tui memores uenerandæ passionis , &c. Ecce expresse dicimus , quòd memoriam facis- mus passionis Christi , offerimusq; corpus eius- dem , & sanguinem , per quod unum sacrificium res- conciliati sumus Deo : ma certamente come dice il medesimo . Vnusquisq; per se facile existimare potest , cuius pudoris sit antiquissimum morem co- stius Ecclesiæ propria auctoritate mutare . Et se il tale , ò il tale abusa la messa per ignorantia , ò per malitia , non per questo ella , & la Chiesa si deono condannare , perche parimente potrebbero condan- nare l'orazione del Signore , conciosia cosa che mol-

ti l'abusano. Hor uedete quanto siano peggiori de' mali maestri molti discepoli. E' cosa manifesta che'l Bucero è stato uno de' principali impugnatori del Sacramento dell' altare, & per giuditio di molti ha nociuto piu del Zuinglio: nondimeno egli da poi conosciuto il suo errore s'è ritrattato, & ne gli Atti del colloquio Ratispon. stampati in Argentina afferma, che esso, & gli altri eletti da Protestanti ad essaminar la dottrina della religione sono stati d'accordo con noi, che nel Sacramento dell'Eucharistia si esibisce à colui, che si comunica, il uero corpo, & il uero sangue di Christo nostro Signore, & che egli in questo santissimo Sacramento si dee adorare, & afferma cio farsi dalla parte loro. Ne nega, che nella Chiesa antica egli non si usasse di riseruire, ma solamente dice. Variè obseruatum esse in Ecclesia ueteri. Questa è la ritrattazione del Bucero, & de' suoi adherenti: & nondimeno molti di quelli, che da loro hanno imparata la falsa dottrina, dalli medesimi non uogliono imparar la buona: ma si stanno ostinatissimi nelle loro imaginationi, accecati dalla superbia humana; amatrice delle nouità, & nimica delle uie comuni. La qual superbia si nasconde facilmente sotto il falso zelo della religione, & allhora i suoi inganni sono sommamente difficili da scoprire, quando le persone per così fatte nouità, si mettono in periculo di perder l'honore la robba, & la uita: per

che allhora non si possono imaginar d'essere ingannati dalla carne, & dal diauolo: & così ogni hora piu s'indurano nelle falsità, & diuentano acerbissimi censori del prosimo, condannando d'impietà l'universal senso, & perpetuo uso della Chiesa, & chiunque non si fa seruo delle loro opinioni. Da questa arrogantia, & da questi amari zeli gli liberi nostro Signor Dio, & doni loro charità, & dolcezza di spirito, & tanta humiltà, che s'astenghino dal giudicar temerariamente i dogmi, & l'usanze della Chiesa, condannando sì rigidamente tutti quelli, che con uera humiltà di cuore le riuersano, & seguitano: & comincino à credere, che molti di coloro, che da essi sono condannati, & tenuti idolatri, & impij, perche non credono quello, che credono essi, sono ueramente religiosi, piij, & à Dio cari: & per contrario nimico, & odiato da Dio chiunque seguita questa loro superba presunzione. Et noi Signor mio se non uogliamo far nauisfragio in questi pericolosissimi scogli, humiliamoci nel cospetto di Dio; non ci lasciando indurre da ragione alcuna, per uerisimile ch'ella ne paresse, à separarci dall'unione della Chiesa Catholica: dicendo con Dauid. *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me, quia tu es Deus saluator meus: & senza dubbio saremo essauditi. Nam bonus, & rectus Dominus propterea dirigit mansuetos in iudicio, docebit mites uias suas.*

La doue uolendo giudicar le cose diuine col discorso humano, saremo abbandonati da Dio, & in questo seculo contentioso talmente ci accostaremo all'una delle parti, & odieremo l'altra; che perderemo del tutto il giuditio, & la charità, & dimanderemo la luce tenebre, & le tenebre luce, & persua dendoci d'esser ricchi, & beati, saremo poveri, miseri, & miserabili, per non saper separare preciosum à uili: la qual scientia senza lo spirito di Christo non si puo imparare, al qual sia gloria in sempiterno. Amen. Di Trento. Il primo di Gennaro. MDXLIII.

A' M. ANTONIO PAVARANZO.]

S I come io era partecipe del uostro trauaglio, così hora sento grandissima allegrezza per quella, che sentite uoi, & tanto piu mi rallegro con uoi, & rendo gratie à nostro Signor Dio, quanto che io ueggo la uostra non esser secondo il mondo, ma secondo Dio: percioche secondo il mondo haureste cagion di dolerui, non di rallegrarui. Fratello mio carissimo non è piccolo dono di Dio, che conosciate il uostro negotio essere stato gouernato dalla prouidentia sua, & che ui piaccia, che egli habbia hauuto quel fine, che non uolete uoi, accioche sia fatta la uolontà di Dio. In questo io ueggo chiaramente, che uoi sete fauoris

to da Dio, & di cio principalmente mi rallegro con uoi, & ne ringratio la sua diuina maestà, la quale si come in detto negocio u'ha effercitato molti mesi, & fattoui uedere, & gustar molte cose utili alla salute uostira prima che siate uenuto alla conclusione; così hora per non lasciarui in otio, ha dispensato, che la conclusione si faccia tale, che sempre haurete occasione, ò forse necessità d'effercitar la fede, & la pazienza, & la charità uerso di chi ui tratterà male: & così perdendo col mondo, guadagnerete con Dio, & quanto piu mancherà la fede alterui uerso di uoi, tanto piu crescerà la uostira uerso Dio, & conoscendo uoi ogni hora piu per uiua esperienza, che ogni huomo è mendace, imparerete di confidarui solamente nelle promissioni di Dio, che non puo mentire, la quale confidentia puo dar uero riposo all'anima nostra in questa uita, piena di travagli, & condurne à quella uera, & pacifica, doue il nostro Dio non ci mancherà di fede, come fanno gli huomini, ma ne farà secondo la sua promessa felicissimi, & infinitamente piu contenti, che l'angustia del nostro cuore non puo imaginare. Lo spirito uostro adunq; ha ben ragion di rallegrarsi nel Signore, mentre la uostira carne è tribolata nel mondo, & noi, che u'amiamo in Christo, habbiamo gran cagione di rendere infinite gratie à Christo: facendo egli con lo spirito suo essultare lo spirito uostro in quelle cose, che sogliono contristar

lo spirito del mondo . Questa sorte d'allegrezza, questa maniera di contento non conosciuta , ne mai prouata da gli huomini del mondo , ui puo dar buon testimonio fratel mio , che uoi non sete del mondo: ma che Christo u'ha eletto del mondo , & che egli dimora in uoi , & uoi in lui . Congiuri adunque, contra di uoi tutto il mondo , manchiui di fede, tolgauì la robba , & facciaui il peggio che puo, nella uita, & nell'honore, che dimorando uoi per uiua fede in Christo, & Christo in uoi; sarete sempre ricchissimo, glorioso, et beato: et allhora crescerà grandemente la uostra ricchezza , la uostra gloria , & la uostra felicità , quando il mondo cieco crederà , che cresca in uoi la pouertà , il uituperio , & la miseria : percioche quanto peggio sarete trattato dal mondo , tanto meno amerete il mondo , et tanto piu u'unirete con Christo, & Christo con uoi: il quale è unica pace , & unica beatitudine dell'anima nostra . Mons. Reuerendiss. & il Sig. Priuili hanno letto con gran piacere la uostra lettera: & faranno uolentieri quello che chiedete loro: come farò anchor io: il quale mi uì raccomandando con tutto il cuore: & ui priego à salutar per mio nome il nostro carissimo M. Emanuello. In Trento. A' XXV III di Nouembre. M D XLV.

IA u' ho scritto di qui, & mandato quel
G le lettere, che mi scriue M. Bartolomeo
 nostro nella materia del Vescouato, pre-
 gandoui à consultar con Mons. Reuerendiss. quid
 agendum. Hora ui dirò quello che mi ua per la
 mente. In prima tenete per certo, che anchora io
 sono dell'opinion uostra, cioè che la cosa sia difficil-
 lima da riuiscire: non di meno si ueggono talhora
 riuscir delle altre cose piu difficili, & quando quel
 Sig. si diliberasse, che ella riuscisse, finalmente ces-
 sariano tutte le difficoltà: ne pare a me cosa absur-
 da il credere, che egli fosse per far tal deliberatio-
 ne, quod tamen Deus auertat. Adunque non sa-
 ria forse male prouedere, che egli non la facesse,
 pur che la prouisione fosse fatta con destrezza, &
 senza affettazione: & à cio forse uoi potreste es-
 ser idoneo instrumento: & ui dirò come. Potreste
 scriuere al Sig. Maffeo, che sono uenuti da Roma
 alcuni auisi della cortesia, che dissegna usar uerso di
 me quel Signore, et dirli, che quantunq; detta corte-
 sia sia di gran lunga superiore alli meriti miei, non
 dimeno l'animo grande, & magnifico di S. S. ui fa
 dubitare, che detti auisi siano ueri: & però parensi-
 doui di poter scriuere allui ogni cosa senza rispetto
 per la fraterna amicitia, che hauete insieme, ui sete
 deliberato di fare uno officio conueniente all'amor,

che mi portate , pregandolo però à tener secreto quanto li scriuerete , se gli auisi sopradetti non sono ueri . Poi li potreste dire quello che sapete esser uerissimo, cioè che una delle maggiori disgratie , che mi potessono auenire in questo mondo , saria, che io fossi fatto Vescouo: tali , & tante sono le ragioni , che mi persuadono à suggir così fatto officio , quantunque egli di sua natura sia il piu nobile , & pio officio , che si possa fare in questo mondo : & affermateli , che quel Sig . usando meco questa sorte di cortesia , in luogo di farmi piacere , mi faria il maggior dispiacere , che mi potesse fare il maggior nimico, che hauessi mai hauuto in uita mia : & così potrete pregarlo, che pigliasse la mia protettione , & facesse capace quel Sig . dell'animo mio in questa materia : accioche uenendosi à gli effetti io non fossi costretto à rifiutare , & à dar da dire alle genti , con offensione , & scandalo di molti . Vorrei anchora, che li diceste, che io non mi son mosso à dedicare i miei opusculi à S . Sig . per auidità di noui premij , ma per mostrarmi in parte grato de' gia riceuti , & che aggiugneste , che io come persona grata sarò sempre prontissimo à seruir S . Sig . in ogni cosa possibile alle mie forze , senza alcun disegno di mercede : aggiugnendo che quantunque Sua Sig . mi facesse il piu ricco huomo della Corte , non però saria in poter mio di seruirla nel componere , perche rarissime uolte ho hauuta gra

eia di fare alcuna compositione à requisition d'al-
 trui, ne premio, ne pena saria bastante à farmi fa-
 re, ne uersi, ne prose, se non me ne uien uoglia: di
 maniera che in hoc genere non potrei prometter
 di me cosa alcuna: quantunque Sua Sig. mi facesse
 Re. Io crederei, che queste cose dette da uoi, che
 mi sete intrinseco, douessero hauere gran forza à li-
 berarmi, non solamente dalli disegni del Vescoua-
 to, ma anchora da ogni altra sorte di dono. La
 qual cosa tenete per certissimo che mi saria gratif-
 sima: perche si come non niego che mi saria grato,
 che alcuno mi liberasse la Badia dalle pensioni, per
 mera cortesia, & beniuolentia; così u'afferma, che
 mi saria ingratisimo ogni dono, che mi fosse fatto
 con disegni di farmi fare ne prose, ne uersi, per
 che oltre che'l componere, come ho detto, non è in
 poter mio, io mi sento ogni hora piu mancar le for-
 ze, & desidero quel poco di uita, che m'auanza,
 passarlo con minor fatica, che sia possibile, & con-
 tentarmi di quelli trauagli, che mi manderà il Sig.
 Dio per mio bene, senza che io stesso me li procuri:
 & fra li trauagli grandi, che posso patire in questa
 uita, io numero la molestia, & il danno, che io pa-
 tisco nel comporre. Io son uecchio, & me n' accor-
 go piu di quel che uorrei nel caualcare, che mi da
 una afflittione maggior di quello, che forse potres-
 se credere. Si che è cosa honesta che io riposi &
 faccia fine alle fatiche de gli studi, & che io mi

contenti di non sapere altro che Iesù Christo crocifixso, dalla quale scientia tenete per certo che mi disua grandemente l'industria, & lo studio del fare & uersi, & prose. Io ui ho detto semplicemente i miei pensieri, non perche gli habbiate da essequire senza discussione, ma perche gli communiciate con Mons. & poi facciate non quello che pare à me, ma à S. Sig. Reuerendiss. alla quale humilmente bascio la mano, & mi raccomando à uoi, & agli altri amici. In Verona. A' X I I di Maggio. M D XLVI.

ALLA SIGNORA

O confesso ingenuamente, che con grande
 I resistèntia dell'animo mio feci quella ammonitione, della quale mi scriue V. Sig. dubitando di non parer presuntuoso: ma hora uedendo con quanta humiltà ella è stata riceuuta dal uostro spirito, ringratio nostro Signor Dio, che mi diede di far con uoi quello che uorrei che fosse fatto meco ogni hora, percioche non è dubbio, che siamo tutti imperfetti, & consequentemente habbiamo tutti bisogno d'esser ammoniti, ne ueggo, che l'huomo possa farmaggior beneficio all'altro huomo, che auertendolo de suoi difetti con charità, percioche l'amor proprio ha tanta forza, che ne accieca, & ci corrompe sì fattamente il giuditio, che tal' hora ne

pare degno di laude in noi quello, che ci parrebbe riprensibile in altrui: ne mai alcuno in questa uita corruttibile, et mortale, peruiene à tanta perfection di spirito; che la sua carne nol faccia molte fiate errare: ne mai alcuno acquista tanto lume in queste tenebre del mondo; che possa discernere tutti gli errori, che commette: si come afferma David, quando dice. Chi sarà colui, che conosca i suoi difetti, & tutti gli inganni, & tutte le maluagità della sua carne? Però beata quella anima, à cui il Signor concede gratia d'hauer alcuno, che la corregga con charità, & tanto piu beata, quanto il medesimo Dio la inspira ad accettar uolentieri la correctione, come ueggo che fate uoi per gratia sua. Di che ringratio con tutto il cuore sua diuina Maestà, pregandola per Iesù Christo nostro Signore, che conduca à perfectione la santa opera, che ha cominciata in uoi, ad honore, & gloria della gratia sua: la qual principalmente risplende in quelle creature, che s'humiliano nel conspetto del suo creatore, attribuendo allui solo la gloria, & la giustitia, & à se stesso la confusione, & la ingiustitia: per ciò che la creatura considerata in se medesima, & nella sua corrotta natura, ~~è~~ ~~una~~ ~~una~~ uilissima massa di peccato, & tutto quello che si uede in lei degno di laude, è opera dello Spirito di Christo; il quale purga, & rigenera mediante la uiua fede i suoi eletti, & gli fa creature tanto piu no-

bili, & piu perfette quanto piu si uanno annichia-
 lando in se stesse per bauer tutto il suo essere in
 Christo & quanto piu la persona pia s'humilia in
 se medesima, tanto piu ella diuenta benigna &
 misericordiosa uerso altrui, & si come prima es-
 sendo superba per l'ignoranza di se stessa, soleua
 giudicare, & condannare con un zelo amaro i diffet-
 ti del prossimo; così diuentando humile per la co-
 gnition di se stessa, s'ingegna d'occultargli, &
 di pigliar ogni cosa in buona parte, ne giudica, ne
 condanna altri che se medesima, pregando giorno
 & notte il Signore, che faccia regnare in tutti il suo
 santo spirito, accio che il nome suo sia santificato
 da tutti, & chiunque regola in questo modo la sua
 uita, puo esser sicuro d'esser entrato nel regno di
 Dio, & d'esser gouernato dallo spirito di Christo
 che è spirito d'humiltà, & di mansuetudine, di dol-
 cezza, & di charità; la quale abbraccia ogni
 maniera di persone, & uerso tutti è benefica, &
 d'ogniuno spera bene, & compatisce alle ignoran-
 ze, & à diffetti di ciascuno, & risguarda tutti come
 creature del suo Dio, & come tali gli ama, & gli
 aiuta ne loro bisogni: imitando il padre celestiale,
 che fa nascere ~~buoni~~ ^{buoni} figliuoli buoni, & sopra i rei,
 ne resta mai per la nostra continua ingratitudine
 di far pouer sopra la terra i doni della sua miseri-
 cordia. Ma spesse uolte la carne sotto specie di
 buon zelo à gli incauti, & imprudenti suol far de
 grandi

grandi inganni, fra quali non è di picciola importanza questo, che hoggi di à molti, per ignoranti che siano, pare di mancar al debito loro con Dio, & col prossimo, se non parlano di theologia in ogni luogo, & con ogniuno, facendosi maestri & acerbi censori de predicatori, & de theologi: la qual cosa si come è molto riprensibile ne gli huomini; così è intollerabile nelle donne: alle quali è stato comamandato, non che insegnino, ma che imparino con silentio. Ma da questa charità carnale ci guarderemo ageuolmente, se uorremo considerar, che la chiesa di Dio è simile alla corte d'un gran Signore: nella quale sono instituiti diuersi officij, per lo ben comune: & allhora il principe è ben seruito, & lo stato della corte è ottimo, quando ciascuno fa quello che appartiene à se con diligentia: ma se il cameriero si uol usurpar l'offitio dello spenditore, & il famiglio della stalla quello del cameriero, imaginandosi di douer seruir meglio il principe in questo modo, & che la corte sarà meglio gouernata; ne auiene tutto il contrario: perciocche l'ordine, il qual mantiene, & conserua ogni cosa, si conuerte in confusione: & questi presuntuosi in luogo d'acquistarsi la beniuolentia del lor Signore, sono scacciati uituperosamente, come merita la loro temerità, & arroganza. Per questa similitudine si puo ueder chiaramente che allhora seruiremo à Dio & al prossimo secondo la uoluntà di Dio, & con ediz

ficatione della Chiesa sua, quando ciascun di noi sta
 rà modestamente dentro i termini della sua uocatio-
 ne, & porrà tutta la sua diligentia in far quelle
 cose, che al grado suo si conuengono: non impacci-
 andosi di quelle, che appartengono al grado & alla
 uocatione altrui. Et se ueggiamo alcuno non fe-
 dele, ò poco diligente ministro nel suo officio, non
 per questo dobbiamo noi usurparci il luogo suo, ma
 bastici di pregar Dio, che faccia, et noi, et gli altri
 buoni operarij nella uigna sua. Et allhora una ma-
 trona è tale, quando è pudica, sobria, & ubidien-
 te al suo marito, quando nutrice i suoi figliuoli nel
 timor di Dio, quando gouerna ben la robba, & la
 famiglia; quando è modesta nel parlare, nel ue-
 stire, & in tutta la sua conuersatione: dirizzando
 tutte le sue operationi alla gloria del Signore, &
 alla edificatione del prossimo. Et così facendo tut-
 ta la sua uita è un sacrificio gratissimo à Dio, &
 una predica efficacissima, & utilissima à gli huomi-
 ni: i quali spesso fiate non meno si conuertono à Dio
 per la uita esemplare delle persone pie, che per le
 sante parole de predicatori. Ma queste cose sono
 assai ageuoli à dire, ma molto malageuoli, anzi im-
 possibili à fare: se lo spirito di Dio, à cui ogni cos-
 sa è possibile, non mortifica la nostra carne, & ci
 dona la gratia sua. Il perche dobbiamo di conti-
 nuo pregarlo, che faccia regnar ne nostri cuori il
 suo santo spirito, accioche moriamo à noi medesi-

mi, & al mondo, & possiamo dir con l' Apostolo.
lo. Non uiuo piu io, ma uiue in me Christo: al qual
sia gloria in sempiterno. Amen. A' V. S. & al S.
suo consorte mi raccomando con tutto l'animo, &
prego nostro S. Dio, che conceda gratia ad amens
due di seruirlo fedelmente nella uostra uocatione.
In Roma. L'ultimo giorno del XLVII.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

ANDO la risposta della lettera del
M Mag. M. Scipione, & la raccomando à V.
S. perche m'importa grandemente: & le
bascio la mano dell'auuertenza pertinente al pren-
dere il possesso della Badia. Il portator di questa
sarà M. Hieronimo da Ponte, giouene uirtuosiss-
mo, & per conseguente degnissimo dell'amicitia di
V. S. Egli ha un bellissimo ingegno, & ha studiat-
to felicemente in philosophia, & medicina, & è
giouene costumatissimo. Questo basta per metter-
lo in gratia à V. S. la quale anchora per amor mio
lo riceuerà fra li suoi amici, & li farà quelli fauo-
ri, ch'ella sa fare, & suol fare à tutti li uirtuosi:
fra li quali fauori egli riputerà per principale, che
V. S. li faccia basciar la mano al Reuerendissimo
Bembo, & à Mons. della Casa. Et in questo
potete uedere, ch'egli è uirtuoso, & ha ottis-
mo giuditio. A' Vostra Signoria, con tutto il

cuor mi raccomando . In Viterbo . Alli XIX di
Settembre . Del XLII .

A' M . BASILIO ZANCO .

ENCHE il uostro giuditio appresso di
B me habbia grande autorità , & merita-
mente ; non dimeno io non ho potuto in-
dur l'animo à scancellar ne' miei uersi questo uoca-
bulo floricomus : & perche non possiate mai pen-
sare , che ciò sia proceduto dalla poca stima , ch'io
faccia di uoi ; uoglio , che intendiate le mie ragio-
ni : & uoglio piu tosto porle in scrittura , che dir-
le à bocca : accioche le possiate meglio considerare .
A' uoi non piace questo uocabulo floricomus , per-
cioche nol trouate ne gli scrittori antichi : se questa
ragione è ualida , à me pare , che si possa conclud-
dere , che non è licito di formar nuoui uocabuli : la
quale opinione è contraria al giuditio , & all'uso
de gli buomini dottissimi antichi : al giuditio dico ,
come d'Aristotile , di Cicerone , et d'Horatio : i
quali non solamente approuano la nouità de' uoca-
buli ; ma etiandio insegnano , come si debbiano inno-
uare : all'uso dico , percioche i buoni scrittori antichi
hanno formati molti uocabuli , come sapete meglio di
me . Qui si potria rispondere , che la nouità de' uo-
cabuli era licita appresso de gli antichi , ma non
a' tempi nostri . A' questo risponde Horatio .

Licuit , semperq; licebit

Signatum præsente nota procudere nomen .

Ne mi potrei mai imaginare , che uoi mi rispondeste qui nel modo , che sogliono alcuni , cioè che *semper licuit* , mentre la lingua Latina non era perduta : hora ch'ella è perduta , non esser licita la formatione de' nuoui uocabuli . Per certo costoro pensano poco à quel che dicono , se la lingua Latina è perduta , come possiamo noi scriuer Latino ? & come è ella perduta , se il fiore , & la bellezza sua si conserua in tante prose , & uersi ? & come è ella perduta , se hoggidi questa sua bellezza non solo s' intende , ma s' usa in modo , che si puo dir con uerità , che à questi tempi si scriue meglio , che s' habbia fatto dopo quella felicissima età di Cesare , & d'Augusto ? Ardirò di dir piu oltra , cioè ch' io tengo per fermo , che hoggidi molti intendano , & usino piu la proprietà , & la bellezza della lingua Latina , che non intendeuano , & usauano assaiissimi gentilhuomini Romani al tempo di Cesare , & d'Augusto : & la ragione è in pronto , perciocche noi la impariamo da Cicero , da Cesare , & da gli altri , i quali per giudizio di tutti gli antichi furono peritissimi di detta lingua : & coloro per lo piu si contentauano d'impararla da suoi domestici , & dal popolo . La qual cosa quanto sia pericolosa , ne puo far fede Marcantonio oratore celebrato da Cicerone , il quale per la

testimonianza del medesimo Cicerone, inquinata loquebatur: il qual uizio non oppone à Marco Crasso: perciocche egli non si contentò della lingua popolarefca, ma imparò la buona Latinità da Terentio, & da gli altri buoni scrittori: come ammonisce Cicerone ne' libri dell' Oratore, che si dee fare. Se adunque è uero, come è uerissimo, che la lingua Latina hoggidì si conserua, & si fa, & s'usa da molti, che l'hanno imparata in quelli medesimi libri, ne quali etiandio anticamente la imparauano coloro, che la uoleuano saper da douero; perche uorremo noi dire, che quella sententia d'Horatio Licuit, semperq; licebit

Signatum præsente nota procudere nomen, non conuenga à tempi nostri? Et perche douerà esser biasmata ne' buoni scrittori de' tempi moderni la innouation de' uocabuli, la quale fu sempre lodata ne' buoni scrittori de' tempi antichi? Qui si potrebbe rispondere, che la formatione de' nuoui uocabuli si puo diuidere in due spetie, perciocche alcuni si formano per necessitā, alcuni per ornamento. Dirà adunque alcuno, esser licito à noi moderni formar nuoui uocabuli per necessitā, come sarebbe à dire, per esprimere molti concetti di philosophia, & di theologia; ma non già per ornamento, come è questo uocabulo floricomus. Et io rispondendo dico, che per le cose sopradette si puo ueder chiaramente, s'io non m'inganno, che tut

to quello ch'era licito, & laudabile ne' buoni scrittori antichi, è parimente licito, & laudabile ne' buoni scrittori moderni. Et chi è così ignorante, che non sappia, che i poeti antichi Greci, & Latini si godeuano di formar nuoui uocabuli per ornare i loro uersi? Chi non sa, che ueliuolus, auricomus, siluifragus, fluentifonus, odorisequus, noctiluca, siluicultrix, celeriuolus, multiuolus, & mille altri uocabuli, non sono proprij della lingua Latina, ma formati da buoni poeti per ornamento de' loro uersi, & non per necessità? Et essendo diuerse uie di formar uocabuli, non è dubbio, che una delle piu usate da' poeti è quella, che di due uocabuli ne fa uno, & meritamente: perche così fatti uocabuli rendono la oratione molto leggiadra, & florida, & hanno molto del significatio: percioche in una parola rappresentano all' intelletto piu concetti. Per le cose, che habbiamo dette, à me pare, che si possa concludere, che ancho gli scrittori moderni possono senza biasimo, anzi con laude formar nuoui uocabuli, non solamente per necessità, ma etiamdio per ornamento, massimamente i poeti, a' quali credo che faccia grandissima ingiuria, chiunque gli uol priuare di questa facultà bellissima d'ornare i loro poemi. E' bene il uero, che la formation de' uocabuli non si conuiene ad ognuno, percioche richiede un giuditio eccellente, & bisogna, che 'l resto della oratione

sia tale, che dia auctorità al uocabulo nuouo, che s'interpone in essa, come una stella: & bisogna esser parcissimo, & formargli in modo, che habbano similitudine, & analogia con gli altri uocabuli formati, & innouati da ottimi scrittori. Et offeruando queste, & simili circostantie, io non posso esser capace, che si debbia biasimare un poeta moderno, che per ornamento de' suoi uersi formi un uocabulo; come per essempio il Nauagiero troua formati da buoni poeti antichi questi uocabuli, *ignipotens*, *armipotens*, & forma à questa similitudine *siluipotens*: & chi sarà così rigoroso, per non dir peggio, che ardisca di biasimare il Nauagiero, douendolo lodare? Virgilio offeruò, che Lucretio, ò un'altro poeta prima di lui, hauea formato *lauricomus*, & à questa similitudine formò *auricomus*, & un'altro *siluicomus*. Se adunque un'altro ad imitation di costoro formerà *flosricomus*; perche sarà men laudabile, & men bello *floricomun uer*, che *lauricoma silua*, *siluicomus mons*, & *auricomus fœtus*? Non ui pare cosa leggiadrissima, che in un uocabulo sonoro, et molle si rappresentino alla imaginatione le chiome della primauera fatte di fiori? A' me pare certamente cosa leggiadrissima: ne mi posso imaginare, che non paia à uoi anchora il medesimo. Ne bisogna dire, se questo uocabulo fosse così bello, come tu'l fai; i poeti antichi l' hauerebbono formato prima

di te: perciocche questo è un ritornare à quello, che di sopra habbiamo confutato, cioè questo non è altro, che uoler priuare non solamente gli scrittori moderni, ma ancho gli antichi della facultà del formar nuoui uocabuli: perciocche se questa obbietzione fosse ragionevole, quando Pindaro formaua nuoui uocabuli, si poteua parimente dire à lui, che non erano buoni: perche se fossero buoni, Orpheo, Lino, Homero, Hesiodo, gli haurebbono formati prima di lui: & questo medesimo si poteua dire contro de' Poeti, che formauano nuoui uocabuli al tempo d'Augusto. Adunque per far fine replico, che le ragioni sopradette mi persuadono, che sia licito etiamdì a questi tempi, formar nuoui uocabuli: et per mio giuditio tanto manca, che la formation de' nuoui uocabuli meriti biasimo; che è degnissima di laude: quando ella ha le sue debite circostantie. Fratello honoran. Io ho uoluto farui questo discorso, si perche intendeste la mia opinione, parendomi che questa questione non sia di poca importanza, massimamente nella poesia; se perche, non hauendo io uoluto scancellar ne miei uersi questo uocabulo floricomus, uoglio che sappiate, cio non esser auenuto, perche io faccia poca stima del uostro giuditio, il quale io stimo sommamente, ma perche da ragioni, se non necessarie, almeno probabilissime, io sono costretto à dissentire in questa parte da uoi: il che fu sempre licito, et san-

rà fra i professori delle lettere, senza alcuna diminutione dell'amicitia. Mi ui raccomando con tutto il cuore.

A' M. GALEAZZO FLORIMONTE
VESCOVO D'AQUINO.

INVETTIVA fatta da V. S. con
L' tra de i miei uersi, non è bastante di far
mi fare contra di lei lo Scazzonte, ch'el
la desidera: perche io non sono tanto innamorato del
le mie compositioni, che m'adiri contro di coloro,
che non le approuano, et meritamente: perche, se
à me non piacciono alcune compositioni di poeti fas
mosissimi, come sarebb: à dir d' Horatio, di Cas
tullo, et di Propertio; perche mi doueria paren
strano, che le mie dispiaceessero altrui? Et certa
mente sono stato in dubbio, se douessi rispondere al
le obbiettionì, che mi fate: et uolentieri mi sarei ta
ciuto, se non hauesse sospicato cio nascer da una
superbia occulta, la quale non si curasse, che i miei
uersi fossero biasimati da uoi, essendo stati lodati
da huomini, i quali ragioneuolmente sono piu atti
à giudicar di così fatte cose, che non sete uoi. Le
obiettionì son queste, che la materia è trita, et sen
za inuentione, et detta senza spirito poetico.
Quanto alla prima parte, rispondo, che parimen
te douete biasimare i poemi d' Homero, di Sophocle,

et d'Euripide : perche la guerra Troiana , & le
 fabule trattate da questi Tragici erano tutte mate-
 rie uulgatissime , & notissime à gli buomini de
 tempi loro . Ma per dar qualche effempio di poemi
 breui , & piu conformi al mio , che direte uoi della
 prima Ode d'Horatio , la quale da ognuno è tenuta
 bellissima ? non ui pare , che quella materia sia
 molto trita , & comun : Chi è tanto grosso , &
 materiale , che non habbia impresso nel suo animo ,
 & non sappia per la cotidiana esperientia , che
 nella uita humana sono diuerse professioni s'atten-
 dendo , altri à gli honori della Republica , altri al-
 la mercatantia , altri all'agricoltura , &c . In
 quell'altra Ode tanto bella , fatta per la morte di
 Quintilio , che cosa trouate uoi , quanto alla ma-
 teria , & all'inuentione , che non habbi del trito ,
 & del comune ? Lodando Quintilio , dice , che
 egli era modesto , fedele , giusto , & uerace . Con-
 fortando Virgilio alla patientia , dice , che quan-
 tunque egli fosse un'altro Orpheo , non potria ritor-
 nare il morto in uita . Et conclude , la patientia
 esser il rimedio de le tribulationi . A' me pareno
 tutte queste cose molto comuni , & trite , & cos-
 sì credo che parano anchora à uoi . Ma se uolessi
 addurre tutti gli effempj de poeti eccellentissimi
 Greci , & Latini , che mi souengono à questo pro-
 posito , empirei parecchi fogli . Or uengo alla se-
 conda parte , perche potreste dire , che un poema

puo essere eccellente , tutto che la materia sia trita, et comune , ma non sarà gia eccellente , se quella materia non sarà ornata di concetti rari , arguti ; esquisiti , & lontani dalla comune intelligentia .

A questo rispondo , che quando cio fosse uero, Ouidio, Statio , Martiale , Claudiano , & molti altri simili fariano poeti piu eccellenti d'Homero , d' Hesiodo , di Theocrito , di Virgilio , di Catullo , di Tibullo , & de gli altri simili . Et per uenir al particolare , Homero ne suoi poemi , & Ouidio nella Metamorphosi , fanno parlar molte persone: or fate per uostra fede il paragone , & uederete , che Homero non fa loro dir quasi mai concetti , che non siano tolto dall'uso comune : di maniera ch'ogni mediocre ingegno non teme d'affermare , che ancho esso in quelle materie sapera senza difficultà trouar così fatte sententie . Per contrario , in Ouidio trouerete materie trattate con inuentio- ni tanto ingeniose , sottili , & lontane dalla capacità comune , che etiandio un bello ingegno è costretto di confessare , che egli con grandissima fatica potria in quelle materie trouar così fatti concetti . Paragonate l'elegie del medesimo Ouidio con quelle di Tibullo , & se uorrete dar la sententia in fauor di colui , che usa concetti piu rari , & men comuni ; sarete sforzato à preporre tanto Ouidio à Tibullo , quanto Tibullo è preposto à Ouidio da tutti coloro , che s'intendono di poesia .

Ne credo io, che Homero, & gli altri poeti principali siano caminati per questa uia diuersa da gli altri poeti inferiori per difetto d'ingegno, & d'inuentione, ma piu tosto per abbondantia di giuditio: come quei, che sapeuano, il poema tanto piu dilettare, quanto ha piu del dolce, & del uago, & quanto piu imita la natura, di che fa professione il poeta: & insieme conosceuano queste uirtù poetiche dilettarsi piu di concetti conformi all'uso comune, che di sensi arguti, & straordinarij. Et che cio sia uero, ditemi per uostra fede, quando leggete in Catullo quello Hendecassillabo, *Lugete à Veneres, Cupidinesq;*, ò quell'altro. *Acmen Septimius suos amores*, ò quell'altro. *Miser Catulle desinas ineptire*; non ui sentite uoi liquefare il cuore di dolcezza? nondimeno non trouate in questi uersi sensi reconditi, & sottili, anzi sono tutti simplicissimi, & naturali. Se io uolesi distendermi in questa materia, potrei fare un giusto uolume, & forse lo farei, se non hauesse la mente occupata in pensieri diuersissimi: ma per hora quello ch'io ho detto, ui potrà bastare. Aggiungendo, che quantunque il modo di trattar le materie, come le tratta comunemente Homero, & gli altri poeti principali, para piu facile di quello, che usano i poeti inferiori, i quali affettano d'ostentare il loro ingegno, & di dir concetti rari, & inauditi, nondimeno è tutto il contrario: &

Et si uerifica in questo proposito marauigliosamente quella sententia d'Horatio :

Ex noto fictum carmen sequar, ut sibi quiuis
Speret idem, sudet multum, frustra q; labores
Ausus idem : tantum series, iunctura q; pollet:
Tantum de medio sumptis accedit honoris .

Adunque per le cose dette mi par di poter concludere, che quantunque la materia della mia epistola fosse trita, & trattata con concetti noti, & comuni; non però si potria inferire, che 'l poema fosse uile, & plebeo: ma uolendola biasimare, bisogna dimostrare, i concetti esser uili, sciocchi, male incatenati, & espressi senza leggiadria, le parole, le locutioni, & i numeri hauer del plebeo, & del-uulgare: & allhora crederò, che la riprensate con ragione. Ma ditemi di gratia, perche uì par la materia di detta epistola così trita? consiosia cosa che nella lingua Latina altri che Horatio, ch'io mi ricordi, non l'ha trattata? Se mi risponderete, che la giudicate trita, perche ogni mediocre ingegno l'ha impressa nell'animo; uì risponderò, che anche ogni mediocre ingegno l'hauena impressa nell'animo al tempo d'Horatio: nondimeno egli, ch'era huomo di perfettissimo giuditio, non lasciò di trattarla in quella bella Ode, che comincia. Donarem pateras, perche, come di sopra u'ho dimostrato, i buoni poeti non schiuano di trattare materie note alla intelligentia comune,

Et le trattano uolentieri con concetti comuni.
 Se direte, che la chiamate trita, perche ella è già
 stata detta da Horatio; ui risponderò, che nessuno
 fu mai biasimato per trattar una materia detta da
 altri, anzi fu sempre lodato trattandola bene.
 Et quando uoi haueste piu gusto, & piu intelligen-
 tia, che non hauete, delle bellezze della lingua La-
 tina, & della poesia, & ui metteste ad examina-
 re attentamente i modi, & le uie, co' quali io di-
 co i miei concetti; ho ferma opinione, che mutare-
 ste etiandio sentenza, quanto alla terza obbiettion, &
 confessareste la mia epistola non esser così pri-
 ua di spirito poetico, come ui pare hora. Concios-
 siacosia che l'eccellentia del poeta non consiste nello
 scbiuare i concetti comuni, ma sì ben nel saperli
 dir con forme, & maniere non comuni. Et chi
 sa far questo, è poeta eccellente, & fa marauigliar
 chiunque ha gusto di poesia: come per essempio,
 qual concetto puo esser ne piu trito, ne piu comu-
 ne di questo? Vere aranda est terra: ma quanto
 egli è piu trito, & piu comune, tanto è piu dis-
 uino, & marauiglioso lo spirito poetico di Vergi-
 lio, che lo esprime con questa stupenda maniera.
 Vere nouo gelidus canis cum montibus humor
 Liquitur, & Zephyro putris se gleba resoluit,
 Depresso incipiat iam tum mihi taurus aratro
 Ingemere, & sulco attritus splendere uomer.
 Qual concetto è piu trito, & piu comune di que-

torno à poeti, ne credo ingannarmi : ne mai ho parlato con alcun huomo famoso nella poesia, che hauesse senso diuerso dal mio. Pur credete in hoc genere quel che piu ui piace : che per questo non rimarrate d'esser buon vescouo : sì come io non rimarrò di creder, che la mia epistola sia buona, mentre non la saprete biasimare con miglior ragioni, che non hauete fatto insino à qui. Non ho scritto di mia mano, perche hiersera tolsi una mezdicina : & questa è stata la uostra uentura : perche altramente non hauereste riceuuta questa lettera in così leggibil lettera. Di Roma. A'XXII. di Febraro. M D X L I X.

A' M. VLISSE BASSIANO.

O non so, se riderete della mia pazzia, I. o se m'harete piu tosto compassione. M. Vincenzo Geri scriue i miei uersi. Questo buon giouine uenne hieri con una gran grauità nella mia camera, & mi dimandò quante epistole io mi credeua d'hauer fatto : io gli risposi XLII : esso disse, uoi u'ingannate, perche elle sono XLVI : & uel dico per pregarui, che non u'incresca la fatica d'arriuare à cinquanta. Io risi, & dissi, che se esso hauesse uegghiato tante notti, quante hauea fatto io, non mi trattaria così male : persuadendomi à continuar la uigilia : & esso. Deb. M. Marz

cantonio ueggiate anchora sta notte, & arriuate ad ogni modo à cinquanta. Quid plura? addidit mihi stimulum: di maniera che sta notte non ho mai chiusi gli occh: semper insanius: & cominciai da lui, per rendergli ben per male. Poi considerai, che M. Marcantonio Faita pur camarier del Card. si doleria di me, s' io non l' honorassi al pari del suo compagno: massimamente ch'egli m'ha scritto molte cose per adietro: adunque feci anchora à lui la sua epistoletta. Poi mi ricordai di M. Triphon Bentio; tanto celebrato dal Molza: il quale è mio amico antico, & combatterebbe in steccato con chi uollesse uituperare i miei uersi: & à lui feci ancho la sua, burlando con esso lui: perche la persona sua è capace di cio. Venendo a la quinquagesima, io stetti in gran dubbio à chi douea farla: & fra molti, che mi ueniuanò nella mente, mi risolsi di preporre il Fracastoro mio carissimo amico: al quale ancho sono obligatissimo: perche una uolta mi liberò da una febbre acutissima, & quasi desperata: & così tutta la notte se ne passò senza sonno. Vedete, come siamo uani, & io uanissimo: pur son contento d'hauer perduta questa notte, per mostrar il meglio ch' io posso la mia affectione à questi altri quattro amici miei: ma non mi rompa piu il capo huomo del mondo, che io son risolutissimo di non ueggiar piu per far uersi. Resta, che uoi gli uediate con la solita diligentia, & sta

sera io li manderò à torre : & uoi notarete sopra d'una carta tutto quello, che u' offenderà . Quello stupere in aliquo è locutione di Virgilio : il quale parlando di Pallante dice, stupet in Turno, & uol dir piu che admirari Turnum : perche, esprime questo concetto, cioè che Pallante considerando con attention Turno, stupiua : così io dico, che'l Sig. Stephano guardando, & considerando gli ornamenti, & le bellezze di Cicerone, si stupisce .
 A' Dio, bacio la mano al Reuer. Sig. Stephano .
 Sarei uenuto sta mattina à desinar con S. S. ma io uoglio dormire hoggi piu del mio ordinario, & parlar poco .

A' M. VLISSE BASSIANO .

AGNIF. M. Vlisse mio carissimo,
 M. & bonorando . Benche mi sia data licentia d'usar merere in quella significatio-
 ne, che io uì scrisi, & che io tenga per certo, che così si possa usare ; nondimeno mi son risoluto d'usar in luogo suo un' altra locutione, che non ha controuerfia alcuna : perche possendo far di manco, à me non pare, che sia buono usar locutioni molto rare, & che ponno dar da dire alle persone : & per la medesima causa ho ancho mutato quello in quam nupta fuit, la qual locutione parue strana non solo à uoi, ma ancho à M. Basilio : & tale

pareria quasi à tutti . Quando io riceuetti la uo-
stra, io haueua già satisfatto al uostro desiderio,
quanto al Faerno : satisfatto dico, in quanto ho fat-
to mentione honorata di lui ne miei uersetti : ma il
fatto sta, che i uersi siano degni d'honore, & che
egli non dica .

Non ego ficto in peius uultu proponi cereus usq̃ ,
Nec praue factis decorari uersibus opto .

Ma come si sia, io ue li mando insieme con'al-
cuni altri : i quali ho fatti per satisfare in parte
à certi altri miei cari amici . Ma non crediate già,
ch'io uoglia andare in infinito : che se uolessi satis-
fare à tutti gli amici, longas conderemus Iliadas :
io sono arriuato al quinquagesimo, ne uoglio passar
piu oltre : ilche ui dico, accioche non ui uenisse uo-
glia di propormi qualche altro nuouo soggetto . Io
ho fatto la parte mia, secondo le mie forze deboli:
fate mo uoi la uostra, che sete in una età di gran
lunga piu accomodata à cio della mia . Legerete
con diligentia questi miei uersi, & mi darete poi
auiso di quelle cose, che ui pareranno degne di cor-
rettione . Io comincio per là Dio gratia à miglio-
rare, & à sentire il beneficio di questo aere . Rac-
comandatemi al uostro gentilissimo hospite, & al
Reuer. Padre Don Honorato : non dite cosa alcuna
al Faerno dell' hendecassillabo . Vale in Domino .
In Ciuitella. A^o XXVII Di Maggio . Del
XLVIII .

ANTO alle cose annotate ne miei
 Q uersetti, ui ringratio di cuore: che non si
 puo mai essere scrupuloso à bastanza
 per l'honor dell'amico: ma quanto à quel miscent
 olim praelia, io crederei di poter giurar sicura-
 mente, che i poeti buoni l' hanno usato nel modo,
 che l'uso io: & quando anchora cio non fosse uero;
 crederei, che si potesse usare per questa ragione:
 olim, & quondam, sapete che sono sinonimi, &
 s'usano in un medesimo modo: & è cosa certa, che
 Virg. usà quondam col tempo presente, quando dice.
Alitis in parua subito collecta figuram,
Quæ quondam in bustis, aut culminibus desertis
Nocte sedens serum canit importuna per umbras.
 Pur per assicurarci meglio ui prego, che non ui sia
 graue, quando ui sarà commodo, di parlarne con
 M. Basilio, il quale non hauendo in pronto alcun
 no essemplio, potrete con esso lui guardare sul Thez-
 soro della lingua Latina, & sulle offeruationi del
 l'Eritreo: il quale ha raccolte per alphabeto tutte
 le parole usate da Virgilio: il qual libro ha M. Ba-
 silio: & in Virgilio mi pare di certo hauer ueduto
 olim usato, come l'uso io. *Vulgi stultitiæ:* par-
 lando con un philosopho io parlo philosophicamen-
 te, & i philosophi dimandano uulgus, & stultos
 tutti coloro, che si lasciano agitare dalle passioni

dell'animo : & stultus in Latino non si piglia sempre nella significatione , che pigliamo noi comunemente pazzo : ma s' oppone à sapiens . Loquendum ualet, id beare lingua nos prædiuite, id est Latinitati suos reddere pristinos honores . Queste parole à me paiono assai ben chiare , perche hauendo detto, che'l Riccio nota tutte le cose, che appartengono alla proprietà , & elegantia della lingua Latina ; soggiungo, id est beare nos lingua prædiuite, id est reddere Latinitati suos honores : & questo modo di parlare è usitatissimo nella lingua Latina , & uol dire , il far questo è uno arricchirci della lingua Latina, & un restituir la Latinità nel suo antico honore : così dice colui , hoc est lædendum iuuatis, hoc est non admittere ad aucupem uos lucres . Cantare carmina , uersus , non è elocutione humile , ma frequentata da buoni poeti , se non m'inganno : io non ui saprei dire all'improviso essempi, perche io non soglio notare fra me stesso quelle cose , che mi paiono esser usate comunemente da buoni scrittori : ma essendo cantare uocabulo bonissimo, & similmente carmen , io non so uedere, perche debbiano fare una locutione humile accompagnandogli insieme: perche canto non è manco buon uocabulo di cano , & pur si dice canere carmina da buoni poeti : à me pare piu humil locutione canticare carmina , & nondimeno Cicerone l'usa . Aggiungo, che se uorrete ben considerare , uedere &

te, che cantat in quel luogo ha di gran lunga piu
 forza, che non ha probat : perche il dir , che quella
 Signora cantat meos uersiculos , significa, che ella se
 ne diletta marauigliosamente : il qual concetto non
 esprimeria questo uocabulo probat . Hic habemus
 bædos , pullos , optima uina : queste parole non si
 ponno pigliar in mala parte , se non da huomini , ò
 maligni , ò di poco giudicio : perche tutto l'hendes
 casillabo mostra, ch'io sono anchora ammalato , &
 questi cibi sono necessarij à gli ammalati : et tantum
 abest , che bædus , & pullus si debbiano mettere per
 segni di gola , ò di delitie ; che Horatio gli mette per
 segni di frugalità : & in uero non credo , che alcun
 goloso uolendo descriuere cibi delicati , et desiderabili ,
 si curasse di descriuere precipuamente pullos , et bæ
 dos : che saria tenuto un gran goffo da gli altri golos
 si . Quanto a i uersi di M. Basilio , io ui ringratio con
 tutto il cuore dell'auiuso , che mi date , et prego quan
 to piu posso , che sempre mi diciate liberamente tut
 to quello , che giudicate appartenere ad ogni sorte
 di ben mio : che questo è il maggior beneficio , che
 possa far un'amico all'altro : ne guardate all'età ,
 che per non dir à uoi le laudi uostre , dico sol questo ,
 che un mediocre prudente è atto à dar consiglio ad
 un prudentissimo , quando il prudentissimo consulta
 delle cose proprie : nelle quali è una gran marauiz
 glia come c'inganniamo facilmente . Io ui posso ben
 dir con somma uerità , ch'io non hauea dissegnato

di far stampare detti uersi tanto per amor mio, quanto per satifsare ad esso M. Basilio: il quale credo che gli habbia fatti à questo fine, come quello, che m'as-
ma, & è desideroso d'honorarmi. Nella effortation, che mi fate della poesia de' Salmi, agnosco amorem, et pietatem tuam: ma non pregate tanto me, quanto nostro S. Dio, che mi dia la facultà, & lo spirito, che si richie-
de à così grande impresa: io ui prometto, che non farò resistentia alcuna: se mi sentirò muouere il cuore: ne potrei anchora ch'io uoleffi: ma se ualesse à far giuditio del senso presente, io ui direi che passeranno molti mesi, che non hauerò uoglia di far uersi: & nel uero come l'humor s'è sfogato, soglio riposar lungo tempo: & è molto al proposito: perche come io comincio, non so finire: et la fatica continuata con la uigilia mi consuma gli spiriti, & la uita: et Dio uolesse, che non haueffi mai piu instinto di far ne uersi, ne prose; che la mia età, & mala complessione est iam donanda rude: à uoi giouani toccano queste così fatte imprese. Vi prego, che scriuendo al Bolognetto lo ringratiate assai del grande honore, che m'ha fatto: et diteli da parte mia, che ha fatto, come sogliono fare alcuni gran Signori, i quali quando sono in uilla, son presentati da qualche contadinella, che porta loro un canestrello di cerasse, & essi le donano XXV scudi. I uersi del uostro M. Claudio non mi dispiacciono: ben mi pare, che'l suo genio sia piu atto à far uersi

maggiori. Sed iam satis. Vale in Domino. In Cuiella. A XXX di Maggio. Del XLIX. Raccomandatemi al nostro M. Basilio, al quale io non rispondo, perche non bisogna.

A' M. VILSSE BASSIANO.

A poi che io haueua scritto, ho riceuuto la uostra : la quale anchora che non habbia bisogno di risposta, pur uoglio scriuer dieci linee per mia satisfattione. Io so, che si trouano de critici tanto superbi, che hanno per male, se le loro censure non sono accettate, come oracoli : ma io reputo questa una odiosissima tirannia : & si come quando i miei amici m'hanno detto il lor parere, io uoglio, che mi lascino far quello che mi piace delle mie compositioni ; così desidero, che anch'essi facciano quello che lor piace delle loro : però non fo replica alle uostre repliche : bastando d'hauerui detto una uolta il mio parere, Ma non posso gia tenermi per l'amor che ui porto, che io non ui dica in uniuersale il senso mio. Dico adunque, che gli epigrammi, le ode, & simili poemi per mio giuditio sono simili alle gemme piccoline : le quali se non sono finissime, & purissime, non sono d'alcun ualore : & però molte cose sono licite nelle prose, & ne poemi grandi, che non sono licite in questa sorte di poemi piccoli : à i quali ogni minima ombra d'imperfettione nuoce grandemente appress

fo di coloro, che hanno buon giuditio, de quali soli
 in hoc genere debbiamo far conto: ma non crediate
 gia, che io mi ponga in questo numero: anzi ui dis-
 co ex animo, & ui priego, & conforto per l'affes-
 tion grande, che io ui porto, che non seguitiate mai
 il mio parere, se non quando la uoſtra conſcientia
 ui dice chiaramente, che egli ſia buono: & tanto
 meno ue ne douete fidare, perche ſono gia molti
 anni, che'l mio ſtudio uerſa tutto nella ſcrittura ſan-
 ta, in San Bernardo, & altri ſimili ſcrittori, i quas-
 li ſi come ſono elegantiffimi nelle ſententie; coſi ſo-
 no barbari nelle parole: & come ſi dice à caſa mia
 chi pratica nel molino s'infarina: però è coſa molto
 ueriſimile, che io m'inganni ſpeſſo in hoc genere:
 & però io non uorrei mai ſarmi giudice delle com-
 poſitioni di coloro, che mi danno piu credito di quel-
 lo, che mi ſi conuiene. Mi ſarà grato, che m'auis-
 ſiate doue Cicerone uſa, ſatis ſupérq; facere aliſ-
 cui: perche quantunque io reputi queſta locutione
 eſſer rariffima, non dimeno eſſendo ella di Cicerone,
 non laſcierò d' uſarla, pur che io poſſa moſtrare il
 luogo à chi mi uoleſſe riprendere: ma non ardirei
 gia d' uſar reputo, in luogo di puto, ſe nol uedeſſi
 uſato in queſto modo da Cicerone, ò da qualche al-
 tro, qui ſit bonus Latinitatis auētor. Il piacer, che
 ho di ragionar con uoi, m'ha fatto eſſer piu lungo
 nello ſcriuere, che non penſaua. Vale in Domino.
 In Ciuitella. A' XXVII di Giugno. M D XLIX.

A. M. VLISSE BASSIANO.

AGNIFICO M. Vlisfe mio Carissimo, & honoran. Non mi dispiace il vostro consiglio di mostrar quel mio hendecasilabo: & potete ben tener certissimo, ch'io non l'ho fatto per altro, che per auertir gli huomini da bene: che quando io l'haueffi fatto per uendicar mi, ò per infamarlo; l'harei fatto in altro modo: anzi uì dico di piu, che quantunque io mi doglia, che costui si serua del mio nome in così dishoneste cose; nondimeno io mi sarei taciuto, se haueffi dubitato, che i miei uersi gli douessero portare infamia: ma come dite anchora uoi, io nol potrei mai co i miei hendecasilabi, ò iambi infamar tanto; quanto esso stesso s'infama co i fatti: & perche io son sicuro nella mia conscientia, che io non mi son mosso per altro, che per rimediare à tanti disordini; io mi contento, che detto hendecasilabo si legga quanto per me da ciascuno. Quanto à gli auertimenti del nostro M. Basilio, io lo ringrazio di cuore, & me li conosco obligatissimo: perche sempre ho ueduto, & toccato con mano, ch'egli ha grandissimo zelo dell'honor mio, ne quasi mai egli m'ha auertito d'alcuna cosa, la quale io non l'habbia corretta, per la gran stima ch'io fo meritamente del suo giuditio: ma quanto à questo hendecasilabo, io non posso indur l'animo à seguire il suo parere:

perche non mi pare, che si possa concludere dissiposi piglia sempre in mala parte, adunq, è superfluo l'aggiungerui il male: perche oltra che si dice male mulctare, si dice ancho male prodere aliquem, & nondimeno il tradire è cosa pessima: si dice ancho male perdere aliquem, quo nihil peius: & se egli ci uorrà pensare, trouerà delle altre forme di parlari simili. Quanto à quello, ne læsa patientia furentem Camoenam experiare, io approuarei il suo parere, se io haueffi detto, & narrato nel hendecasyllabo i furti, che egli ha fatto, insinuandosi col nome falso della parentela: ma io non ho uoluto esser tanto acerbo contra di lui: non mi parendo cosa degna d'una persona ciuile, & Christiana: ma m'è bastato di notarlo d'intemperantia; & di bugia: dicendo che egli si uaghiuando gratia, albergo, & danari per Italia col farsi mio parente: & benche questi siano inganni, & uegliacherie; non sono però cose, che si sogliano castigare dalla ragion publica: ma M. Basilio ha guardato alle scelerità, che narra la lettera Milanese, & non alle uegliacherie, che narra il mio hendecasyllabo: però non gli è piaciuto il mio concetto. Vale in Domino. In Ciuitella. Alli IIII di Luglio. M D XLVIII.

A GNIFICO M. Vlisse mio Car-
 rissimo, & honoran. Hoggi harete rice-
 uuto la seconda mia con una del S. Priu-
 li, & io ho riceuuto la seconda uostra, & mi piace
 sommamente, che habbiate scritto à Genoa in mo-
 do, che habbiate buona speranza, che sarà quies-
 tato ogni romore: il che seguendo, ò uoi sarete
 stato uno eccellente Oratore, ò il nostro amico uno
 eccellente Christiano. La nouità del uostro disegno
 nel uero m'ha dato gran marauiglia: & mi rina-
 cresce, che non sia qui il S. Priuli: al quale non-
 dimeno potrete scriuere à Capranica, dando le let-
 tere al Mastro di Casa del Reuerendiss. Morone:
 benche non ci è pressa, & potete aspettare, che
 egli ritorni qua, se uì piace. Io ne parlerò col nos-
 tro Cardinale sta sera, se trouerò commodità: &
 u'auiserò poi il suo parere: io uì dirò hora il mio.
 Essendo uoi in uno stato, che non potete uiuere otio-
 so in casa uostra con le commodità opportune; ne
 essendo uenuto in tanto dispreggio del mondo, & di
 uoi medesimo, che uogliate uiuere in diem, non
 risguardando ne à commodi, ne ad incomodi, se-
 te quasi costretto à metterui nell'una delle due uie,
 ò in quella della corte, ò in quella delle scientie, che
 dimandano costoro de pane luerando: & benche io
 non habbia seguitato questa seconda uia piu per col-

pa della mia complession che per altro; nondime-
 no io consiglierei ognuno, da pochissimi in fuori,
 a preporla alla prima: la quale oltra che è molto
 incerta, & fallace, ha in se molte male qualità:
 ma una cosa mi fa dubitar nel fatto uostro, che gli
 studij delle leggi sono molto laboriosi, & uoi sete
 molto delicato di complessione, & per consequen-
 te poco atto à tanta fatica: & dubito, che sareste
 costretto à fermarui prima che foste arriuato à
 mezza strada. Se non ci fosse questo impedimento,
 io ardirei di confermarui in questo proposito: per
 che mi pare, che habbiate tali doni dalla natura,
 che aggiungendoui l'arte; & l'industria, riuscireste
 senza dubbio eccellente in tal professione: & ha-
 uendoui dato N. Sig. Dio tanto gusto della pietà
 Christiana sperarei, che questo essercitio delle leg-
 gi douesse piu tosto giouarui alla salute dell'anima,
 che nuocerui: la doue seguitando la uita delle cor-
 ti ui mettereste in molti pericoli, quanto piu foste
 favorito da i patroni, per non dir molte altre co-
 se, le quali sapete pur troppo. Se adunque ui cono-
 scete atto alla fatica, che richiede questa sorte di
 studio; io m' accosto al giuditio del nostro Sig. M.
 Carlo: massimamente non hauendo uoi l'animo
 abborrente dalle leggi. Mi piace, Tua benignus
 dextera: & così si correggerà: & molto piu mi
 piacciono le salutationi, che mi fate per nome del
 Reuerendiss. Seripando, & del Reueren. Maestro

del Sacro Palazzo, non tanto per rispetto mio, quanto per il uostro: perche di qui comprendo, che solete uisitargli: quo nihil tibi utilius, aut mihi gratius facere potes. Miracomando con tutto il cuore à uoi, & al gentilissimo uostro hospite. In Ciuitella. Alli XIIII. di Luglio. M D XLVIII.

A M. VLISSE BASSIANO.

ER rispondere alla uostra richiesta, Magnifico M. Vlisse mio, ui dico, che al mondo si ritruouano due maniere d'huomini, che fanno profession della religion Christiana. Alcuni uerbis confitentur Deum, factis autem negant, come dice San Paulo: à costoro non appartiene propriamente l' oration dominicale: perche non hauendo lo spir.to di Christo, non sono di Christo, ma del diauolo: mentre non mutano pensieri, & uita: ne possono orar con fede, ne riconoscer Dio per padre, ne desiderar, che'l suo nome sia santificato, ne che uenga il regno suo, ne che sia fatta la sua uolontà: si che costoro possono ben dir questa santissima oration con la bocca, ma non già col cuore: il qual modo d'orare è uano, & simulato. Altri uerbis, & factis confitentur Deum, in quanto che sono ueramente pij, & buoni Christiani: mettendo il loro principale studio nell' observation de i comandamenti di Dio, & pentendosi

si de' loro peccati, & confidando nella misericordia
 di Dio per Iesu Christo N. S. à costoro appartie-
 ne l'oration dominicale: perche orano con fede,
 & riconoscono Dio per padre, & disiderano la
 gloria della sua diuina Maestà; & che sia fatto il
 suo uolere così in terra, come in cielo. Appresso
 haueete à considerare, che'l peccatore non puo im-
 petrar perdono da Dio, se non si pente: però è
 scritto nell'ultimo capitolo di San Luca, oportebat
 Christum pati, & resurgere à mortuis tertia
 die, & prædicari in nomine eius pœnitentiam, ac
 remissionem peccatorum in omnes gentes. Et San
 Pietro ne gli Atti de gli Apostoli cap. III. dice al
 populo, Pœniteat uos igitur, & conuertimini, ut
 deleantur peccata uestra. Et in molti altri luoghi
 della scrittura, quando si parla della remission de
 peccati, si comincia dalla penitencia. Appresso è
 da considerare, che si come i peccatori ostinati, et
 impenitenti sono nimici di Dio; così quelli, che si
 pentono de' loro peccati, & si conuertono con fede
 à Dio, sono riceuti per figliuoli da Dio: & con-
 fiducia possono dimandargli ogni gratia pertinente
 alla gloria sua, & alla salute loro: & perche nel
 precetto della dilectione si contiene sommarimente
 tutta la legge, come dice San Paolo; fra tutti gli
 altri peccati è grauissimo quello dell'odio: & quan-
 to egli dispiaccia à Dio, & ce lo renda di padre in-
 dulgentissimo giudice seuerissimo; Christo nel dimo-
 stra in

fra in San Mattheo con una parabola notabile ,
 la qual si legge nel cap. XVIII . Appresso è da sa-
 pere , che non possiamo mai esser tenuti ragione-
 uolmente arroganti , quando dimandiamo una gra-
 tia à Dio , fondando la nostra dimanda nella sua
 promessa . Appresso douete sapere , che questa
 particola sicut non si piglia sempre in quel modo
 rigoroso , che la pigliate uoi : perche quando Chris-
 sto in San Mattheo dice , estote perfecti sicut pa-
 ter uester , qui in cœlis est ; non richiede da noi ,
 che siamo perfecti in quel modo , che è perfetto Dio :
 & quando San Giouanni dice nella sua prima epi-
 stola , qui habet hanc fiduciam in eo , sanctificat se ,
 sicut ille sanctus est ; non uol dire , che l'huomo
 pio diuenti santo , & puro , come , & quanto è Dio ;
 ma uol dir semplicemente , che si come Dio è santo ,
 et puro ; così l'huomo pio , che mette ogni suo stu-
 dio in ricuperar l'immagine , et similitudine di Dio ,
 cerca quanto piu puo di mondar si da tutte le brut-
 ture del peccato , & rappresentar nella uita sua
 in qualche parte la bontà , & purità di Dio .
 Premessa la intelligentia di queste uerità predette ,
 à me pare , che cessino tutte quelle difficoltà , che
 uoi mi proponete nella uostza lettera : & che quel-
 le parole , dimitte nobis , siano assai facili ad inten-
 dere . Nondimeno per leuarui la fatica discenderò
 à qualche particolarità , lasciando il resto alla sua
 discretione . Dico adunque , che questa dimanda è

fondata sopra la promessa di Christo : il quale nel
 medesimo cap. esponendo il senso di queste proprie
 parole dice . Si dimiseritis hominibus peccata sua ,
 dimittet & uobis pater uester cœlestis : quòd si
 non dimiseritis hominibus peccata sua , nec pater
 uester dimittet uobis peccata uestra . Per le quali
 sententie Christo significa, che Dio padre delle mis-
 sericordie è prontissimo à rimettere i peccati al-
 l'huomo , che dimanda perdono , purchè egli toglia
 uia l'impedimento, che lo fa incapace d'esso perdo-
 no , cioè l'impenitentia , & l' odio uerso il prossi-
 mo : il quale odio dirittamente s'opponè al perdo-
 no , che dimanda il peccatore à Dio : perchè se per
 amor di Dio noi non uogliamo rimettere un debito
 di cento denari al prossimo , con che fronte , ò con
 che fede possiamo noi dimandare à Dio , che ci ri-
 metta à noi un debito di dieci mila talenti ? Adun-
 que il peccator penitente uolendo dimandare il per-
 dono de suoi peccati à Dio , & considerando che
 l'oratione fatta senza fede è infruttuosa ; per pos-
 ter orare con fede, ricorre alla promessa di Christo,
 & sopra d' essa fonda la dimanda sua dicendo .
 Dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimitti-
 mus debitoribus nostris: et è come se dicesse Signor
 mio il tuo unigenito figliuolo ci ha promesso , che
 perdonando noi l'offese riceuute dal nostro prossi-
 mo , tu à noi perdonerai quelle , che tu hai riceuute
 da noi . Ecco Signor mio noi mediante lo spirito tuo

perdoniamo le ingiurie , che ci hanno fatte i nostri prossimi : adunque usa con esso noi la tua misericordia , secondo la promessa del tuo Christo : & si come noi per debito perdoniamo a gli altri ; così tu per mera gratia perdona à noi . A' me pare questa esposizione semplice , schietta , & uera , & libera da tutte quelle difficoltà , che proponete uoi . Le quali , se non m'inganno , non uì molesteranno piu , se uorrete considerar le cose , che u' ho dette di sopra .

A' M. LELIO TORELLI SEGRETARIO
MAGGIORE DEL DVCA DI FIORENZA.

L NOSTRO M. Carlo per non
I accrescermi l'humor melancolico , ha dif-
ferito piu che ha potuto , di notificarmi
l'acerbissimo caso di v. Sig. in modo , che non l'ho
saputo , se non un giorno inanzi l'auiso del Mag.
M. Francesco : però non ho fatto prima quello , che
si conueniua all' affettione , & offeruanza singu-
lare , ch'io porto à v. S. Benche non fa bisogno ,
che io m'affatichi à condolermi seco : perche mi
rendo certo , che ella sia certissima , che tutte le sue
prosperità , & aduersità mi siano comuni : & al
consolarla non mi ueggo punto atto : non le poten-
do dir cosa alcuna , ch'ella non sappia meglio di me.
Oltra che le persone pie , fra le quali eccelle v. S.

si consolano assai facilmente per se medesime : rizeuendo così le cose aduerse , come le prospere dalla santa mano di Dio : il qual riconoscono per loro padre , & per conseguente fanno , che egli non le flagella per nuocer loro , ma per purificarle , come l'oro nella fornace delle tribulationi , per farle degne della uita eterna . Et nel uero se uogliamo legger la scrittura santa da principio infino al fine , uederemo , che la diuina Maestà comunemente ha condotto i suoi eletti al paradiso per la uia angusta delle aduersità per la quale bisognò , che entrasse nel suo regno anchora il Santo de' Santi : il qual dice nell'euangelio , che chiunque uole esser suo discepolo , toglia la sua croce ogni giorno , & li faccia compagnia : & in questo è differente il Cristiano da gli altri : perche coloro , che non hanno lo spirito di Dio , fuggono la croce , come cosa horribile , & insopportabile : la doue il uero Cristiano la porta uolentieri con Christo , per regnar con Christo : massimamente sapendo , che le tribulationi , la uita , la morte , il mondo , le cose presenti , le future , seruono alla felicità di coloro , che sono serui di Dio . Con questi , & altri simili discorsi le persone pie si fanno superiori à tutti gli accidenti humani , & stando uniti con Christo crocifisso sentono tanta dolcezza sotto l'amaritudine della croce , che tutti i piaceri del mondo non la potrebbero agguagliare : & perche son certo ,

che V. S. è ricca di tali concetti farò fine: pregando il padre d'ogni consolatione, che la consoli col suo santo Spirito. Di Roma. L'ultimo di Nouembre. Del XLIX.

A' M. VLISSE BASSIANO.

AGNIF. 'M. Vlisse mio honorando.

M Non ui merauigliate, se non ui scriuo secondo il mio costume: perche son combattuto in modo dalla Quartana, & dallo stomaco, & dal capo, che non mi pare far poco, se mi mantengo uiuo: ne guardate, che io habbia fatto la ode, che ui piace tanto: perche un giusto sdegno mi eccitò lo spirito: conciosia che quasi ognuno, che mi uisita, mi conforta à non uiuere di mala uoglia, & à scacciar fuor dell'animo gli affanni, come s'io fossi misero: però ho uoluto dimostrare, che chi teme Dio è lontano dalla miseria, & è partecipe della felicità: anchora che secondo il giuditio del mondo paia miserrimo. Ho hauuto un piacere incredibile, bauendo inteso à di passati da M. Iacomo da Parma, che uiuete in compagnia dell'illustre Conte Torelli: al qual bacio la mano. Quanto al Papato, tenete certissimo, ch'io uederò uscire il nostro Cardinale così uolentieri Cardinale; come Papa: & ui certifico, ch'egli uscirà piu uolentieri Cardinale; che

Papa: benchè nessuno lo potria credere, non conoscendo intimamente S. Sig. come fo io. Poi che lo studio delle leggi ui piace tanto, regolateui in modo, che qualche infirmità non ui costringa di lassarlo. Mi raccomando con tutto il cuore.

Di Roma. A' XIII di Dicembre. M D XLIX.

*Il fine de l' ottauo libro de le lettere di dodici
huomini illustri.*

DE LE LETTERE DI XIII
H VOMINI ILLVSTRI LIB.
NONO.

Lettere di M. Paolo Giouio Vescouo
di Nocera.

AL DVCA DI MANTOA.

E N S O, che'l Prothonotario Boschetz
P to sarà stato cortese in raccomandarmi
humilmente á V. Eccellentia, & acca-
dendo l'occasion di scriuere, ho uoluto con questa
rinfrescar la memoria della mia seruitù con quella,
dandole un sommario ragguaglio delle noue di Tu-
nisi, estratto dalle lettere di N. S. & dalle pro-
prie di Cesare all'Ambasciator suo, & dar piace-
re a gli occhi con il disegno di Tunisi. So ben, che'l
mio M. Fabritio Pellegrino supplirà in molti par-
ticolari, quali lascio ad esso, come diligentissimo.

Cesare alli XV fu à uista d'Aprica, & le naz-
zi entrorno à Porto Farina, quale anticamente fu
vticà, & le galere passorno auanti al capo di
Cartagine, & S. M. di smontò proprio nelle ruine
della gran Cartagine, & molte galere si spinsero

dentro nel golfo di Tunisi, & andorno à uista della Goletta, & salutorno à botta, & risposta senza danno. S. M. smontò con li Spagnuoli d'Italia, & con li Tedeschi, & gran parte de grandi, & di sua corte. L'altro di sbarcorno li Spagnuoli di Spagna nouamente uenuti, & gli Italiani.

Fu qualche disordine nello sbarcare, perche ognuno auido di terra, acqua, frutti, si sbandaua à sgallinare, di sorte che gli nemici pochi, & rari ne ammazorno qualch'uno, & scriuono, che se gli nemici fussero uenuti grossi, & impetuosi con arte di guerra, harebbero dato trauaglio, & danno grandissimo. Si stentò à ridurre le genti ad ordine, & fu un caso pericoloso à Cesare, quale fu quasi percosso da un Tedesco, che non conosceua S. M. essendo uiolentemente cacciato all'ordinanza.

Sono nel sito di Cartagine XI uillette, & un giardino del Re, & tutto il campo s'è disteso uerso la torre dell'acqua, quale è nostra, & tiene piu di sette miglia. Non s'è trouata uettouaglia di momento, & il terreno è arenoso, secco, & con acque, quali hanno del salmastro. Gli antichi beueuano dell'aquedotto, quale ruppero gli Romani campeggiando Cartagine, come Gotthi ruppero questi campeggiando Roma. Li Mori del paese sono rari à portar uettouaglia. Però biscotto, carne salata, & buon uino satisfanno all'essercito, quali cose non mancano: & tuttauia è ordinato in

Sicilia , Sardigna , & l'altre Isole , che uenghi
 uettouaglia. Sbarcato , & accampato , & rassetz
 tato l'essercito , s'è inteso per prigioni Turchi , &
 da Mori , & da Chriſtianiui fuggiti da Tunisi , che
 Barbarossa ha fortificato una parte della città di
 Tunisi uerso il castello , quale è molto grande , però
 non forte , & con baloardi , & bastioni ha escluso
 fuore piu della metà della città . Ha seco circa
 dieci milia Turchi , & fra essi un buou neruo di
 lanizzari . Ha tra Mori di Gerbi ualenthuomini ,
 & altri Apbricani , da dieci milia . Ha circa undici
 milia cauali , & tien pratica di condurre Bencadi
 Capitano d' Alarbi , con otto milia cauali à
 suo seruitio . Ha posto dentro gran uettouaglia ,
 & quasi tutto il raccolto , perche matura di XV di
 prima la , che in Italia . Ha denari , & ha diseg
 gno di guerreggiare alla Italiana . Viue con sicurs
 tà con li Tunisini , hauendone il fior per ostaggi in
 castello , & gli altri tiene allo stecco . Et piu u'ha
 molti Spagnuoli , Siciliani , Italiani , & simili
 mal contenti , ò esuli , & parte ne ha liberati con
 promesse grandi , & dicono , che ne è capo Don
 Pedro di Gusman , quale uolse ammazzar Don
 Pero Vellez di Ghiuara in Bologna . Ha artiglias
 ria assai , & molti ualorosi Capitani di fuste , &
 fra gli altri ui sono questi piu famosi .

Sinam Cefut . i . il Giudeo .

Haydin Rays . i . Cacciadiuoli .

Delicotus gia Capitano
di Circelli.

Tabach Rays.

Topici Memith.

Esse Rays.

Mehemedi Rays.

Amorath Rays.

Alycola Corso rinegato.

Nasuf Rays.

Ceser Rays.

Agia Ariadin ueccbio
corsaro.

Tanisman Rais locote
nente del Giudeo.

Salech Rays.

Alla custodia della Goletta è posto Sinàm Cesue con tre milia fanti capati, & mille caualli. La Goletta è larga tanto, quanto à pena puo entrar nello stagno una galera senza stender e il paramento, & ha si poco fondo, che bisogna scaricarla del tutto, & à braccia, & spalle s'aiutano ad entrare, & uscire. La torre è assai forte, & gia fu battuta, XX anni fa, da M. Andrea Doria, & Pregian Francese, quando ui fu l'Arciuescouo di Salerno. Barbarossa l'ha fortificata di muro intorno, & ripari, & l'ha posta, come in isola, facendo una fossa à Ponente uerso la terra ferma, oue è il campo nostro. V'banno posta artiglieria assai, & ha sotto la torre uoltate à Tramontana da XIIII galere ad ordine, quali stanno sicure, & difese dalla torre, & ripari, & le nostre galee non ponno accostarsi. Dentro della Goletta nel stagno sono piu di settanta tra galere, & galeotte. Ha fatto un ponte leuatoio sopra la Goletta, per poter riceuere, & mandar gente per la uia della

monti dalla banda di Rata, quali non possono esse-
 re impediti da nostri. La nostra armata è tutta
 tra il golfo, & Porto Farina, & è tanta, che à
 uederla da lontano pare la selua Hercinia. Da
 Romani in qua non fu mai la piu poderosa armata
 ne liti d'Apbrica. Cesare, come magnanimo, uir-
 tuoso, & uero Christiano, tiene un' ordine mira-
 bile, & fra l'altre cose à tutti li Mori dona liber-
 tà, dicendo loro, che non è andato in Apbrica, se
 non per castigar Barbarossa, & li corsari pu-
 blici nemici di tutto il mondo, & che uol rimet-
 tere in casa il Re loro naturale, & restituirgli li-
 beri fuor di mano de' tiranni corsari. Il che da
 gran fama per tutta la costa. Essendosi disteso il
 campo nostro sopra la torre dell'acqua, quale è lon-
 tano tre miglia dalla Goletta, ui s'è fatto un ba-
 stione, quantunque il terreno non sia molto idoe-
 neo, & rare siano le frondi in quel paese, da far
 canonicamente li bastioni, & sta alla testa del
 nostro campo per fronte alla Goletta, accioche gli
 nemici pronti, & agili, & molesti ad ogni hora
 al campo, non habbino così facile l'assaltare, &
 straccorrere. Et perche gli Italiani per ordinario
 uogliono sforzarsi di ricuperar l'honore antico, et
 prendono le piu uolte dure imprese; il Conte di Sar-
 no, come ualente, & cupido d'honore, tolse à di-
 fender questo bastione, et il giorno di San Giouan-
 ni uennero li Turchi ad assaltarlo con grandissima

braura, & quantunque per li continui affalti della notte le genti fussero assai stracche, però sostennero l'impeto, li ributorno due uolte, & alla terza dandogli un gagliardo rifiuto li misero in fuga. Et perche il faio non uoleua, che'l Conte andasse à maggior gloria, non bastandogli d'essersi difeso, & sugati gli nimici, & morti di loro assai, tirato dalla rea fortuna uscì fuore à dar la carga alle spalle de' nimici, & dopo lungo spatio hauendoli ben battuti, s'imbattè in una imboscata di gente noua, quale non potendo sostenere, per esser gia tutti stracchi dalla fatica, & dal caldo, et dal corso, uenne in disordine ricolandosi con grazie danno, di sorte che gli Turchi entrorno mescolati nel bastione, oue erano piu di mille fanti, & li combattendo francamente li piu ueterani Capitani sono restati morti. Al Conte sopra il bastione fu tagliata la testa, & la man diritta, & portate poi in processione à Tunisi. In questo disordine difendendosi il resto malamente, uennero tre bandiere di Spagnuoli al soccorso, ma piu tardi di quel che saria stato il bisogno, per uirtù de' quali le reliquie poste in tumultuaria fuga fecero testa, & ricuperorno il bastione, ma non dettero piu nelle schiene à Turchi. Questo disordine si come ha dato terrore, così ha posto ordine, che nessuno esca, & tutti s'fiano uigilanti, & beato colui, che impara alle spese d'altri. Li Turchi in-

superbiti di questo poco successo, quantunque sia loro costato caro, non cessorno mai la notte seguente d'assaltare in uarij luoghi, & tormentarli nostri, di sorte che la mattina, alli XXV, essendo già come sicuri gli Spagnuoli, & altri Italiani uicini al negro bastione del Conte, posando l'arme, & riposando quasi disarmati, furono à dar l'assalto al Marchese del Vasto, doue con grandissimo trauaglio si sostenne il primo impeto, & si uide il uolto della brusca fortuna. Il Vasto col menar delle mani, & gran sudore conseruò la uita, & l'honore, & il bastione, & diede una gran ributtata à nemici. Nella qual battaglia son morti piu di LX Turchi, & da cinque, ò sei segnalati. Il Marchese non uolse dar la carica per non cader nell'error del Conte. Alli XXVI, hauendo li Turchi sopra la collina, che gira lo stagno, & si stende uerso Tunisi, piantati certi pezzi d'artiglieria, con quali scopauano il campo Christiano, battuto etiam per fianco dalla torre della Goletta; Cesare si determinò d'andare in persona à trouarli, & così con li Tedeschi, & Spagnuoli d'Italia, li giannettari di Spagna, & la gente d'arme della corte sua, andò alla collina, oue erano da mille caualli, & molti fanti. Cesare fu felice, & gli pose in disordine, & gli diede l'incalzo uicino una lega à Tunisi, & prese tre pezzi d'artiglieria. Et li Turchi si

portorno da ualenti , massime li caualli , da qua-
 li fu passata la corazza à buon colpi di ferite di
 zagaglia al Marchese di Monteggia general Cas-
 pitano de' giannettari . Di poi s'è fatto consiglio
 sommario , & disputato , se sarebbe meglio las-
 ciare adietro la Goletta , & passare à combat-
 ter Tunisi, s'è risoluto di nò , per non perdere il
 commertio delle nauì , atteso che li della Goletta si
 metterebbono alla strada à romper le uettouaglie ,
 & uolendo lassare uno , ò dui presidij nel camino ,
 per assicurare il passaggio , si sminuiria di buona
 somma di soldati il campo , quale secondo il grosso
 numero , che tien Barbarossa , non sarebbe poi si
 potente à dar l'assalto , & far batteria , massime
 che si tiene per mezza , anzi total uittoria il con-
 quisto della Goletta , doue sono gli eletti corsari ,
 quali mal potranno scappare , & le galere di fuo-
 re , & di dentro saranno nostre intiere , ò che si bru-
 giaranno . Vero è , che sarà un calice d'aceto , &
 non rosato . Però ui uanno con le trinciere , & à
 colpi di zappe , & pale , & uogliono entrar nella
 fossa nuoua , & uoltarui da trecento tiri d'artiglia-
 ria da terra , & da mare , & di già u'erano sotto
 con le trinciere à un tratto di balestra , & si dise-
 gnaua di dar la battaglia alli 5 di Luglio . Così
 à quest'hora è fornita la festa , & già son uenute
 lettere di Trapani per uia di mercanti , quali dico-
 no , che la Goletta fu presa alli 4 con morte di

piu di dui milia Christiani . Però ne Sua Santità, ne la corte osa creder leggiermente , & così non si tien per certa questa noua, affettarassi il zoppo, & Dio uoglia , che sia così , perche li caldi granzi di non comportano , che si faccia gran dimora in quelli arenosi, asciutti , & mal sani siti. Dico questo , perche scriueno, che à mezzo di si leua un uento , qual porta nella faccia una dispettosa arena, & che l'acque buone son scarfe, et li pozzi noui hanno al quanto del salmastro , ne si troua da sguazzare à carne fresca , & à pan bianco , ne ui sono molti coperti , ne molte frasche da far frascati . Vero è, che è arriuato Alarcon con la sua caracca piena d'ogni bene , & è arriuato il Commendator Rosa con l'artiglieria di Catelogna , & s'è incaminata la uettouaglia da Sicilia , & Sardigna , da Malta, & da Napoli, & non si dubita di fame, & per horra l'effercito è sano , & piu uengono li Mori à portar uettouaglia, poi che il Re Muleassèm è uenuto.

Alli 28 essendo andati auanti , & tornati gli Ambasciatori del prefato Re di Tunisi , esso Re arriuò in campo con trecento caualli . Cesare fece porre in ordinanza il campo , la corte in ala , & si mise in sedia nel pauiglione . Vscì , hauendo mandato il Duca d'Alba incontro al Re , & fatti otto passi lo riceuette humanamente. Esso baciò la spalla à Cesare , & s'affettò in terra , & si fece uassallo , & rimandò i suoi , restando con pochi alloggi

giato con Mons.^r di Prato. Dicono, che aspetta mila le caualli suoi, & un Capitano d' Alarbi con cinquemia caualli, che doueranno bastare à Cesare. Il Re è huomo di 45 anni con occhi bizzarri, & mezzo tralunati, mostra buono animo, & fede, & uoluntà d'esser buon feudatario.

Barbarossa ha nome Aryadln, fu fratello d' Oruc ci primo Barbarossa, quale acquistò il Regno d' Algieri, & poi fu ammazzato già molti anni nel regno di Tremisenne da l' Alcaydl dellas donzellas.

Son nati nella città di Metellino nell' Isola di Lesbos. Son uenuti grandi andando in corso. Et questo Aryadln per sua uirtù è fatto Re d' Algieri, & di Tunisi, & Bassà uisir del Turcho, & Beglierbei di tutte le marine, & legni del gran Turco. E' huomo di 60 anni, di persona quadrata, & neruosa, ha le ciglia pelose, & grosse, è sauiο, & risoluto, & dice uoler morir Re di Tunisi.

Io uedo, che le lettere di la fanno giudity diuersi, io per me credo, che Dio fauorirà la giusta causa, rispettarà la bontà, et aiuterà la uirtù di Cesare, et uorrà, che quelli ladron corsari sieno castigati. Altrimente haueremo à dir Iudicia Dei abyssus multa, et S. diuina Maestà gouerna à suo modo, et tutti ci habbiamo à conformare con la uoluntà sua. Da Roma. Il **XIIII** di Luglio. **M D XXXV.**

EL bel libro uolgare , qual mercè di uoz
D stra cortesia ho hauuto , ne ho ragiona
to col Sig. Marchese , qual piu uale ,
che io , nelle cose Toscane , ma per esser uscito della
erudita bottega di M. Claudio , non u'ha luogo il
giuditio de gli huomini delle bossole basse . Le traz
dottioni sono bellissime . Però queste longole di uers
si paiano alquanto strane alle orecchie use al Non
aspetto gia mai con tal desio . Si puo dir , ch'ogni
cosa ha principio , & lo graue fondamento tratto
da gli antichi gli potrà dar riputatione , & col tem
po non mancaranno de gli imitatori , quali daranno
fama , & dolcezza alla noua rima . Siate adunque
contento , ch'io non esca di casa mia , & ch'io ne
dia giuditio per le orecchie , & non per sentimen
to . Ringratio uoi , che tenete conto à torto del
mio giuditio , & M. Claudio , poi che è stato mis
gior mastro , che Aleffandro de' Pazzi , qual nelle
tragedie attaccò una codetta alli suoi uersi , & la
foggia gli restò à dosso , come l'omega al Trissino .
Raccomandatemi alli Signori della virtù , & al
Sig. Secretario . Dal Musco . Alli XXIIII
di Gennaro . M D XL.

OLTRO trista ricompensa mi porta la
 M. fortuna delle tante, & sì lunghe fatiche
 mie in far conti alli uiui, & à quelli, che
 uerrano, li magnanimi fatti de' uirtuosi Re, Cas-
 pitani, & Cavalieri, poi che come scriuete, Mons.
 d'Orse non se ne contenta, & s'ammottina, se io
 ho scritto, uerbi gratia barbara crudelitate, quan-
 do li Guasconi, & Suizzeri à Mordano di Roma-
 gna ammazzorno li fanciulli nelle culle. Ne si tro-
 uarà mai, ch'io habbi appellato Gallos Barbaros,
 se non quando hanno usato immanità, & crudel-
 tà di guerra, che allhora in Italia non era usitata
 fra soldati. Si che douerebbe effo Mons. mettere
 à conto, & contrapeso il fascio di tante belle cose
 scritte ad honor di quella natione, qual deue pesar
 piu che un guancial di piuma presso alli prudenti
 estimatori. Ma pensi pur, & dica Orphee, &
 Euridice, ch'io non mancarò di mostrare al mon-
 do in questa historia, che non ho tenuto ne arte,
 ne parte. Et mi pare una burla il uoler satisfare
 à ognuno. Sapete ben uoi, quante sfiancate ho
 hauuto dalli Imperiali, come tenuto per Francese,
 & sa molto bene il minor Notturmo, con quanta
 furia, & sdegno io m'haueffi à giustificare, &
 chiarir le poste con l' Imperator medesimo in Bo-
 logna. Di che n'è anche informato Mons. di Tor-

none. Vorrei, che Mons. d'Orse hauesse il giudicio di Mons. di Bellay, col quale mostrando li libri ho conferito le cose, & affectate, perche gli uerrebbe uoglia di donarmi il uin' Francese in botte con la tazza lussuriosa per beuerlo allegramente, come S. Sig. Reuerendiss. fece, ad honor del Magnanimo Re francese, & del uirtuoso Re Henrico.

Compare, li uostri auisi son confrontati fra noi. Ne qua piu hauemo di nouo, se non che Venerdì s'aspetta il sposo, & gli bistrioni uanno in uolta.

Siate contento di dar l'inclusa al Signor Card. di Ferrara, il quale è atto à poter riedificare Orpheo, come potrà anchora fare il minor Notturmo. Io uado piu presto migliorando, che altrimenti, & spero, che Dio mi farà gratia di poterui uisitare, & baciare il piede à Sua Santità. Così à uoi mi raccomando, & il medesimo fa Maro. Di Firenze. Il XV d'Ottobre. M D L.

A' M. GALEAZZO FLORIMONTE
VESCOVO D'AQUINO.

OME disse Platone, agnosco nobilem
C Socratis ironiam della uostra urbanissima
seconda lettera scritta alla Hieroglifica,
la qual m'haurebbe fatto arrossire per non hauer
risposto alla prima, se non m'escusasse la aspettazion
tua, nella qual sono stato d'abboccarmi con V. S.

AA ii

nel passare suo al Concilio , come ella mi diede intenzione . Et così m'auuedo , che poi che Bellona furit , & spes pacis friget . V. S. non passerà di qua sì presto : perche non si puo andare à un solenne , & salutar Concilio , come desidera il buon Papa Iulio ; se prima non nasce Madonna la Pace , che lo partorisca ageuolmente , & in altra guisa nascerebbe un mostro multorum capitum . Quanto à quel che ricerca V. S. de cœna Pontificia a richiesta del gran Fracastoro , io farò una confession generale de miei concetti à quella , dicendole che domandandomi il Sig. Cardinal di Carpi, ch'io gli facessi un trattatello de uini , che si beuono à Roma , io gli risposi ; che questo trattato entraua nel libro de esculentis , & poculentis , il qual libro mi uenne in mente di comporre, quando bebbi scritto , & stampato l'erudito , & faceto libro de Piscibus , imaginandomi che u'entrarebbono molti dottrinali discorsi d'animali , & d'uccelli, & di frutti: li quali, parlandone Latinamente , non solo farebbono innamorar li galant'buomini , ma etiam li curiosi pedanti , li quali harebbono imparato li nomi Latini di molti uccelli , & animali buoni, & usati da cuochi golosi alla cucina , & de fiori , & dell' herbe d'insalate crude , & cotte , le quali in acetarijs sono tanto stimate qui in Fiorenza . Ma à dirui il uero , dopo che la fatica de pesci m'andò busa col Cardinal di Borbone , al quale des

dicai il libro , rimunerandomi esso con un beneficio
fabuloso , situato nell' Isola Thile , oltra l' Orcadi :
pentendomi d' hauer scartabellato lo scartabellabile
indarno , & esserne condannato nelle spese ; mi ri-
tornai secondo il mio genio sopra il cominciato la-
uoro dell' historia , la quale senza dubbio se non è
stata stimata da' uiui di questo secolo , sarà forse
lodata da quelli , che uerranno dopo noi , almeno con
amoreuoli parole , poiche quelli che potero , non
uolsero dar fatti all' incontro di tanto nobil fatiz-
ca , nella qual tuttauia sudo per condurla à fine ,
& in luce , inuitato dalla generosità di questo be-
nignissimo Principe : & lodato Dio mi fiorisce an-
chor in capo la memoria uiua , se bene le gambe
sono stroppiate , & spero uiuere un pezzo dopo
morte con lode , & honesto piacer di coloro , che
leggeranno le uigilie mie . Et se Papa Paolo
non mi stimò degno della mitra della patria mia ,
posponendomi ad altri , & mi burlò per giunta del-
la pension promessa ; non restò d' esser uiuo , & di
contentarmi di quel tanto , ch'io ho , accrescendolo
con la frugalità mia : massime non hauendo piu il
rabbioso capriccio d' edificare , hauendomene cauata
la soia assai compitamente . Ma per ritornare à
proposito, dico, ch'io mi son diffidato poter condur-
re questo libro , per la uarietà della materia diffi-
cile ad uno , che già ha rinunziato alla Terapeutica,
et per esser libro piu atto di farsi alla lucerna d'un

consumato medico, philosopho, et humanista, come è il gran Fracastoro unico all'età nostra, per poter durar felicemente questa fatica, la qual gli sarebbe gioconda, & gloriosa, essendo chiaro al mondo, quanto egli possa ben risolvere le cose col suo dotto giuditio, & bene scriuere con la sua destrissima penna, la quale ha uoltato fin sopra il Zenith del suo moto Laulap, alla barba delli eccentrici, & augi fabulosi, come si è anchor uisto nel suol libretto dell' Antiparbia, per lasciare il leggiadro poema del mal francese a chi lo uuole. Posso dunque dir le parole del uostro Auerroes dette sopra la saluatione delle apparentie, & accommodarle a questo proposito: cioè *Sperabam aliàs me inuenturum motum congruentem cœlestibus sphaëris*, sed nunc *despero propter senium*. Sarò ben contento d'aiutar qualche galant'buomo, che uolesse scriuere, o saper di queste cose suddette de mensa circa li uocabuli, de' quali in buona parte son risoluto, trouando il latino al uolgare, & il uolgare al latino, massimamente d'uccelli, & d'animali buoni da mangiare. Et sarei molto obligato a chi mi dicesse li nomi latini della Starna picciola, della Beccaccia, tanto grata a Francesi, delle Girardine tanto simate da Milanesi, Principi, & da leccardi, de gli Hortolani, che son così pregiati da Fiorentini, & da Bolognesi, delle Viscarde, che son tordi grossi familiari alla piazza di Milano, & di quelli gran

Fagiani negri chiamati Stolci in Lombardia, che nascono nelle montagne co i piedi pelosi, per non ragionare adesso delle Camocce, & Stambecchi, li quali hanno spetie di uocabuli Latini bizzarri, da cruciar pedanti, uerbigratia, Ibices, Rotas, Caspreas, & similia. Et pagherei anchora un paro di calze à chi mi sapesse dire il uocabulo latino della Lampreda, la qual gia comperò lo spenditore di Leone per diece scudi, & se la mangiorno piu di mezza il Moro de' Nobili, & M. Simon Toranabuoni, buomini intelligentissimi di quella polpa, & del sapore, ma non gia del uocabulo latino. Et con questo bacio la mano di V. S. pregandola mi raccomandi al collega M. Romulo, & à Mons. Honorato. Di Fiorenza. Il IIII d' Ottobre. M. D. LI.

A. M. HIERONIMO ANGLERIA.

ON poteua essere altramente, che l'As
N fbrica non fosse riceuuta affettuosamente dal S. Cardinale, così come fu anchor scritta da me. Perche in ogni articolo di cosa, massime trattata per la felice destrezza del uostro nobile ingegno, bisogna che nasca nuouo fiore di leale cortesia. Et quanto pertiene al netto giuditio del buon, che piu uale, che l'Illustriss. & Reuerendiss. Card. Morone, dico, che circa alle Carobbe, uoi in

AA iiii

tendeste il uero del latiores Lupini Siliquis. Et quanto al Staſte, & al Laſerpitio, mi riſeruo à ragionarne affai dottrinalmente. Perche di cio, oltre gli antichi Hermolao, Virgilio Marcello, Leonisceno, & il Manardo in ſcritti ne diſputorno affai, & adhuc ſub iudice lis eſt. Baſta che quando Proſperio diſſe. Orontea crines perfundere myrrha, dicono uolſe intendere il belgiò, & di queſta opinion fu anchora il buon Sanazzaro, anchor che poeta, & non ſimpliciſta.

Quanto a gli articoli, ch'appartengono alla chiara fama del ſignor ſuo padre, io aſpetto, che Sua S. Reuerendiſſ. me ne facci piu riſoluto con quelle ſcritture, che dicete, & io ſono paratiſſimo à fargli noti al mondo con quella affectione, ch'io porto al nome loro, & dico, & pater, & natus quaſo ſit uterq; beatus.

Hor S. Compare ui dico, ch'auanti la dominica lætare Hieruſalem io harò condotta al fine la guerra di Fiorenza, la qual mi pare la piu ſtupenda coſa, che mai leggeſſi in niſſuno autore, ſi per la conſtanza, & pertinacia di quelli, che uoleuano difender con preteſto della libertà il ſtato loro, tal qual'era, ſi per la perſeueranza di quelli, che gli oppugnauano. Perche non ſi troua nell' hiſtorie Greche, ò Romane piu uigoroſa, & piu lunga offeſione di queſta, maſſime per la nouità de caſi inſeruenuti di fuori, & di dentro. Et ſpero, che in

cio io non harò solamente sodisfatto al S. Duca , il qual per sua benignità , & candido giuditio , nihil nisi æquum requirit , ma ne sarò anchora lodato da Fiorentini medesimi , perche parerà assai gloriosa impresa , si per il principio , come per il mezzo , & il fine , essendo stati abbandonati da ognuno .

Di sorte , che'l S. Card. Saluati bisognerà che mi uoglia bene , et non male à torto , come disse à uoi , sopra la uita di Leone , da me sopra modo lodato , et celebrato in ogni carta à dispetto di chi non uuos le . Poiche esso solo fu il uero autore d' indirizzarmi à scriuere questa bella opera , la quale assai presto uedrete in giubbone , & data alla stampa , idest auanti ch'io mi risolua di farmi portar , così mal condotto , come io sono , à riueder il Museo , per fornir li in gratia del N. S. Dio li miei ultimi giorni .

Io mi trouo questa mattina la uostra ultima di 25 di questo , la quale è stata proprio una polue di noce moscata sopra l' ouo fresco di quella , ch'io hebbi tre giorni fa , & un zuccherò fino sopra quella antepenultima , che tutte forno unius tenoris , circa la poca speranza della pace , & circa al ueneno de' Protestanti nel Concilio , et si puo ben dire , che plenum os eorum est amaritudine , et maledictione , et facilmente non potremo sbrigarci di questo Trento , che non ci sbroffi d' acqua calda . Et quanto alla guerra , se fusse uero quel che dice il latore della presente M. Mattheo Bondici da

Lucca, per relatione di lettere da Lione, io ardirei dire, che Luna cruentabitur in Aquario, uerso li confini d' Argentina. Ma percb'io non credo, ne discredo molto in .H.B.D.F. come soleuamo dir col Notturmo minore, io mi riporterò al giuditio di quel saldo ceruello del prudentissimo S. Cardinal Tornone, perche io so, che non suol dir bugia, & diceteli pure da mia parte baciandoli la mano, ch'io ho temperata la penna per scriuer questi successi. Ma uorrei bene, che mi raccomandasse al S. Card. di Guisa, che facesse che 'l vescouo di Tul fusse huomo da bene, con pagarmi la pensione per l'anima del magnanimo Re Francesco, & per la felicità del generosissimo Re Henrico, li quali sono stati fin qui honoratamente celebrati da me. Vorrei anchora S. Compare, che all'apportator di questa faceste quelli degni fauori sapete fare, à chi dismanda giustitia, & ne scriuo al S. Gouernatore. Non lascerò di dirui, come uogliate far la scusa mia col S. Rocca, al qual non ho risposto, perche m'è conuenuto non ueder, ma sentir le feste di questo Carnasciale, stando serrato in camera per un pochetto di catarro, il qual uolendo lasciarmi, mi uolse dare un poco di ricordanza di chiragretta, però tanto piaceuole, che m'ha dato agio di scriuer piu in XV giorni circa l'historia, che altre uolte non ho fatto in duo mesi. Degnateui di ricordar al Card. di Mendozza, che mi rimandi il libro del =

la uittoria Tunetana di Cesare, con baciarsi la mano, & raccomandarmeli molto, & se ui uenisse fatto di parlar al S. Card. Montepulciano, uogliate pregarlo si degni nelle sue lettere al S. Card. Poggio di ricordarli la promessa opera circa il farmi pagar la pensione di Pampilona. Et perche il dano est hodie sanguis secundus, pregate un poco il S. Card. Maffeo, che mi renda ageuole il S. Bozzuto, con essortare anchora Lippomaniter M. Francesco Corona à uoler esser galant'huomo, & non troppo riseruato erga ueteres seruitores Lippomanæ domus.

Questo S. Duca Re de' uirtuosi con li suoi diuini figli sta sanissimo, & lodato sia Dio in secula seculorum. Amen. Di Pisa la uigilia di Carnouale. M. D. LII.

L' Arciprete tutto affettionato di V. S. ui bacia la mano con tutto il cuore.

A' PAPA GIULIO TERZO.

HIARA cosa è Beatissimo Padre, che
 C le affettioni de l'animo secondo le qualità loro, portano gran forza d'alteratione al corpo: preparandoli gli humori à distemperamento nemico della sanità. Et percioche V. Beat. con li suoi altissimi pensieri, & graui occupationi, quali di necessità arreca seco il perpetuo studio, &

cura delle cose publiche , non puo stare alle uolte senza qualche perturbation della mente , del che la uera medicina e il saper trapassarla col mezzo de' passatempi , io stimo il piu uiuo , il piu nobile , & piu honesto , l' obliuio dell' animo , causato da qualche uaria , & graue amenità di lettione. Per il che m' è parso di mandarle il fresco uolume del restante della mia bistoria , la qual douerà portar piaceuole , & utile lenimento all' animo di quella , quando come stracca , ella si uorrà rubare dalle noiose occupationi . Supplico adunque la Santità V. che per sua cortesia , & bontà si degni farselo leggere , perche son certo uì trouerà dentro il uero ritratto de gli animi , & disegni de' Principi , & ualorosi huomini , morti , & uiui , dal quale oltra il piacere , ella ne potrà prender util cautela nel fabricare un' aureo , & felice stato alla Rep. Christiana . Et humilmente bacio li santissimi piedi di V. Beatitudine. Di Fiorenza. Il di XXVI di Settembre . M D L I I .

*Il fine del nono libro de le lettere di dodici
huomini illustri .*

DE LE LETTERE DI XIII
HVOMINI ILLVSTRI LIB.
DECIMO.

*Lettere di M. Bernardo Tasso secre-
tario del Principe di Salerno.*

AL PRINCIPE DI SALERNO.

O non son , ne di si poco giuditio , ne di
I tanta temerità , Eccellentissimo Signor
mio , cb'io non conosca , che à me non si
conuiene configliar una persona di molta prudenz
tia , & di lunga esperienza de le cose , come sete
uoi ; perche ne io saprei darui quel consiglio , che sa
uio , & approuato fosse ; ne uoi d'altrui consiglio
hauete di bisogno : Però piu tosto per uia di discor
so ragionando con esso uoi , à guisa di cote , con le
mie ragioni aguzzarò il ferro del uostro intelletto :
Voi poscia , come buon giudice , considerate le mie
ragioni , conoscerete , che se saranno uote di pruz
dentia , elle almeno saranno piene d'affettione , &
di fede . Non credo , Illustrissimo Signor mio , che
sia alcuna persona di giuditio ; che non sappia , che
dopo Iddio , niuno obbligo é maggior , che quello , che
habbiamo a la patria : & che , etandio che caro ne

sia il padre, & la madre; cari i figliuoli, i parenti, gli amici; che la carità de la patria abbraccia, & stringe insieme tutti questi amori: di maniera che se l'ingratitude è quel vizio, che più d'ogni altro dobbiamo fuggire, & odiare; niuna ingratitude è maggiore di quella, che s'usa verso la patria: perchè doue è maggior l'obligatione, iui è maggior l'ingratitude: & l'obbligo, che le habbiamo, è tale; che ne le sue necessita uno animo nobile ha da preporre la morte sua à la seruitù, al danno, & a la infamia de la patria sua: Se questo è, come potrete uoi con scusa, c'habbia ne del ragione uole, ne de l'honesto, ricusar questa andata? da la quale depende la riputatione, il beneficio, & la salute uniuersale di questo regno: Non uoglio ripigliar le ragioni, che ui potrebbero dissuader da questa impresa; poi che uoi medesimo l'hauete considerate, conosciute, & allegate: a le quali per non esser necessario di risponder particolarmente; risponderò solo con una parola: dicendo che più tosto sono fondate su l'utile; che su l'honesto, & per questo indegne de la uostra prudentia, & de la grandezza de l'animo uostro: Chi uol misurar le passate operationi de la uita uostra, ui giudicherà per Cavaliero integro, magnanimo, & ualeroso: Volete hora mancar del decoro de la uostra dignità? Non sapete, ch'egli è di mestieri, che l'azioni nostre seruino sempre una equalità, & una

concordia? Et che si come ne' liuti, & ne gli altri stromenti musicali ogni picciola dissonantia è ripresa, & biasimata; così ogni nostra operatione, che non corrisponda al uirtuoso istituto de la uita nostra, è da riprendere, & da biasimare? Qual piu honorata occasione, & degna de l'intelletto, et de la grandezza uostra, ui poteua portar la fortuna di questa? Ella u'ha aperto un largo, & spazioso campo, per lo quale uagando con la uostra uirtù, potrete mostrar la grandezza de l'animo uostro, con sodisfattione, & beneficio de la patria uostra, di tutto questo regno, & con uostra riputatione, & dignità: Ella u'ha data opportunità con poco uostro incommodo, senza alcun uostro pericolo, ne d'honor, ne di uita, di poterla solz leuare da tanta infamia, & da sì euidente ruina: Et se habbiamo letto ne l'antiche memorie, & uisito nel presente secolo, per qualche fatto notabile, & per qualche gran beneficio, da le Rep. ò da le città bene instituite in segno di gratitudine, porsi statue, & colossi, à perpetua memoria de' loro benefattori; qual beneficio puo esser maggior di questo? donde dipende la conseruatione de l'honore, de le facultà, & de la uita? Non so, se maggiore, ò tale fosse il beneficio, che fece Cicerone a la Romana Republica, allhora che scoperse la congiuratione di Catilina: nondimeno meritò d'esser da quel prudentissimo Catone padre de la patria no-

minato: Non sapete uoi, che la somma, & per
fetta gloria consiste in tre cose? cioè, che la moltiz-
tudine ci ami, che si fidi di noi, & che con meraz-
uiglia de le nostre uirtù pensi, che noi siamo degni
d'honore: Chi adunque potrà dire, che uoi non
siate perfettamente glorioso? poiche con la espe-
rienza si uede, che per giuditio uniuersale, così li
nobili, come li popolari, come persona, che piu
amano, di cui piu si fidano, che piu stimano degna
d'honore, & di riuerenza, u' hanno eletto à que-
sta impresa: Quanti sono stati & ne presenti, &
& ne' passati secoli, che per lasciar honorata me-
morìa di se, con men bella, & men lodata occasio-
ne, fra l'armi, fra'l fuoco, sono andati ad incon-
trar la morte? senza speranza d'altro guadagno,
che di questa gloria: la quale perauentura non è
ne uera, ne somma gloria, come sarà questa uos-
tra: Questa è impresa, ne la quale seruite à
Dio, fate beneficio a la patria, a i parenti, a gli
amici, & a la uostra posterità: ne la quale non
solo non offendete il Re uostro, ne cagione li da-
te di douerui ne riprendere, ne castigare; ma li
fate seruitio, utile, & honore, facendolo si-
gnor de gli animi, & de le uoluntà de gli huomi-
ni: che l'esser signor de le robbe piu tosto se
conuiene à tiranno, che à legitimo signore:
Pigliate forse impresa difficile, o pericolosa? Certo
nò, ma facile, & sicura: Non andate per offenz-
der S. Maestà

der S. Maestà, per leuarle l'obedientia di questo regno, per solleuarle li popoli, ne per fare altri effetti simili; ma per confirmar gli animi delli sudditi ne la solita fidelità, per acquetare i tumulti, & per accrescer la deuotione, & la fede loro: Vi mancano forse ragioni non apparenti, ma uere, non probabili, ma necessarie, & fondate su'l seruitio di Dio, & de la religione, su'l beneficio di S. Maestà, & su'l utile di questo regno: O' è forse S. Maestà un principe barbaro, empio, & non capace di ragione? Non conoscerà egli, che niuna cosa è piu atta a la conseruation de li stati, & de gli imperij, che l'esser amato, & niuna piu contraria, che l'esser temuto? Non saprà, che s'ha in odio colui, che si teme, & che a gli odij di molti niuna potentia per grande che sia puo resistere lungamente? Che fine potrà muouere il prudente animo di S. Maestà a uoler far questo? Se la religione, questa città è de le piu antique, che conobbero Christo, & quella, che di secolo in secolo confirmandosi ne la sua fede, et ne la sua religione ha con tante operationi Christiane, & piene di fede, & di carità dato effempio a i' altre, & persuasele ad esser tale: Quale è quella città, non pur in Italia, ma in Europa, doue siano tante chiese bene instituite, & gouernate, tanti luoghi pij, doue si facciano tante elemosine, tante opere caritatiue, & Christiane? Il uoler negare, che in questo regno,

come in altri luoghi, non ci siano de' tristi, & che meritino esser castigati, sarebbe un contradir al uero, & un mostrar temerariamente d'esser troppo degni de la gratia di Dio: ma questi si possono castigar per la uia ordinaria constitutaci da gli Imperadori, da le leggi, & da le buone consuetudini. Che à questo modo li tristi solamente si castighe-
ranno, doue à quell'altro si punirebbono piu li buoni, che li tristi. Io non uoglio muouerui molte altre ragioni da poter persuader S. Maestà: perche sono tante, & si ne gli occhi d'ognuno; che farei troppo ingiuria a la uostra prudentia à uoler ricordarleui. Il danno, che ui potesse uenir di questa cosa, sarebbe picciolo, & uostro particolare, in comparison de l'util grande, che ne tornarebbe in uniuersale à questo regno: Et uoi come caualliero magnanimo, & uirtuoso, hauete da preporre il beneficio uniuersale al priuato: Ma qual danno potrebbe esser così grande, che non sia maggior l'utile, che ne sentirete? mostrando al Re uostro l'amor, che ui porta questo popolo; la fede, che ha in uoi; il rispetto, che u'ha la nobiltà; & la riuerenza, che ui porta tutto questo regno: mostrandoli che non ha miglior ministro, ne instrumento di uoi per conseruar questa città, & questo regno ne la fede, & diuotion sua, per persuaderli à sodisfare à qual si uoglia desiderio, bisogno, ò necessità sua: Et potrebbe esser di leggiero, che

quella reputatione, & quel credito, che non haues-
te per mala fortuna uoſtra potuto acquiſtar preſſo
di lui, con tante fatiche, c'hauete preſe, con tanti
pericoli, c'hauete corſi, ne con tante ſpeſe, c'hauez-
te fatte in ſeruitio ſuo; l'acquiſtaſte con queſto
mezzo: Et quando non ne guadagnate altro; accre-
ſcerete (ſe accreſcer ſi puo) & l'amor, che ui
porta queſto regno, & l'obligo, che u'ha: ſerui-
rete à Dio, ſodisfarete a la conſcientia uoſtra, &
a l'eſpettation, che ha di uoi tutto il mondo: &
moſtrarrete tanto maggior uirtù; quanto ſarà mi-
nor la ſperanza del premio, di ſorte che ui potrete
come potete, prometter de gli animi, & uolontà
di queſto regno qual ſi uoglia coſa: Mi rendo cera-
to, ualoroſiſſimo Signor mio, che ſe uedeſte una
bella uergine da uoi amata ardentiffimamente, ſcas-
pigliata, & lagrimoſa, in pericolo de l'honor, &
de la uita, ad alta uoce chiederui ſoccorſo, che uoi,
che ſete d'animo nobiliſſimo, & gentile, ſenza ti-
mor di pericolo, ò di danno, correrete pronto ad
aiutarla. Queſta è quella bella uergine, la quale ra-
gioneuolmente ſopra tutte l'altre coſe deuè eſſer
amata da uoi, poiche ad alta uoce in aiuto ui cbiaz-
ma; non mancate al ſuo biſogno: ne fate ingiuria
al uoſtro nobil animo, datoui da la natura à ſimili
operationi di uirtù, & di grandezza: V. Eccell.
perdoni a l'ardir mio, et pigli di queſto mio parere
piu toſto il buon'animo, che le belle ragioni.

TI ANDIO che per relation di molti
E ti haueffi inteso, che ui doleuate di me; nulladimeno non hauendouen'io data cagione, non lo poteua credere: ma sendomi detto dal S. Principe nostro, & allhor ch'io aggiunsi qui, et hora per l'ultime lettere, che gli hauete scritto di Roma; non uorrei, che quest'ombra, che di me u'è caduta ne l'animo, à guisa d'olio caduto soua il panno, tanto ui dimorasse, che penetrando, & alz largandosi non fosse poi malageuole di leuarla: Io non uoglio scusar con uoi la mia innocentia, per che l'iscusa presuppone alcuna colpa, ma si difenderla con l'armi de la ragione, & de la uerità: Se fatto mi uerrà, ch'io sodisfaccia à uoi, mi sarà caro; se non, sodisfarò à me medesimo, a la mia coscienza, et a la legge de l'amicitia: la quale m'obliga à far questo officio, come obligaua anchor uoi, se foste stato uero amico: Perche un'amicitia di tanti anni con tanti officij di beniuolentia, et di gratitudine, confermata fra noi, non si dourebbe per una semplice sospitione, ò per information di persone di poca uirtù, rompere senza uolerne intendere la uerità: & se pur s'ha da rompere, desidero, che 'l mondo conosca, che sia piu tosto per uost'ra colpa, che per mia. Per quanto m'ha detto il S. Principe, & ho inteso da un mio seruidore,

mi par d' bauer scoperta la radice di questa uostza
 sospitione, & spero con le forze de la uerità di po-
 terla sueller de l' animo uostro: Et perche ella ha
 duo capi,rispondendo prima a l'uno ui dico,che ha-
 uendo uoi scritta quella lettera, per la quale dis-
 suadeui al S. Principe, che non pigliasse l'impresa
 di uenir à S. Maestà per beneficio de la patria, la
 quale poi, di uostza uoluntà non uoglio, ne posso
 credere, ma forse per opera d'altri peruenne a le
 mani di S. Eccell. & fu letta pubblicamente, si che
 à notitia uenne di ciascuno; ne nacque, essendo le
 cose di Napoli in quel termine, che uoi sapete, una
 sospitione uniuersale contra di uoi: di sorte che ha-
 uendo il S. Principe scritto, che ui lasciua in Ro-
 ma, perche donaste ricapito a le lettere, ch'egli
 scriueua, & che gli erano scritte da la città, sa-
 pendo ch'io haueua da passar per Roma, m'impo-
 sero, ch'io trouassi persona, che in uostro cambio
 pigliasse questa cura: & che io ne donassi notitia
 al S. Principe, perche in alcun modo non pareua
 lor di potersi fidar di uoi per molte cause: le quali
 perauentura piu la sospitione, che la ragione lor fa-
 ceua parer uere: Io in questo caso era piu tosto
 tenuto d'obedir a la loro uoluntà, che difender, ò
 iscusar la causa uostza: non hauendomi uoi ne mo-
 strato, ne detto cosa alcuna de la lettera, c'haue-
 uate scritta, come à molti altri, de' quali ragione-
 uolmente non ui deueuate fidare piu che di me:

Che posto ch'io haueffi scritto una lettera al Sig. Principe in contrario de la uostra opinione, la sostanza de la quale, passeggiando per lo dormitorio, ui dissi in San Sebastiano; non doueua però questa diuersità de li nostri pareri far, che ui fidaeste meno di me di cio, che deueate: & tanto piu, che quel fine medesimo del beneficio, & de la reputation del S. Principe, che mosse me à scriuerla, mosse ancho uoi: ma uoi caminaste per la strada de l'utile, & io per quella de l'honesto: & tanto maggiormente, che, come sapete, S. Sig. non uolse pigliar questo peso, allhor che il S. Carlo Brancatio li uenne à parlare in nome de la città, se non con conditione di non hauer à negotiar cosa, che fosse in pregiudicio de l'Illustriss. S. Vicerè, ne altra in pregiudicio de la patria, fuor che l'osservation de' capitoli: & che non si parlasse d'inquisitione: Che potrebbe essere, se le cose fossero gia uenute in quella rottura, che poi uennero per la morte di que tre, quando scrissi quella lettera; ch'io haueffi lasciato di scriuerla, tutto che essa non operasse altro: essendo S. Sig. risoluta d'andare: & non hauendo, ne in questa, ne in altra sua de liberatione bisogno d'altrui consiglio, che s'operi lo sprone à cauallo, che uoluntario corre: Dico adunque, ch'io era piu obligato d'obedir loro, che di difender la causa uostra: non hauendomi uoi col farmi partecipe de la cosa, date armi da pos

terla difendere: Effendo obligato, feci cio, che
 non poteua lasciar di far senza riprensione, &
 senza biasimo: ne uoi, effendo io stato piu tosto
 ministro de l' altrui uoluntà, che effecutor de la
 mia, haueuete da sdegnaruene con esso meco:
 Et se quel uostro amico Henrico, per kauerlo cos-
 me persona inutile, di poco seruitio, & di man-
 co uirtù, rimandato, con intentione di non ser-
 uirmene piu, forse sotto coperta di zelo d'amore,
 & di carità, u' aggiunse alcuna cosa del suo; &
 col toso de la sua malignità uolse sparger di ues-
 leno la nostra amicitia; uoi come prudente, ha-
 uendo uiste tante esperientie de l' amor, ch'io ui
 porto, deuenate piu creder a gli buoni effetti de
 la mia integrità, ch' a le trisie parole de la sua
 malitia: & tanto maggiormente, che per pro-
 ua haueate conosciuto, ch'egli è di sua natura ma-
 ligno, & che non ha maggior diletatione, che
 allhor che semina discordia, & odio fra gli amici.
 Hor uenendo a l'altra parte de la uostra querela, et
 de la mia giustificatione, ui soggiungo, che le let-
 tere di raccomandatione, porche così ui piace di
 nominarle, furono da me dettate, & da Henrico
 scritte, & se egli ue l'hauesse mostrate, come era
 mia uoluntà, & mio ordinè, l'hauereste uiste spar-
 se di molto amore, & di molta affectione: & se
 hauendole perdute, per ricoprir con la malitia la
 sua trascuraggine ui diede à credere, ch'io l'haues-

si ripigliate, come da quel mio seruidore mi è stato riferito; non deueate così facilmente crederle: non hauendo la cosa in se, ne del uerisimile, ne de l'honesto. Et per piu mia giustificatione, & soddisfazione uostra, uoglio, che sappiate, che hauendo io scritto a li Deputati, doue, & à chi haueuano à dirizzar le lettere in Roma, & alcune altre cose di molta importantia in credenza sua, non solo perdè le lettere, ch'io haueua scritto ricercato da uoi, ma queste anchora: di maniera che quelli Signori non hauendo auuiso alcuno da me, si dolsero de la mia negligentia, & forse de la mia fede: & fur necessitati di trouar altro mezzo per mandar le lettere. Che s'io haueffi uoluto ristormi le lettere, che in uostra raccomandatione haueua scritte, pentito forse d'hauer usato quell'offitio di cortesia; non hauerei ritolte le lettere, ch'io scriueua a li Deputati, che importauano l'honore mio, e'l comodo loro. Chi meglio di uoi sa, ch'io son di natura perauentura piu libera, ch'a la malitia di questo corrotto secolo non si conuerrebbe? Io uorrei piu tosto esser nemico scoperto, che amico simulato: dandomi à credere, che spetie sia di tradimento portare il mele de le belle parole nella bocca, & tener il ueleno de l'odio nascosto nel cuore. Da duo fonti, & non da piu, come uoi meglio di me sapete, puo deriuar questo ruscello del desiderio de l'offesa, ò da l'odio, ò da l'inuidia,

odio non ui puo essere, essendoui io stato amico; non hauendo uoi con le forze de l'ingiuria, ne de l'offesa rotti i saldi legami de la nostra amicitia, & del nostro amore. L'inuidia s'estende a i beni de l'animo, & è inuidia nobile, & illustre, & piu tosto da lodare, che da riprendere, & a li beni de la fortuna, & è inuidia bassa, plebea, & degna d'esser non pur ripresa, ma castigata. Quanto a li beni de l'animo, tutto che uoi siate di rarissimo, & di peregrino ingegno, se m'è lecito, anchor che con un poco di rossore, di dirui il uero, per non far torto a la liberalità, che in questa parte ha usata meco la natura, non ho che inuidiarui, come uoi non hauete che inuidiare à me. Quanto à quelli de la fortuna, etandio che siate piu ricco di me; come per la esperienza de la mia passata uita ageuolmente si puo conoscere, io sempre ho poco apprezzata la robba: ne essa sarebbe possente di far cader l'animo mio in desiderio così basso, & così uile. Duo medesimamente sono li modi da poter offender alcuno, uno co gli effetti, l'altro con le parole. Non credo, che habbiate ueduto effetto alcuno del mio odio, ne de la mia inuidia: potreste forse credere, che mi fossero mancate le forze, ma non la uoluntà d'offenderui: ma potreste ancho ingannarui: perche non è huomo così da poco, che non possa, aspettando di quelle occasioni, che il tempo suol seco portare, offender il nez

mico, anchor che sia di gran lunga maggior di lui. Ma posto caso, ch'io non haueffi potuto nuocerui cogli effetti; haurei potuto con le parole: & uolendoui con queste offendere, riserbato mi sarei à parlare, doue haueffi potuto far la piaga del uostro danno, ò del uostro biasimo maggiore: benchè l'armi de le parole ritornino il piu de le uolte nel petto del medesimo feritore. Io non ho mai fatto professione, se non di giouare a gli huomini, come obediante a la natura: ne credo, che il S. P. in X I I I I anni, ch'io l'ho seruito, m'habbia sentito dir male d'alcuno, saluo doue sia importato l'utile, & la riputation sua, e in questo caso anchora con tanta modestia, che puo Sua Eccell. hauuer conosciuto, ch'io faceua quell'uffitio piu tosto sforzato, che uoluntario, & piu per debito, che per malignità. Io so, c'hauete uisti molti effetti de la mia affettione, & de la mia fede, i quali non sono però stati di sì poco momento; che ui debbano esser caduti de la mente senza grandissimo uostro biasimo: & quando pur ue ne foste dimenticato; il S. P. nostro padrone, col quale, quasi instrumento, & ministro de la uostra fortuna procurai il uostro benifitio, & la uostra dignità, se ne ricorderà: & non pur S. S. ma la Sig. I'rinziessa, & tanti aleri Gentilhuomini degni di fede: Sendoui adunque stato amico tale, come uolete, ch'io ui sia nemico diuenuto, non me n'hauendo

uoi data cagione? *Essaminate bene il secreto de la uoſtra conſcientia, & hauendomi data occaſione, ch'io dica mal di uoi, ò procuri d'offenderui; dolez teui di uoi ſteſſo: non hauendomene data occaſione, eſſendo certo, ch'io ui ſono ſtato amico, non hauete à creder, ch'io habbia mutata uoluntà, non hauendo uoi mutate, ne l'opere, ne gli uſſitij d'amico. Et ſe credete altrimente, ſarà ueriffimo argo mento, che m'abbiate offeſo: & che miſurando da l'animo uoſtro il mio, ne facciate queſto giuditio tanto lontano da la uerità. Il medefimo, che à uoi è ſtato di me, à me è ſtato detto di uoi, & for ſe da le medefime perſone: ma io conoſcendo di non baueruene dato occaſione, non ho ne potuto, ne uo luto creder queſto di uoi, che uoi credete di me.*

Voi ſete di natura troppo piu ſoſpettoſo, che non ſi conuiene a la bontà del uoſtro ingegno: & certo etiandio che in uoi non habbia loco quella uniuerſale openione, che la ſoſpitione naſca da ignoranza; nondimeno ne ſarete ſempre piu toſto ripreſo, che lodato: Et auuerrà à uoi, come ſpeſſe uolte la ſtate ſuole auuenire, che eſſendo l'aria anchor che chiaro ſparſo di picciole, & rare nubi, benche l'una da l'altra lontane, tanto à poco à poco ſi uan no auuicinando, che inſieme congiunte a la fine, ò in grandine, ò in pioggia ſi riſolueno. Ogni pic ciola nube di ſoſpitione, che ui caggia ne l'animo, cauſa, ch'ogni altra nube, anchor che lontana dal

uero , tirata , & congiunta con la causa de la uos-
 tra sospitione , si risolue poi , ò in pioggia di mas-
 la opinione , ò in grandine d'ingiuste querele , &
 lamentationi. Tal che senza alcuna giusta cagios-
 ne , ò perdetes l'amico , se l'amicitia non è ben le-
 gata , & congiunta , ò almeno l'offendete : cosa
 certo indegna de l'intelletto uostro , & de la uostra
 prudentia . Io ho fatto questo offitio con uoi per
 non partirmi da l'antico instituto de la natura mia
 che è di non romper mai amicitia : etiamdico che à
 uoi lo scriuermi piu si richiedeuà : pretendendoui ,
 che io u'baueffi offeso , deueuete doleruene con esso
 meco , & non andar spargendo il fele de le uostre
 querele in tante parti : & se uoi haueste il medes-
 simo desiderio , c'ho io , di conseruar l'amico , ò di
 non perderlo almeno per mia cagione ; l'hauereste
 fatto . Hor perche mi pare d'hauer assai bene giu-
 stificata la causa mia con le ragioni de la uerità ;
 non sarò piu lungo : se rimarrete sodisfatto ; mi
 sarà di grandissimo piacere : quando anche no ; pen-
 serò , c'habbiate presa questa occasione per partir-
 ui da l'amicitia mia : & hauendo io sodisfatto a la
 mia conscientia , & al mio debito , ne lascerò la cus-
 ra à uoi : Il S. Principe ui potrà sempre far testifi-
 monio de l'opere mie , & della mia uoluntà uerso
 uoi : Io mi parto per Vinetia , doue se in alcuna co-
 sa ui posso seruire ; comandatemi , & uiuete lieto :
 D'Augusta .

INFINIT A pietà di Christo, Sig.

L' mio offeruandiss. alcuni peccatori co
flagelli, & con le pene, alcuni con le
prosperità, & con le gratie richiama à se, & gli
fa riuedere de gli error loro. Perche usi questi co
si diuersi, & uarij modi di gratia, & di pena; non
si conuiene à noi di cercare: egli è somma prouiden
tia, & fa ciò che fa: se io uolessi far paragone
de le cose diuine a le prophane; forse direi, ch'a
guisa di dotto, & d'auueduto caualcatore, che co
nosce la natura de caualli, ch'egli ha ad insegna
re; con uno usando gli sproni, & la uerga, con
l'altro il calcagno solo, & la mano, fa un medes
simo effetto in tutti due. Come si sia, io lo ringra
cio, quanto posso, & quanto debbo, poi che s'è
degnato di castigarmi con le gratie, & non ha uos
luto in questo innocente figliuolo purgar le mie col
pe. So, che ui rallegrarete, che uiua un figliuo
lo d'un uostro amico, & seruidore, come io ui so
no: perche uiuendo ne riceuerete i medesimi offitij,
d'amore almeno, & d'offeruantia, e' haucte sem
pre riceuuti dal padre. Io non so, che altro dirui:
però pregandoui il fine de uostri desiderij, mi tace
rò. Di Salerno.

E la cagione di questa figurata mia negli
 S gentia ui fosse nascosta ; io cercherei con
 lunghe , & uere ragioni d'iscusarla: ma
 poi che questo non è peccato de la uoluntà , ma de
 la necessitā ; non ne farò piu lunga iscusatione :
 Bastiui, ch'io non sarò negligente in scriuerui, sem
 pre che le mie lettere ui potranno portare utile , ò
 riputatione . Se io haueffi tempo , ò commodità
 di far trascriuere alcune lettere trouate , & scrit
 te dopo la stampa de le prime mie ; le mandarei à
 M. Dionigi Atanagi : al qual sommamente desi
 dero , & son obligato di compiacere : & mi reca
 rei à grandissimo fauore , che dal suo giuditio fossi
 posto nel numero di tant' altri dotti , & giuditiosi
 huomini : ma non ho commodità di scrittore , che le
 trascriui , ne forse tempo à bastanza ; s'egli fosse
 per istamparle di corto: & caro souera modo mi sa
 rà , se me ne darette auuiso : affine che hauendo
 tempo , & commodità , possa con questo mezzo
 pagar parte de l'obligo , ch'io ho a l'affettione ,
 che mi porta , & de l'honor , che mi fa in giudiz
 carmi degno de la compagnia di così letterati , &
 honorati scrittori : benche non sappia con que
 sto effetto , che à me piu portarebbe honor ,
 & riputatione , che à lui comodo , & pia
 cere ; se si scemasse , ò accrescesse l'obligo mio :

Come si sia ; ui sarò di molto tenuto , se me ne darete particolar notizia : & piu , se con la uostra industria , ò diligentia mi procacciate qualche giouane , che scriua bene : il qual col suo seruitio mi ricordi il merito uostro , e'l debito mio : Non ui sia graue di dar subito ricapito a l'allegate : & ui si uete lieto , tenendo di continuo ne la memoria , ch'io u'amo , quanto deuo . Di Salerno. L'ottauo d'Agosto. Del M D L.

AL S. FERNANDO TORRES .

E' L mio scriuerui di rado , Compadre ,
 S & Sig. mio offeruandiss. non fosse piu fondato su'l uostro comodo ; che sopra la mia negligentia ; io procurarei , ò di correggermi , ò d'iscusarmi : Ne ui crediate , che perauentura questo sia un principio d'una paradossa ; & ch'io pigli ardire di uoler lodar la negligentia , peso certo diseguale a le poche forze de l'ingegno mio : Ma non uoglio in alcun modo sopportare , che mi riprendiate per negligente , doue mi doueste lodar per considerato , & per discreto : Che s'io lascio di scriuerui ; è , perche io conosco la uostra diligenza , & offitiosa natura : la qual uolendo sodisfare , hor per legge di buona creanza , hor per obligo d'amicitia , a tutte le persone , che ui scriuono ; ui tien quasi sempre la penna in mano à lambiccarui

il ceruello soua il foglio, per rispondere à questo, & à quell'altro: che il piu de le uolte ui scriuonò senza alcun proposito: come etiandio io faccio adesso, che potrei, & dourei starmene, & lasciarui creder di me quel che ui piace: Dico adunque, che hauendo & rispetto; et compassione à le uostre fatiche, non uolendo concorrer con gli altri in questo errore; ui scriuo di rado, per darui anchor di rado fastidio di rispondermi: Io so bene il dispiacer, che ci porta talhor la necessit' di douer risponder ad un fastidioso, & importuno: & lo prouo bene spesso: ma come in questa parte uoglio esser & manco diligente, & manco ben creato di uoi; mostro alcuna uolta, ò di non hauer riceute le lettere, ò d'essermi dimenticato di rispondere: & lasso la cura à loro, se lo uogliono credere, ò nò: Habbiatemi dunque obligo, s'io ui son men fastidioso di cio, che se non dourei; almeno potrei essere: & comandatemi; se in alcuna cosa sarò atto à poterui seruire, mi trouarete piu diligente à seruirui, che non sono à scriuerui. Homai è giunto il tempo, che la uenuta di Mons. l'Arciuescouo dourebbe soddisfare al nostro desiderio, & a la nostra speranza, & a l'obligo de la promessa sua: se non ci uolete dar occasione di confirmarci in una uolgare opinione diuulgata si qui per tutto, che S. S. Reuerendissima tien si poco cara questa sua Chiesa, che pensa di commutarla: la qual cosa rincrescerebbe in uniuersale

in uniuersale à tutti, & in particolare à me, che
 le son tanto seruidore, & obligato: Viuete lieto:
 & comandatemi, facendomi certo de la uenuta loro:
 affine che non uenendo non ui resti piu lungamente
 debitore. Di Salerno. Il II II I di Sette-
 mbre. Del M D L.

A L' ABBATE RIARIO PER LO PRIN-
 CIPALE DI SALERNO.

IO ho preso quello estremo dispiacere de
 la morte del Sig. Pier Vincenzo uostro
 fratello; c'haurei fatto di qual si uoglia
 bonorato, & caro gentilbuomo, che fosse morto
 di questa città, che per tale lo riputaua: & egli
 di gia presso di me s'hauea prescritta questa posses-
 sione, si per le uirtuose condition sue, come per
 l'affettione, ch'io porto à uoi: & con tutte quel-
 le demonstrationi, ch'io ho potuto usare uerso di lui,
 & ne la morte, & ne la uita, ho procurato, che
 questa città conosca, quanto io u'ami, & in
 quanto rispetto ui tenga: so, che per molte ragioni
 uoi cagioni ui sarà rincresciuta questa morte: ma
 perche ui conosco d'un'animo ben composto, & ben
 gouernato da la ragione; giudico, che la uostra
 prudentia non habbi bisogno d'altra consolatione,
 che di quella; che dal consiglio de la ragione da uoi
 stesso ui pigliarete: Attendete uoi à conseruarui,

come io desidero : affin che possiate con la vostra uirtù supplire à quel danno , che con questa morte u'ha portatò la malignità de la fortuna : & uales teuidi me , doue conoscete , ch'io sia atto à farui piacere : & con questo fine pregarò Dio per la vostra salute : Di Salerno .

AL SIG. DON FERRANTE GONZAGA
PER LO PRINCIPE DI SALERNO .

O haueua deliberato , che M. Thomaso Pagano mio Auditore uenisse à basciar le mani à V. Eccell. in nome mio , & à dirle la cagione de l'andata sua a la Corte ; ma per che la qualità del negotio ricerca celerità ; la necessitá m'ha fatta mutar deliberatione . Farò adunque io quello offitio con la penna ; ch'egli doueua far con la lingua . Questi officiali de la Summaria m'hanno mosso lite soura la maggior , & miglior parte de l'entrate mie , senza che mi sia giouata , ne la continuata , & pacifica possessione di quaranta sei anni , ne tanti miei seruitij , che anchora stanno ne gli occhi di tutto il mondo . Et etiam dio che tutti gli Aduocati di Napoli tenghino la causa mia per sicura , & senza alcun dubbio ; nul ladimeno io temo ; parte per l'ignorantia , parte per la malignità d'alcuni , c'hauranno à giudicare , che non mi si faccia qualche torto : Però essen-

do il negotio di molta importantia; & le giuste cagioni del mio timore infinitissime; m'è parso espediente, anzi necessario ricorrere à Sua M. sperando che spogliandosi d'ogni passione, & uèstendosi di quella uirtù, che deue un Principe giusto, & buono; ui debba por silentio, & proueder, che non mi si faccia un torto tanto euidente, & tanto manifesto: La mia conscientia, la memoria de passati seruitij, & la speranza, che S. M. ragioneuolmente puo hauer de futuri; mi promettendo non pur questo, che di giustitia non mi si deue negare; ma qual si uoglia altra mercede, & gratia: & se pur io sarò ingannato da la mia speranza, et da la mia opinione; Sua Maestà non sarà giamai ingannata da la mia uoluntà. Ho uoluto darne notitia à V. Excell.: non per pregarla, che usi ogni opera, & fauor suo in benifitio mio, perche l'affettione, & offeruantia; ch'io le porto, m'assicura de la sua uolunta; ma affine; che la sappia, come in questo Regno sono trattati, & riconosciuti i seruidori di Sua Maestà: Et qui faccio fine, pregando Nostro Signore, che la faccia contenta.

Di Salerno.

O dubito gentilissimo M. Petronio mio,
 che il lungo desiderio, c' haueate de la ris-
 sposta de le lettere, che mi scriueste per
 M. Vincenzo Bello, hor ui faccia men care queste
 mie, & auuenga loro cio, che a le rose nel uerno
 suole auuenire: le quali etiandio che il medesimo
 colore, & uaghezza habbino; il medesimo odor
 non hauendo; sono in manco estimatione, & prezz-
 zo tenute; che ne la sua stagione forse non sareb-
 bono. Come si sia, io u'ho uoluto rispondere, cer-
 to facendoui, che ne sonetto, ne altre lettere ho
 hauute, se non queste: che se altrimenti fosse,
 anchor che io non haueffi pagato il debito; confes-
 sarei almeno d'esserui debitore: Et se non fossi stato
 diligente, ui sarei grato. Nulladimeno io ue ne
 uoglio hauer quell' obligo, che se haueffi hauuto
 l'una, & l'altro: che se la poca fede de l'appor-
 tatore ha me priuato del piacere, che m'haurebbo-
 no portato; non debbe priuar uoi de l'obligo, ch'io
 ho a la uostra affettione: de la quale tanto piu ui
 son tenuto; quanto che col uostro giuditio mi fate
 di maggior merito di cio che forse sono. Qual io mi
 sia, sarò sempre buon conoscitor del debito mio,
 & de la uirtù uostra. Viuete lieto, & amate-
 mi. Di Salerno.

I S P O N D E R O ^o solo ad una parte
 R de la lettera uost^a : perche l'altre ris-
 cercano l'animo piu disoccupato, e'l cors-
 po meglio disposto di cio , ch'io mi ritruouo : & à
 dirla piu chiara , sono cose , che richiedono lungo
 discorso, & piu tosto da trattarsi con la uoce, che
 con la penna : sol ui dirò, ch'io spero assai di questo
 Papa : et se sarà tardo in farci ueder gli effetti cons-
 formi à questa mia opinione ; sarà colpa de la pos-
 uertà de la Sede Apostolica , le cui entrate ha ris-
 trouate impegnate per molti anni: et questo ui bas-
 sti . Ne l'obligo, ch'io ho al S. Ferrante è tale, che
 così ageuolmente mi possa uscir de la memoria, ne
 la mia natura si facile à dimenticarsi i benefiti^z ris-
 ceuuti : Quell'offitio , che in seruitio suo impedito
 dal male non feci con la S. Donna Giouanna con la
 lingua, ho fatto con la penna : & anchor che non
 sia di misteri di dargliene altro testimonio, che la
 mia parola ; pur gli mando la risposta , che detta
 Signora fece a le mie . Haueua dato ordine à l'ap-
 portator di queste agente del Sig. Principe , &
 mio procuratore, che li XX scudi gli facesse paga-
 re in Roma in mano del Cenami : hora gli scriuo,
 che li paghi in man uost^a . L'alligata ui piacerà
 dare a la Sig. Donna Vittoria . Vi uete lieto , &
 comandatemi. Di Salerno.

E lettere di V. S. Illustriss. piene d'una
 L infinita cortesia, et à guisa di sereno cie-
 lo di uarie stelle, di diuersi lumi d'ingeg-
 no, & di leggiadria, & alti concetti sparse,
 hanno di maniera accresciuta l'affettione, & os-
 seruantia, ch'io ui portaua; & l'obligo, ch'io
 u'haueua; che ne questo, ne quella sono atte à ri-
 ceuere accrescimento: Duolmi, che doue prima io
 u'era seruidor per elettione, hor sia sforzato d'es-
 serui per obligatione: & che m'abbiate tolta la
 speranza d'ogni merito, che per legge di gratitudi-
 ne poteua ne l'animo uostro guadagnar la mia uo-
 luntà: & certo, ch'io non posso, se non dolermi di
 questa forza, che forza la chiamo: et se io haues-
 si ardir di dire, direi, che fosse quasi una certa spe-
 cie di tirannide il uoler esser amato, & honorato
 piu tosto per obligo, che per elettione, & uolun-
 tà: Ma sia come si uoglia, poiche i uostri meriti
 sono infiniti; infinito uoglio, ebe sia l'obligo mio:
 & si come io son certo, che à piu liberale, & maz-
 gnanima creditrice di uoi non posso esser debitore;
 così desidero, che crediate, che in piu affectionato,
 ne grato animo del mio, potete dispensare i doni
 de la uoſtra grande liberalità. Non uoglio gia
 in alcun modo sopportare, che questa nuoua sorte

di cortesia usata da uoi sola, faecia torto al mio
giuditio: il quale, tutto che in ogni altra cosa in-
gannar si potesse ageuolmente, in conoscer l'als-
tezza & de l'animo, & de l'ingegno uostro in-
gannar non si potrà gia mai. Non uogliate Sig.
mia Illustriss. hor con questa nuoua specie d'hu-
manità, & di cortesia, riconoscer da me quell'ho-
nore, che da uoi nasce, & è così uostro proprio,
come raggio di lume: che sarebbe un farmi mani-
festo rubator de le lodi uostre, un farmi tener per
huomo adulatore, o di poco giuditio, quello tanto
lontano da me, quanto dal uero la menzogna:
questo in ogni altra cosa, fuor che in giudicar i
molti meriti uostri, forse dirittamente giudicato.
Io dunque u' honoro, & offeruo: & per debito,
& per uoluntà, senza speranza di merito alcuno.
& riconoscerò sempre ogni honore, & ogni gra-
tia, che vostra Sig. Illustriss. degnarà di farmi,
da la sua infinita cortesia: poi che uoi recca, libe-
rale, & magnanima, in altrui uolete, & con
larga mano, le uostre ricchezze dispensare. Et
qui sia il fine di questa, con basciar però prima
con ogni riuerentia le mani de la Sig. Illustrissima,
& uostre: & con pregar Dio, ch'ogni uostro ho-
norato desiderio à lieto fine conduca. Di Salerno.

CC iiii

AL S. BERNARDIN LVNGO.

E lettere uostre, Signor mio, m'haureb-
 bono portato assai maggior dispiacere, se
 in questo uostro negotio hauessi alcuna
 cagione di dolermi di me stesso; che non m'hanno
 portato; perche uoi pretendiate sotto alcun color
 figurato; o imaginario di poteruene dolere: Io ne
 lo specchio de la mia conscientia uedo l'attioni mie:
 & resto sodisfatto di me medesimo; & d'ogni of-
 fitio, ch'io ho fatto per uoi: che uoi non ne restias-
 te sodisfatto; me ne rincresce estremamente: non
 per mio rispetto, ma per uostro: La legge de l'amiz-
 citia non m'obliga ad altro, che a far per uoi quel
 lo, ch'io posso: & cio che farei per me medesimo:
 Et anchor che u'hauessi promesso piu di questo; la
 mia promessa sarebbe nulla, & inualida: Et sa-
 rebbe piu tosto peccato di poca prudentia, che di
 poca uoluntà, ne di poca fede: perche non deuo es-
 sere obligato offeruare cosa, che sia nel uoler d'al-
 trui: Duolmi, che per hauer uoi si poca cognition
 di me, ne facciate cosl sinistro giuditio. Io ho Sig.
 Bernardin mio un'animo aperto, & senza cauerne,
 doue possa nascondersi: si che ognuno lo puo uede-
 re: & sento nel cuore, & ne la mente cio, ch'io
 dico con le parole: Però non dubitate di me, poiche
 io non ui do cagione alcuna di poterne con ragion
 dubitare. Hor tornando al caso, sono quattro, &

cinque mesi, ch'io non ho lettera alcuna uostra: però non ho potuto dar risposta a le lettere, ch'io non ho riceute: Doleteui dunque di cui me le douea portare, & non di me: Io ho ben hauute lettere del S. Marcantonio, ne le quali mi diceua dal canto suo d'hauer fatto, quanto haueua promesso: & che restaua da uoi: Sapete, che me li faceste prometter sicurtà di banco, come è lo stile de le pensioni di Roma: & se ui ricordate, uoleste, ch'io pigliassi la parola del Sig. uostro fratello, allhor che sendo io infermo mi uenne a uisitar in Roma: Che uogliate hor uoi alterar la promessa uostra; & commutar il banco in altri mercanti; & che il S. Marcantonio non lo uoglia accettare; che colpa è la mia? Et posto, che m'hauesse promesso di pigliar sicurtà di mercanti, et hor non lo uolesse fare; uolete uoi, ch'io glie lo faccia far per forza? Egli è prete, & io uecchio, & ho poca uoglia di combattere: & posto ch'io l'haueffi; non si conuerebbe a la sua professione, ne a la mia età: Io giustificarò la cosa mia qui, & con uostro figlio, & con uostro fratello, & con altri gentilhuomini: non perche non ui dogliate di me (che di questo lascio la cura à uoi) ma perche con ragion non ue ne possiate dolere: che questo importa à me. Io non son buono da bastone, & cio che non mi fa far la ragione; non mi fa far la forza. Vi dico questo, perche non hauendo letto il fine de la lettera uostra, haueua

scritto à M. Marcantonio, persuadendolo ad accettare la sicurtà d'un mercante in Napoli à sua elezione, come mi scriuete: Ma letto il fine de la lettera, non uoglio, che ui diate à credèr di farmi far per forza; ne per timore, cio che faceua per mia uoluntà. Vi uiete lieto. Di Salerno.

**Il fine del decimo libro de le lettere di dodici
huomini illustri.**

DE LE LETTERE DI XIII
 HVOMINI ILLVSTRI LIB.
 VNDECIMO.

Lettere di M. Annibal Caro .

AL SIG. MOLZA .

ON si puo dire, se non che questa ma-
 N lattia ui perseguita molto ostinatamente:
 & io n' ho quella compassione , che uoi
 stesso ui douete imaginare . Tutta uolta non mi
 dolgo tanto del male, c'bauete ueramente ; quan-
 to di quello , che ui par d'bauere : ueggendo dal uos-
 tro scriuere , che mostrate di stare , & di temere
 anchora assai peggio; che non ci si scriue da gli al-
 tri . Di che molto mi merauiglio : & ui ricordo,
 che non ui lasciate tor la franchezza de l'animo a
 la indisposizion del corpo : che altrimenti fareste
 torto a uoi stesso . Lasciateui medicare a chi sa .
 Viuete regolarmente : & non ui mettete pensie-
 ro : che la natura uostra e gagliardissima , & gli
 mali non sono eterni . Di costà noi hauemo cer-
 tissime promesse de la uostra sanità : pur che ui ci
 aiutate anchor uoi : che da la prudenza , & cons-
 cienza uostra non si deue sperar altrimenti .

Noi di qua u'auuertiamo tutti di commun parere, che non ui mettiare di questo tempo in uiaggio per che la natura ha patito assai : gli disagi del camino sono grandi : e'l freddo è mortal nimico uostro . A' tempo nuouo fate uela col padre Zefiro : che allhora son certissimo , che sarete risorito anchor uoi . Gli amici stanno tutti bene : & tutti ui si raccomandano , & u' aspettano : passato l'inverno però : che non faceste questo errore di uenire adesso: per quanto hauete cara la uita . Prezo Dio, che ui renda la desiderata sanità ; & uoi, che non ue ne disperiate . Di Roma. A li II di Gennaio.
M D XLIII.

AL S. GIO. ALFONSO MAVRELLO.

N fino á hora io sono stato d' una certa fantasia poetica, che se l'Amor ua, come dicono, ignudo; per paura del freddo, non capitasse mai ne la Fiandra . Et queste genti disamorate , & queste donne ghiacciate , che mi par di uederçi , me ne dauano un gran segno . Ma hora io mi ridico : perche truouo tanto amore in una donna sola; che questo mi basta á farmi tener tutto questo paese per amoroso . O' S. Gio. Alfonso, che cose fa , che dice , & che pensa la uostra Sig. Margherita per uostro amore ? Io mi son mosso á scriuerui questa lettera per una gran compassione,

che m'è uenuta de la passione, & de l'affanno suo: il quale poiche non potete uedere, s'Amor sarà con uoi; son certo, che ui mouerà solamente á sentirlo. Dopo la uostra partita ella mi riceuette in casa con M. Aurelio, & mi dette le uostre stanze di sopra. Trouai, che uoi l'haueuete così bene edificata di me; che per amore, & per detto uostro, non ui potrei dire, con quanto honore, & con quanta amoreuo-
 lezza ci tenga. Et perche nel ragionarmi di uoi, ha trouato, che io ui sono quello amico, che per molti rispetti ui debbo essere; è uenuta liberamente á scoprirmi il grande amor, che ui porta, & á sfogarsi ogni giorno meco de la grandissima pena, che sostiene de la uostra lontananza: la quale è tanta; che non mi basta l'animo d'esprimerla. Solo ui dirò, che'l suo amore è passato in furore: & che le si girano per lo capo di strani pensieri. Vedete, in che risicata deliberazione era ultimamente caduta. Vna donna di quella grauità, di quella prudenza, & di quel buon nome, che mi par, ch'ella sia; era deliberata lassar la sua patria: la sua casa: i suoi figliuoli: & non curando la perdita, ne de la robba, ne de la fama, ne de la uita propria, uenir tanto lontano, & di questi tempi á trouarui á Roma. Vedete, come senza riseruo alcuno uoleua mettere in compromesso tutte le piu care cose, che si possono hauer nel mondo, per uoi. Io non posso pensar, ch'ella finga: perche a le donne innaz-

morate il dissimulare è difficilissimo: et uoi non do-
 uete credere, che io ci aggiunga: che se non pensas-
 si, che fosse così; io non uorrei uenirui hora in op-
 penione di troppo corriuio, o di troppo imprudente:
 che conosco benissimo, che non è una fronda di por-
 ro la domanda, che ui fo da sua parte: & che'l
 uenir in Fiandra non è un'andar à la uigna. Pur
 considerato ogni cosa, mi son risoluto di persua-
 deruelo per pietà di lei; & anche in parte per ho-
 nor uostro: perche questa sua deliberazione era
 tanto oltre; che già si cominciua à metter in at-
 to. Et perche io sono andato considerando, che à
 un gentilhuomo d'animo nobile, & grande, come
 sete uoi, sia molto per dispiacere, ch'una simil gen-
 tildonna si dishonori per uoi; mi sono ingegnato
 di raffrenarla: & di persuaderle, che farà uergo-
 gna à lei, & grandissimo dispiacere à uoi. Et che
 uoi sete sì generoso; che non ui lassaste mai uincer
 di cortesia à huomo, che uiua; tanto meno ui las-
 serete uincer d'amore à una donna, che u'adori.
 Et dicendole, che s'ella ui scriuesse; facilmente uoi
 uerreste à riuederla, & consolarla; s'è rauuedu-
 ta de l'error suo: & confessa, che ui faceua tor-
 to ad bauer sì poca fede in uoi. Et non li parendo
 di douer mandar lettere à torno col suo nome; con
 li piu caldi prieghi, & con la maggior passione,
 ch'io uedeffi in donna mai, m'ha supplicato, &
 scongiurato per la contentezza, per l'honore, per

la salute sua, ch'io ui debba scriuere in suo nome. Et ha uoluto ch'io le prometta, non solamente ch'io lo farò; ma che lo farò per modo, che ue lo persuada. Et s'ingegna di persuaderlo á me (uedete, come Amor la fa rettorica) da la mia laude: dicendomi ch'ella sa da uoi, quel che puo la penna, & la faccondia mia: uolendo dire, che se non ottengo questa grazia da uoi; ci metto seco de l'honor mio. Me lo persuade anchora da la facilitá: mostrandomi che uoi me l'hauete dipinto per tanto uostro amico; che l'autoritá mia possa appresso di uoi ogni gran cosa. Si che uouole, ch'io ci adoperi tutte le forze de l'ingegno, & de l'amicizia. Ma perche con l'uno io conosco di non ualere, & con l'altra io non so, quanto mi uaglia appresso di uoi; senza troppi argomenti, ui metto solamente innanzi la qualita del caso: & lasso, che la pietá; l'humanita, & la grandezza de l'animo uostro faccino il debito loro. Questa é una donna, bella, gentile, graziosa, come uoi sapete: é innamorata di uoi, & tanto innamorata; che per daruisi tutta s'è tolta á se medesima. Considerate i segni, che n'hauete hauuti. Et pensate, da qual grandezza d'amore puo nascere in una donna, che fa professione d'honore, pigliare un partito, quale é quello, c'ho detto, di uenir á trouarui: & doue, & quando, & come, & quel che lascia: & quel che perde: e i dispiaceri, e i danni, e i pericoli, e l'

biasimo, che ne l'incontrano. Andate imaginando, di che animo possa esser in se medesima, & uerso di uoi, quando si disponga a uoler abbandonar solamente quella angioletta d' Orsolina, per non dir de gli altri suoi figliuoli, de la madre, de le sorelle, de' fratelli, & de la patria. Per Dio S. Gio. Alfonso, che mi paiono si gran cose; che a rispetto di questo non mi par nulla, che uoi uegnate per lei fino in Fiandra, & a goder si gentil cosa. Venendoui, giudicate la contentezza, che le portate: non uenendo, di quanta disperazione, & di quanto scandolo le potete esser cagione. Et credetemi, ch' ella e donna da risolversi ad ogni gran cosa. Fammi pensar questo, che non la ueggo con quella facilità di pianto, ne con quella debolezza di lamenti, che sogliono essere ne l'altre donne. Ella sta fissa in un pensiero profondissimo: si duole d'un dolore, che le macera l'anima: si sfoga solamente con certi sospiri; che par, che le suelgano il core: & non si fermando in alcun loco, ua per casa a guisa d'infuriata. Tiene di continuo a capo del letto il uostro ritratto: & quando riman sola in camera, o solamente con me; ua a la uolta sua. Pensate bora uoi, in che termine si truoua la poveretta. La somma e questa, ch' io giudico, che se uoi non uenite; facilmente sia per uscir di questo suo amore qualche strano accidente. Io l'ho domandata quello, che uol particolarmente, ch' io uiscriua.

scriua. Null' altro m' ha risposto, se non ch'io l'amo:
 Et che io patisco molto per lui. Et che desidero,
 che uenga fin qui tanto, quanto stimo la uita, Et
 l'honor mia: Et non per altro, che per dirli una
 sola cosa: la quale non posso ne scriuere, ne dire a
 persona altra del mondo, che a lui: Et dettoli que
 sto, quando non si stia qui piu, ch'un'hora, so
 no consolatissima, Et contentissima per sempre.
 Io non so quello si uoglia dire, ma di grande impor
 tanza mostra che sia. Mostra ancho d'hauer una
 ferma speranza, che uoi uegnate: o ch'ella si pro
 metta assai de l'amor uostro; o pur che uoi le n' hab
 biate data intenzione: basta, che u'aspetta, quan
 to prima. Io per tutte queste cose, Et per hauer
 prouato, che cosa sia d'esser aiutato ne trauagli
 d'amore; non posso mancare di persuaderuelo: Et
 d'esser ministro di questo santissimo offizio. Et
 tanto piu, perche non uenendo, non solamente
 par, che si tenga ingannata da uoi, ma da tutto il
 nome Italiano: perche suol dire, che semo in op
 penione di fedeli amatori, Et di ueritieri huomini.
 Si che auuertite, che in questo caso ui portate con
 uoi l'honore, e'l biasimo di tutta la nazione. Et
 di uoi particolarmente si terrebbe tanto gabbata,
 che quando non fosse mai per uscirne altro disordi
 ne, che la disgrazia sua; mi pare, che porti il
 pregio di uenir fin qua. Voi sapete, che le donne
 non hanno mezzo, o amano, o odiano estrema

mente: & si smisurato amore non si puo conuer-
 tire, se non in uno smisurato odio. Quando io ues-
 drò, che uoi non siate per uenire, non solamente
 non le parlerò piu di uoi; ma io me le torrò subito
 di casa; se sarò in questo paese: perchè non m'af-
 fidare di poterle star piu inhanzi. Ma queste so-
 no pur giuste, & honoreuoli cagioni d'un caualie-
 ro per far maggior cosa; massimamente per amor
 di dama. Et per questo, & perchè so, che'l dis-
 sagio de le poste non uì da noia, ne ancho la spesa;
 che per inanco honorata occasione hauete gittato
 uia piu grossamente; non dubito punto, che non sia-
 te per disporui subito a uenire; in quanto a uoi.
 Restami solamente a pensare, che possiate esser
 impedito; o dal seruigio del Sig. Duca, o da l'ar-
 mor d'altra donna. Quanto al Duca, non ardis-
 rei di dirui, che lo faceste altramente, che con buo-
 na grazia di S. Eccell. ma io conosco quel Signor
 re di tanta humanità; che se harà mai prouato, che
 cosa sia amore; ui compiaterà facilmente, che uoi
 uegnate. & uì darà ancho modo, & scusa di po-
 terlo fare senza scoprir la cagione: correndo hora
 negro, da poterui con buona occasione far cor-
 rere fin qua. Quanto a la donna; io non conosco
 la uostira signora di costà: credo bene, che sia des-
 gnissima de l'amor uostro; poiche l'hauete eletta
 per tale: ma senza pregiudizio de l'honor suo, els-
 la puo ben cedere a la condizione, & a l'amor di

questa. Et uoi mille torti fareste al giudicio uo-
 stro, se uoleste antipor lei, che u'ama forse finiti-
 mente, & di certo insieme con molti, á questa,
 che u'adora solo, & da uero. Hora raccogliendo
 ogni cosa, per quel tanto amore, ch'ella ui porta;
 per quel segreto, che non puo communicar con al-
 tri; per l'asspettazione, che viene in uoi; per quel-
 la, che mostra il hauer in me; per la disperazio-
 ne, & per la dishonore, che ne uerebbe á lei, quan-
 do uoi non ueniste; per l'honor uostro; & de la
 nazione; per la commodita, ch'io spero, e' harez-
 te di farlo; & per la uoluntá, che ne douereste ha-
 uere, pensando á si gran contentezza, che l'uno,
 & l'altro n'harete, io ui prego per sua parte, &
 mia, & tengo fermissima speranza, che uegnate.
 & così l'ho promesso. Venendo subito, non ac-
 cade altro: indugiando qualche giorno, rispondete
 con diligenza, & datene speranza. Non uolen-
 do uenire, auuisatemi á ogni modo. & prouate,
 se le scuse giouassero uil che non credo. La rispo-
 sta, quando io sia qui, leggeró subito á lei: quan-
 do sia altroue, m'ordina, come glie ne debbo man-
 dare. Se intendete costá, che'l Nunzio sia per
 andare in Ispagna; & che io sia rafferma dal mio
 padrone in corte, mandatemi le lettere per uia de'
 Caualcanti, sotto couerta á M. Gio. Tomaso Cris-
 uelli lor corrispondente. State sano: comandate-
 mi, come á obligato, che sono á la uostra corte.

sia: Et uì prego, che mi tegnate in buona grazia
 di Sua Eccell. D. Anuersa. A li XIII di Dic-
 cembre. M. D. XLIII. **A M. ROBERTO DE ROSSI.**
 A uostra lettera di XVII di Luglio
 col dono, che mi fate de i tre bellissimi li-
 bri, per hauer fatto la girauolta da Ro-
 ma, Et per esser io stato a Mantoua, doue á gior-
 ni passati correndo a la corte Cesarea caddi mala-
 to; dopo due mesi quasi m'è uenuta a le mani in
 Piacenza. Imperò m'harete per iscusato, se uì
 rispondo tardi. Et per risposta uì dico, che la cor-
 tesia, Et l'amoreuolezza uostira mi si fecero ue-
 der tali nel mio passar da Parigi; che ben ingratif-
 simo sarei á non ricordarmene sempre: Si che non
 era necessario, che con altri segni me le rappresen-
 tate, ó con lettere me le riduceste á memoria.
 Voi m'honoraste, Et m'accarezzaste allhora assai
 piu, che non doueate una persona non conosciu-
 ta, Et di sí poco affare, come sono io. Ora che
 dauantaggio uì paia d'hauermi fatta pouera acco-
 glienza, Et come uoi dite, magra cera; Et che
 ue ne scusiate, Et mi u'offeriate di nuouo; Et di
 piu, che mandiate á presentarmi; son cose, che
 procedono non pur da grandezza, ma da soprab-
 bondanza d'amore, Et di liberalità. Et con

tutto che mi caricbino di souerchia obligatione ; ue ne sono obligato si uolentieri ; che non ne sento grauezza : & son tanto desideroso di renderuene il cambio ; che non ne temo uergogna : perche doue non giungeranno gli effetti ; con uoi , che modestissimo sete , supplirà la gratitudine de l'animo . Da l'altro canto ho preso una allegrezza infinita de la molta stima , che mostrate far de l'amicizia mia : perche non uedendo , che ui possa esser mai di frutto alcuno ; poiche si sterile la coltiuate , di si lontano la mantenete , & per tempo non la diminuite ; ne ritraggo , che consideratamente ; per uera affezzion d'animo , & per buona conformità di natura , mi ui siate dato , & habbiate accettato me per amico : & non per una comune usanza , senza riscontro di uolontà , & con quei disegni , che uolgarmente si fanno hoggidi l'amicizie . Et per tutti questi rispetti mi persuado , che sincerissima sia , & costantissima debba esser sempre la beniuolenza uostira uerso di me . Ora se uoi pensate , ch'io sappia , quali siano gli obblighi de la uera amicizia ; & quanto ui sia tenuto ; & di quanto merito uoi siate ; ui douete risolvere dal canto mio , che carissima mi sia questa uostira affezzione , come preziosa , & che con ogni corrispondenza d'amore , & con tutta quella pronteza d'offizij , che nel perfetto amico si richieggono , m'ingegnerò continouamente di conseruarla . Si che da

qui innanzi hauemo a' dispor, uoi di me, & io di uoi, come ciascuno di se medesimo. Et con questa confidenza ui ractomando di costà Fabio mio fratello: dico quanto a i ricordi, & a le conuersazioni: che nel resto, stando con Mons. di Fermo, penso, che sia ben prouisto. Ma egli si loda tanto de l'amoreuolezza uostra, che di cio ui debbo piu tosto ringraziar, che richiedere. Onde così di questo, come de l'honor, che mi fate, & de l'amor, che mi portate, ui ringrazio, quanto posso: & a rincontro amo, & honoro uoi, quanto debbo. State sano. Di Piacenza. A li XV di Settembre. M D X L V.

AL S. BERNARDO SPINA.

A nuoua de la morte del nostro S. Mars
L chese m'ha tanto sfordito; che non so quello, che mi ui debba dire. Fra 'l mio dispiacere, & la compassion, che ho di uoi, sento un dolore incomportabile: & non credo mai piu di consolarmene: pensate, quanto sono atto a' consolar uoi. Imperò me ne condolgo solamente: & u'aiuto a' piangere una tanta perdita: che in quanto a' me, la fortuna non mi poteua percuotere bora di maggior colpo. Se in un tanto dolor pensate, che rappresentare a l' Eccellentiss. Sig. Marchesa quello de gli altri, non l'accresca affanno; mostra

tele il mio con le lagrime uostre. Et Dio sia quel-
lo che ne consoli. Di Piacenza. A li . . .
d'Aprile. M D X L V I .

OTCAV A L' ALBICANTE . . . A I A

O non so, con chi ue l'abbiate, & uo-
lete, che combatta per uoi. Il nome del
nimico mi doueuate scriuere, piu tosto
che ricordarmi l'offizio mio: il quale è sempre pro-
tissimo ne' bisogni de' gli amici. Ma poiche i car-
telli suolazzano, douerò saper anchor io l'auera-
sario, & la querela. Quello, che m'habbia a dir-
re, o fare in difesa de l'honor uostro, non ue lo
posso dire hora. Ma basta, che doue sentirò no-
minar solamente Albicante, m'ingalluzzerò tanto
di questo nome, che m'affido di far gran cose, & da-
meritar quasi d'esser messo tra i uostri Paladini:
benche uoi non hauete bisogno di me: che potreste
bene hauer de' nimici a torno, che un solo di quei
uostri rimbombi, che scarichiate loro addosso, gli
stordite tutti. Et gia che sete stato a tu per tu con
l'Aretino; non conosco barba tanto arruffata, che
non sia per tremare a una sola scossa de la uostra.
Costoro u'hanno preso animo addosso, forse perche
sete piccino, & non s'auueggono, che sapete far
de' Giganti. Andate a la uolta loro animosamen-
te: che non sosterranno pur l'ombra de l'incontro

uostro. Io ui prometto poco, perche uoglio man-
co: ma in uirtù uostra (come ho detto) mi basta
l'animo di far piu che non mi ricercate. Sate sano.

A LA S. MARCHESA DEL VASTO.

Non vi ringraziami, che V. Eccell. mi fa per
ogni sua lettera, sono assai piu, che non
si conuengono a la grandezza sua, &
a l'obbligo, ch'io tengo, di seruirla. Et però li ri-
conosco da l'abbondanza de l'humanità, & de la
cortesía sua: & la supplico á porci fine: accioche
io conosca, che m'habbia per seruidor familiare.
Perche l'opere mie fino á hora, á rispetto de l'ani-
mo, che io ho; sono di sí poco momento; che non
meritano appena d'esser conosciute da lei, non che
riconosciute con tanto affetto. Questo m'è parso
di dirle hora per sempre: perche ella non duri mol-
ta fatica per contentarmi: che contentissimo mi
trouo d'esserle in consideratione: godo di seruir-
la: & tengo per gran uentura, che li miei pic-
cioli seruigi le siano accettati. Et per questa non
m'occorrendo altro, con molta riuerenza le bacio
le mani. Di Parma. A li III di Dicembre.
MDXLVI.

O farò l'ultimo à rallegrarmi con V.
 I Eccell. del suo fel cissimo maritaggio, co-
 me sono de gli ultimi suoi seruitori. Et
 harò questo di piu de gli altri, che almeno la tar-
 danza di questo offizio le farà uenire la mia alle-
 grezza in qualche consideraçione: doue prima sa-
 rebbe forse oscurata da quelle di molti, & di mag-
 gior momento, che non sono io. Et per tarda, che
 questa mia allegrezza le si mostri; non é però,
 ch'io non l'abbia sentita à buon'hora: & che à
 lei debba esser meno accetta: non uenendo con mi-
 nore affetto, che qual si uoglia de gli altri: &
 non essendo per altro tardata, che per desiderio
 d'accompagnarsi con la mia pouera musa: da la
 quale é stata trattenuta fino à hora: si per esser di
 natura un poco infingarda; come perche si uergo-
 gna di comparire à Roma così rozza; come é di-
 uenuta in questi paesi. Ralleghromene dunque per
 tutti quei rispetti, che muouono tutti i seruitori à
 desiderar la contentezza, & la grandezza, de'
 lor padroni. Di poi per quelle circostanze, & per
 quelli accidenti, che hanno fatto parere al mondo
 questa sua felicità maggiore. Poiche s'è uista chia-
 ramente destinata da Dio, preuista dal prudentis-
 simo giudizio di N. S. aspettata da lei con tanta
 sua laude, desiderata comunemente da tutti, &

successa poi, quando da ciascuno era tenuta per lon-
 tanissima, & quasi del tutto disperata. Vltimas-
 mente ne godo per conto mio, che oltre la commus-
 ne sodisfazione, che ne sento con gli altri, ne spe-
 ro priuato fauore, & commodo per me, & per
 tutti i miei, per esser la mia patria uicina a la sua
 Ducea. Piaccia a la diuina prouidenza, che la
 medesima felicità continui in lei, si distenda in tut-
 ti i suoi, & si perpetui in quelli de la successione;
 per intiero compimento de la speranza, che'l mon-
 do ha conceputa de la sua gloriosa fortuna: & per
 merito de la uirtù, & de la bontà sua: a la quale
 io particolarmente son deuotissimo. Et perche il
 mio molto rispetto, & la sua molta grandezza,
 non me l'hanno infino a hora lasciato presentiar la
 mia deuotione; assicurato hora da l'uniuersal con-
 corso de gli altri; ne le uengo a porgere questo pic-
 col segno: a la indegnità del quale la prego, che
 supplisca con parte de l'infinita humanità sua. Et
 con tutta la riuerenza, che le debbo, le bacio le ma-
 ni. Di Piacenza A li V di Luglio. M D X L VII.

A M. FABIO BENVOLIENTI.

A G N I F. M. Fabio. Voi mi date cer-
 te fiancate, che per sodo ch'io sia, come
 uoi mi chiamate; mi si fanno assai ben
 sentire: dubito, che non ui siate congiurata col

Contile á distruggione de la prerogatiua, ch'io
m' ho guadagnata con tutti gli altri miei amici : la
quale é, ch'io non sia tenuto di seruire, ne di ris-
sponder loro, se non per cosa, ch'importi : & á me
pareua, che non importasse, ch'io ui rispondessi,
prima che ui seruissi : hauendomi promesso il Cas-
ualier Gandolfo di supplir per lui, & per me.
Ma poiche uoi non me la fate buona ; io ui scriuo
hora, senza pregiudizio del mio priuilegio : che,
se ben non u' ho scritto, non é però, che non haba-
bi operato, & non operi ogni uolta, che m' occor-
re, per satisfazzione del uostro desiderio : perche
questa mia sodezza si stende anchora al' amicitia :
& u' amo sodamente : & mi ricordo di uoi : &
quando si potrà, ne uederete gli effetti. Ma quan-
to a l'accommodarui hora á Roma, mi par difficil-
lissimo in assenzia uostra : poiche riesce difficile
per quelli, che ci sono presenti. Qui concorrono,
come uoi sapete, infiniti, che cercano il medesimo :
i tempi sono scarsi : i Signori uanno assegnati : &
fanno, come una notomia de' seruitori di momento,
prima che gli piglino. Sopra tutto gli uogliono
uedere, & informarsi di loro minutamente : per
che non crediate, che basti la relazione solamente
di noi altri. La uertú uostra é ben tale ; che me-
riteste d'esser chiamato di piu lontano, che non
sete ; & noi per tale ui proponiamo ; ma io mi ri-
soluo, che bisogna, che uoi siate qui. Si che uenia

te, se potete: che presto ui chiarirete anchor uoi
del proceder di questa Roma. In tanto non mancas-
remo noi de l'offizio nostro: & non facendosi piu
che tanto; imputatelo a la difficultà, ch'io ui dico.
Et state sano. Di Roma. A li XXV di Febraro.
MDXLVIII.

patari

A M. GIORGINO DIPINTORE.

L mio desiderio d'hauer un'opera notaz-
bile di uostra mano, è così per uostra laus-
de, come per mio contento: perche uorrei
paterla mettere innanzi a certi, che ui conoscono
piu per ispeditiuo ne la Pittura, che per eccellente.
Io ne parlai col Botto in questo proposito, con ani-
mo di non daruene fastidio, se non quando ui fosse
sbrigato da l'impresse grandi. Ma poiche uoi mede-
simo u'offerite di farla adesso; pensate, quanto mi
sia piu caro. Del presto, & de l'adagio mi rimets-
to a uoi: perche giudico, che si possa fare ancho pre-
sto, & bene, doue corre il furore, come ne la Pittu-
ra: la quale in questa parte, come in tutte l'altre,
è similissima a la Poesia. E' ben uero, che'l mondo
crede, che facendo uoi manco presto, fareste mez-
glio: ma questo è piu probabile, che necessario:
perche si potrebbe anchor dire, che l'opere stentate,
non risolute, & non tirate con quel seruore, che si
cominciano; riescono peggiori. Et ancho non uorrei,

che pensaste, ch'io desiderassi tanto temperatamente una uostra cosa; ch'io non l'aspettassi con impazienza. Et però uoglio, che sappiate, ch'io dico adagio, cio è pensatamente, & con diligenza: ne ancho con troppa diligenza: come si dice di quell'altro uostro, che non sapeua leuar la mano de la tauola. Ma in questo caso, io mi conforto, che'l piu tardo moto, che uoi facciate, giugne prima, ch'l piu ueloce de gli altri. Et son sicuro, che mi seruirete in tutti i modi: perche oltre che uoi sete uoi, conosco, che uolete bene a me: & ueggo, con quanto animo ui mettete particolarmente a questa impresa. Et da questa uostra prontezza d'operare, ho gia conceputa una gran perfezzione de l'opera. Si che fatela, quando, & come ben ui torna: che anchora de l'inuenzione mi rimetto a uoi: ricordandomi d'un'altra somiglianza, che ha la Poesia con la Pittura: & di piu, che uoi sete così Poeta, come Pittore: & che ne l'una, & ne l'altra con piu affezione, & con piu studio s'esprimono e con ceti, & l'idee sue proprie, che d'altrui. Pur che siano due figure ignude, huomo, & donna (che sono i maggior soggetti de l'arte uostra) fate quella storia, & con quella attitudine, che ui pare. Da questi due principali in fuori, non mi curo, che ui siano molte altre figure, se gia non fossero picciole, & lontane: perche mi pare, che l'affai campo dia piu grazia, & faccia piu rilieuo. Quan-

do pur uoleste saper l'inclinazion mia, l'Adone, et la Venere mi pare un compimento di due piu bei corpi, che possiate fare, anchora che sia cosa fatta. Et risoluendoui a questo, harebbe del buono, che imitaste, piu che fusse possibile, la descrittione di Teocrito. Ma perche tutta insieme farebbe il gruppo troppo intricato (il che diceua dianzi che non mi piaceua) farei solamente l'Adone abbracciato, & mirato da Venere con quello affetto, che si ueggon morir le cose piu care, posto sopra una uessite di porpora, con una ferita ne la coscia, con certe righe di sangue per la persona, con gli arnesi da cacciatore per terra: & se non pigliasse troppo loco, con qualche bel cane. Et lascerei le Ninfe, le Parche, & le Grazie, ch'egli fa, che lo piangono, & quelli Amori, che li ministrano intorno, lauandolo, & facendoli ombra con l'ali: accomodando solamente quelli altri Amori di lontano, che tirano il porco fuor de la selua: de' quali uno il batte con l'arco, l'altro lo punge con una strale, e'l terzo lo straffica con una corda, per condurlo a Venere. Et accennerei, se si potesse, che del sangue nascono le rose, & de le lagrime i paueri. Questa, o simile inuenzione, mi ua per la fantasia: perche oltre a la uaghezza, ci uorrei de l'affetto, senza'l quale le figure non hanno spirito. Se non uoleste far piu d'una figura, la Leada, & spezialmente quella di Michelangelo, mi

diletta oltra modo. Et quella venere, che fece quela
 l'altro galant'huomo, che uscìua del mare, m'ima-
 ginò, che farebbe bel uedere. Et nondimeno (cò-
 me ho detto) mi contento di quel, ch' eleggerete
 uoi medesimo. Quanto a la materia, mi risoluo,
 che sia in tela di cinque palmi lunga, & alta di
 tre. De l'altra opera uostra, non accade, che ui
 dica altro, poiche ui risoluate, che la ueggiamo in-
 sieme. In questo mezzo finì la di tutto, quan-
 to a uoi, che son certo, che ci harò poco altro da fa-
 re, che lodarla. State sano. Di Roma. A li
 X di Maggio. M'D XLVIII.

AL SIG. BERNARDINO ROTA.

ROppo larga usura m'bauete paga-
 ta d'un saluto così a secco, come quello,
 che ui portò da mia parte il nostro M.
 Gioseppo. Et per uergogna d'esser di sì gran lun-
 ga so perchiato da la uostra cortesia; uolendoui ri-
 sponder a le rime; son ricorso a miei ferri così
 rugginosi, come sono in questa pratica: & u'ho
 fatto un sonetto pur assai mal garbato, come ue-
 derete. Con tutto cio io uel mando solo per rico-
 noscimento de l'offeruanza, ch'io ui porto: che per
 altro sò, quanto sia diseguale al uostro: & con
 quanta mia poca laude sarà letto a paragon d'esso.
 Ma io sopporto uolentieri, che si conosca, quanto

io ui ceda d'ingegno ; pur che uoi siate certo , che non mi superate in amore . State Sano . Di Roma . A li VII d'Ottobre . M D XLV III.

A LA SIGNORA DONNA VITTORIA
COLONNA.

A prima uolta , ch'io fui salutato in nome di V. Sig. Illustrissima, io le dirò il uero ; ne presi quasi maggior meraviglia , che godimento : pensando a la nouità del saluto : donde ueniua : & a chi si mandaua : & non uedendo dal canto mio , ne merito , ne seruizio , ne pur conoscenza , che potesse hauer mossa una Signora sua pari a degnarmi di tanto. Et benché io conoscessi dal canto di lei, che la grandezza de l'humanità , & de la gentilezza sua , hauesse potuto dispensare ogni mia indignità ; & habilitarmi a tutti i suoi fauori ; non però li gustaua interamente : così per non sentirmi (come ho detto) proporzionato a riceuerli ; come per dubbio , che'l suo gentilhuomo non hauesse preso in iscambio me , o non bene intesa la commission sua . Ma poiche il Sig. Don Giorgio Manrich m'ha fatto chiaro, che in cio la fortuna ha manco parte, che'l merito mio, & che di nuouo mi saluta in nome suo, & de la Sig. sua madre ; & mi fa fede, che parla honoratamente di me ; & che mi reputa degno de la sua grazia ;

grazia ; arricchito in un tempo del giudizjo , &
 del testimonio , & de la beniuolenzia di V. Sig.
 Illustriss. son uenuto in piu pregio a me stesso : &
 n'ho sentito quello estremo contento, che si suol sen-
 tire d'un grande , & subito acquisito , come é suto
 il mio . Il qual , oltre a l'esser per se medesimo de-
 siderabile ad ognuno , é stato spezialmente caro, et
 prezioso a me per tante sue circostanze : poiche
 non l'aspettando, no'l meritando, di suo proprio mo-
 to s'è fatta incontro al desiderio , che io ho sempre
 hauuto d'esser conosciuto da lei per uno d'infiniti ,
 che offeruano , & ammirano la grandezza de lo
 spirito , & de la uirtù sua : la quale mi sforza a
 riuierirla , assai piu , che quella de la sua fortuna.
 Et tanto maggiormente m'è caro , quanto non so-
 lo mi par d'hauermi di nuouo guadagnata la graz-
 zia sua , & de la Sig. sua madre ; ma stabilitomi
 con essa quella de la S. Marchesa del Vasto mia
 Signora : & ancho recuperata quella , che soleua
 hauer gia con la Marchesa di Pescara famosa me-
 moria: poiche del medesimo sangue, col medesimo no-
 me , & ornata de le medesime doti, non pur succede
 a lei; ma così giouinetta, come é, gia la pareggia di
 grido, & di gran lunga l'auanza d'aspettazione.
 Per tutte queste cose V. S. Illustriss. puo facilmente
 comprendere , quanta stima habbi fatta de la sua
 cortesia uerso di me : di quanto le sia tenuto , &
 quanto ne la ringrazij. Et però senza piu dirle ,

la supplico solamente, che per non far carico al suo giudizìo, si degni preferuarmi, non si potendo per lo mio poco ualore ne la opinione hauuta di me; almeno ne la grazia, che già m'ha fatta, di tenermi per suo, qualunque mi sia. Et per tale offerendomele in perpetuo, riuerentemente le bacio le mani. Di Roma. A li XV di Febraro.
M D L I.

AL DVCA DI PARMA

I L Paciotto Architetto, il qual uien per seruire a l'Eccell. Vostra, per le sue buone qualità é tanto amato da molti galanz e'buomini di Roma, che lo conoscono; che tutti insieme m'hanno ricerca, che con questa mia lo facci conoscere anchora á lei: accioche tutto quello, che farà per sua natural cortesia, & liberalità uerso di lui; sappia, che sia ben collocato. Il che fo uolentieri per l'affezion, che li porto anchor io. Et lo posso far securamente, & come autentico testimone, per hauer tenuto molto stretta domestichezza con esso. E' giouene da bene, & ben nato, et ben costumato, ingenioso, pronto, & modesto assai. De la profession sua, me ne rimetto á quelli, che ne fanno, & n'hanno fatto piu sperienza di me: i quali tutti lo celebrano per rarissimo, & per risolutissimo, spezialmente ne le cose di Vittruuio:

& uniuersalmente per assai buon Matematico.
 E' de la razza di Raffaello d'Vrbino, che fa qual
 che cosa: & con tutto che sia un hometto così fat
 to; le riuscirá meglio, che di paruta. Lo racco
 mando in nome di tutti á V. Eccell. & le fo fede,
 che quando si saperá, che sia (come sará) ben trat
 tato da lei; oltra la satisfaZZione, che n'haranno
 gli amici suoi; ella ne sará molto lodata da tutti:
 & tanto piu, quanto lo fará di suo proprio moto:
 per esser persona, che per una sua certa natural
 timidezza, si risolue piu tosto á patire; che mo
 strarsi importuno: & di lui non altro. Voglio
 bene con questa occasione raccomandar me medesi
 mo a l'Eccell. V. & supplicarla, che si ricordi
 d'hauermi per seruitore; se ben per rispetto, piu
 tosto che per negligenza, non ardisco d'ingerirmi
 ne la grazia sua: de la quale non dimeno sono am
 biziosissimo. Et humilmente le bacio le mani. Di
 Roma. A li X d'Aprile. M D L I.

LETTERA AMOROSA.

ESIDERATISS. Signora mia.

D. Accortissimamente m'hauete gia due uol
 te punto di tepidezza d'amore. Voi, c'ha
 uete tirati i colpi, douete sapere, quali sono stati:
 & non u' hauete á merauigliare, se io gli ho sen
 titi: pe rche tutte le parole, & tutti gli atti uostri

incontenente mi toccano il core . Il che non sareb-
 be ; se io non u'amassi , o se u'amassi così freddas-
 mente , come par , che uogliate inferire . Ma que-
 ste uostre punture da l'un canto non m'hanno dato
 dolore , perche mi sono auueduto , che dite cosa ,
 che non credete : da l'altro m'hanno portata infin-
 ita dolcezza : perche non posso esser ripreso per dis-
 samore uole da uoi ; che uoi non mostriate a me , che
 l'amor mio ui sia caro , Ma ne ancho per disamo-
 re uole è da credere che m'abbiate : non essendo cre-
 dibile , che uoi non siate uoi : cio è quella giudi-
 zio sa , & amorosa Donna , che sete , & che in que-
 sto atto medesimo m'hauete mostro d'essere . Sono
 l'amore , e'l giudi-
 zio due grandi inuestigatori de'
 cori altrui : & se hauete l'uno , & l'altro con uoi ,
 come è , che uoi non ueg-
 giate , ch'io u'amo-
 et che u'a-
 mo con tutto l'affetto de l'anima mia ? Come potete
 esser non certa di questo , che non inganniate uoi me-
 desima ? voi sapete pure , come son fatte le bellezze :
 sapete quali sono le uirtù : sete nutrita ne le genti-
 lezze : conoscete in somma tutte le parti , che fanno
 le donne amabili , & Signore de gli animi nostri .
 Et se le conoscete ; le douete anchora riconoscere in
 uoi , doue sono supreme . Et per questo ha-
 uete a pen-
 sare d'esser desiderata da tutti , che ui ueggono ,
 & amata , & adorata da tutti , che ui conoscono ,
 per pochissimo c'habbino de l'amoroso , & ancho
 de l'humano . Come dunque uolete uoi credere ,

che non u'ami io? Et perche? sono io forse senZ'oc-
chi? sono stupido di senso? sono saluatico di co-
re? Volete, ch'Amore tanto possente sopra ogni
cosa non possa sopra di me? Credete, ch'io sia tan-
to lontano da la natura de l'huomo, che non conos-
ca le Papere al meno? O' Signora mia, troppo
gran torto fareste al mio amore, & al uostro giu-
diZio, se uoi teneste ueramente, ch'io non u'amas-
si. Voi sete, come ho detto, amabilissima: & io
sono, non pur inchinato, ma deliberato, & sfor-
zato ad amarui: & tanto maggiormente de gli al-
tri; quanto piu di tutti ho conosciute l'eccellenze
de l'animo, & de la persona uostra. Oltre a
queste ragioni, n' hauete anchora ueduti i segni:
& tali; che a l'accorgimento uostro si deue creden-
re, che habbino fatto piu tosto certeZZa, che con-
iettura. Et se piu oltre non mi sono arrischiato;
gia, per quel che s'è prouato, potete esser chia-
ra, che non è proceduto da mancamento d'amore.
Ne credo, che m' habbiate per tale; che sia resta-
to per uiltà di cuore, ó per rusticheZZa di costu-
mi: perche l'una non m' harebbe lasciato entrare,
ne l'altra perseverare ad amarui, come ho fatto
si lungamente. Bisogna dunque, che ui risoluias-
te, che sia uenuto, ó da modestia, ó da riuerenza,
ó da sospetto d' offenderui: & ciascuna di queste
cose, et tutte tre insieme ui debbono esser argomento
di maggiore, di piu pensato, et di piu saldo amore.

Chi leggieremente ama, di leggiero si mette á pe-
ricolo de la disgrazia de la sua donna: & chi mol-
to ama, assai teme, si suol dire: & se bene si dis-
ce anchora, che amor genera ardire; non s'inten-
de per questo, che l'ardimento sia con rischio d'of-
fender la persona amata, ó con poca cura del bia-
simo suo: anzi deue esser con sua sodisfazione,
& di suo consentimento. Con queste auuertens-
ze procedendo, io non ho mancato di mostrarmiui
dentro a i termini loro in tutti quei modi, ch'io giu-
dicaua di poterui far conta la grandezza de l'amos-
re, & de l'affanno mio. Et quando, ó per improns-
titudine, ó per impazienza haueffi ancho delibes-
rato d'aprirmiui senza ritegno; ui douete ricordar
de le difficoltà, che mi si presentauano á cio fare:
de i rispetti, che mi teneuano di tentarlo in casa
uostre: de gli impedimenti, che mi ueniuan di
fuori: de la breuità del mio fermarmi con uoi: &
del disagio, c'hauea di parlarui aleramente che in
publico. Mi si dirá forse, che ui douea scriuere. Et
come senza macchia di prosonzione, ó senza sos-
petto di scandolo? Prosonuosa cosa era senza dub-
bio á mandarui lettere, prima che io haueffi punto
d'indizio de l'animo uostro uerso di me. Che se bene
tutte le uolte, ch'io u'ho uisitata, ho conosciuta in
uoi molta amoreuolezza; non ci ho però scorto pur
un sembiante d'amore: non dico, che uoi m'ama-
ste; ma che ui contentaste, ó u'accorgeste almeno,

d'esser amata da me. Scandaloso mi si proponeua che fusse, sapendo, che le donne hanno la piu parte, o per dishonore, o per peccato, o per diuieto, o per cautela d' accettar lettere: & per affronto anchora da chi le manda, o da chi le porge loro. Ma perche questa superstiti^one cade solamente in donne, o per meglio dire in femine di pouero spiri^{to}; io mi sarei risoluto in questa parte d' assicura^rmi dal canto mio. Nondimeno, come poteua io esser sicuro dal canto del messo; che per fedele, & discreto, che paresse a me; non fusse in qual^{che} modo sospetto a uoi? Et come poteua inuestigare di chi uoi ui fida^{ste}; se io sono stato sempre con uoi, quasi di passaggio? Pure con tutte queste difficulta^{te} il mio core e^{stato} sempre desideroso di mostraru^{isi}. Et uoi sapete, quante uolte, quanto di lontano, & con quanti stratagemmi mi sono ingegnato di uenir a uederui: perche uoi conosce^{ste} quello, che non mi pareua tempo di douerui dire: & per diruelo anchora, nascendomi occasione, o speranza di non dispiacerui. Ma se gli rispetti, gli sospetti, l'incommodita^{te} del loco, la scarsa^{zza} del tempo, la condizi^one mia, la ritirata^{zza} vostra, non m'hanno lasciato; che poteua io fare altro; che dolermi, seruirui, tacere, & aspettare? Sapendo massimamente, che a gli spiriti nobili non si mostra d'esser affez^{io}nato con l'esser molto prosontuoso: & che uno intelletto, come il

uostro , per molte altre dimostrazioni , & manco
 fallaci , che de la lingua , & de la penna , poteua
 chiaramente comprendere , quanto io l'amassi , &
 la cagione , perche taceffi . Le quali dimostrazio
 ni hauete uedute in me tutte , & tanto tempo ; che
 possete esser certa , non solamente de l'amore ; ma
 de la costanza mia . Ritorno hora al mio silenzio ,
 a lo star rattenuto , & al proceder con tanti ris
 guardi : & ui replico , che queste cose u' hanno a
 mostrar di piu , ch'io ui sono riuerente , che non so
 no auuentato , & che non tengo poco pensiero de
 lo sdegno , & la imputazion uostra . Et di qui
 douete cauar a l'estremo , ch'io u'ami grandemente :
 che non u'ami con impeto : che non sia precipitoso ,
 & poco auueduto in amarui : & che l'amor mio
 sia congiunto con l'honor uostro . Mescolate tutte
 queste cose insieme , & farete una composizione
 d'un'amor uero , considerato , non temerario , non
 pericoloso , in somma da tutte le parti perfetto .
 Gia da l'acuto motto , che m'hauete tirato , & da
 la misteriosa lettera , che m'hauete scritto , io ris
 traggio , che ue ne sete accorta : & son certissimo ,
 che tenete quel ch'io ui dico per uero , perche la ue
 rità , e'l giudizio uostro è tutto uno . Et però io mi
 risoluo , che le uostre punture non habbino uoluto
 dire , che uoi riputate ueramente , ch'io non u'ami :
 ma che m'abbiate accortamente uoluto mostrare ,
 ch'io ui debba amare . Cosa che m'ha ripiena

l'anima d'un'allegrezza incomparabile, d'un obbligo infinito, & d'una gran merauiglia de la prudenzia, de la cortesia, et de la grandezza de l'animo uostro. Prudentissima facendomiui conoscere dal cauto, breue, & amoreuol modo, c'hauete tenuto per accertarui de l'affezione, & de la fermezza mia. Cortesissima, quando poi, per uoi stessa, preuenendo le mie preghiere, con si gentile inuito m'hauete assicurato, & di uostro proprio mosto sete uenuta incontro a la temenza, & a la indignità mia. D'animo altissimo, quando non guardando á quei rispetti, che tengono irresolute le donne debili, si francamente ui sete disposta, non pur d'accettar l'amor mio; ma di riconoscerlo, & di gradirlo sopra al mio merito: & quando io n'era maggiormente fuor di speranza. Ora Signora mia dolcissima, quando io non hauessi hauuto mai punto d'inchinazione al uostro amore; considerando come da uoi medesima, con si real dimostrazione, m'hauete auuertito di questo bello animo uostro; sarei sforzato ad amarui per obbligazione. Ma uoi sete gia certa, ch'io u'amo da uantaggio per elezione, & per destino. Ei io mi tengo assicurato da uoi, che m'amiate á rincontro per gentilezza, & per gratitudine. Di che io mi reputo felicissimo. Et mi goderò di questa speranza così di lontano, fino á tanto, che con la medesima prudenza, & destrezza uostra ui degenera-

te di dare discretamente ordine, ch'io uenga in cos-
petto uostro: & gittandomi riuerentemente a i
uostri piedi, con quelle lagrime, ch'io spargo gia di
dolcezza, & con quelle parole, che non sono stato
oso á dirui infino á hora; ui dimostri apertamente
il mio core: & ui renda quelle grazie, che per me
si potranno, se non quelle, che ui si conuengono,
de la suprema liberalità uostra uerso di me. Da
la quale attendo il giorno, ch'io dico, de la mia bea-
titudine: & col piacer d'imaginarmelo uicino, &
tal uolta presente; uo temperando il desiderio, che
mi consuma, infino che non giunga. Viuete lieta.

*Il fine del' undecimo libro de le lettere di do-
dici huomini illustri.*

DE LE LETTERE DI XIII
 HVOMINI ILLVSTRI LIB.
 DVODECIMO.

Lettere di M. Claudio Tolommei.

A' M. APPOLLONIO FILARETO.

OLENTIERI sarei uenuto con voi
 V' altri á trapassar le noie di questi caldi
 tra que freschi di Ronciglione , e di Cas
 prarola : ma poich' io son rimasto á Roma , par
 te per impedito , e parte per disutile ; ho almeno
 gran piacer di riceuer spesso uostre lettere: le quas
 li m'addolciscono in non so che modo l'animo pria
 ma eb'io le legghi : hor che pensate , ch' elle fac
 cian poi leggendole ? ma sopra tutto m'ha ripie
 no di consolazione , quel che per la uostre de li
 XVII mi significate . O come douete M. Appollo
 nio ringraziare Iddio, che u'ha spirato si bel pens
 siero: onde ui seguirá contentezza a l'animo, pers
 fezzione a l'intelletto, ornamento a la uita, gráz
 zia, e laude appresso di tutti. A me par ueramen
 te, che l'huomo non possa meglio spendere le sue ho
 re , che ne l'imparare . Questo é desiderio natu
 rale : dal quale io non so gia in che modo gli huom

mini si lasciano suiare , e distorre . Io certo , s'io
 potessi , non uorrei far altro già mai ; che pascere
 l'anima di questo soauissimo , e diuinissimo cibo .
 Onde spesso soglio dir con quel nobile Giuricons
 ulto $\eta\gamma\acute{\alpha}\nu\ \tau\acute{o}\nu\ \epsilon\tau\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu\ \pi\acute{o}\delta\epsilon\ \alpha\iota\tau\eta\ \sigma\omicron\rho\omega\ \epsilon\chi\omega\varsigma$
 $\pi\rho\sigma\mu\alpha\theta\epsilon\iota\nu\ \pi\ \epsilon\omicron\nu\lambda\omicron\iota\mu\eta\nu$. Siccome fece Solone:
 il qual nel' estremo de la uita sua drizzò il capo
 sopra 'l letto, per intendere quel , di che disputas
 uano certi suoi amici. Veramente è uera quella sen
 tenza, che tra un sapiente , e un, che non sa, è quel
 la istessa differenza , che tra un uomo uiuo, e un
 dipinto : ó tra un' uomo, e un sasso . Questa è la
 uera, & natural perfezzion del nostro intelletto :
 con la qual ci auuiciniamo in non so che modo á
 Dio , fonte prima, e origine di tutti gli intelletti.
 Questa porge un piacere, un contento a l'animo no
 stro : il qual non lascia auuicinaruisi molestia, che
 l'annoï, ne puntura, che lo trasigga . Questa ne
 la tranquilla fortuna ci honora , ne la torbida ci
 conforta, e ci assicura . La onde ben disse Iamblico .
 $\eta\gamma\acute{\alpha}\delta\alpha\ \pi\acute{o}\delta\epsilon\ \epsilon\iota\varsigma\ \alpha\iota\tau\upsilon\lambda\omicron\nu\ \tau\acute{\iota}\mu\epsilon\iota\omicron\varsigma\ \tau\eta\ \nu\alpha\rho\epsilon\tau\iota\omega\ \omicron\rho$
 $\mu\eta\tau\epsilon\omicron\nu\ ,\ \omicron\pi\omega\varsigma\ \epsilon\iota\varsigma\ \mu\eta\delta\epsilon\ \mu\acute{\iota}\alpha\nu\ \alpha\chi\epsilon\iota\nu\eta\ \tau\upsilon\ \chi\eta\varsigma\ \acute{\iota}\sigma$
 $\beta\epsilon\iota\nu\ \omega\ \nu\ \epsilon\kappa\theta\omicron\tau\omicron\varsigma$. Questa ci fa uiuere il tempo
 passato, il presente, e l'auuenire; conciosia cosa che
 leggendo e considerando, e gustando i detti nobili,
 e fatti gloriosi di cotanti spiriti illustri, che già son
 morti, ci pare in non so che modo esserci presenti,
 e goder quel secolo insieme con esso loro : il qual ci

par uedere con chiara uista , come s'egli fosse pur
 hora . Viuiamo il presente , percioche quella de gli
 ignoranti non si puo chiamar uera uita : non ueden-
 do essi , non intendendo , non gustando le belle cose di
 Dio , de la natura , e de l'arte : solo quella de' sa-
 pienti é uera , e uiua uita . Viuono ancora i dotti
 ne l'auuenire col mezzo de la fama , e de la gloria .
 Onde si uede , che Platone , Aristotile , e tanti altri
 sono ancor uiui , e uiueranno con sempiterna laude :
 cotanto salde son le radici de la uirtù loro . Onde
 ben disse il Petrarca di se stesso .
 Talche s'i arriuo al desiato porto ;
 Spero per lei gran tempo
 Viuer , quando altri mi terra per morto .
 Ma doue disauedutamente mi son lasciato trasporta-
 re ? Troppo é largo , troppo é spazioso , e pien di
 fiori , e di frutti questo campo , oue io senza auue-
 dermene son trascorso : oue larghissime son le por-
 te per entrar ne le sue gran laudi , strettissime per
 uscirne gia mai . E però uoltandomi altroue , ui dico ,
 che mi par prudentissimo il uostro disegno d'en-
 trare in questa folta selua de le dottrine con la gui-
 da de li scrittori Grechi , e de la lingua Greca :
 percioche ben si puo dir , ch'es si siano i maestri di
 tutti gli altri , e principio , e origine di tutte le buo-
 ne scienze : gli quali meglio é assai legger ne la lin-
 gua lor propria ; che ne la tradotta : perche in que-
 sta non così uiuamente si scolpisce il sentimento , e

la proprietá, e la grazia, come ne la natiua. E' di poi così dolce, così ricca, così uaria, così atta ad ogni stile, di prosa, e di uersi, la lingua Greca; che sol per questo douerebbe da ogni bello ingegno esser intesa, quando mai non glie ne seguisse altro frutto. Piacemi ancora, che disegnate d'hauer per uostro maestro, e per uostra scorta M. Angelo Caiano: il quale ha fatto co la bonta, e con l'industria sua quel bello, e nobile legamento de le lettere, e de' così stumi: ed ha così bene accompagnate le lingue co le dottrine; che in queste, ed in quelle, é diuenuto eccellente. Fate in ogni modo d'hauerlo appresso di uoi: perciocche ui sarà, e di grandissimo profitto a l'imparare; e di sommo alleggerimento a le fatiche, che son congiunte con l'imparare. Ma di cio non dico piu oltre. Non ho mai possuto uenir a capo con quello amico de la faccenda, di che ui ragionai qui in Roma. Non so, se cio auuiene per la poca mia sufficienza, o per la troppa sua ritrosaggine. Mi farete cosa grata scriuendoli, porui un capitoletto in raccomandazion di questa cosa: che s'egli non la farà poi; sarò certo del tutto, ch'egli non la uuol fare. Attendete á star sano. Di Roma. A li VI di Luglio. MDXLIH.

Nsino ad hora io u'ho tal uolta hauuta
 I compassione, ma hora incomincio ad bas
 uerui inuidia. Ecco come egli é ageuol
 cosa uoltar l'uno affetto ne l'altro suo contrario.
 V'baueuo compassione, perche ui uedeuo inuilup
 pato ne' Cardinali, ne' Concistorij, ne' Concilij, ne'
 Papi, ne gli Imperatori, ne gli abboccamenti, ne
 uiaggi, ne gli alloggiamenti, nel gridar con gli
 hosti, & mille altri disagi, di cui uoi per una uos
 tra lettera faceste meco un poco di schiamazzzo.
 Hora u'ho inuidia, poiche piantati tutti questi tra
 uagli, ue ne gite á piacere col mio dolcissimo, e gen
 tilissimo Vescouo di Brescia: la doue grata accoz
 glienza, buona compagnia, piaceuoli interteni
 menti, & cortesie di parole, et d'opere, sempre ri
 trouarete: cb'essendo ripieno di uirtù, e gentilezza,
 spira sempre fuor qualche bello effetto confor
 me a la nobiltà de l'animo suo. Voi insieme uedrete
 Verona antica, e nobil città, e madre, e nutris
 ce di molti pellegrini ingegni, non solo antichi; ma
 moderni molto piu: tra li quali riuedrete il nostro
 M. Francesco Torre, ornato di lettere, e di co
 stumi, ma sopra tutto d'una dolcissima honestà, e
 d'una honestissima dolcezza: al quale gia molto
 tempo é, cb'io sono stato amico, & hora per le
 sue rarissime parti l'ho in somma riuerenza. Voi

uìsitate il Reuerendo Vescouo di Verona , specchio di bontà , e uirtù : ne le cui lode non uoglio entrare al presente , potendo piu ageuolmente trouarne il principio, che'l fine. Basta, che si puo bendir, ch'egli sia stato un de primi, c'ba suegliati i Christiani , e mostrato lor la uera uia di Christo ne nostri tempi . Piacerauui, uenendoui á proposito, raccomandarmeli con quel modo piu destro, che uoi saprete . Ma doue entro io hora á raccontarui i diletti , c'bauete intorno al bel lago di Garda? uedendo tanti bei castelli , si uaga riuiera , Sirmione , e la villa antica di Catullo, tanti fioriti ingegni, si graziose uille . Doue ancor , s'io penso narrarui la ricchezza , e nobiltà di Brescia , la uaghezza , e grassezza di quel paese ? Doue , s'io uoglio ragionarui di Vicenza gentilissima città , e generatrice di molti belli ingegni ? Doue per Dio , s'io uo dirui di Padoua , madre di tutti li studij , riposo de trauagliati , sicurtà de gli afflitti ? Doue finalmente , s'io mi uolgo a lo stupore, e miracol di Venezia, la qual uince senza dubbio ogni imaginatio ne : certamente paragonata á Roma , potremmo dir col SannaZZaro .

Quella dirai la poser gli huomini , questa i Dei . Io rauuolgo tutti questi uostri piaceri in un fascio , e li trapasso senza parlarne : perche prima io non farei bastante á narrarli distintamente ; di poi, perche nel ragionarne mi s'accrescerebbe l'inuidia .

Ne ui so

Ne ui so celar questo mio peccato : & penso , che
 sia peccato honesto , poich' ei nasce da honesta cagione :
 ne : perche io stimo honestissimo desiderio l'esser
 con uoi , col vescouo , ragionare , disputare , caual-
 care , intertenermi con l'uno , e con l'altro : ueder
 quella nobil città , quei bei paesi : conuersar con
 que litterati , con quegli huomini da bene , con que-
 gli ingegni pellegrini : imparar da loro hor lettere ,
 hor costumi , hor auuertimenti ne la uita humana .
 Non é questo honesto appetito ? Hor uoi ui gode-
 rete tutte queste cose per me , e per uoi , che così
 vuole , e comanda la legge de l'amiciſia : e poiche
 io non posso esserui presente ; fatemene almen par-
 ticipa con qualche uostra lettera . State sano , e
 conseruatemi in buona grazia del vescouo . Di Ro-
 ma . A li XXI di Luglio . M D XLIII .

A M . AMBROSIO CATARINO VESCOVO
 DI MINORI .

I A son passati due anni , e mezzo , pri-
 ma ch'io partissi di Roma , e prima che
 la man di Dio mi uisitasse con questa af-
 flizion de gli occhi ; che studiai , e lessi alcune cos-
 se sopra i principij de la religion Christiana : la
 doue conobbi chiaramente , che quel porgimento Ecs-
 clesiastico , cio é quello spirito Apostolico trapassas-
 se ne la Chiesa di Christo di mano in mano , per

continuanza di tempi, senza scrittura, e uno de'
 saldi, e ben fondati principj per insegnarci diritta-
 mente la uera religion nostra. La qual cosa sicco-
 me é uera; così sbatte, e distrugge, e ruina i ua-
 ni edifizj di molti heretici. La onde essi, che di
 cio ben s'auuedeno; si sforzano torci questo princis-
 pio, e sfacciatamente ce lo niegano. Ma non han-
 no ragion, che uaglia: e son conuinti (se dritto si
 giudica) non solo da l'auttorità di molti santi huo-
 mini ripieni de lo spirito di Dio; ma da manifeste
 ragioni, e da l'euangelio stesso, & finalmente da
 la uera, e uia uerità: á cui contrapporsi nulla al-
 tra cosa é, che contrastare á Christo medesimo.
 Era l'animo mio finir di scriuer alcune cose sopra di
 cio, le quali gia incominciai in Roma, e poi per di-
 uersi disturbi l'entralasciai: ma intendo, che nel sa-
 cro santo Concilio, il quale in questi tempi si cele-
 bra sotto il santiss. Pauolo Terzo é fatto un decre-
 to, il qual determina, e diffinisce á pieno questa ma-
 teria. Io desidero di uederlo, perche son risoluto
 tutto quel che ui sarà diffinito, abbracciarlo, e ten-
 nerlo per uero: essendo chiaro, ch'egli sia uenus-
 to, e dettato da lo Spirito Santo: il quale in modo
 ueruno non puo fallire. La onde ui prego Reue-
 rendo Sig. mio, che senza in commodá uostra
 facciate sí, ch'io n'habbia una copia: ond'io possi
 pascere l'animo d'un nuouo cibo spirituale, e diuino.
 E se così ui pare; aggiugneteuí qualche dono de la

uoftra fingolar dottrina. Auuerà forse, ch'egli partorirà in me qualche frutto di piu uiua fede, e di carità piu ardente. Deb non lasciate Monsig. agghiacciare in me il defiderio, ch'io ho, d'intender ben queſti principj: gli quali io ſtimo, che ſian la uera porta per entrar nel ſanto tempio de' miſterij di Dio. State ſano, et pregate Iddio per me.

A' M. DIONIGI ATANAGI.

A S S A R O' da parte le condoglienze,
 L per non rinfreſcarmi ne l'animo quel dolore, ch'io cerco; quanto poſſo, di ſuelzermi de la mente: e pur non ui truouo per ancora rimedio alcuno. Non me lo ſminuiſce il tempo, non me l'acqueta la ragione: ma non uoglio hora dir uene piu. Però uenendo a l'altre parti de la uoſtra lettera, le quali coſi m'addolciſcono, come queſta m' inacerbiſce, e mi tormenta ſempre, dico, che ſe l'opera del Raddoppiamento u' é cotanto piaciuta, come mi ſcriuete; n'ho gran piacere: il qual mi s'accreſce ancora, poiche dite, ch'ella ha dilettato tutti i belli ingegni di Roma, che l'han ueduta. Del laſſarne trar copia, non mi u'accordo: perche dubito, che allargandoſi troppo, non uenga in mano á qualcuno, lo qual ſenza riſpetto, ó conſcienza ueruna, la mandi al macello del Barbagrigia, ó del Zoppino: onde ella ſi ſtroppi tutta, e

si squarci . Oltre che uoi sapete bene , ch'ella non
 puo andar fuora in publico contra l'ordine de la sua
 religione . Ma pur , se mi scriuerete , chi son quel-
 li , che così la bramano ; forse che non ne sarò di-
 scortese , confidatomi ne la bontà , e discrezion loro .
 Quell'altra opera del Raddoppiamento da sillaba à
 sillaba , é ancora in man mia . Non la mandai à M.
 Giacomo Cenci , perciocche quando io la uoleuo far
 trascriuere per mandargliela ; successe quello acer-
 bissimo caso : onde poi non ho hauuto , ne tempo ,
 ne commodità , ne ceruello per attenderui . Forse
 ella non ui piacerà meno , c' babbia fatto questa
 prima : che se bene tutta l'inuentione non é così
 nuoua ; ella forse non é meno utile : la doue son mol-
 ti punti sottilmente (s'io non m'inganno) inuesti-
 gati , e chiaramente dimostrati . Non manco di
 scriuer ogni giorno qualche cosetta , ma lentamen-
 te : perciocche la prima mia intenzone é di procura-
 re , s'io potessi , ó guarire , ó almen migliorare di
 questa mia seuera malattia de gli occhi : accioche io
 potessi poi piu ardentemente attender al seruizio de
 padroni , al benefizio de gli amici , al piacer de gli
 studij . Del uenir uostro in queste parti , non uore-
 rei , che ui risolueste insin à tanto , che ancora io non
 sarò risoluto del uenir mio , ó nò in coteste . Quel
 fumo , di che mi parlate ne la uostra , mi da
 poca noia , ancora che io habbia gli occhi debi-
 li : perche io ho la mente schietta , & salda .

Di che per hora non ui scriuo piu oltre : ma questa altra settimana , come credo , ue ne scriuerò á pieno . Oue spero far conoscere , che cotal fumo si risoluerá in una chiara luce di laude de l'innocenza mia, e del uero .

ALLA S. VITTORIA FARNESE DVCHES
SA D'VRBINO .

RA assai per contentarmi, che uoi Sig.
E Escellentiss. mi faceste rispondere ad un uostro, senza che uoi pigliaste fatica di scriuermi di man propria cosi bella, ed amoreuole , e cortese lettera . Ma la benignità ne gli animi nobili non ha misura : e quando ella ha ben fatto sopra i meriti di chi la riceue , e quasi sopra le forze proprie ; in ogni modo non si satia á pieno : cosí tanto é grande il piacere , che gli spiriti generosi prendono nel far bene altrui . Ecco che non solo m'hauete consolato scriuendomi ; che ancor m'hauete scritto di uostra mano longamente . Ne cio u'é bastato : anzi á questa amoreuol dimostrazione hauete aggiunto l'opere , parlando cosí caldamente di me , oue io desiderauo , e promettendomi rinfrescar con piu uiuo affetto cosí bello offizio . Oue mi pare Escellentiss. Sig. che uoi habbiate una gran uentura ; poscia ch'io ne ho forza alcuna per ricompensaruene , ne pur parole bastanti á poters

uene ringraziare: che se in me fusse ól'uno, ól'altro; sarei certamente costretto á uenirui á fastidio per il grán desiderio, che é in me di mostrarmi grato riceuitore di tanto dono. Così io me ne passerò con silenzio, e uoi non sentirete la noia, che ue ne uerebbe: e insieme risplenderá maggiormente la uostra cortesia, fatta ad uno, onde non potete aspettar guiderdone, ne di fortuna, ne di grazia, ne di gloria. Ma quando poi in fine de la uostra lettera mi costringete, e mi scongiurate, ch'io ui scriua spesso, che debbio io dir qui? se non, che da uoi io sono sforzato in tutti i modi á errare: per cioche scriuendoui mancaró á molti debiti rispetti, che si conuengono uerso una Signora così honorata, e uirtuosa, ed illustre: non scriuendoui mancaréi al uostro commandamento. Sceglieró dunque di due mali il minore: giudicando, che'l non obbedirui sia il maggior peccato, ch'io possi fare. Oue spero, che sotto l'honestà, e splendida ueste de l'obbedienza si ricopriranno, e nasconderanno tutti i mancamenti del mio debile, e pouero intelletto. Che siate per partirui tosto di Roma, n'ho grandissimo piacere: parendomi, c'hoggimai sia tempo di ricogliere qualche honesto frutto de le uostre singolari uirtù. Piaccia á Dio ricompensarui così longa tardanza con un sommo contento de la uita auuenire.

AL CARDINAL CORNARO.

IV uolte il Mag. M. Giouanni Miche-
 li m' ha salutato in nome uostro Illu-
 striss. e Reuerendiss. Signor mio: lequali
 salutaZioni siccome mi sono state gratissime; così
 m'hanno in non so che modo fatto arrossire, e uers-
 gognar di me stesso. Perche uenendomi da sì nobis-
 le, ed honorato Signore; non han potuto se non ar-
 recarmi grandissima consolaZione: di cui in ogni
 tempo sempre, ed in questo assai piu, conosco ha-
 uer di bisogno. Ma ripensando poi, come già lon-
 go tempo io sono stato seco in un rustico silenZio;
 ne in due anni, o piu, passati, gli ho fatto pur una
 uolta con lettere riuerenza; ho insieme uergognan-
 domene biasimato il fallo mio, e tanto piu lodata la
 benignità sua: la quale m' ha confortato con una
 sicura speranza, che siccome ella é stata grande in
 mandarmi a salutar cotanto cortesemente; così an-
 cora sarà maggiore in perdonarmi liberamente il
 fallo passato. RingraZiouì dunque Mons. Illustriss.
 e de l'humanità, e de l'amoreuoleZZa: ne per ho-
 ra ue ne posso rendere altro guiderdone: essendo
 affatica rimasto in mia forza l'animo, e le parole.
 Io Reuerendiss. Signor mio, mi trouo qui in Pa-
 doua, sospintoci, e sbattutoci da fierissima tempe-
 sta: la doue insieme con altri ho patito acerbissimo
 naufragio. Ritrouandemi nudo d'ogni ben di fors

tana : ma cio é poco ; poscia che non é un male , che
 sia in noi stessi . Ritruouomi de la persona assai
 stemperato , ed afflitto : e temerei ogni giorno di
 star peggio ; se non mi consolasse un poco la bontà
 de l'aria , la quiete de la terra , e l'escellenza de'
 medici , che ci sono . Restami solo l'animo , il quale
 é mio per ancora : ne la fortuna ha potuto insin qui
 hauerlo in sua forza : ne penso , che lo debbia has
 uer per innanzi : perciocche io m'ingegno d'ingaz
 gliardirlo ogni giorno , e di farlo piu forte , e piu
 saldo contra gli assalti di questa pazza aggiratrice
 del mondo . Onde io con eterno decreto l'ho con
 fermato in alcuni fermi stabilimenti . Di cui il pri
 mo é , di non far mai , ne pur pensare (quanto Iddio
 mi darà grazia) cosa indegna d'uno huomo da
 bene , e d'una persona uirtuosa : e prego Iddio , che
 prima mi si diparta l'anima dal corpo ; che mi si
 disgiunga da l'honestà , e da la giustizia . Il secon
 do é , che in qualunque auuenimento , o di rea , o di
 felice fortuna , io mi disponga esser sempre il me
 desimo : non mi lasciando , ne balzar da le buone
 uenture , ne sbatter da le disgrazie : da cui son cost
 spesso uisitato ; e'horamai a loro é poca laude l'as
 salirmi , ed a me non é cosa nuoua il contrastarui .
 A'questi due n'ho aggiunti due altri : de' quali l'un
 riguarda il debito de la religione , l'altro l'obbligo
 del mondo . Quello é di pigliar (siccome ho sempre
 fatto) la Chiesa di Roma per guida infallibile de

la uera religion Christiana: á quella mirare: quella seguire: essendo persuaso, e credendo certissimamente, che niſſuna certa uerità ci ſi moſtri fuori di quella: per la quale io gridarò á guiſa di S. Paſuolo, Cbi mi diſpartirà mai da la dilezzion de la Chieſa? la tribulazione, o l'angoſcia? la perſecuzione, o la fame? l'ignudezza? o'l pericolo? o'l coltello? Queſto altro è poi á hauere l'animo ſempre affezionato, e diuoto a gli Illuſtriſſ. miei Signori: a li quali hauendo una uolta conſagrato la ſeruitù mia; non poſſo per me ſteſſo, e ſenza licenza del ſommo ſacerdote farla profana: che coſi comandan le buone leggi. Ma oltre al mio obbligo, mi ui ſoſpinge, e mi ui tira la nobiltà, e uirtù loro: la qual mi fa uergognar di me ſteſſo; poiche inſino ad hora non ho fatto coſa, non dirò conforme a la grandezza loro (il che non poſſo) ma ne pur conuenueuole a le piccole forze mie. Direi altre mie riſoluzioni: ma non uoglio, mentre io deſidero far á ſi gran mio Signor riuerenza, porgerli ſaſtidio. Onde laſſando ogni altra coſa da parte, dirò ſolaſamente queſta: che lo ſtar qui per molte cagioni mi diletta. Ma quando io conſidero, ch'io ſon priuo de la dolce, ed honorata conuerſazione di molti miei amici, e padroni. ch'io ho in Roma; allhora l'eſſerne lontano mi ſi fa diſpiaceuole, e moleſto. Tra gli quali uoi Reuerendiſſ. Sig. mio ſete uno: ne la cui grazia, e bontà riceuuto, io ſentiuo inſieme con

solarmi, ed honorarmi. Dunque aggiugnendo cortesia à cortesia, non ui sia noioso con qualche picciola letterina addolcirmi la noia, ch'io riceuo di questa mia lontananza: che bene spesso pochissimo cibo sostiene un corpo indebitato per lungo digiuno. Di Padoua.

A. M. BERNARDO TASSO.

AMOREVOLE, ed ingegnosa lettera uostra de li XXII di Dicembre m'ha fatto ageuolmente conoscere, quali douerebbero esser le mie, che uoi cotanto lodate.

Perche dicendomi, e mostrandomi sì minutamente le belle parti de le mie lettere; m'auuedo, che la uostra modestia mi fa conoscer per una gentil uia, tutto quel, che in quelle desiderate. Ond'io u'ho Sig. mio obbligo doppio: l'uno de le benigne laudi, l'altro de l'auueduto ammaestramento. Che se bene io conosco non meritar queste lode; non è però, ch'elle non mi diletmino, e non mi giouino insieme. Dilettammi nel ueder, con quanta ageuolezza uoi piu tosto lodandomi, che riprendendomi, m'indirizzate per bella strada di chiara gloria.

Giouammi molto piu, quando ch'elle m'inflammassero in non so che modo à far sì per l'auuenire; ch'io non me ne mostri del tutto indegno. Dunque sì come io ue n'ho obbligo doppio; così ancora doppia

mente ue ne ringrazio : pregandoui che m'aggiu-
gniate una nuoua cotesia , col manifestarmi aper-
tamente , e non con auuertenze tanto benigne , de
gli errori , che sono sparsi in quella opera . Che
ueramente mi sarà così grato , o forse piu , il sen-
tire i miei biasimi ; come dolce mi sia paruto hora
il uedermi lodare . Conciosia cosa che la giusta ri-
prensione del buono , e sauió amico, produce mag-
gior frutto assai , che non fa la loda . Non uo dir
per iscusazione mia alcune cose di quell'opera , non
per mia uolontà , ma per altrui uiolenza , mans-
data in luce : perche so , che se bene elle son uere ;
nondimeno non mi sarebben credute : onde io son
disposto piu tosto domandar perdono di questo fal-
lo , che scusarlo . Che ui piaccia il uederui sban-
dite le Signorie, e l'Escellenze, e l'altre loro sfac-
ciate sorelle ; n'ho gran piacere : certo elle con trop-
po uana baldanza si uan mescolando per tutto :
ma spero , che se uoi , ed alcuni altri belli ingegni
le scacciate similmente da le uostre scritture ;
elle perderanno affetto la riputazione : la qual per
uile adulazione de gli huomini bassi , e per isciocca
uanità de' Signori , s'haueuano acquistata . Rin-
grazioui non meno de l'infiammarmi , che fate a
scriuer altre cose : il che da me é sommamente desir-
derato, e quasi nulla sperato . Perche, ohimé quan-
te spine , quanti intoppi, quanti sbattimenti, pun-
gono , attrauersano , interrompono questo bello ,

Et honorato disegno . La debolezza de l'intel-
 letto , i fastidij de l'animo , le malattie del corpo ,
 i disagi , e' trauagli de beni di fortuna , non mi las-
 san caminar per quella strada , oue io stando mi
 ueggio innanzi il tempio de la uirtù , e de la glos-
 ria . Ma pur non potendo in tutto quel ch'io uor-
 rei ; farò in ogni modo quel poco , ch' io posso .
 Il disegno uostro di porre in luce i due libri de le
 uostre lettere , non posso se non lodar sommamen-
 te : percioche , oltre che ne seguirà maggior orna-
 mento a la nostra lingua ; uoi mostrarete ancora ;
 come , non men per la scrittura de le belle prose ;
 che per la tessitura de' uostri leggiadri uersi , sete
 degno , e di sommo honore , e di gloria immorta-
 le . Il mio stare in queste bande (poiche me ne
 domandate) stimo sarà insino á Pasqua : che di poi
 prenderò quel uiaggio ; lo qual Iddio mi porrà in-
 nanzi per migliore . Se'n tanto é cosa ueruna ,
 ch'io possi far per uoi ; usatemi (ui prego) cortesia
 in farmela sapere . Restate felice , ed amatemi .
 Di Padoua .

A LA REINA DI FRANCIA .

O mi truouo combattuto da uno estremo
 I desiderio , e da un sommo rispetto . Il des-
 siderio ardentemente mi sprona á scriuer
 ui qualche uolta , Serenissima Reina , á ricordar-

ui l'antica seruitù mia con l'illustriss. Casa de' Me-
 dici; á farui fede de la continuata mia affeZZione
 uerso la corona di Francia: ma sopra tutto á signi-
 ficarui, quanto io sia con fermeZZa d'animo diuo-
 tissimo seruitore de la grandeZZa uostra: spintoui
 assai piu da le singolarissime uirtù uostre; che da
 l'alteZZa de la fortuna, doue ella é posta. Il ri-
 spetto mi raffrena: ricordandomi il mio basso stato
 diseguale in tutto a l'alteZZa uostra. Le grandi, e
 reali uostre occupaZZioni da non esser interrotte da
 le mie ciance, me ne ritranno. Il fastidio, che ue-
 risimilmente ui porgerò scriuendoui, mel uieta.
 La onde trouandomi, come ho detto, combattuto da
 questi due contrarij, a la fine mi s'è rappresentata
 la diuina uirtù uostra: la quale m'ba solleuato l'as-
 nimo, e datomi ardire á scriuerui: sapendo che uoi
 á somiglianza di Dio spargete i raggi de la uostra
 bontà, così uerso i bassi, ed humili, come uerso gli
 alti, e potenti: che uoi per la prouidenza de le cose
 grandi non lasciate però d'hauer cura de le picco-
 le: che uoi non u'arrecate á noia, anzi prendete
 in grado la seruitù, e purità de l'animo altrui,
 benche ui sia di poco frutto, ó di nissun conto. Cos-
 sì dunque con sicureZZa, e riuerenza ui scriuo:
 supplicandoui che accettiate benignamente questa
 pouera offerta, ch'io ui fo, de l'animo mio: la qua-
 le quanto é certamente piccola in ualore; tanto for-
 se é grande in ardore, & in affetto di cuore. Io

ui scriuerò qualche uolta ; se intenderò , che non ui
sia á dispiacere . E á uoi humilmente m'inchino ,
e mi raccomando . Di Padoua .

A' M. GABRIEL CESANO .

ON altro fu mai il mio giudizìo , che
N fusse il uostro : ma tanto piu era in me ,
quanto io á hora per hora ued:uo , e co-
nosceuo tutti gli accidenti de l'ammalato . Di che
posso in qualche parte confortarmi ; poiche non una
uolta sola , e ad una persona ; ma piu , e piu uolte
á uarie persone , doue era conueniente , lo dissi , e
predissi . Ma auuenne á me , come á Cassandra :
perche non mi fu creduto da chi bisognaua . Hor
lasciamo andar questo ragionamento per non rin-
frescar le piaghe ; le quali per uarij rispetti mi son
troppo dolorose . Io ui ringrazio assai de' buoni , e
amoreuoli consigli , che uoi mi date : gli quali cono-
sco scendere da abbondanza d'amore , e prudenza :
e m'ingegnerò seguirli , secondo che piu potrò , e
che Dio mi dará grazia . E sopra tutto m'ingegnerò
continouare in una sincerissima diuozione uerso
cote sta Chriistianissima Reina , come mi consiglia-
te : la quale e per debito de la mia antica seruitù ,
e per la grandezza de la fortuna e de la uirtù sua ,
e per saldo decreto di mia uolontá , son costretto ad
bauer sempre in sommo honore , e riuerenza .

VANDO già alcuni anni passati diedi
 Q in Roma qualche opera a le cose di Vitruuio insieme con piu pellegrini ingegni, tra l'altre fatiche, che ci porse quello autore, l'una fu, e forse la maggiore, che lo ritrouammo in molte sue parti guasto, e corrotto: e sopra tutto nel nono libro, e nel decimo molto piu. La doue ne con sette, o uero otto testi scritti a mano, ne per ammaestramento d'altri scrittori, ne per esser sempj di cose antiche, ne per sagace coniettura ci potemmo ualere a bastanza, tanto che l'animo ci s'acquetasse, e restasse sopra di quelle materie ben sodisfatto. Il che in tutti gli studij è di grande impedimento a l'intendere: ma molto piu in cotali istrumenti perduti, la doue l'huomo non si puo aiutar con essemplio, o ritratto alcuno. Onde tra l'altre cose mi ricorda, che ne l'idraulica, e ne la catapulte rimanemmo molto sospesi: benchè ne l'una, e ne l'altra andammo tanto oltre, e così ui ritrouammo alcuni certi principij; che ben si poteua dire, che noi n'intendessimo qualche parte. E ne la catapulta ci risoluemmo chiaramente, che quella descritta, o dipinta da Giocondo, non è già quella di Vitruuio. Che piu è che da Napoli ci fu mandato il disegno d'una, il qual similmente non ci sodisfece. Non posso dunque uirtuosissimo M. Frans

tesco dicbiarare a' uoi qualche non intendo gia io? che non solo per questa cagione, ma per essermi gia quattro anni disuiato da cotali study; non sono atto ad esser in cio buon discepolo, non che maestro. E lo prouo con gli effetti: perche aprendo hora il libro di Vittruuiio, molti luoghi, che allora m'era no ageuolissimi, adesso mi si fanno oscuri: cotanta forza ha l'uso, e lo studio in tutte le cose. Ho cercato tra le mie scritture, s'io trouassi alcune anotationi, ch'io feci in que tempi sopra uarij luoghi, e non l'ho trouate: ord: stimo bauerle lassate a' Roma: e'l cercare ha fatto si, ch'io son sopra seduto un giorno piu a' risponderui. Vi piacerà dunque bauermi per iscusato; se desiderando di contentarui, no'l posso fare: e spero, che ageuolmente crederete, ch'io n'habbia maggior fastidio di uoi. A' uoi forse é noioso di non riceuer da me questo piacere; ma a' me é gran tormento, prima il non compiacerui, e di poi per cagion de la mia ignoranza il non poterui compiacere. State sano, e raccomandatemi a l'honorato Sig. uostro padre: a' cui sono per le sue uirtù gia molti anni obligato. E se altro é in me, che ui possa esser caro; usatemi (ui prego) cortesia in farmelo sapere: porgendomi occasione ad acquetare il dispiacer, ch'io ho, di non ui potere in questa uostra prima domanda contentare.

A' M.

I POI ch' io uenni qua in Padoua,
 D non ho mai inteso nouella di uoi : e la dis-
 siderauo : per saper primamente, oue ui
 trouate, quel che fate, á che studi, á che essers
 ci u attendete. Perche non uorrei, che'l uostro
 bello ingegno fosse intrigato per colpa di fortuna in
 qualche cosa bassa, e uile. Oltre di cio mi sarebbe
 caro l' intender quel che sia di quella uostra bella
 opera d' abbaco : la qual uiddi gia incominciata in
 Roma : e non so, se mai fu da uoi finita. Diside-
 rarei, che la conduceste á fine : perche mi pareua,
 che uoi procedeste per belle strade, ed ageuoli, e
 forse piu spedite, che molte altre. Poi che u' ha-
 uete durata gran parte de la fatica : non lasciate
 ui prego, per negligenza perderla : ne apprez-
 zate cosí poco le cose uostre : le quali son da gli al-
 tri apprezzate assai. Pregoui ben, ch' intanto che
 la finite, mi mandiate un poco quella ragione di
 partir la piramide tonda in due parti eguali : mo-
 strandomi per uera misura la regola di cotal par-
 timento. Di me non ui diró altro, se non ch' io
 u' amo, come ho fatto sempre. Piaccia á Dio dar-
 mi forza di poterui ancor giouare : siccome io dis-
 sidero, e uoi meritate. Riscontrai a li di passati in
 Venezia il uostro Sig. Cesare : il qual mi dimandó
 di uoi con grande amore. Io non glie ne seppi dar

contezza. Egli ui saluta. Io mando questa lettera a M. Giouanni uostro a Roma: accioch'egli; il qual forse sa, doue uoi siete; ue l'indirizzi per buona strada. Non ui scriuerò piu insin a tanto, che da uoi habbi pieno auuiso di tutto lo stato uostro: lo qual ui disidero felice, e contento; siccome qualunque altro amico, che uoi habbiate, e come a qualunque altro amico, ch'io habbi. Di Padoua. A li IIII d'Aprile. M D X L V I I I.

A M. LELIO TORELLI.

NON uoglio, offeruandiss. Signor mio,
 N entrar in contrasto con uoi d'humanità,
 e di cortesia: perche siccome in tutte l'altre uirtù, e belle parti de l'animo io ui cedo debitamente; così mi ui conosco assai inferiore ne l'esser humano, e cortese. Che quando bene io non habessi di cio tanti lumi, quanti ogni giorno da ciascuno chiaramente si ueggono; assai bastaua l'humanissima uostra lettera a farmi conoscere l'infinita benignità uostra: a la quale assai piu mi si conuien cedere bonorandola che inuidiandola contrastarle. Ne ancora prenderò cura di mostrarui il poco ualor mio: percioche uedendomi tenuto da uoi in qualche conto, non uoglio parer di ripugnare al finissimo giudizio uostro: anzi incominciare a tenermi in qualche pregio: conoscendomi

amato, & apprezzato da uoi. Perche non istimaró mai, che manchi in uoi ingegno per comprender drittamente, ne sincerità d'animo per dirmi liberamente il uero: sapendo io assai bene, quanto di quello, e di questa sete ricchissimo. Ma ben ui diró, ch'io farei troppo presuntuoso, s'io uoleffi recar sopra di me questo peso di ridirizzare, e riordinare l'ampia, e spaziosa materia de le querele, siccome ella ha di bisogno, e siccome si conuerrebbe ridurla. S'io mi persuadessi d'esser huom da saperlo fare; non farei degno d'esser amato da uoi. Di piu alti ingegni, di maggior dottrine, di maggiori isperienze, di piu fini giuditij ha bisogno questa materia; che non é il mio solo. Ben mi sono offerto, si perche si faccia questo gran benefizio á tutta Italia; si perche s'accresca la gloria de l'Escellentissimo Sig. Duca; pigliar di questo peso quella parte; che le mie debili spalle potranno sostenere: le quali, come credo, aiutate da la mia buona uolontá, si faran forse piu gagliarde á poterlo sopportare. Ella é impresa ueramente degna del Sig. Duca uostro, si per la grandezza de la dignitá, e fortuna sua; si, e molto piu, per la nobiltá, ed escellenza del suo animo, uolto sempre ad imprese lodeuoli, e gloriose. La qual opera sará, come istimo, altramente grata, ed accetta ad Italia; che non fu caro al popolo Romano quel libro, che gia anticamente tolse Flauio

Cancelliere d' Appio Claudio, e lo donò al popolo : il qual dono gli fu così grato ; che Flauio ne fu fatto Tribuno de la plebe , e Senatore , & Edile . Quello era pieno di liti uolgari , e di poco momentato ; questa di cose d' honore , e di grande importanza . Quello fu dato al popolo Romano solamente ; questa a tutta Italia , e buona parte d' Europa . Quello fu da Flauio rubato ; ne altro ui pose del suo , se non il furto ; questa da bellissimi ingegni contemplata , da molta isperienza indirizzata , da uarie dottrine arricchita , da perfetti giuristi risoluta , e sopra tutto con regolatissimi ordini incominciata , seguita , e condotta al fine , sarà tutta opera nuoua , e degna di gloria immortale . Quello fu da un Cancelliere , e da una bassa persona dato al popolo ; questa sia da un' altissimo Principe , e uirtuosissimo composta per beneficio d' Italia . Onde tanto sarà il dono , e maggiore , e più grato ; quanto ch' egli uerrà da pura bontà , e cortesia d' un sì nobile , ed honorato Signore . Non dubito , che l' Escellentiss. Sig. Duca uostro abbracciará uolentieri questa impresa : la doue é posta la salute di molti gentilhuomini , e qualche parte de la sua gloria . Ne l' altezza de' graui pensieri , e di maggior importanza , che di continuo la premono , lo riterranno da questo bel disegno , come io credo : quando che l' animo nobile , e uirtuoso non si stanca mai sotto l' imprese honorate : ne per un' at-

to generoso si diſuia da far l' altro : anzi molto piu ui s' accende , e ui s' infiamma . Ilche tanto piu auuerrá al Signor uoſtro ; quanto che eſſo ha piu toſto ad interporci l' autoritá , e 'l uolere ; che la fatica , ó lo ſtudio : la qual coſa puo piaceuolmente fare , e ſenza molto ſuo diſturbo . Non credo dunque , che debbiare trouar difficoltà in perſuaderlo ; poiche queſta bella opera deue piacere á ciaſcuno , deue eſſer utile á molti , deue al Signor uoſtro eſſer d' honore . Ma non uorrei però diſtendomi troppo in quel ch'io troppo diſidero , uenirui á faſtidio . Iddio u' accreſca i contenti . Di Padoua . A li XI di Maggio . M D X L V I I I .

A' M. BENEDETTO VARCHI .

RA piu che doppio il contento mio ; ſe
E in luogo di legger una uoſtra lettera ; io
u' haueſſi goduto preſente : lo qual tanto
mi ſi faceua maggiore ; quanto da me non era pur
imaginato , non che aſpettato , ó ſperato . Ma poi
che cio non é ſtato poſſibile ; affai m' ha recato di
dolcezza , e conſolazione la uoſtra cortefe lettera :
ne la quale u' ho goduto , come preſente , e deſiderato ,
come lontano : ſi m' ha inſieme rappreſentato una
immagine di uoi ſteſſo , e acceſo il deſiderio di fruiri
ueramente . Io u' ho grande obbligo de l' amore ,
che mi portate ; quantunque uoi ſiate

obbligato ad amarmi; poi che io amo uoi grande-
 mente: ma se bene in uoi, che m'amate, si puo
 chiamar obbligo; in me, che lo riceuo non é altro,
 che grazia: onde ue ne resto ragioneuolmente ob-
 ligato: e questo é un misterio non inteso da le
 chiose de' leggisti. Vi ringrazio ancora del leggias-
 dro, e gentil sonetto fatto in fauor mio: in cui
 ogni cosa mi par che sia bella, e buona, fuor ch'el
 soggetto; ma cio é proprio di uoi altri nobili inge-
 gni, tanto far parere una cosa piu lodeuole; quan-
 to ella é men degna d'esser lodata. Io ne ringra-
 zio ancora il mio gentil M. Bonifazio: il quale
 come dite, u'ha sospinto, come liuto bene accor-
 dato, á risonar uoi ancora ne le lodi mie: perche
 altrimenti non credo mai, che non hauesse in uoi
 piu potuto il giudizio, che l'amore. Io faró tut-
 te le salutazioni á tutti questi uirtuosissimi spiri-
 ti, secondo che mi richiedete per la uostza lette-
 ra: da gli quali so certo, che sete amato, ed hono-
 rato grandemente. Il che tanto piu ui deue esser á
 grado; quanto essi sono honoratissimi da tutto il
 mondo; il qual sommanente é honorato da le uirtú
 loro. Al Reuerendiss. Cardinal di Rauenna baciaz-
 rete, ui prego, la mano in mio nome, e me li racco-
 mandarete con ogni affetto d'animo: il qual non du-
 bito, che m'ama assai, siccome mi scriuete. Ma in
 due modi puo farne gran fede al mondo, siccome io
 credo certo, che m'ami per bontá sua, ó col riceuer

da me qualche seruizio comandandomi; ò col pro-
durre in me qualcuna de le sue grazie, hauendone
copia. State sano, e scriuetemi qualche uolta. Di
Padoua. A li XI di Maggio. M D X L V I I I.

A M. LVCA CONTILE.

N nipote del Protònotario Lomellino, il
V quale studia qui in Padoua, m'ha por-
tato tre di sono una uoſtra lettera, data
in Milano a li XVIII di Settembre: ne ſo già co-
me li ſia uenuta a le mani. Ella m'ha fatto prima
rallegrare, uedendo come ella era uoſtra: di cui le
lettere, & ogni altra ſua coſa, come di caro ami-
co, mi ſon ſempre cariffime. Di poi m'ha ripien-
di marauiglia, intendendo, come uoi ſete a Mila-
no, mentre ch'io penſauo, che uoi foſte in Na-
poli, addolcito, & addormentato da quelle Sirene
inueſcatrici, e addormentatrici de gli animi altrui.
Onde ui ſi puo quaſi dire, che uoi ſete fatto nuouo
Mercurio trabalzato a' comandamento de la fortuna
na, come egli ſoleua già eſſer a' comandamenti di
Gioue. Mi u'ha poi meſcolata triſtezza: auuiſando
mi uoi d'hauermi ſcritto tre uolte, ed allegandomi le
uie, per le quali m'hauete ſcritto. Io M. Luca ſoa-
uiſſimo, non ho riceuuto ſe non queſta una uoſtra:
e ſo ben, che me lo crederete; ſiccome io credo a
uoi, che n'abbiate ſcritte tre. Ne mi pare eſſer
coſi diſcortefe, ch'io non riſponda a le lettere di

chi mi scriue: e massime de gli amici miei cari: a
 li quali scriuendo sento incredibil piacere: parens-
 domi con lor ragionar presente: e quasi godendomi
 a' mal grado de la Fortuna la dolcezza, che si trabe
 da la buona amicitia. Sicche io ho perduto quel
 contento, ch'io hauerei gustato del uostro scriuere,
 essendosi perdute quelle due lettere. La onde per
 riuahermene ho letto cento uolte questa uostra ter-
 za: uolendo ricompensar la perdita di quelle co lo
 spesso, e soaue gusto di questa. La qual seguen-
 temente m'ha colmo d'incredibile dolcezza: inten-
 dendo la ualorosa uostra, ed ardita difesa, che pig-
 gliate per me contra quei, che mi biasimano. In
 che ho nuouamente riconosciuto l'amoreuolezza,
 e la uirtu' uostra. Ne m'occorre, ch'io duri piu fas-
 tica a' difendermi, hauendomi a' bastanza difeso
 uoi. Sol ui dico due cose. L'una, ch'io non ho sen-
 tenziato, non ho diffinito, non ho date risposte a
 guisa de gli antichi Giurisconsulti, in tal modo che
 le parole mie porgano pregiudizio a la causa; ma
 solo ad usanza d'auvocato ho fatto alcune allega-
 zioni; le quali tutto'l giorno si ueden fare in ogni
 questione, & in ogni lite, da l'una parte, e da l'al-
 tra: sforzandosi gli auuocati porre in luce le ras-
 gioni del lor cliente piu che si puo. Di poi quei pri-
 mi punti, che uoi toccate, e de l'esser religioso, e del
 esser indisposto; non sono mai uenuti in campo, ne
 furono mai allegati: onde di questa parte non s'e

mai disputato, ch'io sappi. Ben ho scritto ne l'ultimo punto: nel quale a me parue, e pare ancora, che da quella parte, ch'io uì scrissi, fusse la giustizia: e penso (s'io non m'inganno) per uiuissime ragioni hauerlo dimostrato. Se altri stima altrimente; io non l'impedisco: a ciascuno è libero il suo parere. Ne mi par già honesto in queste simili cose incatenar i giudizij altrui, che non si possa credere, quel che ci par piu ragioneuole. Non entrarò qui ne le particolari allegazioni: perche cio sarebbe un riuangar tutta la causa dal principio al fine: oue uerrei a uoi, ed a me in grandissimo fastidio: nel quale entrai allora piu per comandamento altrui, che per uogliamia. Quando poi nel fin de la uostra lettera disiderate intender lo stato mio; quel ch'io facci; quel ch'io disegni; e mi u' offerite d'entrar gagliardamente, forse sopra ogni altro, in qualunque impresa, per honor, e ben mio; che posso io qui dire? se non che con la molta abbondanza d'amore non mi lassate luogo pur di ringraziarui, non che di rimeritarui. Io, M. Luca mio, me ne sto in Padoua; la doue io uenni per far un'ultima pruoua, se con la quiete del luogo, con la bontà de l'aria, con l'escellenza de' medici, co la diligenza mia poteuo guarire, o almen migliorare di questa mia ostinata malattia de gli occhi: ma tutto è stato uano. Di che sia pur lodato Iddio. Sommi uolto ad alcuni studij,

che mi possono far l'animo sempre piu tranquillo : sforzandomi in questa mia bassezza di fortuna dispregiar la grandezza de le fortune altrui . Scriuo ogni giorno qualche cosetta , piu per passar tempo , che per desiderio d'acquistarne frutto , o di grazia , o di gloria : quantunque alcuni , che son talora partecipi di quel ch'io scriuo , mi promettano l'una , e l'altra copiosamente . Non intendo gia quel che uoi dite ; che uoi farete forse piu per me , che qualcuno , in ch'io ho hauuto maggior fede . Credo quel che dite : ma non so , in chi io habbi questa fede , ne quel ch'io habbi sperato , o uoluto . In molti ho fede , come amici : ed in pochissimi , come ueri amici . In somma , io me ne sto qui , come in un silenzio , quieto , riposato , segreto , lontano da li strepiti , tolto da' romori . Non ho cosa ueruna , e niente mi manca . Iddio larghissimo donator de' beni , non mancherà di sparger qualcuna de le sue grazie sopra me ancora ; quantunque io ne sia indegnissimo . State sano , ed amatemi . Di Padoua . A li XV d'Ottobre, M D XLVIII .

A' M. FRANCESCO CENAMI .

IGNOR mio . L'amoreuolissima vostra lettera piu m' infiamma al uenir a Roma , che non fanno tutte le speranze , ch'io u' habbi , o ui possi bauer , di profitto , o

di fauore . Perche la conuersaZion de' buoni amici sempre arreca con se dolceZZa, e contento ; la doue l'entrar ne le speranze, e ne' fauori, riempie altrui di fumo, e d'amaritudine . Ma io ueramente non intendo, per che io debbi uenir á Roma, ne qual fondamento habbi questa mia uenuta, ne quas le sprone mi ci spinga á uenire . Perche quel che gli amici sopra di cio m'allegano, mi par per ancora, ch'egli sia tutto in aria . Onde io stimo, che sia manco mal lo starsi . Che se pur io potessi scusarmi con l'obbedienza ; hauerei qualche degna ragione di uenire . RingraZiouì del consiglio, e del conforto, che mi date : il qual nasce tutto da somma amoreuoleZZa . Iddio faccia, ch'io possi così farui fede de l'amor, ch'io ui porto ; come io ben conosco il uostro . Restate allegro . Di Padoua.
 Ali XXVII d'Ottobre. MDXLVIII.

A' M. GIUSEPPE CINCIO .

QUESTO modo mi trattate ? ó bel
 A' fauore, che m' hauete fatto : s'io non riceuo altre grazie da uoi, io ueramente u'ho un' obbligo grandissimo . Hauete mostrato á Madama quell' ultima letteraccia, ch'io ui scrissi : ó bella cosa . Puo esser, che ui sia paruto honesto far uedere á questa così nobile, e così escelente Signora, una lettera fatta á caso, dettata

dopo cena ne l'andarsene a dormire, quando l'huomo è sonnacchioso, scritta di due mani, piena d'inguenti, e di medicine, e d'altre cose sconuenuevoli? Come mai ue n'è bastato l'animo? Io non so, come Madama non ue ne uolia un mal di morte: ma ella è troppo uirtuosa, e troppo benigna: e credo, ch'ella hauerà detto. Costui, come medico, si diletta di mostrarmi cose, che parlino di malattie. Ma se ben ella ui perdona per sua gentilezza; io, che sono alquanto rigidetto, non ue la perdono così di leggiero: perche (se Madama non è sopra ogni segno humano discreta, e benigna) so, ch'ella m'hauerà tenuto in poco buon conto dicendo. Guarda qui questo suenturato che letteracce scriue. Ma io sempre dirò, che non pensai mai, che quella uenisse in così honorate mani: perche pur mi sarei affaticato, ch'ella non fosse ueduta così sconcia, e disparuta. Or io non ue lo perdonarò mai, se non fate prima in tal modo; che Madama con quella sua nobiltà, ed altezza d'animo non riguardi a la sciocchezza, e melenfaggine di quella lettera: anzi mi tenga per tal uomo, che disideri a par d'ogni altro guadagnar la sua grazia con honorarla, con riuerirla, con seruirla quanto io posso. E ui bisogna ripormi tanto in buona opinione appresso di lei; quanto me n'hauete tolto uia con mostrarle quella sconciatura. Auuertite ancora di non le far ueder questa. O' sarebbe

bello , che per farmi perdere affatto la sua grazia, uoi correte á farle legger quest' altra . Non crediate , ch'io non conosca , quanto debbano esser fine , e ben composte quelle cose , che s'appresentano dinanzi ad una Signora cotanto ualorosa , e disuina . Onde s'io non so far opere , che sian degne di uenir al cospetto suo ; mi piace almen di conoscer , che le mie cose non ne son degne . E però M. Giuseppe mio caro non uì pigliate piu uaghezza di farmi disprezzare da chi io sommamente uorrei esser tenuto in qualche pregio : altrimenti ritornarà in disprezzo uostro , tenendo per amici huomini disprezzati , e scherniti . Viuete allegro : e con molta riuerenza bacciate in nome mio l'honoratissima mano á Madama . Di Padoua . A li XV di Dicembre. MDXLVIII.

A' M. PIETRO ARETINO .

HE risponderò io a la uostza cortese lettera , e piena tutta di uiuo affetto ? Io conosco esser molto lontano dal poterle rispondere , come si conuerrebbe , e come merita la bontà , ed amoreuolezza uostza . Non so ancora , come uì ringraziare del grande honor , che mi fate nel uostro scriuere , tanto forse altamente lodandomi ; quanto io pensauo esser lontano dal meritar lode alcuna . Che se la uostza sincerità non m'assie

curasse, e non mi mostrasse, come un puro specchio, la nettezza del vostro animo: io dubiterei forse, che queste lode non mi fosser date, per far tanto piu rilucere l'ignoranza mia. Pur sapendo io certamente, quale, e quanta sia la chiarezza, e purità, ch'è in uoi; incomincio talora ad apprezzarmi un poco: uedendomi così dal vostro giudizio lodare. Ma, come dissi, non so, ne posso ringraziarvene, come uorrei: onde u'è forza rimettermi per cortesia questo debito: poi che con la vostra cortesia l'hauete in me generato, e fattolo cotanto grande; ch'io non son piu bastante a sotdisfarvene. State sano, ed amiatemi come fate.

A' M. FRANCESCO PACIOTTO DA
VRBINO.

O SON richiesto, e quasi sforzato
I di ritornarmene a Roma: la qual cosa
fo io da un lato mal uolentieri: perche
questo sito, questa aria, questa sicurezza, questa
libertà, questa uirtuosa conuersazione, ch'è in
Padoua, troppo mi diletta, e m'addolcisce l'animo.
Da l'altra parte uengo assai di buona uoglia: si
per obbedire a' miei Signori, che me lo comandano;
si ancora per godere i miei amici, da gli quali
sono stato gia piu di tre anni lontano. Che non

so in qual modo uia maggior dolcezza si gusta nel
 riueder gli amici gia longo tempo non ueduti, che
 nel uederli continuamente. Tra gli quali dolcissi-
 simo M. Francesco sete un uoi, da me per le uir-
 tu' uostre tenuto caro, e sommamente amato.
 Oltre che per quel puro amor, che uoi mi portas-
 te, sono obligato per legge di natura, e d'amore,
 a riamarui. Ma fate, ui prego, che a l'arriuar
 mio in Roma, io ui ci truoui: perche disidero, non
 pur ueder uoi, ma quelle uostre belle, ed honoras-
 se fatiche, che uoi fate sopra l'anticaglie di Ro-
 ma. La qual opera se mai conducete a fine, ella
 sarà ueramente degna del felicissimo ingegno uos-
 stro: e recará insieme utilità grandissima al mon-
 do, ed a uoi gloria immortale. Ma di cio non uos-
 glio parlar piu oltre: percioche mi traportarei in
 troppo longo ragionamento. Solo uorrei, che per
 amor mio (se forse non l'hauete gia fatto) uoi
 misuraste con somma diligenza, come fate sem-
 pre, le Therme Antoniane, non solo nel corpo,
 ma nel ricinto, ed in tutte l'altre appartenenze:
 e non pur uorrei ueder la pianta; ma le facciate,
 e li scorci, e i ritiri, e le parti mezzane, e le
 somme: rappresentandomi a parte a parte tutta
 quella grande, e marauigliosa opera in piu diseg-
 ni. Se cio farete, come spero, non sol u' amas-
 ró, come fo sempre; ma u' aggiugnerò di so-
 pra qualche grado d'honore, e di riuerenza.

In tanto uiuete allegro : ed amatemi : aspettando
mi con la gratia di Dio uerso la fin di Ferraio .
Di Padoua. A li XXVII di Dicembre.
MDXLVIIII.

*Il fine del duodecimo libro de le lettere
di tredici huomini illustri.*

DE LE LETTERE DI XIII
 HVOMINI ILLVSTRI LIB.
 XIII, ET VLTIMO.

Lettere di M. Paolo Sadoletto, Vescouo
 di Carpentràs.

A MONS. HIPPOLITO CARDINAL
 DI FERRARA.

VANDO io ripenso Reuerendissimo,
 Q & Illustriss. Sig. & patron mio Colen
 dissimo, a i tempi passati, & alle occasio
 ni, che mi sono occorse di uedere, & conoscere, et
 praticare. V. Sig. Reuerendiss. & Illustriss. mi
 si presentano alla memoria tante, & si benigne di
 mostrationi dell'amor suo uerso la buo. memoria del
 Cardinal mio Zio, & uerso di me particularment
 e, fatte non fucatamente, ne al modo ordinario
 delle corti, ma con un animo candido, & sincero,
 pieno di generosa, & ueramente nobile cortesia; che
 io mi risoluo, dopo la morte del prefato Monsig.
 mio zio non essermi restato Sig. alcuno, col quas
 le io habbia maggiori, & piu stretti uincoli d'obli
 gatione, & d'una uera, & deuota, & affectionat
 issima seruitù, di quelli che io ho con V. S. Re
 uerendissima, & Illustriss. la qual seruitù si come

io conseruo gratamente nell'animo; così desiderarei alle uolte hauere occasioni di metterla in effetto, & di mostrarmi, etiandio in qualche modo utile seruitor di quella, non solamente affettionato. Et però di questa mia stanza, ch'io fo in questo luogo ritirato & lontano; la quale per il resto mi è giouconda, accordandosi & alla uocatione, & alla natura mia, & insieme al seuero precetto, che di ciò mi diede quella da me sempre ueneranda memoria; mi riprendo talhora, quando considero, ch'ella mi priua di quelli ingenui piaceri, ch'io sentirei conuersando nelle corti, & luogbi de gran Principi: cioè di uedere alle uolte, & honorare, & seruire con la persona, & assistentia mia, i miei benemeriti, & beneamati Signori, come uerso V. S. Reuerendissima haurei potuto fare piu spesse uolte in Francia: & hora ch'ella è in Roma, farei molto piu cotidianamente, & piu quietamente, se così fosse accaduto, che quella stanza si confacesse a i disegni della uita mia. Ma poi che molte & giustissime cagioni mi ritengono in questa occupatione, & essercitio ecclesiastico; et non mi resta altro modo di satisfare in parte alla affection mia, et all'obligatione, ch'io ho con lei, se non questo officio delle lettere; io l'usero qualche uolta per dar ricordo à V. Sig. Reuerendissima, et Illustriss. come io conseruo sempre nell'animo la memoria, & la debita gratitudine de i molti beneficij riceuuti dalla singulare buma-

nità sua : & per pregarla ch'ella uoglia degnarsi
 di mantenermi sempre nello amore, & protezione
 sua solita . Il che io ho in ogni tempo stimato esse-
 re uno de maggiori ornamenti, et fauori, ch'io m'ha-
 ueffi: & hora è quasi si può dir solo . Io ho preso
 grandissimo piacere dell' andata di V. S. Illustrissi-
 ma à Roma, & del disegno ch'ella fa di fermarui-
 si, in quella honoratissima protezione delle cose di
 Francia : parendomi questo graue, & honorato
 stato, da preferire di gran lunga alla uaga, & la-
 boriosa uita di quella corte : & essere piu espedienz-
 te non solo alla quiete dell'animo, ma etiandio alla
 conseruation del corpo di V. S. Illustrissima. Pres-
 go Dio, che le prosperi sempre i pensieri & le at-
 tioni sue. Io sarò sempre uno di quelli, che m'alle-
 grerò sommamente de i suoi fortunati, et bonoras-
 ti successi. Quel che ha presentata à V. S. Reue-
 rendiss. questa mia lettera è M. Iacomo Sacrato mio
 cugino, figliuol che fu di M. Gio. Battista, buo-
 mo di quella bontà, & sufficientia, & integrità,
 che io son certo ella ha conosciuto: per esser egli sta-
 to molto intrinseco, & deuoto seruitore della sua
 Illustrissima Casa. Il figliuolo camina gagliardas-
 mente per li uestigij del padre: & si farà, anzi
 è già tal persona, che un giorno & V. S. Reue-
 rendissima, & gli altri Principi, & Signori nostri
 naturali, se ne potranno preualere ne i seruitij lo-
 ro . Io ho uoluto darlo à conoscere à V. S. Illus-

strissima, & come affectionatissimo suddito suo, &
 & come anchora carissimo parente mio: accioche
 in mio luogo possa alle uolte farle riuerentia, & dar
 mi piu particolare auiso dello stato, & attioni di
 quella. Nella cui buona gratia con tutto il core hu
 milmente mi raccomando. Di Carpentras. Alli XX.
 d' Ottobre.

A' MONS. BERNARDINO CARD.
 MAFFEO.

ON mi basta l'animo di potere esprimere
 N re con la penna quanta sia l'allegrezza,
 & il piacere, ch'io sento della promotio
 ne di V. S. Reuerendissima al Cardinalato: però de
 siderarei essere costì presente per un poco di tempo,
 accioche ella potesse piu facilmente, & piu intrin
 secamente conoscere dal uolto & dalle parole, &
 da i gesti miei, l'amoreuole affetto dell'animo mio
 in questa effaltation sua. Benche io mi confido, che
 anchora così assente V. S. Reuerendissima per la
 certezza, che ha del singular amore, ch'io le ho
 in ogni tempo portato, mosso dalla molta uirtù sua,
 & da quella ingenua beniuolentia, con la quale ella
 m'ha sempre similmente abbracciato; penetrerà
 con gli occhi della mente sua nel profondo del core,
 et sensi miei: & uedrà anchor così di lontano quel
 medesimo, ch'ella uedria, se io le fossi presente,

cioè che io non cedo à qual si uoglia ò amico , ò col-
lega , ò compagno , ch'ella hauesse , in hauer cas-
ro , & grato tale honor suo : stimando fermamen-
te , che benchè per questa nuoua , & eccellente
sua dignità, ella si sia inalzata sopra l'antica equas-
lità nostra; ella riterrà sempre non dimeno in se l'es-
qualità dello amore : & che noi hauremo bora in
lei, se non piu il medesimo nostro Compagno, ò col-
lega , almeno sotto il titolo d. piu honorati uocabu-
li il medesimo uero , & costante amico . Però
di tale sua promotione io m'allegro con tutto l'ani-
mo con V. S. Reuerendiss. & con me medesimo ,
& con tutti gli amici suoi: & prego Dio, che ogni
di glie ne faccia sentire maggiore consolatione .
Io hauea prima (come V. S. Reuerendiss. sà)
molte, & grandissime obligationi al Reuerendiss.
& Illustrissimo Farnese nostro, & in ogni cosa sua
soglio con merauglia lodare il giudicio , & la ge-
nerosità del suo animo : ma ueramente anchora in
questa , & per questa è cresciuta in me uerso
Sua Signoria Illustrissima , & l'obligatione , &
l'ammirazione. Però hauerò molto caro, se da V. S.
Reuerendissima li saran rese à mio nome le debite
gratie di tal dono & tal piacere: che per mezzo del-
la singular liberalità, & magnanimità sua ridonda
in tutti noi. A V. S. Reuerendissima con tutto il
core mi dono sempre , & raccomando. Di Carpen-
tràs. Alli VI di Maggio. MDXLIX.

A' MONS. PHILIBERTO CARDINAL
D' IVREA.

I pare, che l'antica, & amoreuole fami-
M liarità nostra, intrattenuta alcun tempo
 fra noi con reciprochi officij, & sempre
 ritenuta fedelmente con l'animo, ricerchi, che si co-
 me io mi sono sommamente allegrato in me medesi-
 mo della promotione di V. S. Reuerendiss. al granz
 de honore del Cardinalato; così io debba per mezzo
 d'una mia lettera allegrarmene con lei: il che fac-
 cio con tutto l'amore, & cordiale affettione di uer-
 ro amico: pregando N. S. Dio, che le renda ogni
 di piu prospera & piu fortunata tale dignità sua:
 et che si come ella è grande, & splendida in se; co-
 sì anchora le dia sempre causa di uere, & sode con-
 solationi. Non si conuenia altramente, ne alla per-
 sona, & ualore di V. S. Reuerendisima, ne alla
 lunga successione de gli honori de i maggior suoi,
 che uedere rinouata nella sua persona, anzi piu
 tosto continuata, quella dignità, che è sì lungo
 tempo durata, & è homai come hereditaria nella
 casa sua. Però quanto piu di conuenientia è in que-
 sta sua promotione, tanto maggior piacere ne ris-
 sulta et in me medesimo, & in tutti quelli, son cer-
 to, che amano la uirtù, & il bello ordine nelle cos-
 se: uedendosi che i premij della fortuna siano così
 bene in lei corrispondenti a i meriti. Io che (come

le diffi in Roma) ho tutto uolto il mio fine in starsi
mi alla custodia di questo piccol gregge, che è pia-
ciuto à Dio di darmi in guardia; il quale peso è già
in se troppo superiore alle mie forze, senza che io
cerchi di sottopormi à maggiori; mi reputo bauer
fatto un grande acquisto nello accrescimento della di-
gnità sua: sperando in ogni occorrentia ò mia, ò uer
di questi miei raccomandati; le amabili qualità de
quali sono così ben note à lei, come à me medesimo;
di douer bauer sempre in V. S. Reuerendiss. uno
amoreuole patrocinio, & ricorso: alla quale si come
a i bisogni nostri noi ricorreremo con fede, così te-
niamo per fermo, che ella non negarà a i nostri giu-
sti preghi lo aiuto del fauore, & autorità sua.

A' V. S. Reuerendiss. bacio le mani, & con tutto
il core mi dono, & raccomando. Di Carpentras.
Alli VI di Maggio. M D XLIX.

A' MONS. ALESSANDRO CARD. FARNESE
nel tempo che esso M. Paulo era Rettore
per lui del contado Venasino.

O sono auuertito da Roma, essere stati
I fatti appresso V. S. Reuerendissima, &
Illustrissima alcuni mali officij contra di
me da persona di qua, che n'ha fatto di simili con-
tra Mons. mio zio: talche sono andati anchora alle

orecchie di Nostro Signore: & pare, che nello animo, & concetto di S. B. habbian fatta à nostro biasimo qualche impressione. Di che io sono restato tanto merauigliato, & tanto attonito, quanto io mi sento esser puro & innocente: & quanto io mi son conscio, nissun disordine, ò mal seruitio nelle cose di qua di V. S. Reuerendiss. essere mai stato causato da me. Et gia per alcuni segni bene haueuamo potuto comprendere l'animo d'alcun ministro qui di V. S. Reuerendiss. essersi allontanato da noi: & uedeuamo le sette: & intendeuamo i disegni: & ne era sospetto il seguito, che quel tale cerca per ogni modo hauere nel popolo: talche ben temeuamo di qualche nuouo disordine, & confusione dalla leggerezza, & ambition sua: di che si sono scoperti gia in questa terra sì pericolosi principij, che Dio uoglia si sia piu à tempo à prouederui. Ma tanta temerità, & perfidia certo, non hauremmo mai aspettata da persona, quantunque inimica, non che da uno, che ha riceuuto da noi tutte le benignità, & honori, & demonstrationi di beniuolenza: parte per nostra buona usanza, & ingenua natura: & in gran parte anchora per rispetto & honore di V. S. Reuerendiss. sì come ella stessa puo meglio d'ogni altro giudicare: ricordandosi delle spesse, & honorate testimonianze, che noi le habbiamo date di costui nelle nostre lettere. Il che hora non ci serue d'altro, se non d'hauer data auctorità alla

maledicentia sua contra di noi . Benche quanto à
 Mons . mio zio (se pur si lungo , & innocente
 corso della sua uita , & tanto continuata opinione
 della integrità sua , per non dir altro , no' l possono
 fare essente anchor lui dalle calunnie de maligni)
 m'allegro , ch'egli è per uenire fra pochi giorni à
 Roma : doue sarà per hauere in presenza la Santis-
 tà Sua , & V. S. Reuerendiss . equissimi , & sa-
 pientissimi giudici , & signori . Quanto à me ; ben-
 che non mi sia molesto , ne mi reputi dishonoreuole
 d'esser incolpato , da chi ha incolpato Mons. Sado-
 leto ; m'è non dimeno molesto sommamente , & sen-
 to essere troppo indegno delle qualità dell'animo mio
 d'hauermi così spesso à purgare delle false relationi,
 & calunnie , che di me sien date . Et mi pare mol-
 to misera , & dura la conditione , non solo di chi ser-
 ue , ma oso dire , etiancho di chi è seruito à questo
 modo : non potendo mai ; doue è tanta licentia di rap-
 portatori ; ne il seruitor pensare al buon seruitio del
 padrone con tutto l'animo riposato , & quieto , ne
 il patrone istesso assicurarsi della fede del seruitor
 suo . Onde è ben forza , che regni sempre confusio-
 ne & disordine : essendo tanti uarij gli obietti , & le
 passioni delle persone , che ò per un conto , ò per al-
 tro , si trouerà sempre , in chi fa molti negocij , oc-
 casione colorata di calunnia : massimamente essendo
 (come si fa per l'ordinario) taciute da i relatori
 le buone , & laudeuoli parti , doue elle sono ; &

effaggerato, & aggrauato, doue lor par di poter dis-
 pingere un poco d'ombra d'imperfettione, ò d'er-
 rore. Il che torna non tanto in dishonore, & dispiac-
 ere di coloro, che sono accusati (perciocche la luce del-
 la uerità in processo di tempo suol d'iscoprire le oc-
 culte insidie de maligni) quanto in danno, & per-
 turbatione del buon seruitio del proprio signore; la
 qual cosa noi, che siamo presenti in su'l luogo, &
 uediamo le pratiche, & i fini, à che tendono le
 persone; conosciamo oculatamente: quel che V. S.
 Reuerendiss. per la lontananza sua, & per l'oc-
 cupationi dell' altre maggiori facende, conoscerà
 piu tardi: & Dio uoglia, che non con danno irrez-
 parabile di queste sue cose di qua. Io per me mi son
 conscio; & di cio mi potranno dar testimonio i ser-
 uitori di V. S. Reuerendiss. che le uorranno esser
 fedeli, ò Dio me lo darà esso qualche giorno; che
 in questo officio, che io ho essercitato homai cinque
 anni per lei, non ho mancato mai, ne di fedeltà,
 ne d'amore, ne di cura del uero seruitio, & hono-
 re di V. S. Reuerendiss. come s'ella fosse sempre
 stata presente à tutte le attioni mie. Ne mai hanno
 hauuto alcuna pur minima forza appresso di me ne
 preghi, ne premij, ne amore, ne odio di persona
 uiuente: ch'io non habbia adoperato, & cercato,
 & proposto sempre à V. Sig. Reuerendiss. & a i
 suoi Vicelegati per ministri, i piu atti, & suffi-
 cienti huomini, & di miglior fama, che noi habbia-

mo in questo paese: non risparmiando et andio di spendere del mio proprio, & d'obligarmi altrui per honor del luogo, & per facilitar tanto piu l'espeditione della giustitia: se i miei buoni ordini presi, fossero stati ò di costà gagliardamente aiutati, ò di quà non impediti malignamente. Ma come io diceua, ringratio Dio, che in niuna delle cose sopradette non mi riprenderà mai la conscientia. Ne ancho mi puo riprendere alcun discreto, & giusto giudice, che conosca le qualità, & il ualore delle persone di qua, sì di quelle, che sono adoperate per auctorità mia, & sì di quelle anchora, che sono stazze, & sono proposte da altri, che cerca questo seguito, & questa ambitione, di potere à suo arbitrio far dare gli officii à chi lo adula, & à quelli che sono seguaci delle opinion sue. Al quale suo dissegno io forse osto, stando in questo officio: sì come l'auctorità del Cardinal mio gli è molesta, stando qui presente. Per tanto per non hauer io à uenire ogni giorno in contentione, et contrasto, et perche il mio nome non sia sempre bersaglio di chi cerca qui cose nuoue (essendo la mia natura troppo aliena dal uoler uiuere in questioni, & disordini) onde, oltre la perturbatione della mia pace, ne potrebbe seguir effetto diuerso da quello, ch'io m'ho solo proposto in tutto l'essercitio di questa ministratone; cioè in luogo della beniuolenza, & gratia di V. S. Reuerendissima, ch'io cerco con le mie fatiche d'acquistarmi,

in correr più tosto in qualche fastidio, di quella, sono sforzato à desiderare, & (s'io il posso fare con tutta la satisfatione di V. S. Reuerendissima) à pregarla, & supplicarla, che uoglia hoggimai pensare à mandarmi successore. Poi che essendo in questi modi combattuto l'autorità mia da quelli, che sopra tutti la deurebbon mantenere; se hauesser per obietto il seruitio di V. S. Reuerendiss. & Illustrissima, mi manca il principale, & piu necessario fondamento per poter ben seruirle in questo luogo.

I tempi, & l'occasioni portaran forse un giorno, ch'ella disegnerà di seruirsi di me in qualche altro conto: doue ella mi trouerà sempre della medesima affectionata, & ardente uolontà nel suo seruitio: senza punto mai di uarietà, ò mutatione alcuna.

Percioche la fede, & deuotione, & seruitù mia uerso lei, non è accommodata à i tempi, ma è donata in tutto, & dedicata al nobilissimo animo di V. S. Reuerendissima, & à quel raro essemplio d'ogni perfetta uirtù, che io ho sempre sperato ueder in lei à tempi nostri. In buona gratia della quale con ogni riuerentia, et humiltà mi raccomando. Di Carpentras. Alli XXII di Marzo.

A' MONS. ALESSANDRO CARDINAL
FARNESE.

O N mio sommo dolore scriuo la presente
C lettera à V. S. Reuerendiss. & Illustrissima: hauendomi à condoler seco della
grauissima perdita, che ella, & sua Illustriss. casa, & la sede apostolica, & tutti noi affettionati seruitori suoi habbiamo fatta per la morte di N. S. laquale perdita è tale, & tanta, che non pur à lei; di cui è il principal danno; ma à noi; che l'amiamo, & desideriamo le prosperità sue; tiene la mente oppressa dalla consideratione, talmente che non sappiamo trouar parole sufficienti à esprimere il dolor nostro: non che à pensare modi, & sentenze, che siano atte à consolare il dolor suo. Benche questa parte non è tanto necessaria à usare uerso di lei: l'animo della quale eccelso & grande è in modo essercitato nelle uarietà della fortuna, che da per se per la lunga instructione, & esperienza, uede quel che & nelle aduersità bisogna sperare, & nelle prosperità temere: & secondo le diuersità degli accidenti, è già usata di adoperare hor la modestia, hor la constantia: temperando sempre le cose uarie, & instabili della fortuna, con la certa & uniforme regola della uirtù. Laqual moderatione, et somma prudentia, quanto sono i colpi della fortuna maggiori, ella deue con tanto maggior studio adoperare.

re, & per tranquillità sua, & per consolatione anchora di quelli, che l'amano, & che partecipano fedelmente con lei de i dispiaceri, & incommodità sue. nel numero de quali io sono, & sarò quanto Dio mi presterà di uita: non solamente non rallentando la mia antica affectionata seruitù uerso V. S. Resuerendiss. & Illustriss. ma anzi tanto piu desiderando di mostrarla in effetto in qualche importante seruitio di quella, quanto potrà hora piu parere cio farsi per mera gratitudine, & affectione, & non per disegno alcuno. Così prego lei, che mi conserui sempre il mio antico luogo nella memoria, & nell'amor suo. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi dono, & raccomando sempre. Di Carspentràs. Alli XXIII di Nouemb. M D XLIX.

AL CONTE FVLVIO RANGONE.

A VENDO io riceuuta la lettera di
 H V. S. & ueduto in essa la sottoscrizione
 del suo à me carissimo nome; sentii una
 subita allegrezza, come si fa, d'intendere noua delle
 persone, che sono desiderate, & care: ma poi che
 leggendo io uidi il mesto argomento di quella; il mio
 piacere fu conuertito in sommo dolore, per la gran
 perdita, che io mi ueggio hauer fatta insieme con
 V. S. nella morte della Signora Lucretia sua madre
 laquale non solamente alla casa, & famiglia sua, et

alla città nostra, ma à tutte le persone, che hanno
 hauuta cognitione, & amicitia con lei, si come in
 uita col suo raro, & admirabile effempio ha data
 sempre molta effaltatione, et contentezza; così hora
 mancandoci, ne lascia priui di tanto honore, & con
 solatione, che haueuamo della effemplare conuersa-
 tion sua: & ci riempie d'altrettanta tristezza, et
 dolore. Talche se non soccorebbe alla fragilità hu-
 mana il discorso, & la consideratione del mutabile
 stato di questa nostra uita mortale; & della condi-
 tione, con la quale noi siamo stati tutti prodotti in
 questo mondo; & molto piu anchora quella piu al-
 ta, & piu diuina ragione dell'altra migliore, & im-
 mortal uita; allaquale sono chiamate dal Signor
 Dio quelle anime, che non hanno posto il fine, & des-
 siderio loro ne gli affetti di queste cose terrene; cer-
 to saria malageuole ad acquetarsi d'una tal perdita,
 & d'un sì graue danno. Ma oltre la obligatione
 sopradetta, onde ci astringe la uera ragione à to-
 lerare patientemente quello che & dalla natura, &
 da Dio è stato così ordinato per maggior bene, &
 felicità nostra; hauendo noi altri amoreuoli, & af-
 fectiati della Illustre casa uostra, questa altra
 particolare cagione di consolarci, per la persona da
 V. S. che ci resta herede sì come della riputatione,
 & de gli honori, così delle uirtù, & laudabilissi-
 me qualità de Signori suoi progenitori; debbiamo
 alleggerire assai il dolor nostro, & non tanto pensa-

A' MONS. ALVIGI PRIVLI EL. DI
BRESCIA.

EL L' honorata elettione fatta di V. S.

D Reuerenda al Vescouado di Brescia, uorrei rallegrarmi seco, si come io ne godo, & trionfo tra me medesimo: lodando, & ringraziando Dio, che non cessa di darci si illustri segni della sua infinita bontà, & prouidentia: laquale egli usa, in inspirare ne gli animi de i Signori, che hanno l' auctorità & possanza, di mettere inanzi tali persone a simili importanti officii, che si come per dottrina, & integrità, & essemplarità di uita, si sono sempre mostri dignissimi di tal luogo; cosi per modestia & propria uoluntà loro ne sono stati alieni. Vorrei dico rallegrarmi con V. S. di questa elettione: ma temo, che l' animo suo non accetti gratamente la congratulation mia: sapendo ella meglio d' ogni altro, qual peso, & qual cura porti seco questa tale uocatione: laqual cosa chi uole dirittamente considerare, troua in effetto, che simili gradi; quando Dio pur ad essi di sua propria uoluntà ci chiama; debbono essere accettati da noi piu tosto con obedientia, che con allegrezza alcuna: si come mi scriue il mio M. Iacomo Sacrato essere stato fatto da V. S. nello istesso atto della accettazione, & consenso, ch' ella ha di cio prestato alla molta & giustissima instantia di N. Sig. & di quel

sacro Collegio: mostrando insieme chiaramente &
 l'animo suo essere sciolto da tutte l'ambitioni, &
 cupidità; nelle quali l'humana uita è auuoluppata,
 & suddito nondimeno & sommeso alla uolontà,
 & uocatione del Signor Dio. Però essendo in que-
 sta dignissima elettione sua tante cagioni di rallez-
 grarsi, sì per la cosa in se stessa, come per li mezzi
 & modi, con quali ella è stata fatta, V. S. mi darà
 licentia d'aliargar l'animo all'allegrezza: lascian-
 do bora la consideratione della quiete et riposo suo,
 che ella hauea maggiore nella uita priuata: et penz-
 sando solamente al beneficio d'altri, all'honorata
 proposta del uostro Illustriss. Senato, al dignissimo
 giudicio, et elettione di N. Sig. alla rara uirtù, &
 equanimità di V. S. laquale ricusando, & fuggen-
 do la grande offerta di tanto honore, s'è mostrata
 dignissima di molto maggiore. Dio benedetto, doue
 era io quel giorno, ch'io non fui presente a sì dilet-
 teuole spettacolo? per poter contemplare il uolto,
 et i gesti graui di V. S. Reuerenda, et pascere l'an-
 mo di così honesta, et ingenua dolcezza? Benche
 quel piacere, che l'assentia mi toglie, l'amore, et ar-
 dente affection mia mi rappresenta: talche non cedo
 a qual si uoglia persona, che senta piu piacere di
 questa promotion di V. S. di quel ch'io sento. Et così
 prego Dio, che et a lei, et a me, et a quei popoli, a
 quali ella è stata per buona lor sorte, data per Pasto-
 re, uoglia lungamente perpetuare, et rēdere ogni di.

piu proffera questa nostra consolatione, et cōtento.
 Et per metter homai fine a questa lettera; laquale
 dubito non sia parsa a V.S. troppo lunga; la prego
 prima ad amar mi essa sempre come suole, et di poi a
 mantenermi nell' amor, et desiderata gratia del suo,
 et mio amantissimo S. Card. Polo: col quale anchora
 mi congratulo molto, et del piacere, et dell' honore,
 ilquale risulta a S.S. Reuerendiss. che al mondo
 appariscano si degni alleui della sua rara, et laudatissima
 disciplina. AV. S. con tutto il core mi raccomando.
 Di Carpentras. Alli XXVI d'Aprile. M D LI.

A' MONS. PIETRO BRETANO CARDINAL
 DI FANO.

NCHORA che per li tempi passati non
 A sia accaduta tra noi cosa, che n'abbia
 data occasione di scriuerci l'un l'altro; io
 non fo però dubbio, che si per il uincolo della patria,
 che la natura ci ha dato comune al principio del nas-
 scimento nostro; et si anchora per la similitudine
 della uocatione nostra Episcopale, a che Dio ci ha
 trasferiti gia molti anni; aggiuntai quella breue
 cognitione, che in si lunga distanza di luoghi, alcuna
 uolta noi habbiam potuta hauere insieme; V. Sig.
 Reuerendiss. m' ha sempre tenuto nella memoria,
 et amor suo: si come io ho similmente non solo
 amato lei, ma grandemente offeruata, et riuerita,

come le sue molte uirtù , et rara dottrina , & al-
 tre laudatissime parti sopra il comune uso , me
 ne obligauano : allegrandomi sempre sommamente
 tra me medesimo , de degni progressi ch' ella fas-
 cea , & nell' amministrazione della sua chiesa , &
 etiandio nel maneggio delle cose publiche , che le
 erano commesse : parendomi che la sua laude ri-
 dondasse anchora a un certo modo sopra di me ,
 & come compatriota suo , & come huomo del me-
 desimo ordine , & grado . Et di questo animo , &
 affection mia uerso lei , io andaua pur pensando di
 darle un giorno un nuouo ricordo con mie lettere ,
 & confermare con la scrittura quella beniuolen-
 za , laquale tra noi per il passato è stata intratte-
 nuta solamente con l' animo . Et lodo Dio , che m' ha
 offerto hora questa opportunissima & accettabilis-
 sima occasione di farlo: cio è d' hauermi a con-
 gratulare con V. S. Reuerendiss. della degna promotion
 sua all' honore del Cardinalato . Della qual cosa io
 mi sono allegrato quanto mi è difficile a esprimere
 con lettere , per molti & infiniti rispetti : ma così
 Dio mi prosperi & moltiplichi ogni dì la cagione
 di questa mia allegrezza; come il principal obiet-
 to del piacer mio, è stato il rispetto del ben publico ,
 & di quella commodità , che puo portare alle cose
 del mondo , & della Chiesa l' opera di tal persona ,
 quale è V. S. Reuerendiss. posta in quel luogo .
 Percioche; s' io uoleffi allegrarmi con lei solamente

della purpura, & dello splendor mondano, che tale dignità porta seco; dubiterei di parere a lei stessa poco pratico, & poco graue, & d'hauere male offeruato quello, di che io ho pur hauuto molti anni d'esperientia & estrinseca & domestica: cio è le grandi obligationi; & le seruitù, & i disagi, che sotto quella purpura si nascondono. Ma in quanto quel grado piu eminente fa meglio comparere le uirtù delle persone; & da loro piu ampla facultà di metterle in essercitio a maggior beneficio delle cose publiche, & etiamdio priuamente di molti huomini dotti, & uirtuosi; di tanto debbe essere lodato, & hauuto caro da quelle persone, le quali Dio ha dotate di tal gratia, che non ricusino d'accettare gratamente sopra di se le incommodità proprie per beneficio d'altri. M'allegro adunque con V.S. Reuerendiss. doppiamente, & della grandignità, della qual N.S. l'ha honorata; et piu anchora delle qualità dell'animo suo, che siano tali, che ella con la sincerità delle sue opinioni, & con la libertà delle sentenze, & con l'honestà, & grauità della uita, sia per darcì in questi confusi tempi un raro essemplio di grande, & uero Cardinale. Io certo non cederò mai a nissuno, & non pur al Sig. Gurrone suo fratello, in allegarmi di tutti gli honori et laudi, et esaltationi sue, che porteranno i tempi: et tanto piu, quanto elle saranno piu schiete, et piu uere, et piu congiunte col seruitio di Dio,

et beneficio de gli buomini . In buona gratia di V.
S. Reuerendiss. con tutto il core mi raccomando ,
Alli XXIII di Dicemb. M D LI.

A' MONS. GIO. MONTEPVLCIANO CARD.
DI S. VITALE:

O staua aspettando una occasione oppor-
tuna di scriuere a V. S. Reuerendiss. per
desiderio, che io haueua di ritornarle al-
la memoria l'intrinfeca, et cordiale amicitia, che la
buo. me. del Cardinal mio zio hebbe seco: la quale è
sempre stata accompagnata, & continuata da me
con quella fedele offeruanza, et amoreuol seruitù,
che alle molte uirtù sue, et a i degni magistrati, &
alla fermezza, et gratitudine mia si conueniua. Es-
hora ringratio Dio, che m'ha data di cio quella oc-
casione, che era piu desiderabile; cioè d'hauermi a
rallegrare con V. S. Reuerendiss. della elezione fats-
ta da N. Sig. della persona sua al Cardinalato: il
qual grado, come è grande, et ampio in se, per la
facoltà, che porge di ben fare, et nelle cose publiche,
& nelle priuate di molti; così quando è congiunto
co i meriti, et col ualor delle persone; si come ueg-
giamo hora in V. S. Reuerendiss. raddoppia la gran-
dezza, et lo splendor suo, tal che non aggiunge piu
di dignità, et d'honore a degni subbietti, che esso ne
piglia da loro. M'allegro adunq; con V. S. Reuerens-

diff. con tutto il core di tale effaltation sua: et prego Dio, che uoglia sempre prosperarle et questa dignita, et tutte le attioni sue, che da quella dipendono: sperando io molto, che l' opera, et auttorità sua per la sua prudentia, & per la lunga cognitione, & esperienza, ch' ella ha de gran principi, aggiuntai la intrinseca familiarità, che V. S. Reuerendiss. ha con N. Sig. debbia portare gran giouamento alle cose publiche, in questi bisogni, che ne ha la qualità de tempi. Di me le ricordo, che io uiuo, & uiuerò sempre affectionato seruitor suo: desiderando d'hauere, anchora che assente, un poco di luogo nella memoria, & amor suo: non per altro disegno, se non per quel piacere, che si sente d'essere amato dalle persone tanto degne dell'amor, & riuerenza d'ognuno, quanto è V. S. Reuerendissima. Alla qual bacio riuerentemente la mano. Di Carpentras. Ali XXIII di Dicemb. M D LI.

A' MONS. ALESSANDRO CARD.
CAMPEGGIO.

P V R una uolta uenuto quell' aspettato
E' giorno, ch' io m' habbia a rallegrare con
V. S. Reuerendiss. & con me medesimo,
della degna, & desiderata promotion sua all' honore
del Cardinalato: ilquale per tanti rispetti &
meriti si paterni, come suoi, & dell' honorata casa

sua, già sì lungo tempo fa le era deuoto; che la tar-
 danza di questo effetto non ci ha causato per li tem-
 pi passati manco dolore, che hora ne causa piacere.
 Quanto uorrei in questa occasione trouarmi ap-
 presso di V.S. Reuerendiss. per abbracciarla, & ba-
 ciarla, & mostrarle col uiso, & con tutti i gesti del
 corpo, o attamente, o etiamdio inettamente, il gran
 piacere, che io sento della effaltatione, & del cons-
 tento suo? Veramente a me pare (& credo che il
 giudicio non m' inganni) di non cedere a qual si
 uoglia o seruitore, o amico, o congiunto, che ella
 habbia, in sentire di cio una interiore gioia; la
 qual mi penetra infìn a i piu teneri, & amorosi
 sensi miei: ripensando fra me mille uolte l' hora
 all' allegrezza sua, & de suoi uirtuosissimi, et di lei
 amoreuolissimi parenti, & della patria, & della fa-
 miglia di quella. O Dio doue sono io confinato,
 che non mi possa trouar presente a così lieto spets-
 tacolo? Hora sì che questa mia ostinata stanza in
 questi paesi, mi pare rustica & inamena, poiche
 mi priua di queste simili dolcezze: sarei contento
 d'esser con lei un sol giorno in questa occasione, &
 tor da poi licentia dalla Corte in perpetuo. Non
 uede V.S. come questo mio scriuere è tumultuario,
 & quasi trasportato dal piacere? sì forte mi spro-
 nta, facendomi scordare hora, & lassar da parte la
 grauità, & l' altre circostantie, che forse alle
 persone, che noi sosteniamo, & alla materia, di che

si ragiona si conuerrieno: ma certo tra V. S. & me; essendo noi quel che noi siamo insieme; sariano superflue, & inette. Vinca pur dunque per hora, & habbia tutto il luogo in noi questo dolce affetto del piacere: & consentiamo d'accordo per questa uolta quel che gia in pueritia mi ricordo hauer letto in un libro Greco, che la piu pretiosa delle mondane cose, anzi diuino dono, e l'honore. Nel qual poi se dentro è punto di mescolanza di seruitù, o d'altro peso, che non lasci sentire così pura la dolcezza; lassaremo a parlarne a un'altra uolta: & mi gioua sperare, che questo di V. S. Reuerendiss. debbia essere a lei d'ogni parte, et in ogni tempo soaue. Basta per hora, ch'io m'allegro con lei con tutto il petto aperto: & prego Dio, che si come m'ha data questa consolatione di ueder V. S. Reuerendiss. in questo grado, ilquale non è dato solamente per premio, ma per continua causa di maggiore, & piu illustre essercitio delle uirtù de gli huomini; così m'accresca ogni di nuoui piaceri: intendendo di lei opere, et sentenze degne della dignità, & persona sua, & di quello animo generoso, & candido; che io ho sempre conosciuto in lei. In buona gratia della quale con tutto l'animo mi raccomando sempre, baciandole reuerentemente la mano. Di Carpentras.
Alli XXII di Dicemb. M D LI.

I COME io non ho mai dimenticato
 S la memoria di V. S. Reuerendiss. ne lassato di portarle quello honore, & offeranza, che per le sue molte & gran uirtù le è deuoto da ogni persona ingenua, & che ama essere nel numero de uirtuosi; così spero, che ella similmente, o non hauerà in tutto lassata la memoria di me, o almeno col mezzo di questa mia lettera le sarà facile a ripigliarla: laquale io scriuo a V. Sig. Reuerendiss. per comunicarle il grande, & ben degno, et ragioneuole piacere, che io ho sentito della promotion sua all' honore, & dignità di Cardinale. Et questo non tanto hauendo consideratione al bene, & commodità sua propria (percio che simili gradi a chi gli accetta con animo d' essercitargli al fine, alqual sono stati ordinati, non portan seco manco di grauezza, che d' ornamento & splendore) quanto pensando alla utilità publica, & alla commodità, che la Sedia Apostolica è per hauere della persona, & opera di V. S. Reuerendiss. in questi trauagliati tempi. Mi rallegro adunque seco con tutto il core, del degno giudicio fatto di lei da N. Sig. et prego Dio, che si come ne i tempi passati in tutte le attioni, et maneggi suoi, V. S. s' è mostrata dignissima d' essere honorata di questo honore: così le dia hora spese, & grandi occasioni di poter

rendere ella stessa il medesimo honore piu honorato, et piu illustre nella persona sua. Io farò sempre un di quelli, a cui ogni laude, & esaltatione di V. S. Reuerendiss. sarà quanto puo esser cara, & desiderata: pregandola, che, benché io m'abbia eletta questa uita, lontana dalle corti, & occupata solamente in questo positiuo esercitio, & seruitio della mia propria chiesa; che però non m'abbia per morto, secondo quel aspro prouerbio della Corsica: ma mi uoglia tener uiuo nella sua grata, et cortese memoria: facendomi parte dell' amore & benignuolentia sua: laquale si come honorerà me sommanente; così io mi sforzerò di portarmi in modo uerso lei in offeruarla, & honorarla, & seruirla douunque mi se ne porga l'occasione, ch'ella conoscerà non hauer mal posta in me tal portione della humanità sua. In buona gratia di V. S. Reuerendiss. con tutto l'animo riuerentemente mi raccomando. Di Carpentras. Alli XXIII di Dicemb. M D LI.

A MONS. HIERONIMO DANDINO CARD.
D'IMOLA, A ROMA.

O HO tante cagioni di rallegrarmi
I della meritissima promotione di V. S. Reuerendiss. alla dignità di Cardinale, si per l'amicitia, & fratellanza nostra antica, & si

per uedere, che le tante fatiche, & uiaggi, & fedeli seruitij fatti da lei per la Sede Apostolica, habbiano trouata degna, & conueniente rimunerazione; & si anchora percio che il uedere un suo caro amico inalzato a tal grado d'honore, & di fortuna, fa parere a gli amici di partecipare a un certo modo seco della medesima fortuna sua. Queste, & tante altre cagioni, ch'io non dico, ho di rallegrarmi con V. S. Reuerendiss. che se l'humana & cortesia sua non mi soccorre in questo caso, degnandosi di pensare ella stessa, & il sommo piacere ch'io sento dell'honor suo, & le parole piu efficaci, che si conuerria usare, per dimostrarle questa mia allegrezza; io dubito di parer muto, & inetto: & che peggio è, poco officioso uerso di lei. Però io la prego a uolermi rileuar essa stessa del peso, che la souerchia allegrezza delle prosperità sue m'impone: et pensare, che talhora non è minor segno della forte, et potente affettione de gli animi nostri, il non poterla esprimere con parole, che quando ella si pronuntia, et si dimostra facilmente di fuori. Con questa speranza dell'humana sua, che supplirà il difetto della mia penna; mi rallegrerò con V. S. Reuerendiss. così alla piana, et con parole comuni, dell'honore & esaltation sua: pregando Dio, che le faccia sentire ogni di maggior piacere, et contento di tale sua dignità, et non solamente nelle cose della fortuna, che la so-

gliono accompagnare, ma etiandio molto piu nello
 essercitio della uirtù, di che essa dignità da mag-
 gior campo. Io conosco il grande ingegno, et giuz-
 dicio di V. S. Reuerendiss. et non fo dubbio, che si
 come ella ha sempre osseruato con molta integrità
 della sua fama tutti i mezzi, che poteuano & do-
 ueuano condurla a questo grado; così non mancas-
 rà hora di pensare a offeruar quelli, con li quali si
 mantiene un tal grado nella uera, & laudata di-
 gnità sua. V. S. Reuerendiss. ha hauuti, & ha di
 presente in quel graue Collegio dignissimi essemi-
 pli da potersi proporre a imitare: ella stessa è così
 alleuata, & così essercitata, & ha in modo sapor-
 rato il gusto della uera laude, che non si puo spera-
 re altrimenti di lei: se non che debbia fare riusci-
 ta di degno, & grande, & uero Cardinale della
 Chiesa di Dio. Di che io porgerò preghi a sua di-
 uina Maestà che glie ne faccia gratia: & piglierò
 sempre tanto piacere, & consolatione d'ogni sua
 laude, quanto farei della mia propria. In buona
 gratia di V. S. Reuerendiss. con tutto il core mi do-
 no, & raccomando. Di Carpentras. Alli XXIII
 di Dicemb. M D L I.

NCHORA che io non habbia per li
 A tempi passati hauuta dimeslichezza con
 V. S. Reuerendiss. per la mia lunga,
 & quasi ordinaria lontananza dalla Corte, causata
 dalla residentia, ch' io mi sforzo di fare alla mia
 chiesa; si come & la istessa uocatione, & l'instin-
 to mio proprio, & l'effortatione, anzi comandas-
 mento espresso, che di cio mi fu fatto dalla buo. me:
 del Cardinal mio zio, me ne astringe & obliga;
 non dimeno hauend'io, dopo l'assontione della Sant.
 di N. S. al Pontificato, udito celebrare, & com-
 mendar molto il nome di V. S. Reuerendiss. non
 tanto per il uincolo del sangue, che ella ha con Sua
 Beat. quanto per le dignissime parti di uirtù, che
 sono in lei stessa; io le ho da quel tempo in qua por-
 tato sempre un tacito amore, & osseruanza: desis-
 derando che mi si presentasse un giorno occasione
 di potergliela dimostrare in qualche modo, che non
 paresse ch'io fussi a cio piu tosto inuitato dal fauor
 della sua buona fortuna, che tratto dalla bellezza,
 & decoro della sua uirtù: si come si conuiene a le
 persone ingenuë, & sincere, che non son mosse da
 disegno, o cupidità ueruna, ma solamente dalla res-
 gola dell' officio, che è richiesto tra i uirtuosi, &
 buoni. E' accaduto che V. S. Reuerendiss. con mio

sommo piacere è stata promossa al dignissimo grado del Cardinalato : laquale occasione benchè mi fosse desideratissima di scriuerle per congratularmi seco ; non dimeno per lo medesimo rispetto detto di sopra, non ho uoluto a ciò correre in fretta con gli altri ; ma ho indugiato alquanto a fare questo officio: desiderando che quanto piu fuor della turba ogli parerà a V. S. Reuerendiss. causato solamente da uero amore ch'io le porto , & da uero giudicio ch'io fo delle uirtù sue, tanto piu le resti impressa nell'animo la memoria di me , & della affettione, & seruitù, ch'io le offerisco : con farmi grazia anchor essa di qualche parte della beniuolentia sua . Mi rallegro adunque con V. S. Reuerendiss. con tutto il core della essaltatione , & honore , al quale ella è stata chiamata da Dio ; che così è da tener per fermo , che tali electioni procedano dalla uocatione di lui , quando con la dignità de gli honori è giunta insieme la dignità, et sufficientia delle persone ; & prego sua diuina Maestà, che uosglia renderle ogni di piu houorato , & piu glorioso l'effercitio di tale dignità sua : con farle sentire continuamente di quei ueri, & grandissimi piaceri, che un'animo candido , & ingenuo , come è il suo , tutto uolto a beneficio d'altri , & in publico , & in priuato , in una tale fortuna , & facultà di ben fare ; debbe delle sue degne , & laudate operationi meritamente sentire . Desidero

rando io anchora ; & questo come membro della
 la santa Chiesa , benchè di poco momento ; che i
 tempi, ne quali è accaduta questa dignità di V. S.
 Reuerendiss. si riduchino a tale serenità, & trans-
 quillo corso, che noi possiamo hauere piena l'alles-
 grezza delle cose priuate nostre , sendo congiunta
 con la prosperità delle publiche . Io certo delle mie
 priuate ho da contentarmi molto, & da lodar Dio :
 perciò che tutta la mia diocesi si troua molto netta,
 & pura dalle nouità, che ci hanno trauagliato, et
 trauagliano tanto in altri luoghi . Et prouo per
 esperientia quanto importi la presentia, & custodia
 del pastore sopra il suo gregge, & quanto Dio, per
 sua bontà, in tal nostro sforzo, aiuti, & supplis-
 sca esso le imperfessioni nostre . Et benchè io sia
 collocato, & fisso in questo essercitio, & in questo
 luogo, senza proponimento alcuno di lasiarlo mai ;
 non restò però d'hauer cura della beninolentia, &
 buona opinione di molti Signori, et persone uirtuose
 della corte di Roma, come madre nostra : salutans-
 doli alle uolte con lettere , & mostrando lor segni
 della costante amicitia , & osseruantia mia : con-
 mettere il mio fine solamente nell'amor lor istesso,
 & non in alcuno altro effetto esteriore . Al nus-
 mero de quali si come io ho aggiunto il suo a me car-
 rissimo, & honoratissimo nome , se così piacerà a
 V. S. Reuerendiss. d' accettar gratamente l'osser-
 uanza mia , & darmi qualche parte dello amore,
 & be,

Et beniuolentia sua, io restarò di cio sommamente
 honorato: Et mi riputerò di fare si grande acquis-
 sto, che io farò a me stesso assai piu caro: ueden-
 domi essere amato da tal Signore, Et tal persona,
 quale è V. S. Reuerendiss. Et Illustriss. In buona
 gratia della quale con tutto il core mi dono, Et rac-
 comando. Di Carpentras. Alli VI di Marzo.
 MD LII.

A' MONS. PRIVLI.

IO ME' doue erauate uoi, quando N. S.
 O deliberaua di far questa electione di me,
 et chiamarmi a Roma, et leuarmi di qui
 dalla mia propria cura? o pur doue erauate, quan-
 do è bisognato a me far risposta alla Sant. Sua, Et
 deliberare, se si hauea da accettare o no tale inuito?
 In qualunque luogo di questi due V. S. si fosse tro-
 uata, so non hauria mancato di souenirmi, Et soc-
 correr mi al bisogno, Et del consiglio, Et dello aiuto
 suo. Talche io non mi trouerei nella perplessità,
 oue hora mi trouo: sendo costretto tra queste due
 necessità, o d'acceptare con perdita della libertà, et
 della pace dell'animo, Et conscientia mia; o di refus-
 tare con perdita della reputatione, Et buona fama.
 Ma poi che V. S. non m'ha aiutato ne a dissuadere
 Et prohibire tale uocatione; che facilmente lo pos-
 tea fare col nome Et autorità del Reuerendiss.

Sig. nostro : ne anche mi ha scritto & auuertito
 qual fosse il parer suo , come mi haueffi a gouer-
 nare in questa cosa , che m' importa tanto . Se io
 forse nella resolutione , che ho presa d' obedire , non
 haurò ben ueduto da me stesso , abbandonato dallo
 aiuto uostro , quello che mi conueniua di rispondez-
 re , & di fare ; incolpatene uoi , & non me : &
 non mi state poi a riprendere di questa mia uenu-
 ta in Corte : & a farmi elegi contra , come faces-
 ste al padre Galateo: ch'io dirò sempre ad ognu-
 no , che uoi sete stato cagione del mio errore : non
 hauendomi dato il uostro consiglio in tempo , che'l
 doueuate , & potuate fare . Mando al mio M.
 Iacomo Sacrato copia della epistola , con la quale io
 rispondo alla Sant. di N. Sig. per mostrarla a V.
 S. Reueren. & al nostro Reuerendiss. patrone .
 Nella quale se ui parerà , che come generoso solda-
 to , che è astretto da maggior forza a lassar il luog-
 go , io pur nel cedere , & ritirarmi conserui al-
 meno la debita dignità , & il decoro ; non mi sarà
 tanto molesto l'esser uinto . Nelle molte incommo-
 dità , & disconci delle deliberationi della uita , &
 pensier miei ; che sono in questa inopinata mia uo-
 catione ; haurò pur almeno quella mirabile consolaz-
 none , & contento d'hauere a riuedere , & godere
 qualche spatio di tempo la dolciissima , & utilissima
 conuersatione del Reuerendiss. S. nostro Polo , con
 la uostra a me tanto soaue , et grata . Apparechias

teui pur a farmi un gran ricetta, & albergo nella
 familiarità, & amor uostro: & disponete, ui pre-
 go, non solo uoi stesso, ma etiamdio il S. Abbate, M.
 Carlo, M. Bartolomeo, & M. Gio. Francesco
 Stella, & tutto il resto di quei nostri uirtuosi, &
 dolcissimi compagni, ad accettar gratamente questa
 mia uenuta: & se pur non ui potete tenere di bias-
 simarla, fatelo con me solo: et non mi scandalizas-
 te gli altri. A V. S. con tutto il core molto mi
 raccomando, et nella buona gratia del Reuerendiss.
 Sig. nostro infinitamente. Vi prego a fare opera col
 Reuerendiss. d'Imola, ch'io habbia qualche hone-
 sta, & commoda stanza in palazzo, se sia possibile:
 accioche io ui possa essere tanto piu presso, & piu
 assiduo nella compagnia uostra: & anchora accio-
 che se pur io ho da essere nuouo soldato in quell'al-
 tra militia, almanco io sia nel numero de' Galatini.
 V. S. stia sana, & m' ami del continuo. Di Cars-
 pentras. A li XX d'Agoſto. M D L I I.

A' MONS. HIERONIMO CARDINAL
 DANDINO.

ER la lettera di V. S. Reuerendiss. di
 P XXV del passato scritta di man sua,
 & con la sua rara, & incomparabile
 gentilezza & dolcezza, ueggio l'honorato peso,
 ch'è piaciuto a N. S. d'imponermi: chiamandomi

al luogo di suo secretario . Del qual honorato giudicio; oltre l'infinita et principale obligatione, ch'io mi sento hauer alla benignità, et beneficentia sua; io so bene quanta parte io ne riconosca dallo amore, & affettione fraterna di V. S. Reuerendiss. uerso di me, & dal suo desiderio del ben mio . Io accetto tutto per bene : & uoglio credere, & sperare, che sia per nostra salute, quello che senza alcuna opera nostra è ordinato dal Signor Dio: massimamente col mezzo di cooperatori si degni, & di sì buona mente . Ben dico a V. S. Reuerendiss. che s'ella hauesse una uolta gustato, quali siano i piaceri, & le sincere dilettationi, & dolcezze di questa uita, libera da i negotij, & dalle seruitù humane, & serua di Dio, & del proprio, & principale officio della uocation nostra; il che tanto piu poi sentono coloro, che sono di piu pura uita, che non sono io; ella saria forse andata piu ritenuta in turbare questo stato a un suo sì caro amico . Ma di questo parleremo piu lungamente in presentia . Vegga pur V. S. Reuerendiss. di non hauere per souerchio d'amore ampliato troppo il suo testimonio di me : percio che s'io m'accorgo, ch'ella habbia promesso per me di troppo gran somma, sarà forza per poterla pagare, ch'io mi riuolti ad improntar da lei della sufficientia, & eloquentia sua . V. S. Reuerendiss. uedrà per la mia risposta al breue di S. Sant. come io inclino a fare la obediens

tia : tratto in uero piu dall'amor di S. Beat. ond'io
 son preso , per così amoreuole sua dimostrazione
 uerso me, che da alcun altro obietto : non essendo
 mai i disegni, & desiderij miei usciti de termini del
 la mediocrità : parendomi che in quella consista la
 uita piu felice. Desidero, & così commetto al mio
 M. Iacomo Sacrato, che la detta mia lettera sia pre
 sentata a Sua Santità per mano di V. S. Reuer
 rendissima, accio che col mezzo della destra ma
 niera sua le sia tanto piu grata : & anchora
 accio che V. S. Reuerendiss. possa fare la scusa
 della tardanza d' essa mia risposta : la quale è sta
 ta causata dal ritenimento del breue, che da Lione
 infn qui è stato per uia XIIIII giorni, come ella
 potrà uedere per l'inclusa fede di chi me l'ha dato.
 Et perche io uengo con disegno d'acquistarmi quan
 to piu mi sarà lecito, & di star fisso al lato di Sua
 Sant. per lo gran desiderio, ch'io ho di mostrarme
 le grato ; mi faria caro d'hauer qualche stanza in pa
 lazzo, doue potessi habitare non incomodamente,
 & con qualche poco di decoro : uolendo io nel resto
 non perdonare a spesa secondo le facultà mie, per
 farle honore. In questo se V. S. Reuerendiss. mi po
 trà aiutare; con usare però ogni modestia, & pu
 dore a mio nome nel domandare ; hauendo ricorso
 anchora al patrocínio del Reuerendiss. et Illustriss.
 Card. di Monte mio Signore, così humanamente, &
 spontaneamente con lettere da S. Sig. Reuerendiss.

offertomi ; certo ella mi farà cosa sommamente desiderata , & cara. In buona gratia della quale con tutto il core mi raccomando sempre. Di Carpentras
Alli XXX d'Agosto. M D LII.

Il fine del terzodecimo , & ultimo libro de
le lettere di tredici huomini illustri.

DN 188



519

TAVOLA DI TUTTE

LE LETTERE, CHE IN QUESTI TREDICI LIBRI SI CONTENGONO.

PRIMO LIBRO.

Lettere del Vescovo di Baius.

A' Papa Clemente.	foglio.	1.
A M. Gio. Matteo Giberto.		5.
Al Vescovo di Verona, &c.		6. 16. 17.
A M. Alfonso Trotti.		11.
A M. Antonio Seripando.		15. 23.
A Madama Margarita Pia da Sanseverino.		19.
A M. Gio. Battista de la Torre.		20. 46.
A M. Luigi Calino.		22. 47.
A M. L. C.		26.
Al Christianiss. Re di Francia.		27. 32. 34.
A Madama.		30. 35.
A M. Marcantonio Flaminio.		36.
A fra Paolo detto Heremita, de Giustiniani, Vene-		
tiano.		37.
Al Protonotario de. Roffi.		38.
A M. Gasparo Contarini.		39.
A Mons. di Lotrech.		40.
Al Duca di Ferrara,		47.

IL SECONDO LIBRO. A. T.

Lettere del Sanga.

A M. Gio. Battista Mentebuona.	49.56.
Al Sig. Elettto di Tortona.	58.
Al Card. Campeggio.	59.60.81.83.85.86.
	88.91.93.96.98.99.
Al Sig. Ascanio Colonna.	63.70.
A M. Sebastiano d'Ancona.	64.
A M. Hieronimo Rorario.	66.
Al Card. Santacroce.	73.
Al Conte Baldassarre Castiglione.	77.

TERZO LIBRO.

Lettere del Guidiccione.

A M. Claudio Tolomei.	109.
A	113.
A M. Gabriel Vallato.	116.
Alla Marchesa di Pescara.	119.
A M. Antonio Minturno.	121.
A M. Simone	127.
A	128.
A M. Matteo Gigli.	129.
A	130.
A M. Francesco Bellini.	131.
A M. Francesco Cenami.	132.
A M. Lionoro	135.

A M. Gio. Battista Bernardi.	137.
A Mad. Maria Bartolomei.	138.
A M. Trifon Gabrielli.	141.
A M. Bartolomeo Guidiccioni, &c.	142.
Al Card. Santiquattro.	151.
A M. Alessandro Passolino.	152.
A M. Cesare de Nobili.	153.
A M. G. G.	155.
A M. Biagio Mei.	156.
Alla S. Camilla Parisiana.	157.
Al S. Lionello Pio, &c.	158.
Al Conte Lodouico Morello.	159.

QUARTO LIBRO.

Lettere del Vescouo di Verona.

Al Sereniss. M. Andrea Gritti, &c.	161.
A M. Gio. Battista Mentebuona.	163. 165. 168.
	(170. 171.
A M. Gio. Francesco Bini.	164. 174. 176. 177.
	(179.
Al Card. Fregoso.	182.
Al Card. di Ferrara.	183.
A li Card. Contarini, & Polo.	185.
Al Vescouo di Brescia.	187.
A l' Arciuescouo di Napoli.	189.
A la Marchesa di Pescara.	190.

QVINTO LIBRO.

Lettere del Torre.

A M. Gio. Francesco Bini. 193.194.196.197.

(199.201.202.209.

A M. Carlo Gualteruzzi. 200.211.212.215.

(217.218.220.223.

A Mad. Cornelia da Bagno. 204.

A M. Bartolomeo Stella. 214.

SESTO LIBRO.

Lettere di M. Iacopo Sadoleto.

A M. Gio. Francesco Bini. 227.231.232.238.

(244.

Al Card. Triuultio. 236.

Al Card. Bembo. 242.

Al Card. Farnese. 243.246.249.253.257.

A M. Carlo Gualteruzzi. 248.251.

SETTIMO LIBRO.

Lettere de l'Ardinghella.

Al Card. Contarino legato, &c. 261.

Al Card. Armignach, &c. 275.

Al Re Christianiff. 276.

Al Card. Farnese. 277.

All' Arciuescouo di Napoli, &c. 277.

A	279.
A	279.
Al Card. Morone.	280.
Al Card. Grimano.	281.
Al Card. Sant' Angelo.	283. 284.
Al Card. de Gaddi.	285.
All' Arcivescovo di Siena.	287.
A	289.
A Mons. Poggio, &c.	290.
Al Duca di Calabria.	291.

OTTAVO LIBRO.

Lettere del Flaminio.

A M. Gio. Francesco Bini.	293.
A M. Pietro Pampilio, &c.	294.
All' Abbate Anisio.	296.
A M. Goro Gualteruzzi.	299.
A M. Carlo Gualteruzzi.	302. 323.
Al S. Preton. Carnesecchi.	304.
A M. Antonio Pauaranzo.	312.
Al S. Luigi Priuli.	315.
Alla Signora	318.
A M. Basilio Zanco.	324.
A M. Galeazzo Florimonte &c.	330.
A M. Vlisse Bassiano.	337. 339. 341. 345.
	(347. 349. 351. 357.
A M. Lelio Torelli segretario, &c.	355.

NONO LIBRO.

Lettere del Vescouo Giouio.

Al Duca di Mantoa.	359.
A M. Dionigi Atanagi.	369.
A M. Hieronimo Angleria.	370. 375.
A M. Galeazzo Florimonte, &c.	371.
A Papa Giulio Terzo.	379.

DECIMO LIBRO.

Lettere del Tasso.

Al Principe di Salerno.	381.
A M. Vincenzo Martelli.	388.
Al S. Bernardino Rota.	397.
A M. Gio. Angelo Papio.	398.
A S. Fernando Torres.	399.
A l'Abbate Riario.	401.
Al S. Don Ferrante Gonzaga.	402.
A M. Petronio Barbato.	404.
Al S. Gio. Antonio Serone.	405.
A la S. Donna Vittoria Colonna.	406.
Al S. Bernardin Lungo.	408.

VNDECIMO LIBRO.

Lettere del Caro.

Al S. Molza.	411.
--------------	------

Al S. Gio. Alfonso Maurello.	412.
A M. Roberto de Rossi.	420.
Al S. Bernardo Spina.	422.
A l'Albicante.	423.
A la S. Marchesa del Vasto.	424.
A la S. Vittoria Farnese.	425.
A M. Fabio Benuoglianti.	426.
A M. Giorgino dipintore.	428.
Al S. Bernardino Rota.	431.
A la S. Donna Vittoria Colonna.	432.
Al Duca di Parma.	434.
Lettera amorosa.	435.

DVODECIMO LIBRO.

Lettere del Tolommeo.

A M. Appollonio Filareto.	443.
A M. Gio. Francesco Bini.	447.
A M. Ambrosio Catarino, &c.	449.
A M. Dionigi Atanagi.	451.
A la S. Vittoria Farnese, &c.	453.
Al Gard. Cornaro.	455.
A M. Bernardo Tasso.	458.
A la Reina di Francia.	460.
A M. Gabriel Cesano.	462.
A M. Francesco Sansouino.	463.
A M. Raffael Gamucci.	465.
A M. Lelio Torelli.	466.

A M. Benedetto Varchi.	469.
A M. Luca Contile.	471.
A M. Francesco Cenami.	474.
A M. Giuseppe Cincio.	475.
A M. Pietro Aretino.	477.
A M. Francesco Paciotto da Urbino.	478.

TERZODECIMO, ET VLTIMO
LIBRO.

Lettere del Vesc. di Carpentras.

Al Card. di Ferrara.	481.
Al card. Maffeo.	484.
Al Card. d'Iurea.	486.
Al Card. Farnese.	487.493.
Al Conte Fulvio Rangone.	494.
Al S. Aluigi Priuli.	497.513.
Al Card. di Fano.	499.
Al Card. di Montepulciano.	502.
Al Card. Campeggio.	503.
Al Card. Mignanello.	506.
Al Card. Dandino.	507.515.
Al Card. di Perugia.	510.

I L F I N E.

Gli errori de la stampa importanti sieno
corretti con la penna: gli altri si rimet-
tono ala discretion del lettore.

Stampati in Roma per Valerio Dorico, &
Luigi fratelli, nel mese di Marzo.

M D LIIII.

Ad instantia di M. Dionigi Atanagi, con
priuilegio del sommo Pontefice, che niuno
possa queste lettere stampare, ne stampate
uendere, sotto le pene, che in esso priuilegio
si contengono: se non coloro, a quali dal
predetto M. Dionigi espressamente sarà cio
permesso.





